



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FOGGIA
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI.
LETTERE, BENI CULTURALI, SCIENZE DELLA FORMAZIONE

CORSO DI DOTTORATO IN
SCIENZE UMANISTICHE
COORDINATRICE: PROF.SSA LUCIA CAPANO PERRONE

CICLO XXXVIII

TESI DI DOTTORATO
IN LINGUA E LETTERATURA GRECA
(HELL-01/B)

EURIPIDE, *DANAE* E *DITTI*
ALLA LUCE DI UN NUOVO PAPIRO (*P.OXY. 5283*)

Tutor

Prof. Pietro Totaro *Pietro Totaro*

Co-tutor

Prof.ssa Elena Esposito

Candidato

Cristina Colangelo
Cristina Colangelo

ANNO ACCADEMICO 2024/2025

INDICE

<u>INTRODUZIONE</u>	3
<u>SIGLA ET COMPENDIA</u>	6
<u>P.Oxy. LXXXI 5283</u>	8
<u>EURIPIDE, <i>DANAE</i>. STUDIO DELLE TESTIMONIANZE E DEI FRAMMENTI</u>	11
1. INTRODUZIONE	11
2. IL MITO	11
3. I FRAMMENTI	18
4. LA ὑπόθεσις	39
4.1 NOTE AL TESTO	42
4.2 COMMENTO	51
4.3 IL CONFRONTO CON LA “Ὑπόθεσις Δανάης”	58
<u>EURIPIDE, <i>DITTI</i>. STUDIO DELLE TESTIMONIANZE E DEI FRAMMENTI</u>	62
1. INTRODUZIONE	62
2. IL MITO	62
3. I FRAMMENTI	71
4. LA ὑπόθεσις	90
4.1 NOTE AL TESTO	92
4.2 COMMENTO	103
4.3 IL CONFRONTO CON PSI XII 1286	110
5. LA TRILOGIA 431 A.C.	112
5.1 MEDEA	113
5.1.1. SUPPLICA	113
5.1.2. AMORE	114
5.1.3. INGANNO	114
5.1.4. PUNIZIONE	115
5.1.5. RIPARTENZA	116
5.2. FILOTTETE	117
5.3. I MIETITORI	118
5.4. CONCLUSIONE	119
<u>BIBLIOGRAFIA</u>	121
<u>TABULAE</u>	152
<u>RINGRAZIAMENTI</u>	161

INTRODUZIONE

I riassunti delle trame dei drammi di Euripide e, in misura minore, di Sofocle ed Eschilo, noti come “ὑποθέσεις narrative”, seguendo la nomenclatura proposta da Van Rossum-Steenbeek¹, rappresentano, ormai da tempo, un ambito di indagine di particolare interesse e una risorsa di primaria importanza per la nostra conoscenza della tragedia antica.

Allo stato attuale si contano ventuno papiri editi contenenti questa tipologia di testi²: tali testimonianze papiracee si collocano cronologicamente dal I al III/IV secolo d.C., dodici di esse con sicura provenienza dal sito di Ossirinco.

In quasi ogni testimonianza papiracea le ὑποθέσεις sono organizzate in raccolte continue, ordinate alfabeticamente in base al titolo del dramma, e ciascun riassunto è preceduto da un'intestazione tripartita che include la citazione dell'*incipit* dell'opera³.

Nonostante l'omogeneità nello stile e nella tecnica compositiva delle ὑποθέσεις sinora pubblicate renda allettante la possibilità di attribuirle a un singolo redattore (Dicearco?), il problema dell'autorialità di questi testi resta tuttora dibattuto e, per molti aspetti, insoluto⁴.

¹ Van Rossum-Steenbeek 1998, pp. 1-2.

² Tra i diciannove testimoni papiracei euripidei, vd. e.g. *P.Oxy.* III 420 (ὑπόθεσις dell'*Elettra*; ed. pr. Grenfell-Hunt 1903); *P.Oxy.* XXVII 2455 + *P.Stras.* Gr. 2676 (resti di 22 ὑποθέσεις euripidee; ed. pr. di *P.Oxy.* XXVII 2455 Turner 1962, ed. pr. di *P.Stras.* Gr. 2676 Schwartz 1969); *P.Oxy.* XXVII 2457 + *P.Oxy.* LII 3650 (ὑποθέσεις di *Alceste*, *Eolo*, *Alessandro* e *Andromaca*; ed. pr. di *P.Oxy.* XXVII 2457 Turner 1962, ed. pr. di *P.Oxy.* LII 3650 Coles 1974). Per un elenco completo, vd. Meccariello 2014, pp. 114-21. I testimoni papiracei sofoclei sono due: *P.Oxy.* XLII 3013 (ὑπόθεσις del *Tereo*; ed. pr. Parsons 1974); *P.Oxy.* LII 3653 (ὑποθέσεις del *Nauplio Katapleon* e della *Niobe* + ὑποθέσεις di due drammi non identificabili; ed. pr. Cockle 1984). Vd. Meccariello 2014, pp. 359-367. Non si sono conservate, invece, ὑποθέσεις narrative antiche di drammi eschilei riconducibili a questa raccolta (tale mancanza è in linea con la minore diffusione delle tragedie di Eschilo nell'antichità, in particolare in ambito scolastico); questo, però, non permette di escludere che un simile lavoro sia stato mai realizzato per quest'autore (vd. Meccariello 2014, p. 7, n. 14).

³ Cfr. e.g. *arg* (a) Eur. *Med.* in *P.IFAO* inv. P.S.P. 248, ll.1-2 β Μήδεια, ἥς ἀρχή· | ἐλθ' ὥφελ' Ἀργοῦς μὴ δ[ια]πτάσθαι κκάρος. ἡ δ' ὑπόθεσις (Meccariello 2014, p. 239); ma anche *arg.* (a) Eur. *Sthen.* in *P.Oxy.* XXVII 2455 fr. 5 + *P.Stras.* Gr. 2676 fr. B, ll. 1-3 Σθ[ε]ν[έ]βουα, ἥς ἀρχή· | οὐκ ἔστιν ὅς[τις] πάντ' ἀνὴρ εὐδαίμο[ν]ε[ι]. | ἡ δ' ὑπόθεσις (Meccariello 2014, p. 296).

⁴ Se Dicearco abbia scritto ὑποθέσεις e se le ὑποθέσεις dicearchee siano giunte fino a noi è questione spinosissima. Fu Gallavotti (1933, pp. 177-88) il primo a sostenere, sulla base di alcune testimonianze intrinsecamente problematiche, la paternità dicearchea di queste ὑποθέσεις, dando adito a una discussione che continua ancora oggi (uno *status quaestionis* in Van Rossum-Steenbeek 1998, p. 3). La prima testimonianza risale a Sesto Empirico (*Adv. Math.* 3.3), il quale, nel discutere i diversi significati del termine ὑπόθεσις, fa riferimento a Δικαίάρχου τινὰς ὑποθέσεις τῶν Εὐριπίδου καὶ Σοφοκλέους μύθων. Come rileva Kassel (1985, pp. 56-9) vari elementi di questa dicitura escludono che essa riproduca il titolo di un'opera di Dicearco; in ogni caso, è significativo il fatto che Sesto Empirico consideri Dicearco l'autore di ὑποθέσεις per eccellenza, al punto da usare il suo nome in un passo esemplificativo. La testimonianza dello Scettico è importante perché contemporanea alla circolazione delle ὑποθέσεις narrative in terra egiziana: dunque, se si sceglie di dargli credito, risulta che nella sua epoca il nome di Dicearco era associato alle ὑποθέσεις tragiche. Un'altra testimonianza sembra convergere nella direzione indicata da Sesto: l'anonimo autore di una ὑπόθεσις del *Reso* tramandata dai manoscritti medievali (vd. *arg.* b (a) [Eur.] *Rh.* [III, p. 430, 23-28 Diggle]) fa riferimento a Dicearco (in realtà il nome Δικαίάρχος presente nel passo è un'emendazione, universalmente accolta, di Nauck per il trådito δικαίαν). Un'ulteriore testimonianza di un legame tra

Nel 2016, all'interno del volume LXXXI della *Oxyrhynchus Papyri Collection*, Chiara Meccariello ha pubblicato tre nuovi papiri (*P.Oxy.* 5283, *P.Oxy.* 5284 e *P.Oxy.* 5285), databili al II secolo su base paleografica e recanti la stessa tipologia di ὑποθέσεις euripidee⁵.

Si è potuto constatare che i riassunti contenuti in *P.Oxy.* LXXXI 5284 e *P.Oxy.* LXXXI 5285 appartengono alla raccolta già nota: in particolare, *P.Oxy.* LXXXI 5284 coincide con *P.Oxy.* LXVIII 4640 per la ὑπόθεσις del *Teseo*, mentre *P.Oxy.* LXXXI 5285 deriva dallo stesso rotolo di *P.Oxy.* XXVII 2455 + *P.Stras.* Gr. 2676, che rappresenta, ad oggi, la più cospicua raccolta di ὑποθέσεις euripidee a noi nota per tradizione papiracea; inoltre, la ὑπόθεσις dell'*Eracle* in *P.Oxy.* LXXXI 5284 e quella dello *Ione* in *P.Oxy.* LXXXI 5285 sono le stesse preservate dalla tradizione medievale⁶. Vicini alle altre testimonianze anche dal punto di vista testuale, questi presentano varianti sinonimiche piuttosto rade e scarsamente rilevanti sul piano della *constitutio textus*, di una tipologia che di solito si trova nelle ὑποθέσεις narrative⁷.

Al contrario, come vedremo, i riassunti contenuti in *P.Oxy.* LXXXI 5283 – che pure presentano l'organizzazione alfabetica che ci si aspetta dal genere e l'intestazione tripartita – non mostrano alcuna corrispondenza con le ὑποθέσεις già conosciute; sono,

Dicearco e le ὑποθέσεις risale a Demetrio Triclinio, che nel foglio 176^v del codice *Laur. Plut.* 32.2 (L) premise la titolatura ὑπόθεσις Ἀλκήστιδος Δικαιάρχου. L'insieme di queste testimonianze suggerisce l'attribuzione a Dicearco delle ὑποθέσεις narrative restituiteci dai papiri (sostenuta soprattutto da Haslam 1975); tuttavia, altri argomenti, principalmente di natura interna ai testi, conducono a una conclusione diversa: infatti, attribuire la collezione di ὑποθέσεις a Dicearco vuol dire datarla orientativamente tra fine IV e inizio III secolo a.C., ma numerosi elementi lessicali e stilistici delle ὑποθέσεις non sono attestati prima del II-I secolo a.C. Per conciliare il riferimento a Dicearco nelle testimonianze sopra considerate e i tratti recenziori dei testi, sono state avanzate diverse proposte: Rusten (1982, pp. 357-67) ha ipotizzato che la raccolta di ὑποθέσεις sia stata falsamente attribuita a Dicearco nella tarda antichità; Reine (*ap.* Müller 1819, p. 68), seguito da Wilamowitz (1882, p. 355), non esclude che le ὑποθέσεις siano da ricondurre non a Dicearco di Messene, bensì a un Dicearco di Sparta, grammatico e allievo di Aristarco (di cui parla la *Suda*, δ 1063); un'altra possibilità, considerata da Montanari (2009, pp. 388-9), è che la raccolta a noi giunta sia una compilazione derivata da uno scritto dicearcheo. Allo stato attuale delle nostre conoscenze, queste ipotesi restano purtroppo soltanto speculative. Per una discussione più approfondita e ulteriore bibliografia, vd. Meccariello 2014, pp. 67-82 e Verhasselt 2015, pp. 608-36.

⁵ In particolare, come vedremo, *P.Oxy.* LXXXI 5283 restituisce le ὑποθέσεις dei drammi euripidei *Baccanti* (preceduto da resti molto scarsi di una ὑπόθεσις plausibilmente riferita al *Busiride*), *Ditti*, *Danae*, *Elena* e sparse tracce della ὑπόθεσις di un dramma che attinge al mito di *Eracle* (i.e. *Eracle*, *Eraclidi* o *Euristeo*). Vd. *infra*. *P.Oxy.* LXXXI 5284, invece, conserva le ὑποθέσεις delle tragedie *Elettra*, *Eracle* e *Teseo*, mentre *P.Oxy.* LXXXI 5285 quelle dello *Ione* e, probabilmente, dell'*Ifigenia in Tauride*.

⁶ *Pal. Gr.* 287 (a) + *Laur. conv. soppr.* 172 (b) di XIV secolo; *Laur. Plut.* 32.2 della prima metà del XV secolo.

⁷ Ad esempio, la ὑπόθεσις dell'*Eracle* tradata da *P.Oxy.* LXXXI 5284 (Meccariello 2016, pp. 140-141) coincide con quella della tradizione medievale (*arg.* (a) Eur. *HF* [II p. 116, 1-9 Diggle] e Meccariello 2014, pp. 197-198.) e diverge da questa solo in pochi e irrilevanti *loci*: fr. 1, ll. 17-18 ([πε]ριγενηθ[ε]ις al posto di περιγενόμενος), ll. 22-3 ([στασιά]σαντες δ'οἱ ἐν | Θή]βαις al posto di στασιάσαντες δὲ οἱ / Θηβαῖοι), ll. 23-4 ([πρὸς τ]ὸν [δυσ]γάστην | Λ]ύκ[ον al posto di πρὸς τὸν δυνάστην Κρέοντα Λύκον). Ancora, la ὑπόθεσις dello *Ione* tradata da *P.Oxy.* LXXXI 5285 fr.1 (Meccariello 2016, p. 149) corrisponde a quella della tradizione medievale (*arg.* (a) Eur. *Ione* [II p. 306, 1-15 Diggle]) e diverge da questa solo alla l. 6 (riporta ἐξέθρεψ[εν al posto della lezione medievale ἀνέθρεψε).

inoltre, caratterizzati da uno stile complessivamente diverso da quelli pubblicati in precedenza: innanzitutto, mostrano una sintassi molto più semplice e ripetitiva, dissimile da quella più raffinata della raccolta già nota; in secondo luogo, non condividono caratteristiche tipiche delle altre ὑποθέσεις narrative (e.g. la tendenza ad evitare lo iato, l'asindeto, la ripetizione, l'uso del participio ἐπιφανείς per segnalare l'arrivo di un personaggio, le numerose frasi con μέν...δέ⁸).

Tutto questo suggerisce che *P.Oxy.* LXXXI 5283, a differenza di *P.Oxy.* LXXXI 5284 e 5285, contenga i resti di una raccolta di riassunti tragici almeno parzialmente diversa da quella a noi nota o che si possa configurare, in alternativa, come il risultato di una sostanziale rielaborazione di quest'ultima⁹. Sembra più economico presumere che una seconda raccolta di ὑποθέσεις fosse stata modellata su una preesistente (per abbreviazione o rifacimento), piuttosto che ritenere che l'intera produzione tragica euripidea fosse stata riassunta *ex novo* più di una volta.

Dunque, *P.Oxy.* LXXXI 5283 mostra come due, in parte diverse ma non necessariamente indipendenti, raccolte di ὑποθέσεις euripidee circolassero nel territorio ossirinchi di II secolo d.C.

La ben più ampia circolazione dell'altra raccolta (testimoniata, *inter alia*, anche dalla corposità della tradizione papiracea – vd. *supra*), la sua solida presenza nei manoscritti medievali euripidei e le più basse pretese stilistiche del nuovo papiro sono tutti fattori che portano a pensare che *P.Oxy.* LXXXI 5283 potesse essere un testo secondario, probabilmente prodotto per le esigenze di una scuola locale o di un circolo di lettura¹⁰, il che spiegherebbe l'abbondanza di segni diacritici e di correzioni, nonché l'accuratezza generale della copia, pur tenendo conto della semplicità dello stile.

Nel documentare la circolazione parallela di due differenti, ma comunque collegate, serie di ὑποθέσεις narrative euripidee nella Ossirinco di II secolo d.C., tale papiro indubbiamente arricchisce la nostra conoscenza e percezione del genere. Oltre ad accrescere quanto già era noto delle ὑποθέσεις narrative come genere paraletterario, *P.Oxy.* LXXXI 5283 offre informazioni di valore sulla trama delle perdute tragedie *Danae* e *Ditti* e restituisce due nuovi frammenti di Euripide: tracce molto scarse dell'*incipit* della *Danae* e la fine del primo verso del *Ditti*.

⁸ Sullo stile delle ὑποθέσεις euripidee, cfr. Van Rossum-Steenbeek 1999, pp. 7-12, e Meccariello 2014, pp. 45-57.

⁹ Meccariello 2016, p. 114.

¹⁰ Vd. Finglass 2024, pp. 142-145.

SIGLA ET COMPENDIA

$\alpha\beta\gamma$	La lettura delle lettere è problematica, o a causa di un danno del supporto o perché la loro individuazione desta dubbi
. . .	Tracce di lettere sulla superficie (approssimativamente tre), insufficienti per l'integrazione
$[\alpha\beta\gamma]$	Tre lettere sono andate perdute, ma ripristinate per congettura o per mezzo di un <i>locus parallelus</i>
()	Le parentesi tonde indicano lo scioglimento di un'abbreviazione o di un simbolo
$[[\alpha\beta\gamma]]$	Le lettere sono cancellate nel papiro
$\overset{\cdot}{\alpha\beta\gamma}$	Le lettere sono aggiunte sopra la linea di scrittura
$\langle\alpha\beta\gamma\rangle$	Le lettere sono state erroneamente omesse dallo scriba ed aggiunte dall'editore
$\{\alpha\beta\gamma\}$	Le lettere sono considerate un errore e vengono espunte dall'editore
ad loc. =	ad locum
add. =	addidit / addiderunt
ap. =	apud
arg. =	argumentum
ca. =	circa
cap., capp. =	capitolo, capitoli
cfr. =	confronta
cod., codd. =	codex, codices
col., coll. =	colonna, colonne
comm. =	commentarium / commento
corr. =	correxerunt / correxerunt / correctio
def. =	defendit / defenderunt
del =	delevit / deleverunt
dist. =	distinxit / distinxerunt
dubit. =	dubitanter
ed. =	edidit, editio, editor
edd. =	ediderunt, editiones, editores
ed. pr. =	editio princeps

e.g. =	exempli gratia
emend. =	emendavit / emendaverunt
es., ess. =	esempio, esempi
f., ff. =	foglio, fogli
fort. =	fortasse
fr., frr. =	frammento, frammenti
hab. =	habet
ibid. =	ibidem
id. =	idem
i.e. =	id est
inv. =	inventario
l., ll. =	linea, linee
leg. =	legit / legitur
ms., mss. =	manoscritto, manoscritti
om. =	omisit / omiserunt
p., pp. =	pagina, pagine
prop. =	proposuit / proposuerunt
r., rr. =	rigo, righe
rest. =	restituit / restituerunt
s., ss. =	segunte, segunti
sch. =	scholium
scil. =	scilicet
scr. =	scripsit / scripserunt
s.l. =	supram lineam
suppl. =	supplevit / suppleverunt
s.v., s.vv. =	sub voce, sub vocibus
tab., tabb. =	tabula, tabulae
trad. =	traduzione
v., vv. =	verso, versi
vac. =	vacuum
vd. =	vedi
v.l. =	varia lectio
vol., voll. =	volume, volumi

P.Oxy. LXXXI 5283

PROVENIENZA: Ossirinco

COLLOCAZIONE: Oxford - Art, Archaeology and Ancient World Library - Papyrology Rooms 101/187(a)

DATA: II secolo d.C.

MATERIALE: Papiro

FORMATO: Rotolo

LINGUA: Greco

EDITIO PRINCEPS: Meccariello 2016, pp. 111-134.

DESCRIZIONE PAPIROLOGICA E PALEOGRAFICA¹¹

Si tratta di due ampi frammenti (1 e 2) e quattro piccoli pezzi di uno spesso rotolo di papiro scritto sul lato perfibrato. I fr. 1 e 2, ora separati, appartenevano a due κολλήματα consecutivi e originariamente condividevano una κόλλησις: parte di essa è visibile nella porzione superiore di fr. 2, col. iii, ll. 15-18, da circa 1.8 a 2.2 cm dal bordo sinistro. I due κολλήματα si sono distaccati nella parte inferiore, dove il fr. 2 presenta un bordo diritto e uno spazio bianco di 2-2.5 cm, il taglio sinistro del secondo κόλλημα. Un singolo pezzo di 29.3 x 31.5 cm può essere ricostruito collegando i due frammenti.

Il papiro contiene i resti di sei colonne, quattro nei fr. 1+2 e due nel fr. 3. La col. iii di fr. 1+2 è sopravvissuta nella sua intera altezza (48 linee di scrittura). I margini superiore e inferiore, rispettivamente di 2.6 cm e 2.3 cm, sono visibili in fr. 1+2. Gli *intercolumnia* sopravvissuti vanno da circa 1.5 a circa 2 cm.

La scrittura è una grafia tondeggiante, informale ed abbastanza grande; il bilinearismo di base viene per lo più rispettato, ad eccezione dei tratti verticali di ι, ρ, φ, e ψ. Le lettere sono spesso molto vicine le une alle altre e si toccano: i dittonghi αι e ει formano veri e propri legamenti nella maggior parte dei casi. Le aste verticali a volte terminano con brevi tratti ornamentali (vedi, *e.g.*, τ, ι, φ, κ). A volte le lettere vengono allungate per arrivare alla fine del rigo, soprattutto ε, σ e ψ; un riempitivo di spazio può essere stato usato in fr. 1+2, col. ii, l. 24.

La *facies* grafica del testo, nel papiro, è complessivamente piuttosto eterogenea: l'impressione generale è che a volte prevalga l'accuratezza, altre volte la velocità di esecuzione della scrittura. Questo tipo di scrittura, comunque, può essere assegnato a un

¹¹ Ho avuto modo di effettuare un'ispezione autoptica del papiro, recandomi personalmente ad Oxford. Resta imprescindibile, comunque, l'analisi papirologica e paleografica condotta da Meccariello 2016, pp. 111-112.

periodo compreso tra la metà e la fine del II secolo; una grafia paragonabile si trova in *P.Oxy.* VI 853, un commentario su Tucidide risalente a non prima della metà del II secolo d.C.¹²

Il lato transfibrare dei fr. 2 e 3 presenta una scrittura informale con *ductus* simile a quello del *recto*. Il *verso* del fr. 2, in particolare, riporta resti più consistenti di due colonne: solo la loro parte superiore reca scrittura, per un totale di 9 linee di scrittura nella prima colonna e 5 nella seconda, e il testo di entrambe, apparentemente una narrazione sulle fatiche di Eracle, è stato cancellato.

I segni diacritici sono impiegati con una certa frequenza nel papiro, inclusi gli accenti acuti e circonflessi, lo spirito aspro, e la dieresi sullo *iota*. La *scriptio plena* e l'elisione sono entrambe utilizzate; l'ultima è segnalata dall'apostrofo solo in fr. 1+2, col. iv, l. 16 (δ'εκεχρ[]), probabilmente aggiunto in un secondo momento al fine di evitare la possibile articolazione δεκεχρ[]. Lo scriba normalmente non registra lo *iota* sottoscritto, ma sembra che uno sia stato incluso più tardi dalla stessa mano in fr. 1+2, col. iv, l. 17. Il punto in alto è frequentemente adoperato per segnalare pause sintattiche di varia entità; almeno in qualche caso (cfr. e.g. fr. 1+2, col. iii, l. 9; fr. 1+2, col. iii, l. 16; fr. 1+2, col. iv, l. 9), pare sia stato integrato secondariamente, dato che non era stato previsto nessuno spazio per esso tra le lettere: questo potrebbe suggerire la possibilità che tutti i segni diacritici e interpuntivi siano stati aggiunti in seguito al completamento del testo, sebbene non vi siano indizi che lascino sospettare l'intervento di una seconda mano o l'utilizzo di inchiostri diversi (ad eccezione di fr. 1+2, col. iii, l. 6). Una παράγραφος biforcuta segnala la fine di una ὑπόθεσις nella parte finale di fr. 1+2, col. iii.

Il testo presenta qualche caso di iotacismo (βασιλιαν fr. 1+2, col. iii, l. 45, τρο|φίων fr. 1+2, col. iii, ll. 46-7; nella col. iv la grafia ευπρεπια è stata corretta in ευπρεπεια, verosimilmente dalla stessa mano); la finale nasale delle proposizioni nei composti non mostra il fenomeno dell'assimilazione regressiva, ma in fr. 1+2, col. iii, l. 34 un iniziale συγγνωαι sembra essere stato corretto in συγγνωαι.

Svariate correzioni sovralineari sono state aggiunte, apparentemente dalla stessa mano, a volte in unione con la cancellazione delle lettere sottostanti per mezzo di un tratto obliquo (e.g. fr. 1+2, col. ii, l. 45, αμυνετο corretto in αμυνατο). Quando le lettere sono cancellate ma non sono inserite correzioni sovralineari, vengono utilizzati tratti obliqui e puntini sopra di esse (come in fr. 1+2, col. iii, l. 15). In fr. 1+2, col. iv, l. 10 l'iniziale *sigma*, appartenente al gruppo di consonanti σμ della parola χρη||σμος, sporge nel margine

¹² Roberts 1956, p. 17, n. 17a.

sinistro, suggerendo che un'originaria suddivisione delle parole dopo il *sigma* fosse stata corretta.

Dal punto di vista contenutistico, il papiro restituisce le ὑποθέσεις dei drammi euripidei *Baccanti* (preceduto da resti molto scarsi di una ὑπόθεσις plausibilmente riferita al *Busiride*), *Ditti*, *Danae*, *Elena* e sparse tracce della ὑπόθεσις di un dramma che attinge al mito di Eracle (*i.e.* *Eracle*, *Eraclidi* o *Euristeo*), ordinate alfabeticamente sulla base del titolo¹³, come la maggior parte delle ὑποθέσεις tragiche su papiro. Il fr. 1+2 contiene anche i resti dell'intestazione tripartita di solito premessa alle ὑποθέσεις papiracee, che include il titolo del dramma, il relativo οὐ/ῆς/ῶν seguito dalla citazione del primo verso dell'opera, e la formula ἡ δ(ἐ) ὑπόθεσις, che segnala l'inizio del riassunto; come nella maggior parte dei papiri, l'intestazione abbraccia più linee di scrittura e la lettera iniziale e quella finale sono in *eisthesis*. L'intestazione al di sopra di fr. 1+2, col. iv non include il primo elemento (cioè il titolo e la proposizione relativa), ma sembra sia stata aggiunta una nota sovralineare nel margine superiore per segnalare la necessità di un intervento diortotico (vedi fr. 1+2, col. iv, 1 n.).

Il papiro, estremamente danneggiato e coperto di macchie, è stato pulito e restaurato da M. Capasso e N. Pellé del Centro di Studi Papirologici, Università di Lecce, nel giugno del 2012¹⁴.

¹³ Sebbene la ὑπόθεσις del *Ditti* preceda quella della *Danae*, a conferma dell'elasticità con cui i compilatori di ὑποθέσεις osservavano il criterio della successione alfabetica nell'organizzazione complessiva del materiale allestito. Vd. Meccariello 2014, pp. 113-114. Vedi anche Finglass 2024, pp. 62-63.

¹⁴ Vedi Pellé 2011/12, pp. 159-60.

EURIPIDE, *DANAE*.

STUDIO DELLE TESTIMONIANZE E DEI FRAMMENTI

1. INTRODUZIONE

La data di rappresentazione della *Danae*, il *festival* in cui fu messa in scena per la prima volta e i risultati del concorso in questione sono tutti sconosciuti: l'assenza di notizie didascaliche, infatti, impedisce di stabilire con certezza quando essa sia stata rappresentata. Assumendo che il dramma sia andato in scena in occasione delle Grandi Dionisie, ciò non può essersi verificato prima del 455 a.C., quando Euripide vi partecipò per la prima volta; e, qualunque fosse il *festival*, non può essere più tardi del 406 a.C. (anno in cui il tragediografo, come documentano le fonti¹⁵, morì, lontano da Atene, presso la corte del re macedone Archelao). Il basso tasso di soluzioni dei trimetri giambici¹⁶ suggerisce che la tragedia risalga alle prime fasi della produzione euripidea: sulla base della sola analisi metrica, Cropp e Fick¹⁷ hanno suggerito un intervallo di tempo compreso tra il 455 e il 425 a.C.¹⁸ I dati di cui disponiamo, dunque, non sono sufficienti per ipotizzare una cronologia relativa del dramma rispetto al *Ditti*¹⁹ (sicuramente datato al 431 a.C.²⁰).

2. IL MITO

La ὑπόθεσις narrativa tradata da *P.Oxy. LXXXI 5283* getta nuova luce sulle testimonianze in nostro possesso e consente di confermare quanto, prima della pubblicazione del papiro, restava nell'alveo della mera speculazione. Al fine di valutare il materiale offertoci dal papiro, per poi tentare una cauta ricostruzione della trama dell'opera, è necessario ripercorrere le tappe salienti del mito di Danae, a partire dal suo primo resoconto

¹⁵ Le fonti biografiche antiche (*Vita* di Satiro e *Vita* anonima) concordano sul fatto che Euripide fosse morto durante il suo soggiorno in Macedonia, sbranato da un branco di cani rabbiosi. Tale versione coincide con quella riportata da Diodoro Siculo XIII 103, 5 e da Aulo Gellio XV 20, 9. La *Suda* (ε 3695 Adler), invece, introduce un nuovo elemento, secondo cui il tragediografo sarebbe stato aggredito non da un gruppo di cani bensì da un gruppo di donne, mentre rientrava da un incontro con Cratero, l'amante del re Archelao. Per un approfondimento, vd. Kannicht 2004, pp. 45-56 (*Testimonia A*). Per un elenco completo di fonti antiche sulla data della morte di Euripide, vd. Kannicht 2004, pp. 61-63 (*Testimonia C*).

¹⁶ Vale a dire la sostituzione, nei trimetri giambici, di sillabe normalmente lunghe con due sillabe brevi e il grande utilizzo di sostituzioni anapestiche, fenomeni a cui Euripide si affezionò sempre di più durante l'ultima fase della sua carriera (e.g. Eur. *Iph.T.* 1392, *Or.* 643 e fr. 641.3 Kn.). Sull'argomento vd. Gentili-Lomiento 2003, pp. 254-255.

¹⁷ Cropp-Fick 1985, pp. 70 e 78.

¹⁸ Webster 1967, p. 4, invece, ha proposto una data compresa tra il 455 e il 428 a.C.

¹⁹ Nella citazione dei titoli di drammi frammentari si è favorita la traduzione italiana del titolo portasse a un allontanamento eccessivo dal titolo greco, si è scelto invece di traslitterarlo (e.g. *Diktyoulkoi* e non *I pescatori con la rete*).

²⁰ *Arg.* (a) Eur. *Med.* [I p. 90, 40-43 Diggle] ἐδιδάχθη ἐπὶ Πυθοδώρου ἄρχοντος ὀλυμπιάδι πρῶτ' ἔτει α'. πρῶτος Εὐφορίων, δεύτερος Σοφοκλῆς, τρίτος Εὐριπίδης Μηδείαι, Φιλοκτήτη, Δίκτυι, Θερισταῖς σατύροις, οὐ σφύζεται.

completo, che si trova nel mitografo di V secolo Ferecide di Atene²¹ (*FGrHist* 3 F10 = 10 Fowler = 43 Dolcetti) come testimoniano gli *scholia vetera* ad Apollonio Rodio (4.1091 Wendel)²².

Il genealogista narra che la bella Danae era figlia di Acrisio, re di Argo, e di sua moglie Euridice, nata da Lacedemone²³. Acrisio imprigionò la figlia in una camera di bronzo sotterranea insieme alla sua nutrice, per paura che si avverasse l'oracolo che gli aveva predetto la morte per mano di suo nipote, cioè un eventuale figlio nato dalla principessa. Ma Zeus, innamoratosi della fanciulla, riuscì a unirsi carnalmente a lei, sotto forma di pioggia dorata: il figlio nato da questa unione, Perseo, venne nascosto al nonno. Quando Acrisio venne a conoscenza accidentalmente dell'esistenza del bambino, udendone le gridi, uccise la nutrice e, portando Danae presso l'altare di Zeus *Herkeios*, chiese di sapere chi fosse il padre del piccolo Perseo: Danae rispose che era stata sedotta dal padre degli dèi, ma Acrisio, non credendo alla sua versione, rinchiuse madre e figlio in una cassa, che poi gettò in mare, alla deriva. La cassa fu trasportata dalle onde fino a raggiungere l'isola di Serifo, ove venne in séguito recuperata da un pescatore del luogo di nome Ditti, figlio di Peristene, che prese Danae e Perseo sotto la sua protezione, fino a che quest'ultimo non divenne adulto.

L'oracolo che costringe Acrisio a imprigionare la figlia in una camera di bronzo, la metamorfosi di Zeus in pioggia d'oro e la reclusione di Danae e Perseo nella cassa gettata in mare sono tutti elementi che ricorrono nella maggior parte dei resoconti della leggenda. Tuttavia, la narrazione di Ferecide fornisce dettagli interessanti, che non sempre si

²¹ Per un approfondimento sulla struttura e sulla tradizione delle *Historiae* di Ferecide, vd. Fowler 2013, pp. 706-727.

²² Φερεκίδης ἐν τῷ {ι}β' ἱστορεῖ, ὡς Ἀκρίσιος γαμεῖ Εὐρυδίκην τὴν Λακεδαιμόνος· τῶν δὲ γίνεται Δανάη· χρωμένῳ δὲ αὐτῷ περὶ ἄρσενος παιδὸς ἔχρησεν ὁ θεὸς ἐν Πυθοί, ὅτι αὐτῷ μὲν οὐκ ἔσται παῖς ἄρσιν, ἐκ δὲ τῆς θυγατρὸς, πρὸς οὗ αὐτὸν ἀπολεισθαι. ὁ δὲ ἀναχωρήσας εἰς Ἄργος θάλαμον ποιεῖ χαλκοῦν ἐν τῇ αὐλῇ τῆς οἰκίας κατὰ γῆς, ἔνθα τὴν Δανάην εἰσάγει μετὰ τροφῶν· ἐν ᾧ αὐτὴν ἐφύλασσαν, ὅπως ἐξ αὐτῆς παῖς μὴ γένηται. ἐρασθεὶς δὲ Ζεὺς τῆς παιδός, ἐκ τοῦ ὀρόφου χρυσῷ παραπλήσιος ῥεῖ, ἡ δὲ υποδέχεται τῷ κόλπῳ· καὶ ἐκφήνας αὐτὸν ὁ Ζεὺς τῇ παιδί μίγνυται. τῶν δὲ γίνεται Περσεύς, καὶ ἐκτρέφει αὐτὸν ἡ Δανάη καὶ ἡ τροφὸς κρύπτουσαι Ἀκρίσιον. ὅτε δὲ Περσεὺς τριέτης καὶ τετραέτης ἐγένετο, ἤκουσεν αὐτοῦ τῆς φωνῆς παίζοντος <Ἀκρίσιος>, καὶ διὰ τῶν θεραπόντων μετακαλεσάμενος τὴν Δανάην σὺν τῇ τροφῷ, τὴν μὲν ἀναιρεῖ, Δανάην δὲ καταφέρει σὺν τῷ παιδί ἐπὶ τὸν {ὑπὸ τῷ} Ἑρκείου Διὸς βωμόν. μόνος δὲ αὐτὴν ἐρωτᾷ, πόθεν εἴη αὐτῇ γεγινώς ὁ παῖς· ἡ δὲ ἔφη, ἐκ Διός. ὁ δὲ οὐ πείθεται, ἀλλ' εἰς λάρνακα ἐμβιβάζει αὐτὴν μετὰ τοῦ παιδός, καὶ κλείσας καταποντοῖ. καὶ φερόμενοι ἀφικνοῦνται εἰς Σέριφον τὴν νῆσον. καὶ αὐτοὺς ἐξέλκει Δίκτης ὁ Περισθένους, δικτύῳ ἀλιεύων, εἶτα ἡ Δανάη ἀνοῖζαι ἱκετεύει τὴν λάρνακα, ὁ δὲ ἀνοίζας, καὶ μαθὼν οἵτινές εἰσιν, ἄγει εἰς τὸν οἶκον καὶ τρέφει, ὡς ἂν συγγενεὶς αὐτοῦ ὄντας· ἦσαν γὰρ ὁ Δίκτης καὶ ὁ Πολυδέκτης Ἀνδροθέης τῆς Κάστορος καὶ Περισθένους τοῦ Δαμάστορος, τοῦ Ναυπλίου, τοῦ Ποσειδῶνος καὶ Ἀμυμώνης, ὡς Φερεκίδης ἐν α'. Il testo è citato da Fowler 2000, pp. 279-280.

²³ Tzetzes (ad Lyc. 838 Scheer) presenta Euridice come figlia di Eurota: ciò potrebbe essere dovuto a un malinteso della genealogia nota, secondo la quale Lacedemone, padre di Euridice, era genero di Eurota (Paus. 3.1.2, [Apollod.] 3.10.3, *schol. vet. Eur. Or.* 626 Schwartz), cosa che rende Euridice la nipote di Eurota, piuttosto che sua figlia; Igino (*fab.* 63), invece, si riferisce alla madre di Danae col nome di Aganippe.

trovano nei racconti successivi, come la figura della nutrice²⁴ di Danae, che appare anche in diverse pitture vascolari risalenti all'inizio del V secolo²⁵. Ferecide, inoltre, è la sola fonte mitica a esplicitare il fatto che Zeus avesse rivelato la sua identità a Danae dopo essersi intrufolato nella stanza sotto forma di pioggia dorata. Significative sono, inoltre, le implicazioni dell'episodio presso l'altare di Zeus *Herkeios*: questo specifico culto proteggeva i legami di sangue e l'integrità della famiglia, definendo il quadro entro il quale il capo dell'*oikos* esercitava la sua autorità; Zeus *Herkeios* era anche custode dei giuramenti e il suo culto era diffuso ad Argo e in altre città greche, fin dai tempi di Omero (*Od.* 22, 334-335)²⁶: Acrisio vincola così Danae a rivelare la verità, facendo appello alla loro parentela e al suo potere sulla figlia, presso l'altare di un dio onorato dalle famiglie argive.²⁷

La narrazione successiva fatta dal mitografo di età imperiale Pseudo-Apollodoro nella sua *Biblioteca* (2.4.1) concorda principalmente con quella ferecidea, pur omettendo alcuni dettagli citati dal genealogista, come la figura della nutrice e l'episodio presso l'altare di Zeus *Herkeios*, in quanto non essenziali allo sviluppo della storia. Lo Pseudo-Apollodoro racconta che Abante, re di Argo, ebbe dalla moglie Aglaia due gemelli, Acrisio e Preto; avendo combattuto fin dal grembo materno, i due fratelli continuarono a essere in conflitto anche da adulti, fino a quando Acrisio non cacciò Preto in esilio (*Bibl.* 2.2.1): vittorioso, salì dunque sul trono ed ebbe una figlia, Danae, dalla moglie Euridice. Il racconto procede in maniera simile a quello di Ferecide; l'unico elemento inedito è la variante della seduzione di Danae da parte dello zio Preto²⁸: considerando che nella

²⁴ Quello della nutrice è un personaggio ricorrente in Euripide: di solito ha il ruolo della "complice", soprattutto nelle tragedie che prevedono intrighi femminili, come *Ippolito* o *Stenebea*, e nei drammi che condividono lo schema della *Danae* e che sono incentrati su donne che danno alla luce figli illegittimi, come *Melanippe sapiente*, *Cretesi*, *Eolo*, *Alope* e *Auge*. Vd. *infra*.

²⁵ E.g. in uno *stamnos* a figure rosse risalente al 490 a.C. circa, ritrovato a Cerveteri e attribuito al Pittore Eucharides, Acrisio si trova alla sinistra dell'osservatore, mentre all'estrema destra è raffigurata una donna che regge un bambino, con un braccio proteso cautamente verso Acrisio; di fronte a lei, con entrambe le braccia completamente tese a implorare la grazia del re, si può riconoscere un'altra donna. La donna che regge Perseo potrebbe essere la nutrice, l'altra Danae; in alternativa è Danae che tiene in braccio suo figlio, mentre la madre implora il marito al posto suo (quest'ultima sembra essere l'interpretazione più allettante, tenendo conto sia del modo sorprendentemente diretto in cui la donna supplica il re, sia della tendenza di Danae a reggere il suo bambino in altre rappresentazioni iconografiche). Vd. J.J. Maffre, s.v. 'Akrisios', *LIMC* I/2 (1981), p. 342, fig. 1. Cfr. J.J. Maffre, s.v. 'Akrisios', *LIMC* I/1 (1981), pp. 449-452 e J.J. Maffre, s.v. 'Danae', *LIMC* III/1 (1986), pp. 325-337.

²⁶ Vd. comm. *ad loc.* di Galiano-Heubeck 1986, p. 254.

²⁷ Un eloquente parallelo è fornito da Hdt. 6.68, in cui Demarato trascina sua madre presso l'altare dello stesso dio, implorandola di rivelargli l'identità del padre. Vd. comm. *ad loc.* di Nenci 1998, pp. 234-235.

²⁸ In Ovidio *Met.* 5. 236-241 si racconta che Preto viene pietrificato da Perseo per aver preso la roccaforte di Acrisio (*Victor Abantiades patrios cum coniuge muros / intrat et immeriti uindex ultorque parentis / adgreditur Proetum; nam fratre per arma fugato / Acrisioneas Proetus possederat arces. / sed nec ope armorum nec quam male ceperat arce / torua colubriferi superavit lumina monstri*). Vd. comm. *ad loc.* di Bömer 1976, pp. 278-279 e di Rosati 2009, p. 162); Igino (*fab.* 244), a sua volta, si riferisce all'assassinio di Perseo da parte di Megapente, figlio di Preto, per vendicare la morte del padre.

Grecia eroica l'ascesa al trono era spesso il risultato del matrimonio con la figlia di un re, lo stupro di Danae da parte di suo zio potrebbe essere spiegato da una logica endogamica che assicurava che il potere sarebbe rimasto nelle mani di un unico gruppo dinastico²⁹.

Le disavventure di Danae hanno ispirato anche diverse trattazioni drammatiche³⁰: a Sofocle sono attribuiti quattro titoli sul tema (*Danae*, *Acrisio*, *Andromeda* e *Cittadini di Larissa*)³¹. La persecuzione della fanciulla da parte di suo padre è sviluppata da Sofocle sia nell'*Acrisio*³² che nella *Danae*³³, spesso considerati due titoli diversi per lo stesso dramma³⁴. Tuttavia, casi tipici di drammi con titoli doppi sono quelli in cui un titolo dell'opera deriva dal nome dell'eroe protagonista e l'altro dal coro³⁵; tra l'altro, neppure una citazione presenta i titoli *Acrisio* e *Danae* insieme. Inoltre, la possibilità che il titolo alternativo sia apparso a causa di una citazione disattenta è piuttosto inverosimile, poiché, come fa notare Pearson³⁶, l'errore sarebbe stato insolitamente persistente (infatti, sedici frammenti sono ascritti all'*Acrisio* e sei alla *Danae*³⁷). Sarebbe, pertanto, più sicuro non considerarli titoli alternativi della stessa opera teatrale³⁸: Sofocle, dunque, potrebbe aver trattato la storia di Danae in entrambe le tragedie, di cui l'*Acrisio* potrebbe aver coperto la prima fase del mito, inclusa la prigionia nella camera di bronzo³⁹, mentre la *Danae* avrebbe apparentemente affrontato il motivo dell'esposizione in mare.

²⁹ Karamanou 2006, p. 8.

³⁰ Eschilo non si dedica alla prima fase del mito di Danae, ma gli vengono attribuiti tre titoli relativi alle peripezie di Perseo: vd. *infra*.

³¹ Il racconto della prigionia di Danae in una camera di bronzo sotterranea per volontà di suo padre e la sua fecondazione da parte di Zeus per mezzo della pioggia d'oro è riferito anche dal coro dell'*Antigone* nel quarto stasimo della tragedia (vv. 944-987), in cui vengono evocate tre figure del mito che hanno condiviso una sorte simile a quella della sfortunata protagonista (la nascita nobile e il triste destino di finire imprigionate): il primo esempio è proprio quello di Danae (vv. 944-54): ἔτλα καὶ Δανάας οὐράνιον φῶς | ἀλλάξει δέμας ἐν χαλκοδέτοις αὐλαῖς: | κρυπτομένα δ' ἐν τυμβήρει θαλάμῳ κατεζεύχθη: καίτοι καὶ γενεᾷ τίμιος, ὃ παῖ παῖ, | καὶ Ζηνὸς ταμειέσκε γονὰς χρυσορύτους. | ἀλλ' ἂ μοιριδία τις δύνασις δεινά: | οὔτ' ἄν νιν ὄλβος οὔτ' Ἄρης, οὐ πύργος, οὐχ ἀλίκτυποι | κελαινὰ νᾶες ἐκφύγοιεν. "Ti voglio raccontare la storia di Danae: ebbe il tuo stesso destino. Fu imprigionata tra pareti di bronzo, seppellita in una stanza di morte, lontano dalla luce del sole. Eppure era una principessa, e nel suo ventre custodiva il seme di Zeus, sceso dal cielo come una pioggia d'oro. La forza del destino è tremenda! Ricchezze, eserciti, mura di città, navi che solcano il mare: niente le può sfuggire!" (Trad. a c. di Susanetti 2012, p. 125). Vd. comm. *ad loc.* di Jebb 1888, pp. 168-171; Kamerbeek 1978, pp. 164-165; Griffith 1999, pp. 284-289; Susanetti 2012, pp. 334-338.

³² E.g. fr. 61 R². (ap. Stob. 3.8.2 [III p. 340,13 Hense]).

³³ E.g. fr. 166 R². (ap. Hsch. α 8767 [I p. 399 Latte]).

³⁴ Se così fosse, il titolo originale della tragedia era probabilmente *Acrisio*, mentre il titolo *Danae* ebbe origine dalla confusione con il dramma di Euripide. Sulla delicata questione della titolatura alternativa dei drammi sofoclei si veda in particolare Carrara 2014, p. 90.

³⁵ Per quei drammi di Sofocle attestati con doppio titolo, cfr. Radt 1983, pp. 188-190. Sulla questione della doppia titolatura dei drammi interi e frammentari dei tragediografi greci, non si può non citare anche Berardi 2024, pp. 40-52 e Castelli 2020, pp. 126-139.

³⁶ Pearson 1917, p. 38.

³⁷ Radt 1999, pp. 136-140 e 173-175.

³⁸ Karamanou 2006, p. 10.

³⁹ Sutton 1984, p. 4.

Secondo José María Lucas⁴⁰ a Sofocle andrebbe ascrivita una vera e propria trilogia (anteriore al 450 a.C.), costituita probabilmente da *Acrisio*, *Danae* e *I cittadini di Larissa* (lo studioso non esclude che *Andromeda* potesse occupare lo *slot* tradizionalmente occupato dal dramma satiresco). Fulcro della trilogia sarebbe la predizione dell'oracolo e il suo compimento. Lo *story pattern* è quello tipico del primo Sofocle: a una transitoria e sperata soluzione positiva, che sembra contraddire l'oracolo, segue la catastrofe finale. Infatti, come si evince dai frammenti conservati, la paura di Acrisio e i suoi tentativi di eludere l'adempimento dell'oracolo sembrano essere stati prominenti nella trattazione del mito da parte del tragediografo coloneo. Allo stesso tempo, però, la preoccupazione di Acrisio di sottrarsi al proprio destino lo porta a commettere una serie di crudeltà nei confronti della figlia: come nella maggior parte delle tragedie di Sofocle, in cui è sollevata la questione della responsabilità umana insieme al ruolo del fato e della volontà divina, il compimento finale dell'oracolo⁴¹, sebbene inevitabile, potrebbe aver rappresentato la meritata punizione di Acrisio per le sue azioni; il suo destino, in fin dei conti, non sembra essere indipendente dal suo comportamento⁴².

Il conflitto tra Danae e Acrisio era, con ogni probabilità, fertile nucleo narrativo anche nella *Danae* di Nevio⁴³. Nei frammenti superstiti della tragedia non si fa cenno al timore di Acrisio per l'adempimento dell'oracolo (nozione reiteratamente evocata, invece, in Sofocle), ma la sua indignazione sembra derivare piuttosto dalla dimensione sociale della seduzione della figlia⁴⁴.

Un oscuro frammento⁴⁵ è invece attribuito a una precedente tragedia omonima di Livio Andronico: i versi provengono da una lite tra due personaggi, la cui identità non può essere però stabilita.

Un'ulteriore versione del destino di Danae è attestata anche in Verg. *Aen.* 7. 371-372, 409-413: la cassa in cui furono imprigionati madre e figlio raggiunse le coste del Lazio,

⁴⁰ Lucas 1993 ha analizzato con puntualità le ragioni del successo del mito di Danae e Perseo nel teatro greco di V secolo e nella pittura vascolare coeva all'interno dell'opera "*Le mythe de Danaé et Persée chez Sophocle*".

⁴¹ Va ricordato che Acrisio lasciò Argo e si rifugiò a Larissa, nel paese dei Pelasgi, per evitare di essere ucciso dal nipote; tuttavia, Perseo fu chiamato a partecipare ai giochi atletici organizzati a Larissa col lancio del disco, che colpì accidentalmente il piede del nonno e lo uccise. Cfr. Pherecyd. *FGrHist* 3 F12 = 12 Fowler = 45 Dolcetti. Ps.-Apollodoro (2.4.4), seguito da Tzetzes (*schol.* Lyc. 838 Scheer), tiene presente che i giochi a Larissa si svolsero in onore del padre del re della città, Teutamide. Sulla morte di Acrisio, cfr. anche Paus. 2.16.2s., Clem. Alex. *Protr.* 3.45.1, Hyg. *Fab.* 273, *schol.* Stat. *Theb.* 1.255 Sweeney.

⁴² Vd. Karamanou 2006, p. 12.

⁴³ Frr. 2-12 Sch. [= 2-12 R.³]. Vd. comm. *ad loc.* di Traglia 1986, pp. 194-197; Manuwald 2011, pp. 202-203; Spaltenstein 2014, pp. 319-367.

⁴⁴ Vd., e.g., fr. 10 Sch. [= 5 R.³]: *Eam nunc esse inventam probris compotem scis*; e fr. 8 Sch. [= 7 R.³]: *Desubito famam tollunt, siquam solam videre in via*. Cfr. Karamanou 2006, p. 15.

⁴⁵ Fr. 13 Sch. [= 19 R.³] <etiam> minitas <mi>? Mitte ea quae tua sunt magis quam mea.

dove Danae sposò il re locale Pilumno e contribuì a fondare Ardea; dunque, nell'*Eneide*, Turno, il capo dei Rutuli che risiedevano ad Ardea, è discendente di Danae. Non è possibile provare se questo adattamento della leggenda di Danae a un mito di fondazione latino sia un'invenzione virgiliana o risalga a fonti perdute precedenti rispetto al poeta⁴⁶; a parte le tendenze conservatrici dell'età augustea, che favorivano l'imprestito di venerabili leggende dall'antichità greca, Virgilio deve aver plasmato questo mito al servizio dei suoi obiettivi letterari: in primo luogo, attribuendo la fondazione di Ardea a una mitica figura nobile, come quella di Danae, e collegando questa città all'Argo dell'età eroica, il poeta mirava probabilmente a conferire dignità alle radici del popolo latino e a ridare grandezza ad Ardea, un tempo potente città del Lazio, ma desolata al suo tempo⁴⁷; inoltre, l'ascendenza argiva di Turno, in contrasto con l'identità troiana di Enea, prepara il terreno a un nuovo conflitto tra vecchi nemici⁴⁸.

La seduzione di Danae da parte di Zeus ha, invece, fornito abbondante materiale per la commedia⁴⁹. Il poeta di tardo V secolo a.C. Sannirione scrisse una commedia intitolata *Danae*, un frammento della quale (fr. 8 K.-A.) presenta qualcuno mentre cerca di cambiare sembianze, per intrufolarsi da qualche parte: è ragionevole supporre che questo personaggio sia Zeus, che cerca di trasformarsi in pioggia d'oro per raggiungere Danae nella sua stanza e sedurla.

Un'altra *Danae*, di cui si conosce solo il titolo, fu scritta dal commediografo Apollofane (T1 K.-A.)⁵⁰.

Il frammento sopravvissuto (fr. 22 K.-A.)⁵¹ dell'omonima commedia di Eubulo (metà IV secolo a.C.) presenta Danae che lamenta di essere vittima di crudeltà: la donna si riferisce evidentemente al suo stupro da parte del padre degli dèi⁵². Questa interpretazione sembra allettante se consideriamo che la violenza sessuale era un argomento accattivante e ricorrente nella commedia greca e che l'idea di Zeus come stupratore avrebbe dato spazio al *burlesque* mitologico.

La seduzione di Danae divenne un motivo appetibile anche per la Commedia Nuova: il titolo *Chrysochoos* di un dramma di Difilo⁵³ (letteralmente "colui che si riversa sotto

⁴⁶ Geffcken 1892, p. 41 e Montenegro Duque 1949, p. 85 ritengono che questa versione del mito di Danae risalga a Timeo.

⁴⁷ Cfr. Paratore 1962, p. 97, Della Corte 1972, pp. 212-3 e 233 e Garuti 1984, p. 978.

⁴⁸ Cfr. Mackie 1991, pp. 262-265 e Horsfall 2000, p. 257.

⁴⁹ Per una discussione più dettagliata, vedi Karamanou 2006, pp. 13-15.

⁵⁰ Sulla testimonianza della composizione di una *Danae* comica da parte di Apollofane, cfr. comm. *ad loc.* di Orth 2013, pp. 361-363.

⁵¹ Cfr. app. *ad loc.* di Kassel-Austin 1986, pp. 202-203 e comm. *ad loc.* di Hunter 1983, pp. 114-115.

⁵² Cfr. Leo 1960, p. 411.

⁵³ Per Difilo, e per i frammenti del *Chrysochoos* in particolare, si veda Karamanou 2024, pp. 210-213.

forma d'oro", che può ben connotare la trasformazione di Zeus), insieme al fr. 85 K.-A., che presenta qualcuno mentre sbircia una bella ragazza dal foro del camino, potrebbe suggerire che l'opera fosse una trasposizione umoristica della scena di Danae e Zeus⁵⁴. Il potenziale comico della scena della pioggia d'oro è sfruttato anche da Menandro nella *Samia*⁵⁵.

Infine, il tema dell'abbandono di Danae e Perseo in mare divenne popolare nell'arte greca dal principio e fino agli anni Venti del V secolo a.C., il che potrebbe implicare che la prima mitografia e i primi trattamenti letterari della leggenda, in particolare le tragedie e forse anche il poema di Simonide⁵⁶, avessero fornito il materiale e l'ispirazione per tali creazioni artistiche, mettendo in risalto questa fase del mito. Ad esempio, una pittura vascolare⁵⁷ del 440-430 a.C. circa raffigurante Acrisio e due figure femminili, probabilmente sua moglie e la nutrice di Danae, che assistono alla reclusione di madre e figlio nella cassa, potrebbe essersi ispirata proprio a una performance drammatica, visti i gesti teatrali, quasi "parlanti", delle figure illustrate; tuttavia, la data sconosciuta della messa in scena della *Danae* di Sofocle e di Euripide rende estremamente difficile collegare questa testimonianza iconografica a una delle due tragedie.

Oltre ai succitati resoconti mitografici (Ferecide, Pseudo-Apollodoro), disponiamo anche del resoconto della *Danae* fatto dal cronista di VI secolo d.C. Giovanni Malala⁵⁸, che non fa altro che riprodurre la *vulgata*. Qui, infatti, apprendiamo che il dramma di Euripide

⁵⁴ Cfr. Edmonds 1957-1961, III a, p. 141; MacCary 1973, p. 203 e Hunter 1983, p. 114.

⁵⁵ Men. *Samia* 589-598. In questa scena, il ricco Demea cerca di calmare il suo povero vicino di casa, Nicerato, che ha appena scoperto che sua figlia, celibe, ha dato alla luce un bambino nato dall'unione con Moschione, figlio adottivo di Demea; egli paragona la situazione alla fecondazione di Danae da parte di Zeus trasformato in pioggia d'oro, così come rappresentata dagli attori tragici. Vd. *infra*. Vd. comm. *ad loc.* di Gomme-Sandbach 1973, pp. 611-613 e app. *ad loc.* di Kassel-Schröder 2022, p. 395. Sui modelli tragici della *Samia*, cfr. Katsouris 1975, pp. 131-5; Jaekel 1982; West 1991; Lamagna 1998, pp. 64-7; Gutzwiller 2000, pp. 109ss.; Cusset 2003, pp. 163-8; Omitowoj 2010; Sommerstein 2013, pp. 36-40 e Sommerstein 2014; cfr. Ingrosso 2019 sull'influenza dell'*Ippolito* e del *Fenice* su questa commedia menandrea.

⁵⁶ Ricordiamo, infatti, che il lamento di Danae nella cassa è oggetto di un delicato poema frammentario scritto da Simonide (*PMG* 543). Per un approfondimento sul poema frammentario simonideo, si rimanda a Führer 1976, a Hutchinson 2001, pp. 306-320 e soprattutto a Poltera 2008, pp. 495-511. Una *lekythos* attica a figure rosse del 460 a.C. circa, che raffigura madre e figlio nella cesta galleggiante con gli uccelli marini che volano sopra di loro, sembra rimandare proprio a questa composizione. Vd. J.J. Maffre, s.v. 'Danae', *LIMC* III/2 (1986), p. 247, fig. 53.

⁵⁷ Si tratta di una *hydria* a figure rosse, proveniente da Cuma, attribuita al Pittore di Danae. Se le due donne raffigurate siano la madre di Danae e la nutrice o se siano semplicemente due figure femminili anonime che sostengono la ragazza, interponendosi tra lei e il crudele re, per offrirle un po' di compassione e solidarietà, non è chiaro. Vd. J.J. Maffre, s.v. 'Akrisios', *LIMC* I/2 (1981), p. 344, fig. 7.

⁵⁸ Ὁ δὲ προειρημένος Πίκος ὁ καὶ Ζεὺς ἐν τοῖς ἀνωτέροις χρόνοις ἔσχε μετὰ τὸν Ἡρακλέα καὶ ἄλλων υἱόν, τὸν Περσέα, ἀπὸ εὐπρεποῦς γυναικὸς ὀνόματι Δανάης, θυγατρὸς τοῦ Ἀκρισίου τοῦ καταγομένου ἐκ τῆς Ἀργείων χώρας· περὶ ἧς ἐμυθολόγησεν Εὐριπίδης ὁ σοφώτατος ἐν τῇ συντάξει τοῦ αὐτοῦ δράματος ἐν κιβωτίῳ τινὶ βληθεῖσαν καὶ ῥιφεῖσαν <κατὰ θάλασσαν> τὴν Δανάην, ὡς φθαρεῖσαν ὑπὸ Διὸς μεταβληθέντος εἰς χρυσόν. Per un commento più dettagliato, vd. Karamanou 2006, pp. 46-47.

3. I FRAMMENTI

Fr. 316 Kn.

Test.: Stob. 4.24a.5 (IV, p. 601,2-9 Hense) Εὐριπίδου Δανάη<ι> (**SMA**) ‘γύναι — φάος’

1 καλὸν van Herwerden 1878, p. 56: φύλον **SMA** || 2 εὐήνεμον **SM** : ἔκνεμον ut videtur **A** || 3 θάλλουσα **SA** : θάλασσα **M** | πλούσιόν θ' ὕδωρ **MA** : πλούσιόν τ' ὕδωρ **S** : ποτάμιόν θ' ὕδωρ Meineke 1856, p. xvi : πλούσιον θάλος Schneidewin teste Nauck 1855, p. 42 || 4 ἔπαινον Gaisford 1822, p. 93 : ἐπαίνων **SMA** || 6 πρόθωι **SM** : πρόθου **A**

⁵⁹ Si tratta di 72 versi (più una parola), che equivalgono a circa il 5% dell'intero dramma.

⁶⁰ 15 frammenti sono citati dallo Stobeo, il quale si sarà basato su raccolte o collezioni di proverbi precedenti: non c'è alcuna ragione di credere che egli avesse accesso diretto a una copia del dramma. Per la prevalenza di citazioni euripidEE nel *Florilegium* di Giovanni di Stobi, vd. Kassel 1991, pp. 248-9, Piccione 1994a, pp. 175-218 e Kannicht 1997, pp. 68-71. Sull'*Anthologion* dello Stobeo, inoltre, vd. Piccione 1994b e Piccione 1999. Per i primi due libri (*Eclogae*), vd. Dorandi 2020a, Dorandi 2020b, Dorandi 2023.

18

la terra primaverile che fiorisce e l'acqua opulenta;
e io potrei lodare molte cose belle,
ma non c'è niente di così splendido o bello da vedere,
per chi è senza figli ed è consumato dal desiderio di averli,
che la luce dei neonati nelle case.

La trattazione di tematiche di natura etico-sociale, ampiamente sviluppata soprattutto nel IV libro del *Florilegium* stobeano, rendeva Euripide una miniera inesauribile di γνῶμαι⁶². In particolare, il frammento in questione è citato nella sezione intitolata Ὅτι καλὸν τὸ ἔχειν παῖδας⁶³, in cui si celebra la bellezza dell'avere figli.

La *persona loquens* di questi versi deve essere Acrisio. Il vocativo iniziale sarebbe rivolto alla moglie: sembra ragionevole presumere, infatti, che egli stia esprimendo il suo sentimento di gioia a qualcuno di intimo, come sua moglie, piuttosto che a un altro personaggio femminile, come la nutrice (la lunghezza delle riflessioni di Acrisio difficilmente si adatta a un discorso rivolto a una figura subordinata); inoltre, è altamente improbabile che Acrisio si rivolgesse a Danae con l'appellativo γυνή⁶⁴.

Questo frammento contiene una *priamel*, che mette in risalto come non ci sia gioia più grande di quella che si prova alla vista di un neonato, soprattutto per chi desidera fortemente un bambino: tali parole, dunque, indicano una situazione in cui Acrisio crede di essere riuscito finalmente a diventare genitore di un figlio maschio; ma, dal momento che Acrisio non diventa mai padre di un erede maschio – elemento fondamentale che non cambia mai nel mito –, la sua convinzione qui è sbagliata: pertanto, la trama della *Danae* prevedeva un inganno. Perseo, dunque, «gli sarà stato presentato sotto mentite spoglie, vale a dire come partorito da una madre diversa da Danae»⁶⁵: la situazione si può paragonare alla *Samia* di Menandro, in cui un nonno è portato a credere con l'inganno che suo nipote sia in realtà il figlio⁶⁶.

Danae è sicuramente coinvolta nella cospirazione, dal momento che conosce le reali origini del bambino; ma anche la moglie di Acrisio deve farne parte, dal momento che sa perfettamente di non essere rimasta incinta di recente. Questo fa pensare a un complotto

⁶² Piccione 1994a, p. 178.

⁶³ I titoli delle singole sezioni sono semplici dichiarazioni di argomento (corrispondendo al contenuto delle stesse), il più delle volte per mezzo della preposizione περί + genitivo o di una proposizione introdotta da ὅτι o ὥς. Per un approfondimento, vd. Searby 2011.

⁶⁴ Il termine γυνή in tragedia è usato col significato di “donna” o, molto più spesso, di “moglie” (cfr. Eur. *Alc.* 386, *Hipp.* 827, 841, *HF* 530, *Hel.* 779, *IA* 725, *Soph. Ai.* 685, *OT* 700, 726, 755, 767, 800), tuttavia può anche essere utilizzato per rivolgersi alle nutrici (in Eur. *Med.* 136, *Hipp.* 267, 656). Essendo Danae la figlia di Acrisio, è molto più probabile che egli si sarebbe rivolto a lei chiamandola παῖς (cfr. Eur. *Heracl.* 484, *Hec.* 172, 194, 513, *Ph.* 154, *Soph. OC* 188, 322, 330), τέκνον (cfr. Eur. *Heracl.* 539, 556, *Hec.* 172, 175, 180, *Tr.* 256, 345, 349, *Ph.* 139, 193, *IA* 638, 649, *Soph. Ant.* 855, *OC* 9, 81, 327, 845, 1102) o θυγάτηρ (cfr. Eur. *Hec.* 334, 382, 415, 439, *Ph.* 1272, 1280, 1683, *IA* 665, 1117, *Soph. OC* 170, 225, 398).

⁶⁵ Così Karamanou 2006, p. 61.

⁶⁶ Vd. *supra*.

ordito da madre e figlia con l'obiettivo di far credere ad Acrisio che Perseo sia suo figlio. I cori tragici, inoltre, in genere sono al corrente delle trame e degli inganni architettati dai protagonisti (a meno che questi non vengano annunciati mentre il coro è fuori scena, come nell'esordio dell'*Elettra* di Sofocle), e il fatto che il coro fosse composto da donne⁶⁷ e, dunque, fondamentalmente allineato con i personaggi femminili, fa propendere ancora di più per l'ipotesi che fosse anch'esso complice.

Fr. 317 Kn.

καὶ νῦν παραινῶ πᾶσι τοῖς νεωτέροις
 μὴ πρὸς τὸ γήρας ἀναβολὰς ποιουμένους
 σχολῇ τεκνοῦσθαι παῖδας — οὐ γὰρ ἡδονή,
 γυναικί τ' ἐχθρὸν χρῆμα πρεσβύτης ἀνὴρ—,
 ἀλλ' ὡς τάχιστα. καὶ γὰρ ἐκτροφαὶ καλαὶ 5
 καὶ συννεάζων ἡδὺν παῖς νέῳ πατρί.

Test.: Stob. 4.22e.115 (IV p. 543,14-17 – p. 544,1-3 Hense) Εὐριπίδου Δανάης (SMA) 'καὶ νῦν — πατρί'

2 τοὺς γάμους SMA : ἀναβολὰς Nauck-Snell 1964, p. 454 | ποιουμένους SMA : ποιουμένοις Bothe 1844, p. 111 || 4 del. Jouan-van Looy 2000, p. 63 | τ' SMA : δ' Elmsley 1822, p. 110 || 5-6 om. S

E io ora consiglio a tutti i più giovani
 di non prendersela con comodo nel generare figli
 rimandando alla vecchiaia – perché non c'è piacere,
 e un marito anziano è una cosa odiosa per una moglie! –
 ma di farlo il prima possibile; infatti, allevarli è più bello
 e un figlio che condivide la sua giovinezza con un padre giovane è cosa piacevole.

Il frammento è citato nella sezione Περὶ γάμου· ὅτι ἐν τοῖς γάμοις τὰς τῶν συναπτομένων ἡλικίας χρὴ σκοπεῖν, dedicata all'importanza di considerare l'età di coloro che si uniscono in matrimonio.

Anche questi versi sono coerenti con l'ipotesi di Acrisio che crede di essere diventato padre di un figlio maschio. La *persona loquens* è ancora una volta un uomo (una donna non avrebbe mai potuto consigliare agli uomini l'età migliore per avere un figlio), peraltro anziano (il discorso, infatti, è specificatamente rivolto a giovani uomini): Acrisio è, in questo caso, di nuovo l'unico candidato. Nessun altro maschio adulto è da prendere in considerazione, data la lunghezza di questo passaggio e l'alta probabilità che nasca da una esperienza personale⁶⁸.

⁶⁷ Come si apprende da Poll. 4. 111 (I, 233, 29 Bethe), τῶν δὲ χορικῶν ᾠσμάτων τῶν κωμικῶν ἔν τι καὶ ἡ παράβασις, ὅταν ᾧ ὁ ποιητὴς πρὸς τὸ θέατρον βούλεται λέγειν, ὁ χορὸς παρελθὼν λέγει. ἐπιεικῶς δ' αὐτὸ ποιοῦσιν οἱ κωμωδοποιηταί, τραγικὸν δ' οὐκ ἔστιν· ἀλλ' Εὐριπίδης αὐτὸ πεποίηκεν ἐν πολλοῖς δράμασιν. ἐν μὲν γε τῇ Δανάῃ τὸν χορὸν {τὰς γυναῖκας} ὑπὲρ αὐτοῦ τι ποιήσας παράδειν, ἐκλαθόμενος ὡς ἄνδρας λέγειν ἐποίησε τῷ σχήματι τῆς λέξεως τὰς γυναῖκας. καὶ Σοφοκλῆς δ' αὐτὸ ἐκ τῆς πρὸς ἐκείνον ἀμίλλης ποιεῖ σπανιάκις, ὥσπερ ἐν Ἰππόνῳ. Per un commento più dettagliato, vd. Karamanou 2006, pp. 43-44.

⁶⁸ Per un approfondimento, vd. Karamanou 2006, pp. 66-68.

Non è chiaro se queste parole vengano pronunciate da Acrisio prima o dopo che Perseo gli viene presentato come suo figlio, ma il contenuto suggerisce fortemente la seconda possibilità: trovandosi inaspettatamente padre di un erede maschio, Acrisio dà infatti consigli agli uomini più giovani sull'età più opportuna per avere figli. Ci sono due fattori che fanno propendere per questa eventualità:

- l'espressione καὶ vûv (v. 1) indica che l'osservazione di Acrisio è provocata da un cambio di circostanza, vale a dire l'acquisizione della notizia circa la sua presunta paternità di Perseo;

- se Acrisio a questo punto fosse ancora privo di eredi, il consiglio che lui darebbe ai giovani sull'argomento non sarebbe quello che troviamo nel frammento, piuttosto qualcosa di simile a “non rimandate la nascita dei figli alla vecchiaia, altrimenti potreste rischiare di finire privi di eredi come me”⁶⁹.

Il contesto drammatico aggiunge una patina sarcastica alle parole di Acrisio. Condividendo la sua saggezza con gli uomini più giovani a proposito della giusta età da avere per concepire un figlio, il re è però assolutamente ignaro del fatto che sua moglie e sua figlia lo stiano ingannando proprio riguardo al delicato tema della paternità.

Fr. 318 Kn.

γυνὴ γὰρ ἐξελθοῦσα πατρώων δόμων
οὐ τῶν τεκόντων ἐστίν, ἀλλὰ τοῦ λέχους·
τὸ δ' ἄρσεν ἔστηκ' ἐν δόμοις αἰεὶ γένος
θεῶν πατρώων καὶ τάφων τιμάορον.

Testt.: (1) Stob. 4.24c.34 (IV p. 613,4-6 Hense) Εὐριπίδου fab. nom. om. **SMA** (**SM** : lemma om. **A**)
'γυνή — τιμάορον' | (2) vv.1-2 Stob. 4.22g.148 (IV p. 552,18-20 Hense) Εὐριπίδου Δανάης (**SA**)
Εὐριπίδου δαναη (**M**) 'γυνή — λέχους'

1 γὰρ Stob.² : μὲν Stob.¹ || **3** ἔστηκ' ἐν A : ἔστηκεν ἐν S : ἔστηκεν **M** || **4** τιμᾶ ὄρον **SMA**

Infatti una donna che si allontana dalla casa paterna
non appartiene più ai genitori, ma allo sposo;
l'uomo, invece, resta sempre a casa
come protettore degli dei familiari e delle tombe.

Questo frammento è citato per intero nella sezione intitolata Περὶ παίδων· ὅτι κρείττονες οἱ ἄρρενες τῶν παίδων καὶ ὅτι τοὺς νόθους οὐκ ἐλάττονας χρὴ κρίνειν τῶν γνησίων (sulla centralità accordata ai figli maschi nella gerarchia familiare), mentre i primi due versi compaiono nella sezione Περὶ γάμου· ψόγος γυναικῶν (costruita attorno alla denigrazione e svalutazione della figura femminile).

⁶⁹ Così Finglass 2024, p. 49.

È difficile che a pronunciare questi versi sia Danae, la quale non avrebbe mai sottolineato l'importanza della discendenza maschile su quella femminile in termini così netti; inoltre, una giovane donna non avrebbe neanche potuto dichiarare in modo così esplicito che una neo-sposa appartiene al suo nuovo marito, enfatizzando così il dominio (sessuale e non) che l'uomo ha su di lei. Acrisio è il candidato favorito, ma si potrebbe prendere in considerazione anche un altro personaggio adulto (ad esempio la madre o la nutrice, che, rivolgendosi a Danae, spiega il ruolo che gli uomini rivestono all'interno dell'*οἶκος*); ad ogni modo, determinare un preciso contesto va oltre le nostre possibilità, ma è probabile che questi versi siano stati pronunciati nell'ambito della stessa scena e dalla stessa persona dei fr. 316-317 Kn., tematicamente affini ⁷⁰.

Fr. 319 Kn.

συμμαρτυρῶ σοι· πανταχοῦ λελείμμεθα
πάσαι γυναῖκες ἀρσένων ἀεὶ δίχα.

Test.: Stob. 4.22g.174 (IV p. 557,11-13 Hense) Εὐριπίδου (SA) Δανάης (SMA) 'συμμαρτυρῶ σοι — δίχα'
2 δίχα SMA : δίκη Madvig 1871, p. 719 : λίαν Schmidt 1886, p. 463

Sono d'accordo con te: in ogni ambito tutte noi donne siamo inferiori,
sempre trattate diversamente dagli uomini.

Anche il frammento 319 Kn., incentrato ancora una volta sulla subalternità della figura femminile, è citato nella *pars septima* del XXII capitolo del IV libro dello Stobeo (Περὶ γάμου· ψόγος γυναικῶν).

Anche in questi versi, infatti, emerge l'opposizione uomo-donna; l'idea qui espressa, inoltre, sembra concordare con l'osservazione fatta nel fr. 318 Kn. (probabilmente da Acrisio, che sottolinea l'importanza di avere un figlio maschio per la conservazione dell'*οἶκος*).

La *persona loquens*, che afferma la posizione svantaggiata delle donne rispetto agli uomini, è lei stessa una donna (come si evince dalla prima persona plurale in relazione a γυναῖκες), e probabilmente si può identificare nel corifeo, che in genere pronuncia commenti sentenziosi di un paio di versi⁷¹; Danae o la madre, tuttavia, non possono essere totalmente escluse: in questo caso, Karamanou fa notare che «the sweeping acceptance of female inferiority might be disingenuous, with the purpose of manipulating Acrisius»⁷²

⁷⁰ Per una discussione più dettagliata, vd. Karamanou 2006, pp. 68-73.

⁷¹ Cfr. Eur. *Alc.* 369-370, *Med.* 906-907, *Hipp.* 431-432, *HF* 583-584 e 1311-1312, *Hel.* 1030-1031, *IA* 469-470 e 504-505, 917-918.

⁷² «L'accettazione assoluta dell'inferiorità femminile potrebbe essere disonesta, col solo obiettivo di manipolare Acrisio»: così Karamanou 2006, p. 73.

(tra l'altro, dopo la scoperta del complotto, l'evidente capacità delle donne di ingannare gli uomini renderebbe futile una simile affermazione).

Fr. 320 Kn.

οὐκ ἔστιν οὔτε τεῖχος οὔτε χρήματα
οὔτ' ἄλλο δυσφύλακτον οὐδὲν ὥς γυνή.

Testt.: (1) Stob. 4.23.13, (IV p. 575,5-7 Hense) Εὐριπίδου (om. S) Δανάης (S : Δανάη MA) 'οὐκ ἔστιν — γυνή' | (2) Stob. 4.22g.154 (IV p. 553,15 – p. 554,1-2 Hense) Ἀλέξιδος (SMA) 'οὐκ ἔστιν — γυνή' = Alexid. fr. dub. 340 K.-A.

1 χρήματα Stob.¹ et Stob.² S : χρῆμα Stob.² MA || 2 οὔτ' Stob.¹ : οὔδ' Stob.² | οὐδὲν Stob.¹ et Stob.² S : οὐθὲν Stob.² MA

Non c'è muro né ricchezze né nient'altro
di così difficile da sorvegliare come una donna.

Il frammento in questione è citato dapprima nell'ambito del già incontrato Ψόγος γυναικῶν, con attribuzione ad Alessi; successivamente nella sezione che offre precetti sulla vita matrimoniale (Γαμικὰ παραγγέλματα), con attribuzione a Euripide. Dunque, questi versi vengono assegnati dallo Stobeo anche al commediografo Alessi (fr. dub. 340 K.-A.): sebbene non si possa escludere la possibilità di un errore di attribuzione, è anche verosimile che Alessi abbia citato questo distico della *Danae* in un contesto parodistico⁷³. Danae stessa si rivela l'archetipica δυσφύλακτος γυνή⁷⁴, una donna che riesce a eludere anche il più severo dei guardiani; per cui è possibile che questa dichiarazione sulla futilità di sorvegliare le donne venga fatta dopo la scoperta della sua gravidanza. Un'affermazione così denigratoria sulla cattiva condotta femminile naturalmente dev'essere stata pronunciata da un uomo e il candidato più probabile è Acrisio, il cui tentativo di isolare la figlia, rinchiudendola nella camera di bronzo – se Euripide scelse di seguire la tradizione mitica – si è evidentemente rivelato infruttuoso⁷⁵.

Fr. 321 Kn.

ῥτὴν γάρ τις† αἶνος, ὥς γυναιξὶ μὲν τέχναι
μέλουσι, λόγχῃ δ' ἄνδρες εὐστοχώτεροι.
εἰ γὰρ δόλοισιν ἦν τὸ νικητήριον,
ἡμεῖς ἂν ἀνδρῶν εἴχομεν τυραννίδα.

⁷³ Il *burlesque* mitologico, che è una caratteristica distintiva della commedia di mezzo, prevedeva la citazione di versi tragici, per lo più euripidei. Per esempi e un commento più dettagliato, vd. Karamanou 2006, pp. 75-78.

⁷⁴ Come LSJ⁹, p. 462, s.v. indica, il termine si riferisce a qualcuno o qualcosa "difficile da custodire/sorvegliare" (I): e.g. una città (Plb. 2.55.2), la ricchezza (Str. 9.3.8) o il potere (D.C. 56.33); ma anche a qualcuno o qualcosa "difficile da evitare/prevenire o da cui è difficile guardarsi" (II): Eur. *Ph.* 924, Eur. *Andr.* 728, Str. 11.4.2, Longin. 3.3.

⁷⁵ Acrisio a breve renderà nuovamente Danae prigioniera, solo per confermare ancora una volta la veridicità della sua osservazione. Così Finglass 2024, p. 52.

Test.: Stob. 4.22.172 (IV p. 557,2-6 Hense) Εὐριπίδου Δανάης (SMA) ‘τὴν γάρ τις — τυραννίδα’

1 τὴν γάρ τις αἶνος SMA : ἦν γάρ τις αἶνος Voss.² et Trinc. : ἦν ἄρα τις αἶνος Meineke 1867, p. 16 : <ἔτυμος ἄρ> ἦν / γέρων τις αἶνος van Herwerden 1874, p. 28 : ἔστιν τις αἶνος Blaydes 1894, p. 121 : ἦ μάρτυς αἶνος Munro 1882, p. 267. || 2 μέλουσι B : μέλλουσι SMA | λόγῃ ex λόγῃ corr. S

C’è, infatti, un detto, per cui gli intrighi interessano alle donne,
mentre gli uomini colpiscono più nel segno con la lancia.
Se l’astuzia avesse il premio della vittoria,
noi avremmo il potere assoluto sugli uomini.

Lo Stobeo cita questi versi ancora una volta in relazione allo Ψόγος γυναικῶν.

Il seguente frammento, presentando l’astuzia come una prerogativa femminile, è coerente con l’idea di un complotto ordito da donne per proteggere il piccolo Perseo dal nonno – presumibilmente all’inizio dell’opera, prima che la maternità di Danae venga rivelata⁷⁶. Inoltre, come si evince, il piano per ingannare Acrisio era presentato non solo come un modo per risolvere l’altrimenti fatale problema rappresentato dalla nascita di Perseo, ma anche più genericamente come una sorta di rivalsa nell’eterna lotta tra uomini e donne⁷⁷. A parlare è una donna, con molta probabilità un attore piuttosto che un membro del coro, considerando la lunghezza e l’audacia dell’affermazione. Danae e sua madre sono le candidate più ovvie, forse la seconda ancora di più essendo avanti con gli anni e quindi più saggia; qualsiasi altro personaggio femminile avrebbe dovuto avere una personalità dominante per giustificare il fatto che fosse lei a pronunciare questi versi, prevalendo sulla regina e sulla principessa (cosa che difficilmente si sarebbe potuta verificare, ad eccezione di quanto accade nel caso della nutrice dell’*Ippolito*)⁷⁸.

Fr. 322 Kn.

ἔρως γὰρ ἀργὸν κἀπὶ τοιούτοις ἔφν·
φιλεῖ κάτοπτρα καὶ κόμης ξανθίσματα,
φεύγει δὲ μόχθους. ἐν δέ μοι τεκμήριον·
οὐδεὶς προσαιτῶν βίον ἡράσθη βροτῶν,
ἐν τοῖς δ’ ἔχουσιν ἡβητὴς πέφυχ’ ὅδε. 5

Testt.: Stob. 4.20b.40 (IV p. 458,13-14 – p. 459,1-4 Hense) Εὐριπίδου Δανάη<ι> (SMA) ‘ἔρως γὰρ — ὅδε’ | v.1 Plut. *Amator.* 13, 757a (*Mor.* 4, p. 356,26 Hubert) om. poet. et fab. nom. ἀλλ’ ἀπὸ μιᾶς σκηνῆς ἀκούομεν ‘Ἔρως γὰρ — ἔφν’ καὶ πάλιν...’ | Id. *ibid.* 17, 760d (*Mor.* 4, p. 366,13 Hubert) τοῖς ἀρῆσις ἔργοις ὅσον Ἔρως περίεστιν, οὐκ ἀργὸς ὢν, ὡς Εὐριπίδης ἔλεγεν, οὐδ’ ἀστράτευτος οὐδὲ...

1 τοῖς ἀργοῖς Pierson 1752, p. 135 : τοῖς ἔργοις Stob. SMA : τοιούτοις Plut. || 5 ἡβητὴς SMA corruptum : εὐπετὴς Schmidt 1886, p. 464 : ἐγγενὴς Stadtmüller 1890, pp. 286-293 : ἐγκρατὴς Wagner 1844, p. 158 : δεσπότης Kayser 1850, p. 126 : ἀβροβάτης Gomperz 1912, pp. 184: ἐργάτης Müller 1967 p. 173 : ἡλίκος Schmidt 1856, p. 551

L’amore, infatti, è per natura pigro e predisposto a queste cose:

⁷⁶ Per un’analisi più approfondita, vd. Karamanou 2006, pp. 57-60.

⁷⁷ Vd. Finglass 2024, p. 51.

⁷⁸ Vd. Finglass 2024, p. 51.

ama gli specchi e i capelli tinti di biondo,
fugge le fatiche. Mi basta una sola prova:
nessuno tra i mortali che mendicano risorse si innamora,
mentre tra i ricchi è nato questo giovane.

Il frammento in questione viene citato da Giovanni di Stobi nella sezione intitolata Ψόγος Ἀφροδίτης· καὶ ὅτι φαῦλος ὁ ἔρως καὶ πόσων εἴη κακῶν γεγονὼς αἴτιος, in cui sono raggruppati estratti sui mali di cui l'amore è causa.

Il primo verso del medesimo frammento è citato anche da Plutarco, come recitato ἀπὸ μῶς σκηνῆς insieme al fr. inc. 941.1-4 R²., che pure enumera gli attributi di Afrodite; un'interpretazione ragionevole del passo di Plutarco potrebbe suggerire una rappresentazione, al suo tempo, di estratti selezionati di tragedie con contenessero riferimenti a ἔρως⁷⁹.

Comunque, i frr. 322, 325 e 326 Kn. portano avanti argomentazioni a favore dei benefici del denaro e del suo essere un prerequisito per l'amore e per il matrimonio, mentre i frr. 327-328 Kn. presentano contro-argomentazioni denigratorie della ricchezza⁸⁰. È stato ragionevolmente sostenuto che questa opposizione retorica di opinioni appartenesse a un agone formale⁸¹, in cui un personaggio afferma il potere schiacciante dei soldi, probabilmente basandosi sul ritrovamento di frammenti d'oro nella camera di Danae (frr. 322, 325 e 326 Kn.), e un altro personaggio condanna invece l'opulenza, difendendo la rettitudine delle persone meno abbienti (frr. 327-328 Kn.)⁸². La candidata più probabile per questo secondo ruolo dovrebbe essere Danae, la cui partecipazione al dibattito l'avrebbe posta al centro dell'interesse drammatico; d'altra parte, è ragionevole aspettarsi che sia Acrisio a sostenere il potere irresistibile della ricchezza, basandosi sul falso presupposto che sua figlia sia stata corrotta⁸³. Pertanto, sulla base delle prove disponibili, l'agone verbale tra i due sembra essere stato provocato dalla scoperta della seduzione di

⁷⁹ Questa testimonianza sarebbe così indicativa della messa in scena di questo estratto della *Danae* all'epoca di Plutarco e, a sua volta, del continuo fascino che i suoi temi esercitavano sul pubblico e nei circoli letterari del II secolo d.C. Vd. Karamanou 2006, pp. 82-83.

⁸⁰ Nello specifico, questa chiara opposizione di opinioni emerge dalla domanda retorica nei vv. 1-5 del fr. 326 Kn., introdotta da ἄρ' οἶσθ', che implica che il parlante già conosca la posizione contraria dell'avversario, così come dall'enfatico ἐγὼ δὲ nel fr. 327.4 Kn. e τοῦτον νομίζω nel fr. 328.3 Kn., con cui evidentemente si confuta la tesi opposta. Vd. Karamanou 2006, p. 83.

⁸¹ Così Duchemin 1968², p. 91 e Jouan-van Looy 2000, p. 58.

⁸² Finglass 2024, p. 54 si mantiene cauto, affermando che nessuno di questi frammenti può essere assegnato a un personaggio preciso o a un contesto specifico, ma il loro grande numero – 32 versi, all'incirca il 2% del dramma – lascia intuire che quello della ricchezza fosse un argomento ricorrente: dunque, questi frammenti potrebbero non provenire tutti dalla stessa scena, indicando che quello della *plousia* fosse un *Leitmotiv* pervasivo dell'intero dramma.

⁸³ Di norma, l'accusatore avrebbe dovuto parlare per primo (frr. 322, 325 e 326 Kn. – ma anche il fr. 324 Kn. potrebbe essere appartenuto a questo contesto) e l'accusato per secondo (frr. 327-328 Kn.): il discorso vincente (che è quello del personaggio per cui si simpatizza) è solitamente posto per secondo. Per l'ordine degli oratori e per alcune rarissime eccezioni, cfr. Schlesinger 1937, pp. 69-70 e Collard 1975, p. 62.

Danae, sebbene nei frammenti rimasti non si sia conservata alcuna accusa esplicita contro la fanciulla (il tono generalizzante di questi versi ne giustifica l'inclusione in un'antologia gnomica).

Fr. 323 Kn.

τάχ' ἂν πρὸς ἀγκάλαισι καὶ στέρνοις ἐμοῖς
πιδῶν ἀθύροι καὶ φιλημάτων ὄχλῳ
ψυχὴν ἐμὴν κτήσαιο· ταῦτα γὰρ βροτοῖς
φίλτρον μέγιστον, αἱ ξυνουσίαι, πάτερ.

Test.: Stob. 4.24d.53 (IV p. 618,2-6 Hense) Εὐριπίδου Δανάης (SMA) 'τάχ' ἂν — πάτερ'

2 πιδῶν SMA : πεσὼν vel πίτων Nauck-Snell 1964, p. 456 || **3** βροτοῖς om. A || **4** φίλτρον μέγιστον MA : μέγιστον φίλτρον μέγιστον S

Presto avrebbe giocato gettandosi tra le mie braccia e sul mio seno
e con una miriade di baci avrebbe conquistato il mio cuore:
questo, infatti, è l'incantesimo più grande per i mortali,
lo stare insieme, oh padre.

Questi versi compaiono all'interno della sezione del IV libro dedicata ai bambini (Περὶ παίδων· περὶ νηπίων).

Il frammento in questione è indirizzato (come si deduce dal vocativo in clausola al v. 4) da una figlia al proprio padre. A parlare è dunque Danae, la quale tenta di far capire ad Acrisio la gioia e il piacere che derivano dall'avere un bambino⁸⁴. Ci si può naturalmente chiedere: la principessa pronuncia queste parole prima o dopo la nascita di Perseo, e nel secondo caso, prima o dopo che Acrisio ha scoperto che lei ne è la madre? Se fosse vero il primo scenario, con queste parole Danae potrebbe cercare di convincere suo padre a non imprigionarla, privandola della possibilità di contrarre matrimonio e conseguentemente di generare prole (tuttavia, la dettagliata descrizione di quello che il bambino potrebbe fare si accorda bene a una creatura che esiste già nella realtà, piuttosto che a una che deve ancora nascere); nel secondo caso, il suo potrebbe essere un tentativo di contribuire alla cura di Perseo, sebbene lei non sia (come lui crede) la mamma; nella terza eventualità (la più plausibile, a mio avviso), Danae starebbe implorando Acrisio affinché non la separi dal bambino, dopo aver scoperto la verità sulla gravidanza⁸⁵.

⁸⁴ Le toccanti parole di Danae, che rivelano il forte attaccamento al figlioletto, insieme all'uso di immagini vivide che evocano un quadro realistico e rimandano all'esperienza quotidiana, ricordano il poema di Simonide (PMG 543). Vd. *supra*.

⁸⁵ In questo caso – il più verosimile – tale scena sarebbe stata ragionevolmente collocata dopo l'agone tra Danae e Acrisio, che si sarebbe presumibilmente concluso con la ferma condanna da parte del re della maternità illecita della figlia e con l'annuncio di una severa pena. La descrizione che Luciano fa della supplica di Danae al padre (*D. Mar.* 12,2) ricorda proprio il fr. 323 Kn.: in Luciano, che potrebbe essersi ispirato proprio a questa scena del dramma euripideo, la donna implora il padre di risparmiare la vita del bambino e riesce così a commutare la pena di morte per il figlio nell'esposizione in mare per entrambi (è

Il frammento 324 Kn., ampiamente citato, illustra il potere irresistibile che l'oro ha sugli uomini (tanto che si trova nella sezione del *Florilegium* stobeano intitolata Ἐπαινος πλούτου, in lode alla ricchezza).

Questo elogio dell'oro raggiunge il culmine con il riferimento allo sguardo dorato negli occhi di Cipride, che suscita la passione amorosa: l'amore è, quindi, presentato come ispirato dall'oro e dalla ricchezza in generale.

L'opinione diffusa è che Acrisio possa aver pronunciato questi versi dopo aver scoperto i frammenti d'oro risultanti dalla trasformazione di Zeus, deducendo che sua figlia fosse stata sedotta da un uomo ricco⁸⁷.

Questa possibilità può essere supportata da diversi fattori:

(a) il riferimento all'oro in un dramma sul mito di Danae non può non evocare la metamorfosi del padre degli dèi in pioggia dorata. Sono forse state le tracce d'oro, per mezzo del quale Zeus è riuscito a entrare in camera di Danae, evidentemente ancora visibili dopo l'uscita del dio, a spingere Acrisio a desumere che la castità di sua figlia fosse stata violata da un amante ricco? Potrebbe essere stato il fr. 324 Kn., il cui contenuto e l'alta retorica suggeriscono che fosse pronunciato dal re proprio dopo la scoperta della verità, ad aver dato origine all'interpretazione della seduzione di Danae come corruzione: la prima allusione a questa idea si trova nella *Samia* (vv. 589-598) con riferimento a una *performance* della tragedia, il che indica anche un *revival* dell'opera al tempo di Menandro⁸⁸.

(b) l'associazione di Afrodite con l'oro⁸⁹ mette in relazione questi versi ai fr. 322 e 326 Kn., che presentano la ricchezza come prerequisito rispettivamente per l'amore e il matrimonio; mentre l'idea generale qui sostenuta è coerente con quella espressa nel fr. 325 Kn., che sottolinea l'enorme impatto del denaro sulle persone; il carattere argomentativo di questi frammenti permette di collocarli con molta probabilità nel contesto di un agone formale tra Acrisio e Danae⁹⁰, in cui il primo potrebbe aver accusato la figlia di essere stata corrotta (fr. 322, 325 e 326 Kn.) e la fanciulla potrebbe aver confutato tale accusa (fr. 327-328 Kn.).

Tale frammento potrebbe dunque adattarsi all'inizio o alla conclusione dell'eventuale ῥῆσις di Acrisio nell'ambito del dibattito con la figlia.

⁸⁷ Così Webster 1967, p. 95, Aélion 1986, p. 154 e Jouan-van Looy 2000, p. 58. Per una discussione più approfondita, vd. Karamanou 2006, pp. 78-82.

⁸⁸ Vd. *supra*.

⁸⁹ L'associazione di Afrodite con l'oro ha origine in Omero (cfr. *Il.* 3.64, 5.427, 9.389, 19.282, 22.470, 24.699 e *Od.* 4.14, 8.337, 17.37, 19.54).

⁹⁰ Vd. *supra*.

Fr. 325 Kn.

κρείσσων γὰρ οὐδεὶς χρημάτων πέφυκ' ἀνὴρ,
πλὴν εἴ τις — ὅστις δ' οὐτός ἐστιν, οὐχ ὁρῶ.

Test.: Stob. 3.10.18 (III p. 412,5-7 Hense) Εὐριπίδου (MA : τοῦ αὐτοῦ scil. Εὐρ. S) Δανάης 'κρείσσων — ὁρῶ'

1 οὐδεὶς SMA : οὐτίς tacite Nauck 1856, p. 363 (= Nauck-Snell 1964, p. 457) | χρημάτων MA : ῥημάτων S || 2 εἴ τις SMA^{m. sec.} : οὐτίς vel ὅστις A^{m. pr.} : εἷς τις Porson 1814, p. 274 | οὐχ ὁρῶ SMA : οὐκ ἐρῶ Badham 1851, p. 3 praeceunte Cobet 1878, p. 217

Infatti, non c'è nessun uomo superiore al denaro,
ad eccezione di uno: ma chi sia costui, non lo vedo.

Questo frammento è citato nel X capitolo del III libro dell'opera dello Stobeo, che verte sul tema dell'ingiustizia, associata all'avidità e alla cupidigia (Περὶ ἀδικίας [καὶ φιλαργυρίας καὶ πλεονεξίας]).

L'affermazione secondo cui nessun uomo – il termine ἀνὴρ è qui usato in senso generale – può resistere al denaro è coerente con l'argomentazione sostenuta nei frr. 322, 324 e 326 Kn. sul potere indiscusso della ricchezza. Pertanto, questi versi parrebbero essere stati pronunciati dallo stesso personaggio, vale a dire Acrisio, nel contesto dell'agone verbale sopraccitato, in cui il re potrebbe aver accusato la figlia di essere stata sedotta da un pretendente ricco⁹¹.

Fr. 325a Kn.

Sententia περὶ πλεονεξίας

Test.: Satyr. Vit. Eur. P. Oxy. IX 1176 (ed. Hunt), fr. 38 col. iv + fr. 39 col. i (p. 52 Arrighetti) μετῆλθεν [δ]ὲ πρὸς τ[ὸ αἰ]σχ[ρ]ὸν π[α]ρὰ τῷ ὅ[χ]λοι τ[ῷ] θαυμά[ζει]ν τὸν Σω[κρά]τη πολὺ [μάλιστα] αὖστ' ἀπ[ο]φαίνόμενος ἐν τῇ Δανάη[ι] περὶ πλεονεξίας μόνον [αὖ]τὸν πάν[τ]ων ἐποιή[σα]τ' ἐξαίρετον

Sententia sull'avarizia

Questa testimonianza di Satiro nella *Vita di Euripide*⁹² è stata ampiamente associata al fr. 325 Kn. ed è stato opportunamente suggerito che una possibile interpolazione di εἷς τις e ἐρῶ al posto di εἴ τις e ὁρῶ potrebbe aver dato origine all'inferenza del biografo⁹³. La somiglianza (πλὴν εἴ τις "ad eccezione di uno" = μόνον [αὖ]τὸν πάν[τ]ων ἐποιή[σα]τ' ἐξαίρετον "fece un'eccezione per lui soltanto") e il riferimento alla πλεονεξία sono di

⁹¹ Per un'analisi approfondita, vd. Karamanou 2006, pp. 93-94.

⁹² μετῆλθεν [δ]ὲ πρὸς τ[ὸ αἰ]σχ[ρ]ὸν π[α]ρὰ τῷ ὅ[χ]λοι τ[ῷ] θαυμά[ζει]ν τὸν Σω[κρά]τη πολὺ [μάλιστα] αὖστ' ἀπ[ο]φαίνόμενος ἐν τῇ Δανάη[ι] περὶ πλεονεξίας μόνον [αὖ]τὸν πάν[τ]ων ἐποιή[σα]τ' ἐξαίρετον. Arrighetti 1964, p. 52. Trad. "(scil. Euripide) cadde in disgrazia presso la folla per la sua completa ammirazione nei confronti di Socrate, al punto che quando nella *Danae* esprime la sua opinione sull'avarizia, fece un'eccezione per lui soltanto".

⁹³ Von Arnim 1913, p. 4, seguito da Arrighetti 1964, p. 115, Jouan-van Looy 2000, p. 66, n. 34 e Kannicht 2004, p. 378.

sicuro allettanti, sebbene non si possa escludere con assoluta certezza che Satiro potesse riferirsi anche a un altro passaggio – completamente perduto – del dramma⁹⁴.

Fr. 326 Kn.

ἄρ' οἶσθ' ὁθούνεχ' οἱ μὲν εὐγενεῖς βροτῶν
πένητες ὄντες οὐδὲν ἀλφάνουσ' ἔτι,
οἱ δ' οὐδὲν ἦσαν πρόσθεν, ὄλβιοι δὲ νῦν,
δόξαν φέρονται τοῦ νομίσματος χάριν
καὶ συμπλέκοντες σπέρμα καὶ γάμους τέκνων; 5
δοῦναι δὲ πᾶς τις μᾶλλον ὀλβίῳ κακῶ
πρόθυμός ἐστιν ἢ πένητι κάγαθῶ.
κακὸς δ' ὁ μὴ ἔχων, οἱ δ' ἔχοντες † ὄλβιοι.

Testt.: (1) Stob. 4.31b.41 (V p. 748,9-17 Hense) Δανάης **MA** om. **S** 'ἄρ' οἶσθ' — ὄλβιοι' | (2) Stob.

4.31a.29 (V p. 742, 9-16 – p. 743,1 Hense) Εὐριπίδου † Ἐκάβη (**SAMP**^{p.c.} : αἰκ- **M**^{a.c.}) 'ἄρ' οἶσθ' — ὄλβιοι'

1 ὁθούνεχ' οἱ μὲν edd. : ὅθ' οὔναχ' οἱ μὲν Trinc. : ὁτοῦν ἔχοιμεν Stob.² **S** : ὅτ' οὖν ἔχοιμεν utrobique **MA** || **2** ἀλφάνουσ' Stob.¹ **M** : ἀναφαίνουσ' utroque loco **A** : ἐμφαίνουσ' Stob.² **SM** : ἐκφανεῖς Musgrave 1779, p. 479 || **4** habent **MA** in Stob.¹ inter lineas add. **S**, om. Stob.² **MA** || **5** συμπλέκοντες Stob.² : συμπλέκονται Stob.¹ : εὐ συμπλέκοντες Enger 1863, p. 12 || **6** δὲ Stob.² : τε Stob.¹ | πᾶς τις μᾶλλον ὀλβίῳ Stob.¹ : μᾶλλον πλουσίῳ πᾶς τις Stob.² || **8** om. Stob.² | ὄλβιοι corruptum : οὐκέτι West 1983, p. 72 : οὐ κακοί Blaydes 1894, p. 122

Forse tu sai il motivo per cui quelli tra i mortali di nascita illustre,
ma che sono poveri, non ottengono più nulla,
mentre quelli che un tempo erano niente, ma ora sono ricchi,
guadagnano fama grazie ai loro soldi
e intrecciano insieme la discendenza e i matrimoni dei figli?
Uno è più propenso a dare a un ricco cattivo
piuttosto che a un povero di buona famiglia.
Colui che non ha (denaro) è cattivo, mentre coloro che possiedono sono privilegiati.

Questo frammento è citato dallo Stobeo dapprima nell'ambito del già incontrato *Elogio alla ricchezza* (Ἐπαινος πλούτου), con attribuzione all'*Ecuba* di Euripide; successivamente nella sezione dedicata a tutti i danni provocati dalla ricchezza a causa della follia umana (Περὶ πλούτου· ὅσα πλοῦτος ποιεῖ διὰ τὴν τῶν πλείστων ἄνοιαν), con attribuzione alla *Danae*. I versi – retoricamente elaborati⁹⁵ – del frammento in questione

⁹⁴ C'è poi anche da dire che la biografia antica, contesto a cui appartiene l'opera di Satiro, tendeva ad approcciarsi ai passaggi poetici attraverso un processo di inferenza ed eccessiva semplificazione, mirando principalmente a trarre materiale biografico dalle opere stesse dei poeti: si parla di "metodo di Camaleonte", perché largamente impiegato dal filosofo peripatetico Camaleonte di Eraclea, il quale, nelle sue biografie, tendeva a ricostruire la vita e il carattere di un autore a partire dai suoi testi, assumendo che l'opera riflettesse direttamente l'esperienza personale di chi la scriveva (sull'argomento vd. Fairweather 1974, pp. 231-275; Lefkowitz 1978, pp. 459-469; Lefkowitz 1981, pp. viii-x). È, dunque, evidente che un riferimento personale a Socrate sarebbe fuori luogo all'interno di una tragedia e che la testimonianza di Satiro sull'ammirazione personale di Euripide per il filosofo si basi sulla sua interpretazione arbitraria del fr. 325 Kn. Vd. Karamanou 2006, pp. 94-95.

⁹⁵ La *persona loquens* "gioca" col contrasto di stili e valori: l'antitesi stilistica è una figura retorica tipicamente impiegata nell'ambito degli ἀγῶνες, mentre l'antitesi di contenuto è una caratteristica peculiare

presentano la ricchezza come criterio imprescindibile per contrarre matrimonio, affermando che il possesso di denaro eclissa la discendenza nobile, se quest'ultima non è associata alla prosperità economica⁹⁶.

Fr. 327 Kn.

φιλοῦσι γὰρ τοι τῶν μὲν ὀλβίων βροτοί
σοφοὺς τίθεσθαι τοὺς λόγους, ὅταν δέ τις
λεπτῶν ἀπ' οἴκων εὖ λέγῃ πένης ἀνὴρ,
γελᾶν. ἐγὼ δὲ πολλάκις σοφωτέρους
πένητας ἄνδρας εἰσορῶ τῶν πλουσίων
καὶ θεοῖσι μικρὰ χειρὶ θύοντας τέλη
τῶν βουθυτούντων ὄντας εὖσεβεστέρους.

Testt.: Stob. 4.33.14 (V p. 801,5-12 Hense) Εὐριπίδου (poet. nom. om. S) Δανάη<ι> (SMA) 'φιλοῦσι γὰρ τοι — εὖσεβεστέρους' | vv. 6-7 Athen. 2, 40d (I p. 93,24 Kaibel) 'θεοῖσι — εὖσεβεστέρους' Εὐριπίδης φησὶ καὶ σημαίνει ὥδε τὸ τέλος τὴν θυσίαν | v. 6 Schol. Eust. II. 12,59 (III p. 354,1 van der Valk) δῆλον δ'ὅτι τέλος καὶ ἡ θυσία Εὐριπίδης 'θεοῖσι μικρὰ θύοντας τέλη' ὅθεν καὶ αἱ τελεταὶ θυσίας ἔχουσιν.

2 τίθεσθαι Valckenaer 1767, pp. 8-9 : ἡγεῖσθαι SMA : νομίζειν Blaydes 1894, p. 122 : ἄγεσθαι Conington 1854, pp. 337-338 || 3 λεπτῶν SMA : λειπῶν Nauck-Snell 1964, p. 458 || 4 πολλάκις sup. lin. add. S^m. pr. || 6 θεοῖσι μικρὰ θύοντας Athen., τοὺς add. Meineke 1856, p. 208 : τοῖς θεοῖσι μικρὰ θύοντας Grotius 1623, p. 551 : θεοῖς μικρὰ χειρὶ θύοντας Stob.

I mortali amano considerare sagge le parole dei ricchi,
ma quando un uomo povero,
di origini modeste, parla bene, ridono.
Tuttavia io osservo che spesso
gli uomini poveri sono più saggi dei ricchi
e che coloro che sacrificano agli dèi doni modesti
sono più pii di coloro che sacrificano buoi.

Questi versi, ampiamente citati, contestano l'idea espressa nel fr. 326 Kn. sulla supremazia dei ricchi in società e il riferimento alla loro attività religiosa potrebbe aver mirato a confutare una possibile affermazione dell'avversario secondo cui gli uomini benestanti sono più pii dei poveri, poiché offrono agli dèi sacrifici più consistenti⁹⁷. Il ragionamento sulla superiorità della ricchezza e sul potere del denaro (fr. 322, 324, 325 326 Kn., di cui Acrisio sembra essere la *persona loquens*) viene qui respinto dalla parte avversaria, che nell'agone verbale difende la tesi opposta, evidentemente nel tentativo di scagionare Danae dall'accusa di essere stata corrotta con l'oro (come detto, la candidata più probabile per questo ruolo sarebbe Danae stessa).

dei dibattiti euripidei, sul modello dei δισσοὶ λόγοι. Per esempi e per un commento più dettagliato, vd. Karamanou 2006, pp. 87-93.

⁹⁶ Una simile argomentazione è impiegata con uno scopo diverso da Macareo nel suo agone con Eolo in Eur. *Eolo* fr. 22 Kn. Cfr. Webster 1967, p. 158 e Jouan-van Looy 1998, p. 25.

⁹⁷ Anche qui, come nel fr. 326 Kn., l'utilizzo dell'antitesi rivela una considerevole elaborazione retorica. Per un'analisi più dettagliata, vd. Karamanou 2006, pp. 95-101.

Fr. 328 Kn.

ὅστις δόμοις μὲν ἥδεται πληρουμένοις,
γαστρὸς δ' ἀφαιρῶν σῶμα δύστηνος κακοῖ,
τοῦτον νομίζω καὶ θεῶν συλᾶν βρέτη
τοῖς φιλτάτοις τε πολέμιον πεφυκέναι.

Test.: Stob. 3.16.6 (III p. 481,9-13 Hense) Εὐριπίδου (MA : τοῦ αὐτοῦ scil. Εὐρ. S) Δανάης 'ὅστις — πεφυκέναι'

1 δόμοις . . . πληρουμένοις MA^{m. sec.}, prob. Kannicht 2004, p. 379 : δόμους . . . πληρουμένους SA^{m. pr.} || 2 δύστηνος SMA^{m. pr.} : δύστηνον A^{m. sec.} || 3 συλᾶν SMA^{p. c.} : ἐλᾶν A^{a. c.}

Colui che si compiace di case ben fornite,
ma, privando lo stomaco, maltratta il corpo, miserabile,
io ritengo che sia propenso anche a depredare le statue degli dei
e a rivelarsi nemico delle persone a lui più care.

I versi in questione si incontrano nel XVI capitolo del III libro dell'opera di Giovanni di Stobi, incentrato sull'avarizia (Περὶ φειδωλίας).

Questo frammento è coerente con l'ultima parte del fr. 327 Kn., poiché anch'esso si oppone fermamente al binomio *pietas*-ricchezza: la *persona loquens*, infatti, afferma che gli uomini ricchi – addirittura considera il caso di persone che scelgono di privarsi finanche del nutrimento corporeo pur di preservare la prosperità della propria casa – mancano di moderazione e sono inclini a trasgredire le norme sacre e a violare i legami di amicizia e parentela, essendo corrotte dall'avidità, in contrapposizione all'εὐσέβεια dei meno abbienti. Questi versi potrebbero rappresentare una replica alla possibile argomentazione della parte avversaria secondo cui è più probabile che l'indigenza sia causa di una cattiva condotta dovuta alla necessità⁹⁸.

Anche in questo caso, è verosimile che a parlare sia Danae.

Fr. 329 Kn.

φεῦ, τοῖσι γενναίοισιν ὥς απανταχοῦ
πρέπει χαρακτὴρ χρηστὸς εἰς εὐψυχίαν.

Test.: Stob. 3.7.5 (III p. 309, 10-12 Hense) Εὐριπίδης Δανάη (MA, om. S) 'φεῦ — εἰς εὐψυχίαν'

2 πρέπει MA : ῥέπει Heath 1762, p. 161 : τρέπει errore Gesner 1559, p. 86.

Ahimè! Come tra le persone di nascita nobile
si distingue ovunque un temperamento propenso al coraggio.

Questo frammento è citato all'interno del VII capitolo del III libro del *Florilegium*, dedicato al coraggio (Περὶ ἀνδρείας).

⁹⁸ Vd. Karamanou 2006, pp. 101-103.

dramma: Webster¹⁰¹ riteneva che questi versi rappresentassero il commento finale di Acrisio dopo l'ipotizzabile apparizione del *deus ex machina*; tuttavia, di norma, nelle tragedie euripidee che si concludono con la comparsa di un *deus ex machina* la trama tende a sciogliersi rapidamente subito dopo il discorso divino, senza lasciare spazio a osservazioni di questa portata e di tale lunghezza¹⁰².

Concordo pertanto con Karamanou¹⁰³ nel ritenere che questo frammento, che commenta la precarietà della sorte dei mortali, potrebbe costituire la parte conclusiva del discorso di un messaggero, che narrava l'esposizione in mare della cassa contenente Danae e Perseo, avvenuta necessariamente fuori scena.

Fr. 330a Kn.

χρησμοδία

Test.: *Lex. Messanense de iota adscripto* fol. 282^v 13 (ed. Rabe 1892) χρησμοδός σὺν τῷ ι. Σοφοκλῆς Ταντάλω (fr. 573 R².) παρ' ὃ ... καὶ χρησμοδία. Εὐριπίδης Δανάη

Responso dell'oracolo/profezia.

La completa perdita di contesto rende impossibile associare il frammento a una scena specifica o assegnarlo a un personaggio identificabile. Un riferimento alla profezia – secondo la quale Acrisio sarebbe stato ucciso dal nipote – potrebbe essere collocato nel prologo narrativo che riporta l'antefatto, spiegando così ciò che ha portato alla reclusione di Danae (se Euripide avesse scelto di seguire questa tradizione mitica). Un possibile cenno all'oracolo, però, potrebbe essere fatto anche da Acrisio dopo la scoperta della verità su Perseo, seguita dalla sua decisione di eliminare il bambino – che dà origine alla supplica di Danae e conseguentemente al suo sacrificio. In alternativa, il termine potrebbe ricorrere anche nel discorso di un eventuale *deus ex machina*, la cui comparsa sarebbe necessaria per confermare che Perseo in realtà è figlio di Zeus e preannunciare che madre e figlio verranno salvati: in questo caso, χρησμοδία potrebbe riferirsi a una possibile profezia conclusiva del *deus ex machina* (in relazione, ad esempio, al destino di Danae e Perseo).

Sulla base di quanto appena visto, non è azzardato ipotizzare che il dramma euripideo si sviluppasse come segue¹⁰⁴:

¹⁰¹ Webster 1967, p. 97, seguito da Jouan-van Looy 2000, p. 59.

¹⁰² Cfr. Eur. *Hipp.* 1446-1456, *Andr.* 1273-1282, *Suppl.* 1227-1231, *El.* 1295-1341, *IT* 1475-1485, *Ione* 1606-1618, *Hel.* 1680-1687 e *Or.* 1666-1681.

¹⁰³ Karamanou 2006, p. 110.

¹⁰⁴ Karamanou 2006, pp. 22-29.

- 1) L'esposizione dell'antefatto era affidata a un prologo narrativo, in cui si dava notizia dell'oracolo ricevuto da Acrisio (di cui potrebbe far parte il fr. 330a Kn., che consta di una sola parola, χρησμοδία "vaticinio, responso dell'oracolo"); a ciò seguirebbe la reclusione di Danae nella camera di bronzo, la sua seduzione da parte di Zeus trasformatosi in pioggia d'oro e la nascita segreta di Perseo. I fr. 319 e 321 Kn. sono pronunciati da una donna: nel fr. 319 Kn. un personaggio femminile si dichiara d'accordo con un altro personaggio femminile riguardo la condizione d'inferiorità delle donne rispetto agli uomini; ma questa inferiorità viene compensata dalla loro capacità di tessere inganni (fr. 321 Kn.). È possibile che quest'ultimo frammento faccia riferimento proprio all'intrigo femminile concepito per proteggere Perseo da suo nonno¹⁰⁵: dunque, il fr. 321 Kn., relativo all'astuzia delle donne, potrebbe essere stato originariamente collocato a fine prologo, seguito dalla spiegazione vera e propria dello stratagemma.
- 2) Una scena in cui un personaggio, con ogni probabilità Acrisio, esprime il suo entusiasmo alla vista di un bambino appena nato (fr. 316 Kn.): egli viene presentato come un uomo anziano che loda la paternità (fr. 317 Kn.), sottolineando la superiorità della discendenza maschile rispetto a quella femminile (fr. 318 Kn.). Il destinatario di questi frammenti potrebbe essere la moglie del re, cui Acrisio si rivolge con il termine γυνή (fr. 316.1 Kn.). Il riferimento specifico a un neonato (fr. 316.7 Kn.) può ben indicare il piccolo Perseo e l'entusiasmo incontenibile di Acrisio può essere spiegato soltanto se assumiamo che egli ignori l'identità del bambino, cioè se il piccolo gli sia stato presentato come partorito da una madre diversa da Danae: questo inganno, come vedremo, è peraltro confermato anche dalla ὑπόθεσις (ll. 25-31). Tenendo conto anche del desiderio di Acrisio di avere un figlio (ampiamente documentato dalla tradizione mitografica)¹⁰⁶, e del dettato del fr. 317 Kn., che suggerisce che egli sia diventato padre in età avanzata (presumibilmente di un figlio maschio, come implica il fr. 318 Kn.), è ipotizzabile che l'intrigo consistesse nel presentare il bambino ad Acrisio come provvidenziale, salvifica soluzione alla mancanza di un erede maschio, con il consenso della moglie¹⁰⁷. Promotori di tale ricostruzione

¹⁰⁵ In un mito in cui le donne sono tradizionalmente vittime passive, l'inganno femminile ai danni di Acrisio per una volta ha successo nell'invertire la solita polarità tra i sessi. Così Finglass 2024, p. 57.

¹⁰⁶ Cfr. soprattutto Pherecyd. *FGrHist* 3 F10 = 10 Fowler = fr. 43 Dolcetti, ll. 2-4, χρωμένω δὲ αὐτῷ περὶ ἄρσεως παιδὸς ἔχρησεν ὁ θεὸς ἐν Πυθοί, ὅτι αὐτῷ μὲν οὐκ ἔσται παῖς ἄρσιν, e [Apollod.] 2.4.1 Ἀκρισίω δὲ περὶ παίδων γενέσεως ἀρρένων χρηστηριαζομένῳ.

¹⁰⁷ Se consideriamo il dramma in relazione ai resoconti del mito di Danae visti in precedenza, un aspetto spicca su tutti: l'inganno ai danni di Acrisio. Nelle altre versioni il bambino è semplicemente a lui nascosto

(più tardi avvalorata dalla pubblicazione di *P.Oxy.* LXXXI 5283) sono stati Jouan-Van Looy¹⁰⁸, i quali ravvisavano un'analogia tra il perimetro performativo lecitamente ipotizzabile per la *Danae* e il prologo della *Samia* (vv. 48-57 e 77-79)¹⁰⁹ di Menandro (di cui, come abbiamo visto, il dramma euripideo potrebbe plausibilmente costituire un ipotesto).

- 3) La scoperta da parte di Acrisio della seduzione di Danae (fr. 320 Kn.). Ignaro dell'identità divina dell'amante di sua figlia, Acrisio giunge alla conclusione che Danae sia stata sedotta da un pretendente ricco, forse basandosi sui frammenti d'oro trovati a terra nella sua stanza (fr. 324 Kn.). I fr. 322, 325, 325a e 326, che affermano il potere del denaro, e i fr. 327 e 328 Kn., che confutano tale idea, potrebbero essere attribuiti rispettivamente a padre e figlia nel contesto di un dibattito, un vero e proprio agone verbale¹¹⁰, che potrebbe essersi concluso con la condanna di Acrisio della maternità illecita di Danae. La sua possibile decisione di uccidere Perseo avrebbe potuto sollevare l'accorata supplica di Danae nel fr. 323 Kn. (scena successiva).
- 4) Una scena in cui Danae implora il padre di non separarla dal figlio (fr. 323 Kn.). Questa scelta illustra in modo commovente la forza emotiva di questa donna e il forte attaccamento al suo bambino. L'utilizzo del linguaggio dell'abnegazione nel fr. 329 Kn., probabilmente pronunciato dal coro in lode del suo gesto, punta in questa direzione.
- 5) È necessario che sia stato un messaggero a narrare l'esposizione della cassa contenente Danae e Perseo, avvenuta fuori scena. Il fr. 330 Kn., che descrive la fragilità della fortuna umana, potrebbe rappresentare la riflessione conclusiva della sua ῥῆσις.
- 6) È probabile che un *deus ex machina* apparisse ad Acrisio, confermando l'origine divina di Perseo¹¹¹ e anticipando il salvataggio di madre e figlio (e forse anche le

(come in Ferecide e Pseudo-Apollodoro, vd. *supra*); qui invece si adotta un approccio più complesso, per cui l'identità di Perseo e la sua vera origine sono presentate sotto mentite spoglie. Ciò permette una caratterizzazione più profonda dei personaggi, rovesciamenti di fortuna, identità equivocate e agnizioni finali, tutti elementi tipici della trasposizione dei miti nel genere tragico. Purtroppo, la perdita dell'*Acrisio* di Sofocle, insieme alla nostra ignoranza su quale dei due drammi sia stato composto prima, non consente di stabilire se questo approccio innovativo fosse presente anche nella tragedia sofoclea: c'è però la forte probabilità che fosse tutto sacco della farina di Euripide (come accade anche nel caso dell'*Elettra*, in cui possiamo osservare che entrambi i tragediografi innovano il mito a modo loro). Cfr. Finglass 2024, p. 57.

¹⁰⁸ Jouan-van Looy 2000, pp. 59-60.

¹⁰⁹ Vd. comm. *ad loc.* di Gomme-Sandbach 1973, pp. 550-551 e 553; Lamagna 1998, pp. 197-203 e 209-210; Vilardo 1999, pp. 96-97 e 100-101; Pice-Castellano 2001, pp. 48-51 e 54 e app. *ad loc.* di Kassel-Schröder 2022, pp. 367-368 e 369.

¹¹⁰ Jouan-van Looy 2000, p. 58.

¹¹¹ Cfr. la conferma simile di Atena in Eur. *Ione* 1560-1568.

successive gesta eroiche del bambino e la morte accidentale del re per mano del nipote). Atena o Hermes parrebbero candidati plausibili per questo ruolo, in vista del loro coinvolgimento nelle vicende di Perseo; se, però, il dodicesimo dei *Dialoghi Marini* di Luciano¹¹² (e, a sua volta, la controversa ὑπόθεσις¹¹³ in **P** = *Pal. gr.* 287, f. 147^v) rimonta al modello euripideo, allora potrebbe essere stata una Nereide, forse Teti¹¹⁴, ad annunciare il loro salvataggio.

Ricapitolando, l'azione scenica è ambientata ad Argo e ha come protagonisti il re Acrisio, sua moglie (il cui nome non sopravvive) e la loro figlia Danae. Il coro è composto da donne.

Le premesse narrative vedono Acrisio rivolgersi a un oracolo nella speranza di ottenere indicazioni su come generare un figlio maschio; riceve, invece, una profezia nefasta: sarà l'eventuale figlio della propria figlia, dunque suo nipote, a causarne la morte. Temendo l'avverarsi del vaticinio, il sovrano adotta misure drastiche, segregando Danae per impedirle ogni contatto con il mondo esterno e, quindi, la possibilità di concepire. Nonostante ciò, Zeus, assumendo le sembianze di pioggia d'oro, riesce a introdursi nella stanza della giovane e la feconda.

Il dramma vero e proprio si concentra sugli eventi successivi alla nascita di Perseo: in particolare, la tragedia mette in scena il tentativo di Danae e della madre, di cui il coro è probabilmente consapevole, di ingannare Acrisio, facendogli credere che il neonato sia suo figlio. Il piano sembra inizialmente avere successo, tanto che il sovrano manifesta grande gioia alla notizia della nascita di un erede maschio. Tuttavia, una volta scoperta la verità, il re prende atto che il bambino, fino a quel momento ritenuto il figlio a lungo desiderato, era in realtà il nipote che aveva sempre temuto. L'orrore della rivelazione

¹¹² Luc. *D. Mar.* 12. ΔΩΡΙΣ Τί δακρύεις, ὦ Θέτι; ΘΕΤΙΣ Καλλίστην, ὦ Δωρί, κόρην εἶδον ἐς κιβωτὸν ὑπὸ τοῦ πατρὸς ἐμβληθεῖσαν, αὐτὴν τε καὶ βρέφος αὐτῆς ἀρτιγέννητον· ἐκέλευσεν δὲ ὁ πατήρ τοὺς ναύτας ἀναλαβόντας τὸ κιβώτιον, ἐπειδὴν πολὺ τῆς γῆς ἀποσπᾶσθωσιν, ἀφεῖναι εἰς τὴν θάλασσαν, ὥς ἀπόλοιτο ἡ ἀθλία, καὶ αὐτὴ καὶ τὸ βρέφος. ΔΩΡΙΣ Τίνος ἔνεκα, ὦ ἀδελφή; εἰπέ, εἴ τι ἔμαθες ἀκριβῶς. ΘΕΤΙΣ Ἄπαντα, ὁ γὰρ Ἀκρίσιος ὁ πατήρ αὐτῆς καλλίστην οὖσαν ἐπαρθένευεν ἐς χαλκοῦν τινα θάλαμον ἐμβαλὼν· εἶτα, εἰ μὲν ἀληθὲς οὐκ ἔχω εἰπεῖν, φασὶ δ'οὖν τὸν Δία χρυσὸν γενόμενον ῥυῆναι διὰ τοῦ ὀρόφου ἐπ'αὐτήν, δεξαμένην δὲ ἐκείνην ἐς τὸν κόλπον καταρρέοντα τὸν θεὸν ἐγκύμονα γενέσθαι. τοῦτο αἰσθόμενος ὁ πατήρ, ἄγριός τις καὶ ζηλότυπος γέρων, ἠγανάκτησε καὶ ὑπὸ τίνος μεμοιχεῦσθαι οἶσθεις αὐτὴν ἐμβάλλει εἰς τὴν κιβωτὸν ἄρτι τετοκυῖαν. ΔΩΡΙΣ Ἡ δὲ τί ἔπραττεν, ὦ Θέτι, ὁπότε καθίετο; ΘΕΤΙΣ Ὑπὲρ αὐτῆς μὲν ἐσίγα, ὦ Δωρί, καὶ ἔφερε τὴν καταδίκην. τὸ βρέφος δὲ παρητεῖτο μὴ ἀποθανεῖν δακρύουσα καὶ τῷ πάππῳ δεικνύουσα αὐτό, κάλλιστον ὄν· τὸ δὲ ὑπ' ἀγνοίας τῶν κακῶν ὑπεμειδία πρὸς τὴν θάλασσαν, ὑποπίμπλαμαι αὖθις τοὺς ὀφθαλμοὺς δακρύων μνημονεύσασα αὐτῶν. ΔΩΡΙΣ Κάμῃ δακρύσαι ἐποίησας. ἀλλ'ἤδη τεθνάσιν; ΘΕΤΙΣ Οὐδαμῶς· νήχεται γὰρ ἔτι ἡ κιβωτὸς ἀμφὶ τὴν Σέριφον ζῶντας αὐτοὺς φυλάττουσα. ΔΩΡΙΣ Τί οὖν οὐχὶ σφύζομεν αὐτοὺς τοῖς ἀλιεῦσι τοῦτοις ἐμβαλοῦσαι ἐς τὰ δίκτυα τοῖς Σεριφίοις; οἱ δὲ ἀνασπᾶσαντες σώσουσι δῆλον ὅτι. ΘΕΤΙΣ Εὐ λέγεις, οὕτω ποιῶμεν· μὴ γὰρ ἀπολέσθω μήτε αὐτὴ μήτε τὸ παιδίον οὕτως ὃν καλόν. Il testo è citato da Macleod 1987, pp. 251-253.

¹¹³ Vd. *infra*.

¹¹⁴ Jouan-van Looy 2000, p. 59.

porta a una punizione esemplare: Danae e Perseo vengono rinchiusi in una cesta e abbandonati in mare.

Grazie ai frammenti, veniamo anche a sapere che i nuclei tematici di spicco del dramma si snodano lungo due direttrici principali: da un lato, il conflitto di genere e la riflessione sulla presunta superiorità maschile; dall'altro, il valore della ricchezza nella società antica, inclusa la sua rilevanza nella sfera amoroso-relazionale.

Persistono, tuttavia, numerosi aspetti oscuri e problematici, che sollevano interrogativi critici. Innanzitutto, non è chiaro quale fosse l'attitudine di Danae al cospetto dell'*escamotage* di Zeus (se questo si configurasse più come seduzione o come atto di violenza vera e propria).

Incerto è anche il momento in cui collocare la nascita di Perseo: dai frammenti superstiti non si evince se essa precedesse o coincidesse con l'inizio dell'azione drammatica.

Rimane, inoltre, da verificare l'identità del personaggio che pronuncia il prologo e di colei che concepisce il complotto ai danni di Acrisio (se questo fosse frutto di un'iniziativa autonoma di Danae, di sua madre o di qualche altro personaggio femminile complice).

Non sappiamo, poi, se l'erronea convinzione di Acrisio di essere diventato finalmente padre di un figlio maschio lo portasse a pentirsi di aver imprigionato Danae, liberandola, e vi sono ancora dubbi circa la dinamica della scoperta della verità da parte del sovrano. Resta, infine, da indagare se la dura punizione del re nel finale si estendesse anche alla moglie e se la conclusione del dramma guardasse anche agli eventi successivi alla chiusura di Danae e Perseo nella cesta gettata in mare – e se così, come.

Sulla base di quanto detto finora, dunque, vede probabilmente giusto Karamanou¹¹⁵ nel rilevare la presenza, all'interno della *Danae*, di un intreccio ampiamente diffuso nella produzione di Euripide, che comprende la fecondazione della figlia di un re (non di rado da parte di un dio), l'escogitazione di un inganno da parte della donna per salvare il proprio figlio dall'ira del padre, la scoperta dello stratagemma e una dura pena riservata sia alla madre che al bambino (in genere l'abbandono di quest'ultimo o l'allontanamento di entrambi). Euripide sviluppa questo *Leitmotiv* in due direzioni principali¹¹⁶: o si concentra sullo scontro della figlia con il proprio οἶκος natale e sulla persecuzione della donna e di suo figlio da parte del padre dopo la scoperta della maternità illecita (*Danae*, *Melanippe sapiente*, *Alope*, *Auge* e in parte l'*Eolo*) o sul cruciale riconoscimento tra la

¹¹⁵ Karamanou 2006, pp. 24-29.

¹¹⁶ Questa distinzione è stata fatta per primo da Borecky 1955, pp. 86-89 e più sistematicamente da Huys 1995, pp. 40-41.

madre e la sua prole adulta, da cui è stata a lungo separata (*Ione*, *Melanippe prigioniera*, *Antiope*, *Ipsipile* e in parte l'*Alessandro*¹¹⁷). Sulla base di criteri metrici, la *Danae* sembra sia stata una delle prime tragedie del primo gruppo¹¹⁸.

L'analisi parallela del trattamento di questi miti da parte di Euripide rivela una sequenza di eventi ricorrente¹¹⁹: intrigo, scoperta - seguita regolarmente da uno scontro dialogico - e punizione. Vale la pena notare che la scoperta, con tutte le conseguenze che ne derivano, sembra essere stata il punto focale di queste tragedie. Tuttavia, a causa della frammentarietà dei drammi in questione, non si può sostenere con sicurezza l'esistenza di una struttura comune, soprattutto in termini di collocazione scenica degli eventi.¹²⁰

Per alcuni aspetti, comunque, il mito di Danae si distingue da questo *pattern* tipico¹²¹: in genere, infatti, la gravidanza della fanciulla è il fattore che scatena la collera del padre e il problema di fondo è lo stigma dell'illegittimità; in questo caso, il padre di Danae è ancora più brutale, in quanto arriva a prendere misure per impedire alla fanciulla di avere figli in generale. Di solito, inoltre, l'intervento del padre può essere spiegato (se non giustificato) dal desiderio di preservare la reputazione della famiglia; Acrisio, invece, agisce per preservare la sua vita a spese dei suoi attuali e futuri discendenti. Un altro elemento che contraddistingue questo tipo di vicenda è che, solitamente, la fanciulla non è in grado di impedire la scoperta della sua gravidanza o del neonato: al contrario, in quella che sembra essere un'innovazione euripidea, Danae unisce le sue forze con quelle della madre per tentare, in un primo momento con successo, di ingannare il padre – una cospirazione che produrrà, in seguito, colpi di scena drammaticamente efficaci. Infine, mentre di norma è il figlio – o sono i figli – a salvare la madre dalla punizione, nel caso di Danae e Perseo, invece, saranno entrambi messi in salvo da un pescatore dell'isola di Serifo (ma questo, come vedremo, è il soggetto del *Ditti*).

4. LA ὑπόθεσις

Grazie ai frammenti e alle varie testimonianze a nostra disposizione, è stato possibile ricostruire a grandi linee la trama della *Danae* di Euripide. Ma una valutazione delle

¹¹⁷ Vd. il commento di Karamanou 2017.

¹¹⁸ Come suggerisce Webster 1967, pp. 4-5 sulla base delle soluzioni degli elementi *brevia*.

¹¹⁹ È Karamanou 2006, pp. 24-29 a portare avanti un attento confronto della *Danae* con queste altre tragedie euripidee tematicamente affini, confronto che offre un'ulteriore prospettiva per la ricostruzione del contenuto del dramma.

¹²⁰ Su scala più ampia, questo gruppo di drammi può essere associato ad altre "tragedie euripidee su donne infelici", così come sono state etichettate da Webster 1967, pp. 86-87, come i *Cretesi*, gli *Sciri* o l'*Alcmena*. Per la trama dei *Cretesi* cfr. Webster 1967, pp. 87-92, Collard, Cropp e Lee 1995, pp. 53- 58 e Cozzoli 2001, pp. 10-18; per la trama dell'*Alcmena* cfr. Webster 1967, pp. 92-94 e Jouan-van Looy 1998, pp. 121-128; per gli *Sciri* cfr. Webster 1967, pp. 95-97 e Jouan-van Looy 2002, pp. 62-69.

¹²¹ Lo fa notare Finglass 2024, pp. 58-59.

informazioni offerte dalla ὑπόθεσις conservata in *P.Oxy.* LXXXI 5283 permette di confermare ciò che, prima della sua pubblicazione, poteva essere solo supposto¹²².

Fr. 1+2

Col. iv

ειθ . . ακ . β[

ἡ δὲ ὑπ[όθεσις ·

Ἀκρισίος . [.] δ[

. . . .] δα . . [.] . [

5 ὀνομασθεῖσαν [ταυ-
την εὐπρεπ' εἰά δια[φέρουσιν
τῶν καθ' ἑαυτὴν γυναικῶν
Ζεὺς θεασάμενος [ἐάλω ἔρω-
τι αὐτῆς· τῷ δὲ Ἀκρισίῳ χρη[[σ]]-

10 σμὸς ἐδέδοτο τὴν [θυγατέρα
παρθένον μένειν· τ[ὸν γὰρ ἐ-
ξ αὐτῆς γενόμενον υἱὸν φονέα
ἔσεσθαι τοῦ μητρ[ὸς πατρὸς.
οὗτος χάλκεον κ[ατασκευά-

15 σας οἶκον ἐν τούτῳ κατέκλει-
σεν. [ἀρ]ξιστῶ δ' ἐκέχρητο οἰκέ-
τη· ἵ τῷ εἰσφέροντι α[ὐτῇ τὴν
τροφὴν· ὁ οὖν Ζεὺς χρυσῷ
εἰκασθεὶς διὰ τ[ῆς ὁ]ροφ[ῆς

20 εἰς τὸν κόλ[[.]]' π' ὄν αὐτῆς ἐρρη[ύη
καὶ ἐκνύμονα αὐ[τὴν παρε-
σκεύασεν· μαθο[ύσα δὲ ἡ μή-
τηρ τὴν ἀλήθει[αν, αὐτὴ ἐνκύ-
μων ἐσχευάσθη] Ἰ Ἀκρισίῳ

25 ἐσκήψατο καὶ α . [c.7 ἡ-
νίκα δὲ ἀπεκύησεν τὸ παι-

¹²² Cfr. Karamanou 2019, pp. 51-54.

δῖον ἢ Δανάη, ἀνείλ[ετο ὥς
 ἴδιον ἢ μήτερ· καὶ λ[έγει
 τῷ Ἀκρισίῳ μηκέτι ἄ[παιδα εἶ-
 30 ναι· γεγεννήσθαι γὰρ αὐτῷ
 υἷὸν γνήσιον· ἔτι δὲ ἡξί[ου
 τὴν Δανάην φρουρᾶς ἀπο-
 λύειν· αὐτὴ φυλάξει[ν ὑφιστα-
 μένη· πεισθεὶς [δὲ ὁ Ἀκρίσι-
 35 ος ὥς εὖνο[[ε]] ἰ' κῶ[ς αὐτῆς πα-
 ραινοῦσης, ἐκέλ[ευσεν ἐξά-
 γειν τὴν παῖδα· κ[αὶ ὁ οἰκέτης
 ἐκκομίζων τα [ἐν τῷ οἰκῇ-
 ματι ἐπέτυχεν τ[εκμηρί- ἀ-
 40 ποκυήσεως κα[ὶ τῷ Ἀκρισίῳ
 ἐπέδειξεν· ὁ δὲ Ἀκ[ρίσιος ἐκέ-
 λευσεν αὐτῷ εἰς τ[ὸν γυναικῶνα
 [κ]ατὰ β[ί]αν ἐ[ἰ]σιέναι· καὶ ἦτις
 .].[

5 ταύ- Finglass : αυ- Meccariello || 8-9 [ἐάλω ἔρω]τι suppl. Meccariello, cfr. col. iii, ll. 5-6 || 15-16
 κατέκλεισεν Finglass (prop. Meccariello) || 23 τὴν ἀλήθει[αν Finglass (prop. Meccariello); αὐτὴ Finglass
 || 24 ἐσκευάσθη[ι Finglass (prop. Meccariello); Ἀκρισίῳ suppl. Finglass || 33 αὐτὴ φυλάσσει[ν δυνα|μένη
 vel φυλακῇ[v]/φυλάξει[ν ὑφιστα]]μένη vel φύλαξ γ[ενησο]]μένη prop. Meccariello : φύλαξ ἐσ[ο]]μένη prop.
 Mastronarde (ap. Meccariello) : φυλάξει[ν ὑφιστα]]μένη Finglass || 37 ὁ δοῦλος ὁ vel ὁ δμῶς vel δοῦλός
 τις prop. Meccariello : ὁ οἰκέτης Finglass || 38 τὰ [ἐν τῷ οἰκῇ]ματι Finglass (prop. Meccariello) || 39
 τ[εκμηρί- (-ων vel -ου vel -οις vel -οι) Finglass || 42-43 εἰς τ[ὸν χάλκεον] | [θ]άλαμον ἐ[ἰ]σιέναι prop.
 Karamanou : εἰς τ[ὴν γυναικείαν vel τ[ὸν γυναικῶνα] (quod prob. Finglass) | [κ]ατὰ β[ί]αν ἐ[ἰ]σιέναι prop.
 Meccariello¹²³

E questa (è) la trama:

Acrisio . . . chiamata . . . Zeus, avendo visto lei, che superava nell'aspetto le donne del suo tempo, se ne innamorò. Ma Acrisio aveva ricevuto l'oracolo (che prescriveva) che la figlia rimanesse vergine: infatti, il figlio nato da lei sarebbe stato l'assassino del nonno materno. Questi, dopo aver costruito una camera di bronzo, (la) chiuse all'interno. Si serviva di un servo fidato per portarle il cibo. Ma Zeus, sotto forma di oro, scivolò attraverso il tetto nel suo grembo e la ingravidò. La madre, avendo appreso la verità, fece credere ad Acrisio di essere incinta lei stessa e ... quando Danae partorì il bambino, lo prese come se fosse lei la madre; e disse ad Acrisio che non era più privo di eredi maschi: infatti, gli era nato un figlio legittimo. Inoltre (gli) chiese di liberare Danae dalla prigionia, impegnandosi lei stessa a sorvegliarla. Acrisio, persuaso che lei gli stesse consigliando per il meglio, ordinò di liberare la figlia. E il servo che stava portando fuori le cose

¹²³ L'apparato critico è di chi scrive: pur essendo derivativo da quello di Meccariello 2016 e Finglass 2024, non riproduce anastaticamente quello dei precedenti editori.

(che erano) nella stanza si imbatté nelle prove del parto e le mostrò ad Acrisio; Acrisio gli ordinò di entrare con la forza nel gineceo: e qualunque donna . . .

4.1 NOTE AL TESTO

1-3 Molto dell'inchiostro di quest'area è svanito, e svariate fibre sono fuori posto o perdute. Tutti questi danni materiali rendono l'interpretazione di questa porzione di papiro estremamente incerta.

1 Ci si aspetterebbe, in ossequio alla consolidata prassi compositiva tipica di questi 'paratesti', che la prima linea dell'intestazione leggesse Δανάη ἥς ἀρχή, che però manca. Sopravvive una sequenza approssimativamente ammontante a 10 lettere, sulle quali, all'incirca tra la terza e la quarta lettera, si può scorgere la parte destra di un piccolo segno triangolare con un puntino sul tratto orizzontale. Questo segno può essere interpretato come parte della lettera *delta*. Sotto di esso, si osserva la parte inferiore di un tratto verticale leggermente inclinato verso sinistra e che tocca la linea seguente. Prese insieme, queste tracce sono compatibili con un monogramma che spesso si trova nei papiri greci per indicare la *diorthosis*¹²⁴. Può essere inteso sia come δι(ὀρθῶται) sia come δι(ορθωτέον)¹²⁵. Come abbreviazione per δι(ὀρθῶται), questo segno si trova e.g. nell'Omero di Hawara¹²⁶, nel *colophon* che segue *Il. 2*, e indica che il testo è stato sottoposto a *diorthosis*. Le numerose correzioni esibite dal papiro sono indizio evidente del fatto che il testo aveva subito, in un punto non meglio definibile del suo allestimento, un processo di miglioramento diortotico. Come abbreviazione per δι(ορθωτέον), il segno indicherebbe il bisogno di una correzione: questo sarebbe coerente con la sua presenza al di sopra un'intestazione che sembra omettere il suo primo elemento. Possibili paralleli si trovano in *P.IFAO* inv. 75¹²⁷, *PSI* XV 1480, *P. Berol.* inv. 9782¹²⁸ e *P.Oxy.* XXXII 2617.¹²⁹

Ci aspetteremmo che le 10 lettere della l. 1 provengano dal trimetro iniziale dell'opera. Sfortunatamente, le tracce non sono abbastanza chiare da darci una sequenza ininterrotta, e quindi (dal momento che manca qualsiasi informazione metrica) non possiamo neanche essere sicuri che le prime lettere che vediamo rappresentino l'*incipit* del verso¹³⁰, dato che, se lo scriba era stato capace di omettere Δανάης ἥς ἀρχή, era anche capace di

¹²⁴ Vd. McNamee 1981, p. 25.

¹²⁵ Così Meccariello 2016, p. 131.

¹²⁶ Petrie 1889, pp. 24-6.

¹²⁷ Schwartz 1947, pp. 66-7.

¹²⁸ Diels-Schubart 1905, pp. 3-51.

¹²⁹ Vd. McNamee 2007, pp. 282, 300, 350, 371.

¹³⁰ Così Meccariello 2016, p. 131.

omettere l'inizio del primo trimetro. Possiamo comunque chiederci se εἴθῃ possa rappresentare una parte della congiunzione desiderativa εἴθε ("se solo"), che nei trimetri giambici tragici si trova spesso a inizio verso (con la sola eccezione di Eur. *Heracl.* 52, che ha un vocativo precedente)¹³¹. Se collocato a inizio verso, certamente includeva un'elisione, dal momento che la sillaba successiva deve essere lunga¹³². Questo implicherebbe che la lettera successiva sia una vocale; solo *eta* e *iota* si adattano al montante verticale sinistro, ma dopo questo le tracce sono difficili da interpretare. εἴθ' ἦν ("se solo ci fosse") sarebbe una buona soluzione¹³³, ma lo spazio non parrebbe sufficiente per un *eta* e un *ni* tra il *theta* e l'altra lettera sicuramente identificabile, l'*alpha*. La questione rimane irrisolta, sebbene lo scenario più probabile sia che abbiamo a disposizione almeno la parola di apertura del dramma, vale a dire εἴθ'¹³⁴.

3 Un riferimento alla genealogia di Acrisio e al suo *status* regale ad Argo sarebbe in linea con il tipico *incipit* genealogico delle ὑποθέσεις narrative euripidee¹³⁵, ma forse occuperebbe troppo spazio, dal momento che ὀνομασθεῖσιν alla l. 5 richiede anche un precedente riferimento al fatto che Acrisio abbia una figlia¹³⁶. In che modo esattamente questo concetto fosse espresso, e se dettagli aggiuntivi, come il nome del padre di Acrisio, Abante, o della moglie (di norma nota come Euridice¹³⁷), fossero inclusi è, sulla base delle prove attuali, irrisolvibile¹³⁸; per fortuna, il preciso contenuto di queste linee non ha alcun impatto sulla ricostruzione della trama del dramma. L'allettante restituzione, proposta da Meccariello, Ἀκρίσιος παῖς Ἄβαντος δ[υνά]σ[της] δ' Ἀρ[χους πα]τ[ρί]δα εἶχεν | ὀνομασθεῖσιν [Δαναήν· (καὶ) αὐ]τήν· (ο ταύ]την) non si adatta allo spazio nella prima lacuna, per il quale παῖς Ἄβαντος sembra troppo lungo (la stessa cosa vale per il suo equivalente υἱὸς Ἄβαντος, ugualmente compatibile con la traccia prima della lacuna). Il nome del padre di Acrisio è noto da diverse fonti a cominciare da Hes. fr. 135 M.-W., e non è attestata alcuna alternativa adatta. Il tratto verticale dopo le tracce interpretate come il nome di Acrisio e il *delta* alla fine della linea sono compatibili con γ[ή]μας

¹³¹ Abbiamo anche un parallelo del fatto che costituisca l'*incipit* di un dramma: Eur. *Med.* 1 Εἴθ' ὄφελ' Ἀργοῦς μὴ διαπτάσθαι σκάφος.

¹³² Meccariello 2016, p.120 solleva la possibilità di un apostrofo che accompagna il *theta*, ma c'è solo un apostrofo sicuramente attestato in tutto il papiro – vedi *infra* – pertanto è meglio interpretare il segno come parte di uno *iota* che si prolunga dalla parte bassa del *delta*. Vd. Finglass 2024, p. 87.

¹³³ Cfr. fr. 987 Kn., Eur. *Hipp.* 1078, 1415, *IA* 666.

¹³⁴ Così Finglass 2024, p. 87.

¹³⁵ Vd. Meccariello 2014, p. 49.

¹³⁶ Cfr. il prologo spurio della *Danae*, fr. 1132.18-20 Kn. ὅμως δέ γε τίκτει λαθών,/ πρὸς τοῦ παρόντος ἡμέρου νικώμενος./ Δανάην δέ πως ὠνόμασε τήνδ(ε).

¹³⁷ Come abbiamo visto, il nome della madre di Danae è Aganippe solo in Hyg. *Fab.* 63, mentre è Euridice in tutte le altre fonti.

¹³⁸ Una discussione sulle possibili proposte si trova in Meccariello 2016, pp. 131-2.

Εὐρ]υ[δίκην¹³⁹; in ogni caso, anche questa integrazione sembra eccedere rispetto alla lunghezza della lacuna, mentre ϰ[αι Εὐρυ]δ[ίκη si adatterebbe. Finglass¹⁴⁰ aggiunge che le tracce dopo δα alla l. 4 sono anche compatibili con Δανῆ[ην, ma il nome sarebbe troppo distante dall'ὄνομασθεῖσιν nella linea successiva¹⁴¹.

5 Nell'edizione di Finglass¹⁴², la lezione proposta non è αυ]την ma ταύ]την. Il pronome αὐτήν, infatti, sarebbe difficile da trovare al principio di una proposizione, e debole dopo un iniziale καί o un altro connettivo; inoltre, il compilatore della ὑπόθεσις inizia la frase con un caso obliquo di οὗτος anche alla col. ii, l. 32 e alla col. iii, l. 30.

6-7 εὐπρεπ'εΐα δια[φέρουσιν | τῶν καθ'ἑαυτήν γυναικῶν¹⁴³: un riferimento alla bellezza eccezionale del personaggio oggetto di infatuazione si trova spesso nelle ὑποθέσεις narrative: infatti, negli episodi di innamoramento o violenza sessuale, la descrizione dell'attrazione fisica è in genere preceduta da una considerazione sull'aspetto fisico del personaggio oggetto della passione amorosa¹⁴⁴. Il dettaglio della bellezza di Danae, tra l'altro, è comune¹⁴⁵ e trova riscontro nella ὑπόθεσις bizantina in **P**¹⁴⁶ e nel prologo spurio¹⁴⁷.

8-9 Ζεὺς θεασάμενος [ἐάλω ἔρω]τι αὐτῆς: per l'utilizzo di questa espressione, cfr. col. iii, ll. 5-6. Per quanto riguarda il participio θεασάμενος, va segnalato che in genere uomini mortali e dei vengono attratti dalla bellezza delle donne attraverso il senso principale, vale a dire la vista: infatti, nella maggior parte delle scene mitiche di seduzione il loro sguardo è colpito dal corpo femminile, che si configura immediatamente come oggetto di desiderio passivo e che suscita la loro concupiscenza, la libido, che in quasi tutti i casi si traduce in violenza sessuale. La connessione tra vista ed innamoramento trova riscontro, ad esempio, anche in *arg.* (a) Eur. *Hipp. II* [I p. 204, 8-9 Diggle], θεασαμένη δὲ τὸν νεανίσκον ἡ Φαίδρα εἰς ἐπιθυμίαν ὥλισθεν.

9-10 χρη[[σ]]μὸς: il *sigma* sporgente all'inizio della l. 10 è stato probabilmente aggiunto in un secondo momento come parte di una correzione di una precedente divisione in sillabe χρησ]]μὸς. Raggruppamenti di consonanti con σ si possono dividere sia prima che

¹³⁹ Cfr. l'esordio della ὑπόθεσις dell'*Eracle* (*P.Oxy.* LXXXI 5284, fr. 1, l. 11 Ἡρακλῆς γήμας Μεγάραν).

¹⁴⁰ Vd. Finglass 2024, p. 87; egli ipotizza anche che la lettera puntata alla l. 5 sia il piede di un'asta verticale.

¹⁴¹ Meccariello 2016, p. 132.

¹⁴² Vd. Finglass 2024, p. 88.

¹⁴³ Per la costruzione della frase, cfr. D.S. 4.63.2 εὐπρεπεΐα δὲ πασῶν διαφέρουσιν.

¹⁴⁴ Vd. Meccariello 2014, p. 51.

¹⁴⁵ Hom. *Il.* 14.319 Δανάης καλλισφύρου Ἀκρισιῶνης. Vd. comm. *ad loc.* di Janko 1994., pp. 202-204.

¹⁴⁶ Fr. 1132.3-4 Kn. καλλίστην οὖσαν = Luc. *Dial. marin.* 12.1

¹⁴⁷ Fr. 1132.26 Kn. κάλλος εἶχεν ἔξοχον καθ'Ἑλλάδα.

dopo il σ e un'indagine condotta da D. Colomo¹⁴⁸ mostra che nell'oratoria e nei papiri di Platone entrambe le pratiche sono ben attestate. *P. Lond. Lit.* 131 (Isocrate, *De pace*, I/II secolo) rappresenta un caso interessante: qui lo scriba principale divide costantemente le parole dopo il σ, mentre la seconda mano, seguendo l'altra regola, corregge molti casi¹⁴⁹. La coesistenza di entrambe le pratiche apparentemente riflette una *querelle* tra i grammatici, menzionata da Sesto Empirico¹⁵⁰.

14-16 οὗτος χάλκεον κ[ατασκευά|σας οἶκον ἐν τούτῳ κατέκλει|σεν: la camera di bronzo è menzionata nell'*Archelao* di Euripide (fr. 228a.7 Kn. ὅς τ'ἐγκατῆγεν χαλκῆν νομφεύματ[ι]; vedi anche Pherecyd. *FGrHist* 3 F10 = 10 Fowler = 43 Dolcetti e [Apollo.] 2.4.1, dove la stanza è chiaramente sotterranea, così come in Soph. *Ant.* 945 ἐν χαλκοδέτοις αὐλαῖς¹⁵¹. Non sembra esserci un riferimento a un luogo sotterraneo in *P.Oxy.* LXXXI 5283. Nella ὑπόθεσις medievale, invece, Danae è rinchiusa ἐν τοῖς παρθενῶσιν¹⁵².

16-17 [ἀρ]εστῷ δ'ἐκέχρητο οἰκέ|τηῖ: questa potrebbe essere la stessa persona menzionata alle ll. 37-41¹⁵³. Per questo uso di ἀρεστός, l'unico aggettivo adatto, compatibile sia con le tracce rimanenti sia con le lettere e con lo spazio nella lacuna, cfr. Xen. *Cyr.* 2.3.7 συνήθης καὶ ἀρεστός ἀνὴρ. L'aggettivo πιστός sarebbe più appropriato in questo contesto, ma la traccia prima di σ non è compatibile con ι, mentre suggerisce fortemente ε.

18-20 ὁ οὖν Ζεὺς . . . ἐρρ[ύη: questo dettaglio della storia è ben consolidato nel mito¹⁵⁴. Tra l'altro, non dimentichiamoci che Zeus è l'eroe metamorfico per antonomasia nelle scene mitiche di seduzione; ogni volta, infatti, si traveste da qualcosa per sedurre le donne di cui si innamora: pensiamo all'episodio di Leda e il cigno, oppure a quello di Callisto e Artemide, o ancora all'episodio in cui il padre degli dei assume le sembianze di Anfitrione per conquistare Alcmena, e così via.

¹⁴⁸ *Ap.* Meccariello 2016, p. 132.

¹⁴⁹ Vd., e.g., col. xxv, ll. 995-6 μνη[[σ]]σθησομαι; col. xxxvii-xxxviii, ll. 1535-6 παρα[[σ]]σκευαζειν, col. xliv, ll. 1822-3 ενε[[σ]]σιν.

¹⁵⁰ *Adv. math.* 1.173-4.

¹⁵¹ Su cui vd. comm. *ad loc.* di Jebb 1888, pp. 169-170; Kamerbeek 1978, p. 165; Griffith 1999, pp. 288-289; Susanetti 2012, p. 337; e vd. *schol. vet.* 944 (p. 160 Xenis = p. 261,8-10 Papageorgiou).

¹⁵² Cfr. Luc. *Dial. mar.* 12.1 ἐπαρθένευεν con *schol.* ΓΩ *ad loc.* (p. 267,26 Rabe) ἐν παρθενῶνι ἐφύλαττεν.

¹⁵³ Vd. *infra*.

¹⁵⁴ Cfr. e.g. Eur. *Archelaus* fr. 228a.9-10 Kn. Δανάης δὲ Περσεὺς ἐγένετ'ἐκ χρυσορρύτων/ σταγόνων e [Apollo.] 2.4.1 Ζεὺς μεταμορφωθείς εἰς χρυσὸν καὶ διὰ τῆς ὀροφῆς εἰς τοὺς Δανάης εἰσρυεῖς κόλπους συνῆλθεν.

19 τ[ῆς ὀ]ροφ[ῆς: questo sostantivo è ricavato da Pseudo-Apollodoro, ma a parere di Meccariello¹⁵⁵ τοῦ ὀρόφου è anche possibile.

22-3 μαθο[ῦσα δὲ ἡ μή|τηρ τη]: secondo Meccariello¹⁵⁶, un possibile oggetto per μαθο[ῦσα è τὴν ἀλήθειαν¹⁵⁷. Nella l. 23 si contano 18 sillabe, mentre le precedenti due righe ne hanno 20 ciascuna, come la riga successiva e la l. 26. Ciò suggerisce la mancanza di una breve parola dopo ἀλήθει[αν, e αὐτή¹⁵⁸ parrebbe esattamente ciò di cui si ha bisogno: il pronome indica economicamente che la madre stessa rivendica la gravidanza come se fosse sua (ciò renderebbe la riga di 22 sillabe, ma nel complesso si preferisce un rigo leggermente più lungo che più corto).

La madre di Danae sembra aver avuto un ruolo anche nell'*Acrisio* di Sofocle, se il fr. 65 R.² è rivolto a lei. La lista di personaggi conservata in P¹⁵⁹ tra la ὑπόθεσις e il prologo spurio non include la madre di Danae ma una nutrice (τροφός), che non è menzionata in *P.Oxy.* LXXXI 5283 (come abbiamo visto, la figura di una nutrice, rinchiusa nella camera di bronzo con Danae, è presente invece in Pherecyd. *FGrHist* 3 F10 = 10 Fowler = 43 Dolcetti).

25 Alla l. 25 non abbiamo abbastanza informazioni per colmare lo spazio vuoto con sicurezza. L'assenza di segni di punteggiatura dopo ἐσκήψατο suggerisce che abbiamo a che fare con un altro verbo che predica sulla mamma di Danae, piuttosto che con una nuova unità di senso. Considerando la gioia con cui Acrisio recepisce la notizia, Finglass¹⁶⁰ ipotizza αὐ[τὸν ἔτερψεν "lei lo ha rallegrato"; ma questa proposta potrebbe rendere il rigo troppo lungo rispetto alla media.

29-30 ἄ[παιδα . . . [αὐτῷ]: secondo Meccariello¹⁶¹ ἄ[παιδας . . . [αὐτοῖς] è anche possibile; ἄπαισι è usato nel dramma¹⁶². Il riferimento è ovviamente alla mancanza di discendenza maschile¹⁶³.

¹⁵⁵ Meccariello 2016, p. 132.

¹⁵⁶ Meccariello 2016, p. 133.

¹⁵⁷ Questa proposta è assolutamente coerente con le tracce di inchiostro e pertanto, seguendo l'esempio di Finglass 2024, è bene promuoverla al testo; stessa cosa vale per ἐσκηψάθη[ι alla l. 24: l'uso della forma non prefissata di una parola (ἐσκηψάθη[ι) immediatamente dopo quella prefissata (παρεσκεύασεν, ll. 21-22) è un'espressione standard.

¹⁵⁸ Lezione suggerita da Finglass 2024, p. 88.

¹⁵⁹ Vd. *infra*.

¹⁶⁰ Finglass 2024, p. 88.

¹⁶¹ Meccariello 2016, p. 133.

¹⁶² Cfr. fr. 316.6 Kn.

¹⁶³ Cfr. Hdt. 5.48. Vd. comm. *ad loc.* di Nenci 1994, p. 222.

31 ἡξί[ου: Meccariello promuove a testo la lezione ἡξί[ου (3°p.s. dell'imperfetto indicativo attivo) ma nel commento¹⁶⁴ afferma che anche ἡξί[ωσε è da prendere in considerazione. Vero, ma, come fa notare Finglass¹⁶⁵, l'imperfetto è preferibile: il suo aspetto imperfettivo non solo corrisponde a quello del precedente verbo che predica sulla madre di Danae (λέγει, l. 28), ma esprime anche la realtà dei fatti, in cui la donna può solo sollecitare e proporre (imperfetto), mentre è l'uomo quello che decide e agisce (aoristo, come alla l. 34 πεισθείς e alla l. 36 ἐκέλ[ευσεν).

33 αὐτὴ φυλάσσει[ιν δυνά|μένη oppure φυλακῇ[ν]/φυλάξαι[ι ὑφίστα]|μένη o ancora φύλαξ γ[ενησο]|μένη sembrano soluzioni plausibili agli occhi di Meccariello, che però preferisce mantenersi cauta, discutendole nel commento¹⁶⁶. L'integrazione alternativa φύλαξ ἔσ[ο]|μένη¹⁶⁷ sembra troppo corta, e il più semplice φυλαξο|μένη è da escludere. Queste possibili integrazioni, però, non combaciano con le tracce di testo rimanenti, mentre più compatibile risulta essere la lezione suggerita da Finglass¹⁶⁸, φυλάξει[ν (un infinito futuro che il contesto chiaramente richiede). Dei due participi proposti, inoltre, δυνά|μένη non reggerebbe un participio futuro, mentre ὑφίστα|μένη sì (per un totale di 22 sillabe¹⁶⁹), rendendo il senso complessivo migliore, in quanto una promessa della moglie di Acrisio è più adatta al contenuto rispetto a un riferimento alla sua δύναμις.

37-41 Il soggetto della frase sarà stato il servitore di Acrisio, che potrebbe essere la stessa persona menzionata alle ll. 16-18, come giustamente Meccariello fa notare¹⁷⁰. L'identificazione è più che probabile: in precedenza, infatti, la ὑπόθεσις ha posto un'enfasi considerevole sulla figura del servo, sottolineando l'opinione positiva del re nei suoi confronti (ἄρεστός, l. 16); quasi troppa enfasi, si potrebbe pensare, a meno che il personaggio non assuma un ruolo importante in seguito: e infatti la persona che scopre le prove del parto di Danae si rivela proprio il fidato collaboratore del re. Dunque, il personaggio a cui si riferisce il participio ἐκκομίζων è probabilmente il servo; pertanto un'integrazione plausibile alla l. 37 è ὁ δοῦλος ὁ (oppure ὁ δμῶς ὁ o una parola simile; ma anche δοῦλός τις sembra un'opzione valida). Tuttavia, tra le proposte avanzate da Meccariello¹⁷¹, ὁ δοῦλος ὁ conterrebbe un articolo superfluo; ὁ δμῶς fa ricorso a un

¹⁶⁴ Meccariello 2016, p. 133.

¹⁶⁵ Finglass 2024, pp. 88-89.

¹⁶⁶ Meccariello 2016, p.133.

¹⁶⁷ Mastronarde *ap.* Meccariello 2016, p. 133.

¹⁶⁸ Finglass 2024, p. 89.

¹⁶⁹ Rigo in linea con la media, se si considerano le 19 sillabe del rigo precedente e le 21 di quello successivo.

¹⁷⁰ Meccariello 2016, p. 133.

¹⁷¹ Meccariello 2016, p. 133.

termine poetico (inusuale nel dettato della ὑπόθεσις); mentre δοῦλός τις (“un servo”) risulta un appellativo troppo casuale per un personaggio che fa una scoperta così rilevante ai fini della storia (e che avrà avuto in scena una parte significativa). Pertanto, concordo con Finglass¹⁷² nel ritenere che la lezione più accettabile sia proprio καὶ ὁ οἰκέτης, con l’articolo determinativo che esplicita il fatto che la persona sia stata già menzionata. Il servo, dunque, è qui il responsabile della scoperta del parto; diversamente, nel resoconto di Ferecide¹⁷³, Acrisio scopre la verità udendo le grida del neonato.

Dopo ἐκκομίζων una perifrasi come τὰ [ἐν τῷ οἰκῇ]ματι¹⁷⁴ indicherebbe convenientemente l’oggetto del verbo; anche il verbo ἐπέτυχεν sarà stato seguito dal suo oggetto (il verbo ἐπιτυγχάνω può reggere anche il genitivo): τεκμηρίων (-ου) ο τεκμηρίοις (-ωι) avrebbero senso nel contesto (“prove del parto”); la traccia di inchiostro esclude σ[ημείων]¹⁷⁵.

Un’ulteriore alternativa, sempre suggerita da Meccariello¹⁷⁶, è τ[ῷ χρυσῷ], ma può essere anch’essa esclusa¹⁷⁷: infatti, l’espressione “l’oro del/per il parto” non si addice alla prosa semplice della ὑπόθεσις e non ha senso nel contesto del mito, essendo l’oro il meccanismo del concepimento, non del parto. Non possiamo neppure tentare di salvare questa integrazione postulando (come fa Meccariello) che ἀποκύψεως possa significare anche “concepimento”: κύσις indica il concepimento (o la gravidanza), mentre il termine ἀποκύσις esprime proprio l’espulsione (ἀπο-) del suo frutto. Anche ammettendo che ἀποκύσις possa significare “concepimento” (ma un simile significato non è attestato dal *LSJ*¹⁷⁸), questa stessa parola è stata usata in precedenza nella ὑπόθεσις per indicare il parto (l. 26), e dunque è difficile che un termine così tecnico venga riutilizzato con un significato talmente diverso a così breve distanza in un testo di questo tipo. Tuttavia, con l’integrazione τ[ῷ χρυσῷ] ἀποκύψεως (innegabilmente una frase problematica se ἀποκύψεως non potesse indicare il concepimento ma solo il parto), il racconto sarebbe in linea con la supposizione basata sui frammenti del dramma che fanno riferimento al potere del denaro¹⁷⁹, e cioè che Acrisio avesse trovato dei resti di oro nella camera di Danae e da questo avesse desunto che la figlia fosse stata sedotta da un uomo ricco.

¹⁷² Finglass 2024, p. 90.

¹⁷³ Vd. *supra*.

¹⁷⁴ Integrazione proposta da Meccariello 2016, p. 133 e accettata nel testo dell’edizione critica di Finglass 2024.

¹⁷⁵ Finglass 2024, p. 90.

¹⁷⁶ Meccariello 2016, p. 133.

¹⁷⁷ Finglass 2024, p. 91.

¹⁷⁸ Né dai principali dizionari etimologici (Chantraine 1968, p. 596; Beekes 2010, p. 797).

¹⁷⁹ Vd. *supra*.

In alternativa, il servo potrebbe anche essersi imbattuto in altri oggetti indicanti il parto, forse τ[ὸ] λέχων (“letto”), oppure ἐλαίον (“olio”) o ancora ἐρίον (“lana”)¹⁸⁰.

40 καὶ τῷ Ἀκρισίῳ: βασιλεῖ ο δυνάστη al posto di Ἀκρισίῳ avrebbero evitato la ripetizione del nome proprio, ma ciò non sembra essere una preoccupazione in questo papiro.

42-3 Il probabile ἐ[ἵ]στέναι può essere transitivo (da εἰσίστημι) oppure intransitivo (da εἴσειμι)¹⁸¹.

Nel primo caso, la ὑπόθεσις potrebbe raccontare la decisione di Acrisio di collocare Danae e il bimbo appena nato in una cesta o in una cassa (λάρναξ in Ferecide e Pseudo-Apollodoro, κιβωτός nella ὑπόθεσις di **P** e nel dialogo luciano; un’ulteriore possibilità è κιβώτιον) e abbandonarli in mare. In questo caso sarebbe verosimile che τ[] fosse il pronome indefinito τινά o τι. Prima del verbo c’è più spazio di quello richiesto dal solo τινά λάρνακα/τινά κιβωτόν/τινά κιβώτιον; un oggetto come τὸ παιδίον o βρέφος sarebbe appropriato, ma nessuno di questi è compatibile con le tracce alla l. 43 e in più l’espressione alla fine della l. 43 καὶ ἥτις (“e qualsiasi donna”) non avrebbe senso in questo scenario. Inoltre, a questo punto della storia ci si aspetterebbe un qualche tentativo per corroborare le prove appena scoperte, oppure un confronto tra Acrisio e sua figlia e/o moglie, piuttosto che una corsa verso una punizione apparentemente fatale eseguita da un terzo (peraltro, il compito di forzare una donna e un bambino all’interno di una cesta non è un lavoro per una persona singola, soprattutto per chi finora si è occupato solo di lavoretti domestici¹⁸²).

In alternativa, l’infinito di εἴσειμι potrebbe suggerire l’ordine di entrare nel gineceo per scoprire se il presunto figlio di Acrisio e sua moglie fosse in realtà stato partorito da Danae: εἰς τ[ὴν] γυναικείαν oppure τ[ὸν] γυναικῶνα | [κ]ατὰ β[ῆ]λιν¹⁸³ ἐ[ἵ]στέναι si adatterebbe perfettamente sia all’ampiezza della lacuna alla fine della l. 42 sia alle tracce di scrittura visibili alla l. 43, e anche ἥτις, “chiunque/qualunque”, alla fine della l. 43, avrebbe senso in questo scenario, come vedremo più avanti. Questa soluzione, inoltre, risulta armoniosa anche rispetto al contesto: ad Acrisio, infatti, è stato dato motivo di

¹⁸⁰ Per una lista di oggetti utilizzati durante il parto, vedi Soran. *Gyn.* 2.2 (CMG IV, pp. 50,1-51,11 Ilberg). Ma anche in questo caso il genitivo risulta innaturale (es. “letto/olio/lana del/per il parto”) e non in linea con lo stile usualmente adottato dal compilatore.

¹⁸¹ Meccariello 2016, p. 133.

¹⁸² Come fa notare Finglass 2024, p. 91.

¹⁸³ [κ]ατὰ β[ῆ]λιν è un’integrazione suggerita da Meccariello 2016, p. 133, ma non stampata nel suo testo. Eppure qui si vede una traccia inequivocabile di *beta*: essendo *beta* una lettera rara, la sua identificazione, assieme alla ricognizione fatta da Meccariello delle tracce rimanenti, richiede la promozione di [κ]ατὰ β[ῆ]λιν nel testo (come fa Finglass 2024 nella sua edizione critica).

sospettare che sua figlia abbia partorito a sua insaputa; è probabile, dunque, che egli abbia fatto l'ovvia deduzione che potesse essere lei la madre del bambino recentemente presentato come suo discendente. Qual è il posto in cui il re, in un simile stato d'animo, ordinerebbe al suo fedele servo di introdursi? L'unica possibilità è il gineceo: nessun altro luogo della casa, infatti, avrebbe richiesto l'uso della forza per garantire l'accesso al delegato del re; ed è precisamente con una visita a sorpresa negli alloggi femminili che qualsiasi dubbio può essere sciolto. Da qui l'integrazione di Meccariello alla l. 42, τ[ὴν γυναῖκείαν ο τ[ὸν γυναῖκῶνα, cui Finglass¹⁸⁴ aggiunge τ[ὴν γυναῖκωνίτιν. Una tra queste deve essere la lezione giusta: τ[ὴν γυναῖκείαν¹⁸⁵ è la più rara, e dunque difficilmente il termine a cui il nostro autore avrà fatto ricorso; τ[ὴν γυναῖκωνίτιν, al contrario, è la più comune, ma aumenterebbe la lunghezza del rigo a 28 lettere (risultando così troppo lungo rispetto alla media); rimane pertanto τ[ὸν γυναῖκῶνα¹⁸⁶, anch'esso un termine comune, che porta il rigo a una lunghezza di 25 lettere – un rigo lungo, ma non eccessivamente, se consideriamo i rigi di 23 lettere che vengono prima e dopo. In questo modo, il pronome indefinito καὶ ἥτις (l. 43) andrebbe a indicare l'obiettivo dell'ingresso del servo nel gineceo: “qualsiasi donna” osservata mentre si prendeva cura del bambino, o mentre lo allattava, o mentre gli forniva assistenza, o semplicemente mentre stava con lui, ne sarebbe stata la madre. Delle opzioni appena esaminate, la più efficace è “qualsiasi donna fosse scoperta ad allattare il bambino” (doveva essere portata al cospetto del re), dal momento che solo questo gesto fornirebbe una prova incontrovertibile della maternità¹⁸⁷. Una simile strategia da parte di Acrisio trova senso nell'economia complessiva della storia, consentendo la raccolta di ulteriori prove e un incontro culminante tra padre e figlia, le cui conseguenze sono fissate dal mito.

¹⁸⁴ Finglass 2024, p. 93.

¹⁸⁵ Cfr. Hdt. 5.20.

¹⁸⁶ Lezione promossa a testo da Finglass 2024, p. 86.

¹⁸⁷ L'allattamento come mezzo inconfutabile per determinare la maternità ha ben due paralleli nella *Samia* di Menandro. In primo luogo, Demea (appena tornato da un lungo viaggio oltremare) osserva la sua amante Criside mentre allatta un bambino e ne deduce che è il suo (vv. 265-8; vd. comm. *ad loc.* di Gomme-Sandbach 1973, p. 569) – a torto, visto che, sebbene Criside abbia recentemente partorito (da qui la possibilità di allattare), suo figlio è morto. Più tardi, Nicerato dichiara di aver visto sua figlia Plangone allattare lo stesso bambino (vv. 532-43; vd. comm. *ad loc.* di Gomme-Sandbach 1973, pp. 603-604): ciò conferma una precedente affermazione del figlio di Demea, Moschione, il padre del bambino, sul fatto che Plangone ne è effettivamente la madre (vv. 520-32; vd. comm. *ad loc.* di Gomme-Sandbach 1973, p. 603). Naturalmente, questi passaggi comici non provano con certezza che ciò che il servo vede nel momento in cui si introduce nel gineceo è Danae che allatta Perseo. Per una discussione approfondita sull'allattamento in altre tragedie euripidee, vd. Marshall 2017, pp. 193-4.

Una terza opzione è avanzata da Karamanou¹⁸⁸: che al servo venga ordinato di entrare nella camera di bronzo; tuttavia, l'espressione proposta, εἰς τὸν χάλκεον | [θ]άλαμον¹⁸⁹, non corrisponde alle tracce di inchiostro. In secondo luogo, ancora una volta καὶ ἥτις alla fine della l. 43 continuerebbe a non avere senso in questo scenario. In terzo luogo, se al servo fosse stato ordinato ciò, sarebbe stata necessaria un'espressione del tipo “rientra/ritorna dentro” piuttosto che il semplice “entra”. Infine, non c'è ragione, nell'economia generale della storia, che al servo fosse rivolto un simile comando: il suo personaggio ha già trovato qualcosa in quella stanza, portandola al re (non c'è, dunque, alcuna prospettiva di trovare altro lì: la trama deve prendere una nuova direzione).

43 Sino a καὶ ἥτις, la ὑπόθεσις della *Danae* consta di 43 righi e sta giungendo al suo epilogo (manca soltanto il probabile confronto tra padre e figlia e l'abbandono di Danae e Perseo in mare). Non possiamo escludere, però, che fossero forniti ulteriori dettagli – per esempio, la supplica di Danae, un eventuale ultimo intervento da parte della madre, una descrizione dello stato d'animo di Acrisio o la possibile apparizione di un *deus ex machina*. Rimane quindi poco chiaro se fosse più lunga questa ὑπόθεσις o quella del *Ditti* (che, come vedremo, consta di circa 50 righi).

4.2 COMMENTO

La ὑπόθεσις tradita da *P.Oxy.* LXXXI 5283 presenta un resoconto pienamente coerente con le informazioni che ricaviamo dai frammenti sopravvissuti: Acrisio imprigiona Danae per evitare il concepimento di un nipote destinato a ucciderlo; Danae viene fecondata da Zeus¹⁹⁰; le donne di casa cospirano affinché Acrisio creda che sia stata sua moglie ad aver concepito il bambino, illudendosi di aver finalmente acquisito un erede maschio; il re scopre la verità e prende provvedimenti.

Grazie alla ὑπόθεσις, però, il meccanismo dello stratagemma ordito da madre e figlia risulta più chiaro – sia nel modo in cui è stato realizzato sia nel modo in cui è fallito; vengono inoltre rivelati anche nuovi aspetti dell'opera, dettagli specifici della narrazione ma anche questioni di più ampio respiro tematico.

¹⁸⁸ Karamanou 2019, p. 53.

¹⁸⁹ La stanza di Danae è descritta come χάλκεος θάλαμος nelle due principali fonti mitografiche per questa leggenda, vale a dire Pherecyd. *FGrHist* 3 F10 = 10 Fowler = 43 Dolcetti e [Apollod.] 2.4.1; inoltre questa integrazione non contraddirebbe neppure l'espressione χάλκεον οἶκον che troviamo alle ll. 14-15 della stessa ὑπόθεσις.

¹⁹⁰ Purtroppo la ὑπόθεσις non dice nulla riguardo all'attitudine di Danae rispetto all'*escamotage* di Zeus: il rapporto veniva presentato come stupro a tutti gli effetti o la principessa accoglieva con favore il corteggiamento del padre degli dèi? Tale caratterizzazione avrà avuto un impatto significativo su come il pubblico rispondesse alla sua situazione critica.

La ὑπόθεσις della *Danae* restituisce meno informazioni di quella del *Ditti*, innanzitutto per il più precario stato di conservazione del testo e poi perché fino alla l. 25 riporta l'antefatto (relativo alla reclusione della principessa e alla sua unione con Zeus), che era probabilmente confinato, nell'economia della scena, al prologo espositivo: quando il dramma inizia, infatti, gli eventi descritti nella ὑπόθεσις dalla l. 3 fino almeno alla metà della l. 22 sono già accaduti. Dal momento che la parte culminante dell'opera include la scoperta di Acrisio sulla vera origine del bambino e dal momento che gli eventi di una tragedia si svolgono nell'arco di una sola giornata, le circostanze relative al concepimento di Perseo devono essersi verificate diversi mesi prima.

La maggior parte o tutte le informazioni in questa sezione iniziale della ὑπόθεσις saranno state fornite nel prologo: possiamo pertanto escludere Acrisio come προλογίζων del dramma (il suo personaggio deve essere del tutto ignaro di quanto accaduto, mentre il pubblico ha necessità di sapere dell'intreccio fin dall'inizio). Bisogna escludere anche la possibilità che la stessa Danae pronunci il prologo: la ὑπόθεσις, infatti, conferma che Euripide scelse di seguire la tradizione mitica, secondo la quale la principessa fu rinchiusa dal padre in una camera di bronzo, dove diede alla luce Perseo; in questo caso, la fanciulla all'inizio della tragedia sarebbe stata confinata dietro la porta della σκηνή ed è quindi improbabile che sia apparsa in scena per pronunciare il prologo¹⁹¹. La madre di Danae si configura come προλογίζουσα ideale, sebbene anche una divinità sia possibile; si può prendere in considerazione anche un'altra figura femminile, ad esempio una nutrice, complice dell'inganno; nessuna nutrice, però, è menzionata nella ὑπόθεσις, sebbene un personaggio simile, che facesse da intermediaria tra madre e figlia, potrebbe essere assolutamente plausibile¹⁹².

Tra l'altro, come abbiamo visto, c'è una buona possibilità che l'*incipit* della *Danae* sia εἶθ' ("se"): è, dunque, probabile che il prologo avesse inizio con l'espressione di un desiderio. Che sia per il passato, il presente o il futuro – qualsiasi sia il suo tempo – un desiderio è un'enunciazione potente, adoperata al principio di un dramma soltanto in un'altra delle tragedie euripidee sopravvissute, la *Medea*, in cui la nutrice desidera che Argo non fosse mai salpata¹⁹³. Nell'esprimere un desiderio, la *persona loquens* è spinta dalle circostanze che prevalgono a sperare che qualcosa sia diverso da quello che è, stato che indica una profonda insoddisfazione. Tra i personaggi atti a pronunciare il prologo,

¹⁹¹ Karamanou 2006, p. 18. La prima apparizione di Danae, come suggeriscono i frammenti, potrebbe coincidere con il suo probabile coinvolgimento nel dibattito con il padre, dopo la scoperta della verità da parte di quest'ultimo.

¹⁹² Vd. *supra*.

¹⁹³ Eur. *Med.* 1 Εἶθ' ὄφελ' Ἀργοῦς μὴ διαπτᾶσθαι σκάφος.

una possibile candidata è la madre di Danae, la quale ha un'evidente ragione per essere insoddisfatta, dal momento che sua figlia è imprigionata per volontà del marito; non si può, tuttavia, neanche escludere che a parlare sia una figura minore, che commenta le disgrazie dei protagonisti (come nel caso della nutrice nella *Medea*). Meno probabile è l'eventualità che il desiderio fosse espresso da un dio: a differenza dei mortali, le divinità hanno il potere di agire per cambiare le cose; eppure, neanche questa circostanza è da scartare completamente: gli dèi, ad esempio, potrebbero augurarsi che gli uomini si comportino in maniera più assennata¹⁹⁴.

Il dato più importante che la ὑπόθεσις papiracea offre è quello relativo al piccolo Perseo, presentato ad Acrisio sotto mentite spoglie, per mezzo di un inganno architettato dalla moglie di quest'ultimo, la quale lo spaccia per loro figlio legittimo (Il. 25-31): questa testimonianza avvalora un elemento d'intreccio ricostruibile, prima della pubblicazione di *P.Oxy.* LXXXI 5283, solo in via congetturale sulla base del dettato del fr. 316 Kn. (in cui Acrisio esprime la propria gioia alla vista di un neonato), del fr. 317 Kn. (che fa riferimento a un uomo che è diventato padre in età avanzata) e del fr. 318 Kn. (sull'importanza di avere un erede maschio)¹⁹⁵.

Questo intreccio, caratteristico di parte della produzione euripidea, ricorre, come abbiamo visto, anche nella *Samia* di Menandro (vv. 49-57 e 77-79)¹⁹⁶, in cui analogamente un bambino è presentato a suo nonno come se fosse il figlio¹⁹⁷: vista la straordinaria particolarità di questa situazione drammatica, è ragionevole ipotizzare che questo intrigo comico sia il risultato dell'appropriazione da parte del commediografo della *Danae* di Euripide; ciò spiegherebbe anche il riferimento meta-drammatico alla rappresentazione di una tragedia sulla fecondazione di Danae da parte di Zeus più avanti nel corso della commedia (*Sam.* 589-598)¹⁹⁸. Come è stato notato¹⁹⁹, Menandro tende a riconfigurare gli *exempla* tragici (soprattutto euripidei) per adattarli ai suoi scopi e spesso trova un modo per far riconoscere i suoi debiti artistici, segnalandoli, ad esempio, con l'uso di uno stile

¹⁹⁴ Vd. Finglass 2024, p. 114.

¹⁹⁵ Cfr. Hartung 1843-1844, pp. 188-190, Jouan-Van Looy 2000, pp. 59-60 e Karamanou 2006, pp. 61-62.

¹⁹⁶ Vd. *supra*.

¹⁹⁷ Non è difficile capire perché un dramma in cui una donna nasconde una gravidanza, mentre un'altra sostiene di essere incinta pur non essendolo davvero – ed entrambe si alleano per ingannare il padre-padrone – possa essere stato di particolare interesse per i commediografi. Tra l'altro, la generale popolarità di questo tema riflette l'importanza che il concepimento di figli legittimi (e dunque di eredi) rivestiva per gli Ateniesi, e la corrispondente paura di trovarsi ad allevare il figlio di qualcun altro, magari quello di uno schiavo, come se fosse il proprio. Ironicamente, in questo caso, il bambino appena nato non è affatto il figlio di uno schiavo, ma il nipote di Acrisio e, sebbene sia nato fuori dal matrimonio, suo padre è Zeus in persona.

¹⁹⁸ Vd. *supra*.

¹⁹⁹ Per una rassegna sulla complessa questione delle riprese euripidee in Menandro, cfr. Hunter 1985, pp. 129-130 e 135-135; Porter 1999-2000, p. 157 n. 2, Vogt-Spira 2001; Fantuzzi-Hunter 2002, pp. 504-11; Hurst 2015, pp. 82-83 e 91-93; Zanetto 2014; Ingrosso 2019.

tragico, di citazioni o di rimandi a messinscena tragiche²⁰⁰. In questo caso, il suo riferimento alla rappresentazione di una tragedia che riguarda la maternità illecita di Danae suggerisce una probabile appropriazione da parte sua del modello euripideo²⁰¹.

In nessun'altra fonte, comunque, la madre di Danae ricopre un ruolo così prominente. Se e quando viene menzionata (nei resoconti mitografici passati in rassegna), è presentata semplicemente come la sposa di Acrisio, dalla cui unione nasce Danae: non intraprende, però, ulteriori azioni. Il suo personaggio potrebbe essere comparso nell'*Acrisio* di Sofocle²⁰²: se così fosse, tuttavia, non sappiamo quale parte ricoprisse; potrebbe anche essere apparsa su alcune pitture vascolari²⁰³, sebbene nessuna di queste illustrazioni sia certa, e anche se una o più la ritraessero, il ruolo che qui riveste è assai lontano da quello di esperto cospiratore che Euripide le affida.

Oltretutto, già il fatto che la madre di Danae garantisca supporto alla figlia non è da dare per scontato. Danae è una donna non sposata che rimane incinta: la disgrazia che una tale circostanza procurava alla famiglia è un dato assodato e nel mito e nella vita ateniese contemporanea; non c'era alcuna garanzia che una giovane donna in quelle condizioni avrebbe ricevuto la comprensione dei parenti femminili, a cui erano stati inculcati dei valori in base ai quali una simile azione era da considerare riprovevole. Di solito, nel mito, la madre di una fanciulla in una situazione del genere non ha alcun ruolo: il *focus* è tutto sul confronto tra padre e figlia (che è ciò che effettivamente troviamo in ogni altro resoconto della storia di Danae). Inoltre, in altri miti simili la soluzione pensata per affrontare la nascita di un figlio illegittimo è l'abbandono (cfr. *Alope*) oppure l'occultamento (cfr. *Auge*, *Melanippe sapiente* e altre versioni del mito di Danae)²⁰⁴: l'inganno qui escogitato è decisamente più audace.

La ὑπόθεσις non esplicita il motivo alla base della decisione della madre: potrebbe essere stata spinta dalla volontà di proteggere la reputazione della famiglia, nascondendo la presunta offesa fatta a Danae (sebbene lei stessa, nel farlo, si esponga a un enorme rischio); potrebbe aver creduto al racconto di Danae sul concepimento quasi miracoloso del bambino (sebbene ciò le richieda di riporre enorme fiducia in questa versione decisamente non ortodossa), e dunque non avrebbe voluto offendere il padre degli dèi

²⁰⁰ Vd. e.g. *Epitr.* 325-333 e 1123-1226, *Sic.* 176-177, 182 e 188.

²⁰¹ La testimonianza della ὑπόθεσις, dunque, potrebbe essere considerata come una spia della fortuna di questo dramma nella Commedia Nuova, nonché arricchire e dettagliare le indagini sulla ricezione della tragedia euripidea in Menandro.

²⁰² Cfr. fr. 65 R².

²⁰³ E.g. J.J. Maffre, s.v. 'Akrisios', *LIMC* I/2 (1981), p. 344, fig. 7. Vd. *supra*.

²⁰⁴ Vd. *supra*.

permettendo a suo figlio di morire, conseguenza inevitabile se Acrisio avesse scoperto la verità; potrebbe opportunisticamente aver colto l'occasione di trasformare una situazione apparentemente disperata in una del tutto positiva, dando a suo marito un erede maschio (che peraltro aveva il suo stesso sangue, anche se non era propriamente suo figlio); oppure potrebbe aver semplicemente amato sua figlia al punto tale da fare qualsiasi cosa per lenire la sua sofferenza²⁰⁵. In realtà, potrebbe essere valida più di una di queste motivazioni, o anche altre: qualsiasi fosse la ragione, la solidarietà tra madre e figlia e la loro complicità deve essere riconosciuta come una significativa innovazione euripidea nella storia.

La madre di Danae, inoltre, mostra una sorprendente ingegnosità nel raggiungere (sebbene provvisoriamente) i suoi obiettivi. La donna dispiega quella che dev'essere stata una considerevole abilità retorica per volgere la situazione a suo favore, persuadendo suo marito Acrisio per ben due volte²⁰⁶:

- (i) Innanzitutto, lo convince del fatto che è rimasta incinta e ha partorito un figlio maschio: e questa non è certamente una cosa di poco conto di cui convincere un marito!²⁰⁷
- (ii) In secondo luogo, lo convince sia del fatto che Danae debba essere liberata sia che possa essere lei stessa a sorvegliarla da quel momento in poi²⁰⁸. L'oracolo, come riportato dalla ὑπόθεσις, non aveva posto alcuna condizione, nessuna clausola che dichiarava che se Acrisio avesse avuto lui stesso un figlio, allora la previsione che il nipote lo avrebbe ucciso non si sarebbe avverata: eppure, il re si comporta come se fosse questo il caso. L'uomo pronto a tutto pur di impedire a sua figlia di contrarre matrimonio e generare prole è adesso persuaso da sua moglie a mettere da parte tutte queste precauzioni: evidentemente la donna sfrutta il momento di suprema felicità personale del marito per convincerlo a fare a meno di tale cautela. Inoltre, sua moglie, avendo generato un erede maschio, ha enormemente rafforzato il suo *status*

²⁰⁵ Tutte ipotesi avanzate in Finglass 2024, p. 117.

²⁰⁶ Come fa notare ironicamente Finglass 2024, p. 118, se Zeus avesse avuto simili poteri persuasivi, si sarebbe potuto risparmiare la fatica di trasformarsi in oro!

²⁰⁷ Altri drammi raggiungono un simile scopo sfruttando l'assenza del marito fuori città: così accade nella *Melanippe sapiente* di Euripide, in cui Eolo è in esilio per un anno dopo aver commesso un reato; ma anche nella *Samia* di Menandro, in cui i protagonisti maschili sono lontani da Atene per un viaggio di lavoro di diversi mesi, il che assicura che loro non sappiano quale donna sia rimasta realmente incinta (vd. *supra*).

²⁰⁸ La *Danae* è costruita attorno all'idea della reclusione, dal momento che si apre con l'omonima protagonista imprigionata in una camera di bronzo e si chiude con la fanciulla intrappolata in una cesta abbandonata in mare; tuttavia, il dettaglio di Danae che viene, anche se per poco, rimessa in libertà è un elemento che non si trova nelle altre versioni del mito: si tratta, ancora una volta, di un'innovazione euripidea.

nell'ambito del nucleo familiare ed è, dunque, nella posizione di premere per ottenere favori; la ὑπόθεσις espressamente afferma (ll. 34-36) che Acrisio accetta i suoi consigli perché crede che sia ben intenzionata²⁰⁹.

Nonostante l'abilità retorica e la persuasività di sua moglie, Acrisio alla fine scopre la verità. Nella versione di Ferecide, ciò si verifica quando il piccolo Perseo ha all'incirca due o tre anni e il re lo sente gridare mentre sta giocando. Nel dramma euripideo, la tempistica della scoperta deve essere molto più rapida: rispetto alla mitografia, infatti, la tragedia non può permettersi *gap* temporali di un giorno, figuriamoci di un anno o più. Oltre a servire allo scopo pratico di garantire l'unità di tempo, ciò rende il capovolgimento della sorte, per tutti i personaggi, più immediato e dunque più devastante: Danae è appena stata liberata dalla prigionia che subito viene identificata come la vera madre di Perseo; Acrisio ha appena finito di celebrare la nascita di un figlio maschio, che gli assicurerebbe la continuità della stirpe, che subito è costretto a confrontarsi con la realtà di un nipote destinato ad ucciderlo; la madre ha appena ottenuto un successo retorico che subito deve misurarsi con la precarietà della vittoria.

In secondo luogo, cambia anche la modalità in cui la scoperta si verifica. Mentre nel racconto di Ferecide, Acrisio giunge alla verità da solo, in Euripide gli viene in aiuto un servitore: alle ll. 37-41, infatti, la ὑπόθεσις fa riferimento al fatto che un servo arrivi in scena portando ad Acrisio prove del parto²¹⁰, insinuando in lui sospetti circa la reale origine del bambino, come parrebbe evincersi dall'ordine, rivolto dal re al servo, di entrare nel gineceo in modo da cercare altri indizi²¹¹. Inoltre, sebbene la ὑπόθεσις non ne parli, è ragionevole ipotizzare che nella stanza di Danae venissero ritrovati anche dei frammenti d'oro risultanti dalla trasformazione di Zeus, sulla base dei quali il re potrebbe

²⁰⁹ Acrisio è tradizionalmente un personaggio brutale, un tiranno che fa guerra alla sessualità di sua figlia pur di preservare la propria vita, e che giunge a un ulteriore estremo gesto di crudeltà quando il suo piano originale è sventato. Se il controllo sulla vita sessuale femminile da parte degli uomini era un aspetto fondamentale della vita nell'antica Grecia (e in particolare la rigida regolamentazione sulle persone con cui potevano avere figli e in quali circostanze), Acrisio è il controllore della sessualità femminile per eccellenza: un uomo che cerca di impedire alla sua stessa figlia di avere dei bambini, sebbene questo sia l'unico modo che lui ha per continuare la sua stirpe. Eppure, Euripide trasforma questo personaggio mostruoso in un marito che può essere facilmente ingannato da un complotto ordito dalle donne del suo stesso nucleo familiare, con a capo proprio sua moglie: è difficile non immaginare che Acrisio apparisse piuttosto sciocco, come risultato. Vd. Finglass 2024, p. 119.

²¹⁰ Questa scoperta era stata resa possibile dalla decisione di Acrisio di rilasciare Danae, su consiglio della moglie, circostanza che si rivela avere conseguenze terribili per la fanciulla: si tratta di un avvertimento sulla natura ambigua della retorica e su come il più grande successo possa contenere in sé i semi della catastrofe. Se questo aspetto della trama fosse evidenziato o meno (magari da una mesta riflessione fatta dalla madre di Danae o dal coro), rimane comunque di importanza considerevole nel dramma. Cfr. Finglass 2024, pp. 120-121.

²¹¹ Vd. *supra*.

aver erroneamente dedotto che sua figlia fosse stata sedotta da un ricco pretendente²¹²: questo avrà dato origine a una discussione sul potere del denaro, presumibilmente nel corso di un confronto di persona tra padre e figlia.

Purtroppo, dato il precario stato di conservazione della ὑπόθεσις, non siamo in grado di dire in che cosa consistesse la prova rinvenuta dal servo nella camera di Danae. Qualunque forma abbia assunto tale prova, sarà stata chiarita nel dramma, ma evoca l'idea di quei segni di riconoscimento adoperati per identificare una persona, motivo che spesso, in tragedia e in commedia, si trova associato a bambini abbandonati o comunque separati dal loro nucleo familiare d'origine²¹³.

L'ordine di introdursi nel gineceo, che Acrisio dà al servo appena prima che la ὑπόθεσις si interrompa, è di importanza strutturale: infatti, il suo ingresso nello spazio della casa riservato alle sole donne²¹⁴ era destinato a confermare la prima inaspettata scoperta, quella avvenuta nella camera di Danae, altrimenti la punizione finale della fanciulla difficilmente avrebbe potuto aver séguito. Dopo aver eseguito la sua missione (forse durante un canto corale²¹⁵), il servo sarà ritornato in scena portando con sé Danae e Perseo e avrà annunciato ad Acrisio ciò che aveva visto. A questo punto ci sarà stato uno scambio di qualche tipo tra padre e figlia, probabilmente un agone dialettico nel corso del quale Danae avrebbe confessato e raccontato dell'intervento di Zeus, nella speranza di far vacillare Acrisio, come accade nei resoconti mitografici. Se, come sembra possibile, questa è la collocazione del fr. 323 Kn., in cui la *persona loquens* descrive la gioia che deriva dal giocare col proprio figlio, Danae potrebbe qui far ricorso alla presenza fisica di Perseo nel tentativo di provocare compassione nel padre. Simili sforzi, però, si riveleranno vani: ormai niente e nessuno potrebbe persuadere Acrisio. Questa scena, in una certa misura, riafferma il controllo di Acrisio sugli eventi, dopo che l'azione era stata condotta fino a quel momento prima dalla moglie e poi dal suo servo. Tuttavia, se questo è l'episodio dominato dalla riflessione sulla ricchezza²¹⁶, presumibilmente innescata dalla scoperta dei frammenti d'oro all'interno della camera di Danae insieme alle prove del parto, Acrisio sarebbe ancora una volta vittima di un'illusione (e cioè che sua figlia era

²¹² Cfr. Webster 1967, p. 95; Jouan-Van Looy 2000, pp. 58-59; Stephanopoulos 2000, pp. 337-338; Karamanou 2006, pp. 23-24 e 75-106; Collard-Cropp 2008, p. 324.

²¹³ Per una discussione più dettagliata, vd. Finglass 2024, p. 121.

²¹⁴ In realtà è fortemente in dubbio che le case greche nel periodo classico avessero davvero degli alloggi femminili separati; le testimonianze archeologiche puntano decisamente contro (si veda Nevett 2010, pp. 48-50; Papayiannis 2012; McArdle 2018, pp. 10-14; Wright 2022, pp. 295-7). E tuttavia, la presenza del gineceo era sicuramente una caratteristica dei testi letterari. Per un approfondimento sul tema, vd. Finglass 2024, pp. 122-125.

²¹⁵ Come sostiene Finglass 2024, pp. 126-127.

²¹⁶ Vd. *supra*.

stata sedotta da un uomo abbiente). E qualsiasi controllo adesso egli eserciti è comunque su una giovane donna e sul suo bambino appena nato: difficilmente una situazione che gli fa onore²¹⁷.

In questo contesto, Acrisio, oltre a esprimere tutta la sua rabbia, avrà anche riferito la punizione che intendeva infliggere alla figlia, dal momento che il pubblico non la vedeva realizzata in scena. Resta ignoto, invece, il destino della moglie²¹⁸: una punizione separata non sarebbe stata necessaria (Acrisio potrebbe aver deciso che per lei fosse abbastanza l'aver sperimentato l'orrore di assistere al terribile destino di sua figlia e suo nipote); ma non si può neanche escludere la possibilità che il re ne ordinasse l'uccisione²¹⁹.

L'ipotesi di un *deus ex machina*, che predice il salvataggio di Danae e Perseo e l'adempimento della profezia da parte di quest'ultimo, era stata sollevata già prima della pubblicazione della ὑπόθεσις²²⁰: sfortunatamente, però, il nuovo testo non fa luce sulla questione.

4.3 IL CONFRONTO CON LA “Υπόθεσις Δανάης”

La pubblicazione della ὑπόθεσις trādita da *P.Oxy.* LXXXI 5283 non lascia dubbi sul fatto che la narrazione bizantina intitolata “Υπόθεσις Δανάης” (trasmessa dal codice **P** = *Pal. gr.* 287, f. 147^v), la cui autenticità era stata contestata anche prima che il papiro venisse alla luce²²¹, non è la ὑπόθεσις genuina del dramma euripideo.

Questo riassunto segue i versi 1578-1629 dell'*Ifigenia in Aulide*, spuri, e precede i sessantacinque versi di un prologo altrettanto spurio della *Danae* ([Eur.] fr. 1132 Kn.) e un *index personarum*, cioè una lista di personaggi del dramma.

Elmsley²²² fu il primo a condannare i versi dell'*Ifigenia in Aulide* e il prologo della *Danae* palatina per le numerose anomalie linguistiche.

Successivamente [Eur.] *IA* 1578-1629 e fr. 1132 Kn. sono stati riconosciuti come non euripidei su basi linguistiche e metriche da West²²³, che li fa risalire al V/VI secolo d.C. circa; inoltre, in considerazione della loro somiglianza stilistica, West ha ipotizzato che i due brani potessero essere stati composti dallo stesso autore e che il fr. 1132 Kn. potesse

²¹⁷ Cfr. Finglass 2024, pp. 125-126.

²¹⁸ Non sappiamo neppure se l'attore che la interpretava ne rivestisse i panni e ritornasse in scena, nel finale, per implorare il marito sulla sorte della figlia: questa volta, però, i fatti rendono del tutto inutile un suo eventuale discorso. Eppure, una simile evenienza sottolineerebbe ancora una volta come madre e figlia rimangano unite in opposizione al crudele re.

²¹⁹ Come accade nella versione di Ferecide, in cui il re fa uccidere la nutrice, complice di Danae.

²²⁰ Vd. Aélion 1986, p. 154, Jouan-Van Looy 2000, p. 59 e Karamanou 2006, p. 24.

²²¹ Vd. Kannicht 1992; Karamanou 2006, pp. 47-56; Magnani 2010, pp. 49-88; Meccariello 2014, pp. 105-7.

²²² Elmsley 1811, p. 77.

²²³ West 1981, pp. 74-6.

essere stato scritto con lo stesso scopo del finale spurio dell'*Ifigenia in Aulide*, vale a dire come supplemento appositamente composto per sostituire l'*incipit* perduto della *Danae*. La valutazione della *ὑπόθεσις* è stata invece controversa e il dibattito sulla sua origine, e dunque sulla sua credibilità, è ancora aperto.

Luppe²²⁴ ritiene che questa *ὑπόθεσις* risalga alla raccolta di *ὑποθέσεις* papiracee a noi nota: in particolare, ha avanzato l'ipotesi che essa fosse una versione *brevior* escerpita da un'antica *ὑπόθεσις* appartenente alla collezione nota (e fededegna, per quanto concerne la restituzione degli sviluppi salienti del dramma euripideo). Kannicht²²⁵, invece, contesta tale conclusione e nota che il riferimento alle Nereidi, che secondo questa *ὑπόθεσις* avevano avuto una parte fondamentale nel salvataggio di Danae e Perseo, sia manifestatamente improntato al XII dei *Dialoghi Marini* di Luciano di Samosata²²⁶; inoltre, le somiglianze testuali tra i due brani sono talmente palmari da aver indotto Kannicht a ritenere che il compilatore di questo testo si fosse basato sul dialogo luciano²²⁷. Luppe²²⁸, però, rigetta l'idea che sia stato Luciano il primo a introdurre il riferimento alle Nereidi: secondo lui, il Samosatense aveva ancora la possibilità di leggere la *Danae* di Euripide o quantomeno questa *ὑπόθεσις*, data la popolarità delle *ὑποθέσεις* narrative nel II secolo d.C., e insiste nel ritenere che questo resoconto sia una forma abbreviata della *ὑπόθεσις* autentica.

La natura del rapporto tra i due testi è stata recentemente ridiscussa, ma gli studiosi non sono ancora giunti a una conclusione unanime; da ultimo, Magnani²²⁹ ha avanzato l'attribuzione sia della *ὑπόθεσις* che dell'*incipit* spurio a Giovanni Catrario, copista e

²²⁴ Luppe 1991, pp. 1-7.

²²⁵ Kannicht 1992, pp. 33-34.

²²⁶ Luc. *D. Mar.* 12. ΔΩΡΙΣ Τί δακρύεις, ὦ Θέτι; ΘΕΤΙΣ Καλλίστην, ὦ Δωρί, κόρην εἶδον ἐς κιβωτὸν ὑπὸ τοῦ πατρὸς ἐμβληθεῖσαν, αὐτὴν τε καὶ βρέφος αὐτῆς ἀρτιγέννητον· ἐκέλευσεν δὲ ὁ πατήρ τοὺς ναύτας ἀναλαβόντας τὸ κιβώτιον, ἐπειδὴν πολὺ τῆς γῆς ἀποσπάσωσιν, ἀφεῖναι εἰς τὴν θάλασσαν, ὥς ἀπόλοιτο ἡ ἀθλία, καὶ αὐτὴ καὶ τὸ βρέφος. ΔΩΡΙΣ Τίνος ἔνεκα, ὦ ἀδελφή; εἰπέ, εἴ τι ἔμαθες ἀκριβῶς. ΘΕΤΙΣ Ἄπαντα, ὁ γὰρ Ἀκρίσιος ὁ πατήρ αὐτῆς καλλίστην οὖσαν ἐπαρθένευεν ἐς χαλκοῦν τινα θάλαμον ἐμβαλὼν· εἴτα, εἰ μὲν ἀληθὲς οὐκ ἔχω εἰπεῖν, φασὶ δ'οὖν τὸν Δία χρυσὸν γενόμενον ῥυῆναι διὰ τοῦ ὀρόφου ἐπ'αὐτήν, δεξαμένην δὲ ἐκείνην ἐς τὸν κόλπον καταρρέοντα τὸν θεὸν ἐγκύμονα γενέσθαι. τοῦτο αἰσθόμενος ὁ πατήρ, ἄγριός τις καὶ ζηλότυπος γέρων, ἠγανάκτησε καὶ ὑπὸ τινος μεμοιχεῦσθαι οἰηθεὶς αὐτὴν ἐμβάλλει εἰς τὴν κιβωτὸν ἄρτι τετοκυῖαν. ΔΩΡΙΣ Ἡ δὲ τί ἐπραττεν, ὦ Θέτι, ὁπότε καθίετο; ΘΕΤΙΣ Ὑπὲρ αὐτῆς μὲν ἐσίγα, ὦ Δωρί, καὶ ἔφερε τὴν καταδίκην. τὸ βρέφος δὲ παρητεῖτο μὴ ἀποθανεῖν δακρύουσα καὶ τῷ πάππῳ δεικνύουσα αὐτό, κάλλιστον ὄν· τὸ δὲ ὑπ' ἀγνοίας τῶν κακῶν ὑπεμειδία πρὸς τὴν θάλασσαν, ὑποπίμπλαμαι αἰθίς τοὺς ὀφθαλμοὺς δακρύων μνημονεύσασα αὐτῶν. ΔΩΡΙΣ Κάμει δακρύσαι ἐποίησας. ἀλλ'ἤδη τεθνάσιν; ΘΕΤΙΣ Οὐδαμῶς· νήχεται γὰρ ἔτι ἡ κιβωτὸς ἀμφὶ τὴν Σέριφον ζῶντας αὐτοὺς φυλάττουσα. ΔΩΡΙΣ Τί οὖν οὐχὶ σφύζομεν αὐτοὺς τοῖς ἀλιεῦσι τούτοις ἐμβαλοῦσαι ἐς τὰ δίκτυα τοῖς Σεριφίοις; οἱ δὲ ἀνασπᾶσαντες σώσουσι δῆλον ὅτι. ΘΕΤΙΣ Εὖ λέγεις, οὕτω ποιῶμεν· μὴ γὰρ ἀπολέσθω μήτε αὐτὴ μήτε τὸ παιδίον οὕτως ὃν καλόν. Il testo è citato da Macleod 1987, pp. 251-253.

²²⁷ Gli eventi raccontati nella *ὑπόθεσις* sono quasi tutti presenti nel dialogo luciano e le analogie formali tra i due testi sono tante e tali che è inevitabile riconoscere un sistematico contatto (un elenco si trova in Karamanou 2006, p. 50).

²²⁸ Luppe 1993, pp. 65-9.

²²⁹ Magnani 2010, pp. 49-88.

filologo di 14° secolo, *rubricator* di **P** e *librarius* di questa sezione del manoscritto: si tratterebbe, dunque, di un prodotto di età paleologa.

Comunque, la *ὑπόθεσις* di **P** (che consta di 97 parole) è molto più breve delle restanti *ὑποθέσεις* papiracee di tragedie euripidee, che di norma ammontano a circa 170-200 parole. Questo testo, inoltre, non presenta le caratteristiche stilistiche tipiche della raccolta di *ὑποθέσεις* a noi nota e omette dettagli peculiari del dramma, limitandosi a riprodurre la versione *vulgata* del mito: infatti, esso presenta gli elementi caratteristici della storia di Danae, quali la reclusione della fanciulla nella camera di bronzo da parte del padre, la seduzione di Zeus sotto forma di pioggia d'oro, la nascita di Perseo e la scoperta di Acrisio con conseguente punizione; non include, però, particolari imprescindibili della trama drammatica, come la figura della madre e il *mechanema* a cui ricorre per nascondere il bambino al nonno.

Tra l'altro, la *ὑπόθεσις* della *Danae* in *P.Oxy.* LXXXI 5283 non presenta alcuna somiglianza testuale con il resoconto conservato in **P** e, come abbiamo appena visto, restituisce elementi del dramma euripideo che sono diversi o addirittura assenti nel sommario medievale. Alcuni di questi sono così cruciali ai fini della trama che la loro omissione non può essere ragionevolmente spiegata soltanto ricorrendo a un processo di epitomazione, e il confronto tra i due testi conferma che la *ὑπόθεσις* bizantina paia limitarsi semplicemente a raccontare una generica versione del mito di Danae, piuttosto che riassumere la tragedia di Euripide²³⁰.

Una questione altrettanto importante riguarda l'*index personarum* trasmesso con la *ὑπόθεσις*; vale la pena notare che nemmeno una delle *ὑποθέσεις* narrative a noi pervenute è seguita da un catalogo di *dramatis personae*: dunque, è improbabile che questo indice appartenesse alla *ὑπόθεσις* originale. Inoltre, tralasciando Hermes come *προλογίζων*²³¹

²³⁰ Meccariello 2016, p. 113.

²³¹ La menzione di Hermes come *προλογίζων* del dramma suscita più di un dubbio; tuttavia, in un'*hydria* attica a figure rosse, conservata a Boston e datata intorno al 430 a.C., sono rappresentati Danae, che ha appena ricevuto la pioggia d'oro nella sua camera, la nutrice, che, sorpresa, si precipita verso la fanciulla, e infine Hermes, raffigurato mentre allunga il braccio come per consegnare un messaggio; vd. G. Siebert, s.v. 'Hermes', *LIMC* V/2 (1990), p. 241, fig. 481. La data della pittura vascolare rientra nell'arco temporale stimato per la produzione della *Danae* (tra il 455 e il 425 a.C.); presa in combinazione con Hermes come *persona loquens* del prologo spurio ([Eur.] fr. 1132 Kn.) e la sua presenza come tale nel corrispondente *index personarum*, può sollevare la questione di una possibile relazione del dipinto con la *Danae* e, a sua volta, con Hermes come *προλογίζων* del dramma; tuttavia, prima di saltare a una conclusione del genere, bisogna dire che la testimonianza del brano spurio non è sufficientemente solida per supportare la possibilità che la pittura vascolare sia ispirata a una specifica scena dell'opera teatrale. Tra l'altro, Hermes appare solo in questo vaso: se fosse stato raffigurato in più dipinti risalenti allo stesso periodo, ciò potrebbe parlare a favore di una fonte di ispirazione più specifica. Non sarebbe saggio, tuttavia, escludere completamente questa possibilità. Tra l'altro, anche se l'artista si fosse effettivamente ispirato al dramma, l'episodio raffigurato non può essere avvenuto in scena, perché, in primo luogo, il concepimento di Perseo sarebbe appartenuto all'antefatto e, in secondo luogo, perché la scena si svolge nella camera di Danae (e quindi dietro la σκηνή). Il messaggio che Hermes recapita a Danae nel dipinto vascolare potrebbe costituire la

della tragedia e Atena come *deus ex machina*, l'indice cita soltanto quattro personaggi drammatici (Acrisio, Danae, la nutrice e il messaggero), più il coro: un numero così breve di personaggi principali non ha eguali e solleva seri dubbi sull'autenticità di questo elenco. È quindi possibile che tale *index personarum* sia stata un'aggiunta successiva²³².

rivelazione secondo cui la pioggia d'oro che la fanciulla ha appena accolto in grembo è in realtà Zeus sotto mentite spoglie: va notato che la maggior parte delle fonti mitiche (tranne Ferecide) presenta Zeus che seduce Danae mentre è trasformato, quindi la fanciulla non può conoscere l'identità del suo seduttore, a meno che non ne sia informata in un certo modo; se Euripide ha scelto di seguire questa versione della leggenda, è probabile che egli abbia inventato un modo per rivelare a Danae la trasformazione di Zeus, e Hermes è un messaggero plausibile (cfr. Luc. *D. Deor.* 4.2). Anche così, questa possibilità non giustificerebbe la menzione di Hermes come *προλογίζων* del dramma, poiché, sulla base della nostra conoscenza della tecnica drammatica euripidea, gli dèi che recitano il prologo sono rigorosamente distaccati dai restanti personaggi drammatici mortali; dunque, l'apparizione sul palco di Hermes per consegnare un messaggio a Danae non avrebbe eguali. Un'alternativa allettante, sebbene indimostrabile, potrebbe essere che il messaggio di Hermes a Danae fosse un elemento narrato nel discorso del prologo pronunciato dalla nutrice o dalla madre. Per ulteriori dettagli, vd. Karamanou 2006, pp. 20-22.

²³² Vd. Karamanou 2006, pp. 54-56.

EURIPIDE, *DITTI*.

STUDIO DELLE TESTIMONIANZE E DEI FRAMMENTI

1. INTRODUZIONE

Grazie alla *ὑπόθεσις* attribuita ad Aristofane di Bisanzio premessa, nei manoscritti, al testo della *Medea*²³³, sappiamo con certezza che il *Ditti* di Euripide fu messo in scena nel 431 a.C., come terza tragedia della tetralogia composta da *Medea*, *Filottete* e dal dramma satiresco *I mietitori*; in questa occasione, il drammaturgo ottenne il terzo premio.

I drammi frammentari *Danae* e *Ditti* afferiscono alla medesima saga e trattano fasi contigue del mito²³⁴.

Prima di valutare le implicazioni del nuovo materiale offerto dalla *ὑπόθεσις* del *Ditti* e di determinare il suo contributo al recupero della trama drammatica, è essenziale esplorare le fonti precedenti a Euripide, allo scopo di stabilire il *background* mitico del dramma, nonché quelle successive al tragediografo, che possono offrire uno spaccato della fortuna del soggetto mitico in epoche successive.

2. IL MITO

In età arcaica la figura di Perseo è attestata per la prima volta nella *Teogonia* di Esiodo, il quale fa riferimento alla decapitazione di Medusa da parte dell'eroe e alla conseguente comparsa di Crisaore e del cavallo alato Pegaso²³⁵.

Nel VI sec. a.C., la prima descrizione letteraria di Perseo di apprezzabile ampiezza si incontra in un passo dello *Scudo*, poemetto anticamente attribuito a Esiodo, ma la cui paternità è messa in dubbio già da Aristofane di Bisanzio²³⁶. Nel poema viene descritta un'immagine di Perseo incisa sullo scudo di Eracle, da cui l'opera trae il suo titolo; il

²³³ Arg. (a) Eur. *Med.* [I p. 90, 40-43 Diggle] ἐδιδάχθη ἐπὶ Πυθοδώρου ἄρχοντος ὀλυμπιάδι πρ' ἔτει α'. πρῶτος Εὐφορίων, δεύτερος Σοφοκλῆς, τρίτος Εὐριπίδης Μηδείαι, Φιλοκτήτη, Δίκτυι, Θερισταῖς σατύροις, οὐ σφύζεται. I manoscritti medievali di Eschilo, Sofocle, Euripide e Aristofane hanno preservato introduzioni ai drammi esplicitamente attribuite ad Aristofane di Bisanzio; in realtà, è preferibile parlare di "hypotheses di stampo aristofaneo", a suggerire l'esistenza di una struttura ricorrente – verosimilmente introdotta dal grammatico alessandrino –, ma soggetta a possibilità di rielaborazione. Per un approfondimento su questa spinosa questione, vd. Meccariello 2014, pp. 7-11.

²³⁴ In *P. Oxy.* LXXXI 5283, tuttavia, la *ὑπόθεσις* del *Ditti* precede quella di *Danae*, a conferma dell'elasticità con cui i compilatori di *ὑποθέσεις* osservavano il criterio della successione alfabetica nell'organizzazione complessiva del materiale allestito. Vd. Meccariello 2014, pp. 113-114.

²³⁵ Hes. *Th.* 274-285. Vd. comm. *ad. loc.* di West 1966, pp. 246-247 e di Mureddu 2019, p. 80. In questa sezione della *Teogonia* Esiodo descrive la discendenza di Gea e Ponto, dalla cui unione derivano – alla seconda o terza generazione – tutti i mostri marini destinati a dare gloria ai più noti eroi delle saghe continentali: le Gorgoni, Cerbero, l'Idra, la Chimera, il Leone Nemeo, ma anche le Graie, Pegaso, la Sfinge, il cane Orto, Echidna. La loro menzione induce l'aedo ad anticipare con brevi digressioni (spesso sintetiche ma certamente familiari all'ascoltatore dell'epoca) le future imprese di Eracle, Perseo, Bellerofonte, spezzando momentaneamente il filo della successione cronologica. Vd. Mureddu 2019, p. xxi-xxii.

²³⁶ Fr. 406 (pp. 158-159 Slater = I p. 247 N.). Vd. Russo 1965, pp. 36-37.

figlio di Danae è ritratto mentre, armato di spada e con indosso i sandali alati e il berretto frigio, porta la testa della Gorgone nella sua bisaccia (κίβισις), con le Gorgoni che lo incalzano²³⁷.

Un altro poema in esametri risalente allo stesso periodo, anch'esso erroneamente attribuito a Esiodo²³⁸, *Il catalogo delle donne*, fornisce le prime attestazioni di due figure che rivestono un ruolo importante nella vita di Perseo: "Ditti e Polidette simile a un dio"²³⁹, nati da Magnete, fratello di Macedone e figlio di Zeus e Tia.

Nel primo periodo classico, Pindaro si concentra sulle azioni di Perseo (dopo il suo ritorno dalla ricerca della Gorgone) in due odi risalenti agli anni Novanta del V secolo (*Pitica* X e XII)²⁴⁰, e in un ditirambo di incerta datazione (*Ditirambo* IV)²⁴¹.

In particolare, nella *Pitica* XII il poeta celebra la vittoria dell'auleta Mida di Agrigento, conseguita nei giochi Pitici del 490 a.C., ricordando l'origine dell'arte in cui il *laudandus* del carne ha trionfato²⁴²; l'impresa di Perseo contro Medusa è, infatti, la premessa all'invenzione della tecnica auletica da parte di Atena: nel momento in cui l'eroe decapitò la Gorgone, la dea, presente all'evento, udì il lamento delle mostruose sorelle che cercò poi di riprodurre nello strumento dell'αὐλός²⁴³, per consegnarlo in un'appropriata veste musicale agli uomini; ed è appunto in quest'arte che, col favore di Atena, Mida di Agrigento si è aggiudicato la vittoria. La descrizione dell'impresa di Perseo è immediatamente seguita dal più antico riferimento sia al suo ritorno a Serifo sia alla vendetta nei confronti del re Polidette, che, approfittando della sua assenza, aveva tentato di fare violenza alla madre Danae (e anche nei confronti degli abitanti dell'isola, presumibilmente per averlo supportato); il fugace riferimento all'ἔρανος (il banchetto organizzato da Polidette, un elemento della vicenda che verrà approfondito nella letteratura sopravvissuta solo in fonti molto più tarde, vd. *infra*) implica un'ampia conoscenza del mito da parte dei lettori.

Perseo non riveste un ruolo protagonista in nessuno dei drammi oggi integralmente conservati; eppure, il mito coagulatosi attorno alla sua figura è stato sfruttato in numerose

²³⁷ [Hes.] *Sc.* 216-237.

²³⁸ Seguendo le argomentazioni di West 1985, che ne sostiene la posteriorità per motivi poetici, linguistici, culturali e politici.

²³⁹ [Hes.] *Cat. Gyn.* Frr. 7-8 M-W = Most; Vecchiato 2021, pp. 25-26.

²⁴⁰ Vd. Gentili-Bernardini-Cingano-Giannini 2012, pp. 263-281 e 621-646 (*Pitica* X); pp. 307-323 e 671-684 (*Pitica* XII).

²⁴¹ Come fa notare Finglass 2024, p. 9 non sorprende che un autore come Pindaro, la cui poesia epinicia era incentrata sulla reintegrazione dei vincitori nelle loro comunità, si interessasse al νόστος di Perseo.

²⁴² Pind., *Pyth.* XII, 11-18.

²⁴³ Per la tipizzazione degli antichi *instrumenta* musicali greci vd. il fondamentale volume di West 1994 e anche Rocconi 2003.

opere teatrali, plausibilmente a partire dai primi anni del V secolo a.C., in contemporanea con le prime *performances* di Pindaro.

Sono noti molteplici drammi su diversi segmenti della vicenda di Perseo, composti dagli autori della triade.

Il dramma satiresco *Diktyoulokoï* di Eschilo²⁴⁴ racconta l'arrivo sull'isola di Serifo della cassa contenente Danae e Perseo, ripescata da Ditti e dal coro di satiri, i quali, come suggerisce il titolo (*I pescatori con la rete*), trascinano a riva il vascello. *Le Forcidi* ruotano attorno al confronto di Perseo con Medusa (in particolare, mostrano come il giovane si garantisca l'aiuto dei personaggi che danno il titolo all'opera per combattere il terribile mostro). Il *Polidette* di Eschilo sopravvive solo come titolo nel Catalogo Mediceo delle sue tragedie²⁴⁵: in considerazione del suo nome, si è ragionevolmente ipotizzato che questo dramma potesse occuparsi degli eventi successivi all'arrivo di Danae e Perseo sull'isola di Serifo. I drammi citati, tra l'altro, potrebbero anche essere stati parte di una tetralogia legata²⁴⁶, che, sulla base dei sicelismi rintracciati nelle *Forcidi* e nei *Diktyoulokoï*, può essere datata dopo il viaggio di Eschilo in Sicilia nel 472-468 a.C.²⁴⁷

A Sofocle sono attribuiti quattro drammi sul mito in questione (*Danae*, *Acrisio*, *Andromeda* e *Cittadini di Larissa*²⁴⁸). Come ci aspetteremmo dal titolo, l'*Andromeda*²⁴⁹ ruota attorno al salvataggio della fanciulla omonima, sacrificata a un mostro marino per placare l'ira di Poseidone in risposta al fatto che sua madre Cassiopea si vantasse della bellezza della figlia, affermando che fosse addirittura superiore a quella delle ninfe Nereidi²⁵⁰. Questa tragedia di Sofocle probabilmente precede il dramma omonimo di Euripide, che si data al 412 a.C.²⁵¹ *I cittadini di Larissa* erano, invece, incentrati sulla morte di Acrisio a Larissa. Come Eschilo, dunque, anche Sofocle si occupa di diversi

²⁴⁴ Vd. il commento ai *Diktyoulokoï* a cura di Dettori 2016.

²⁴⁵ *TrGF* III T 78.15b.

²⁴⁶ Sommerstein 2010, p. 38; Sommerstein 2023, p. 206. L'ipotesi di una tetralogia legata è avanzata anche da Lyte-Sells 2020.

²⁴⁷ Cfr. Pfeiffer 1938, p. 20; Howe 1953, pp. 269-75 (specificatamente 269-71); Gantz 1980, pp. 133-64 (specificatamente 150-51); Goins 1997, pp. 193-210; Karamanou 2006, pp. 126-7.

²⁴⁸ Vd. *supra*.

²⁴⁹ *Apud* Eratosth. *Cataster.* 16 (p. 20,3 Olivieri); *id. ibid.* 36 (p. 42,1 Olivieri); Σ S Arat. 188 (p. 175,3 Martin); Hygin. *Astron.* 2,10 (p. 45,20 Bunte).

²⁵⁰ Questa vicenda ha un evidente parallelo nel salvataggio di Esione da parte di Eracle, ma i tragediografi preferivano occuparsi del mito di Andromeda per il suo risvolto erotico, di cui la storia di Esione era priva. Vd. Finglass 2024, p. 18.

²⁵¹ La data della messinscena dell'*Andromeda* è uno dei pochi punti fermi nella cronologia della produzione euripidea. I dati deducibili dagli scolii aristofanei (cfr. *schol.* R Ar. *Thesm.* 1012a Regtuit [= test. ii a Kn.]; *schol. vet.* Ar. *Ran.* 53 Chantry [= test. iv b Kn.]) permettono di datarla al 412 a.C., qualche anno prima delle *Rane* (405 a.C.), in cui viene citata (vv. 52-54); inoltre, ai vv. 1060-1 delle *Tesmoforiazuse* (del 411 a.C.) si fa riferimento alla *performance* dell'*Andromeda* nell'agone teatrale dell'"anno scorso" (πέρυσιν); vd. comm. *ad loc.* di Austin-Olson 2004, p. 322.

momenti della vicenda di Perseo: il suo concepimento (nell'*Acrisio*) e l'esposizione in mare (nella *Danae*)²⁵², la sua missione (in questo caso, però, l'attenzione dell'autore non è rivolta alla mostruosa Gorgone, ma al salvataggio di Andromeda), e infine l'ultimo confronto tra il nonno e suo nipote.

Come il personaggio di Eracle è un pilastro nel genere comico, allo stesso modo anche il suo bis-nnonno Perseo riceve attenzione da parte dei commediografi²⁵³, sebbene sopravvivano scarsissime informazioni sui contenuti dei singoli drammi in cui egli compare. Visto il titolo, è assai probabile che i *Seriphioi* (*Uomini di Serifo*) di Cratino²⁵⁴ si occupassero delle peripezie dell'eroe successive al suo arrivo sull'isola²⁵⁵. La commedia contiene diversi riferimenti all'attualità ateniese: qui Cratino fa satira su due personaggi protagonisti della politica di Atene degli anni Venti del V secolo, vale a dire Cleone, morto nel 422 a.C., e Aminia, ridicolizzato anche nelle *Nuvole*²⁵⁶ (423 a.C.) e nelle *Vespe*²⁵⁷ (422 a.C.) di Aristofane (e in nessun altro luogo); tutto ciò fa propendere gli studiosi per una datazione della commedia attorno ai tardi anni Venti²⁵⁸.

Il primo resoconto organico e completo degli eventi successivi all'arrivo di Danae e Perseo a Serifo proviene ancora una volta da Ferecide²⁵⁹: la cassa in cui Acrisio aveva rinchiuso Danae e il piccolo Perseo raggiunge la riva di Serifo²⁶⁰ e viene recuperata da Ditti, che prende madre e figlio sotto la sua protezione fino a che quest'ultimo non diventa adulto. Successivamente Polidette, fratello di Ditti e re dell'isola, vede Danae e se ne innamora, ma non può avvicinarla a causa della presenza del figlio. Così, per conquistare la donna, il sovrano organizza un ἑρᾶνος, un sontuoso banchetto a cui ogni ospite è tenuto a contribuire, invitando, tra gli altri, anche Perseo; quest'ultimo gli chiede quale contributo sia necessario portare e Polidette gli risponde di presentarsi con un cavallo; stranamente, tuttavia, il giovane si propone di portargli in dono la testa della Gorgone Medusa. Quando il giorno dopo Perseo si presenta con un cavallo, al pari degli altri ospiti,

²⁵² Vd. *supra*.

²⁵³ Vd. Finglass 2024, p. 19.

²⁵⁴ Crat. fr. 218-232 K.-A.

²⁵⁵ Nel caso di un richiamo alla componente mitologica, non si può dire con precisione a quale momento della storia di Perseo il commediografo facesse riferimento.

²⁵⁶ Vv. 31, 686, 689-691. Vd. comm. *ad loc.* Guidorizzi 1996, pp. 186-187 e Mastromarco-Totaro 2006, p. 86.

²⁵⁷ Vv. 74, 1267. Vd. nota *ad loc.* di Mastromarco-Totaro 2006, pp. 456-457.

²⁵⁸ Per una discussione più dettagliata sulla datazione e il contenuto della commedia, vd. Fiorentini 2022, pp. 9-53.

²⁵⁹ *FGrHist* 3 F11 = 11 Fowler = 44 Dolcetti [*ap. schol. vet.* Ap. Rh. 4.1515a Wendel]. Vd. comm. *ad loc.* di Fowler 2013, p. 720.

²⁶⁰ Per la precedente fase del mito riguardante il motivo dell'abbandono in mare di Danae e Perseo, vd. sempre Pherecyd. *FGrHist* 3 F10 = 10 Fowler = 43 Dolcetti [Apollod.] 2.4.1 e per ulteriori riferimenti, vd. Maffre 1986, pp. 325-27 e Gantz 1993, pp. 299-303.

Polidette non lo accetta e insiste affinché l'eroe mantenga la sua promessa, altrimenti reclamerà la madre Danae. Aiutato da Hermes e da Atena, l'eroe riesce a decapitare Medusa, torna sull'isola e chiede a Polidette di radunare il popolo per vedere il risultato della sua impresa: in questa occasione, il re e la folla riunita vengono trasformati in pietra. Quindi, Perseo parte per Argo con sua madre, lasciando Ditti a regnare su Serifo.

Dal racconto ferecideo sunteggiato nell'antico *interpretamentum* ad Ap.Rh. 4.1515 non si apprezza che cosa sia effettivamente accaduto al banchetto organizzato da Polidette. Qualche lume viene dal resoconto pseudo-apollodoreo (2.4.2), che presenta, infatti, una versione più chiara degli eventi verificatisi nel corso dell'ἔρᾱνος²⁶¹ rispetto al più ambiguo testo dello scoliaste: si informa che Polidette aveva organizzato tale banchetto con il pretesto di aspirare alla mano di Ippodamia e di raccogliere contributi per il regalo di nozze, presumibilmente i cavalli che gli serviranno per la corsa dei carri con suo padre Enomao (λέγων ἔρᾱνον συνάγειν ἐπὶ τοὺς Ἴπποδαμείας τῆς Οἰνομάου γάμους²⁶²). L'offerta di Perseo di contribuire all'ἔρᾱνος con la testa della Gorgone sembra qui presentata come un caso di sciocca spavalderia, sfruttata da Polidette per eliminarlo. L'impressione generale che si ricava dal contesto è che Polidette avesse organizzato l'ἔρᾱνος con uno scopo ben preciso, cioè quello di tendere una trappola a Perseo, in maniera tale da toglierlo di mezzo: tuttavia, è stato opportunamente notato²⁶³ che il re difficilmente avrebbe potuto prevedere l'offerta di Perseo; dunque, il motivo che soggiace all'organizzazione dell'ἔρᾱνος resta, tuttora, un punto cieco nella ricostruzione della vicenda – un'oscurità forse spiegabile con i continui processi di rimodellamento testuale ed epitomazione che i resoconti di Ferecide e dello Pseudo-Apollodoro hanno subito nel corso della loro trasmissione.

La narrazione fatta dallo Pseudo-Apollodoro, sebbene principalmente in accordo con Ferecide, aggiunge un'ulteriore nuova informazione: di ritorno a Serifo, Perseo scopre che la violenza di Polidette ha costretto Danae e Ditti a farsi supplici, rifugiandosi presso un altare, dove l'eroe li trova quando riapproda sull'isola. Furioso, decide di vendicarsi:

²⁶¹ Come *LSJ*, p. 680, s.v. indica, il termine si riferisce o a “un pasto a cui ognuno contribuiva con la sua parte” (I) oppure a un “prestito raccolto con contributi a beneficio di un privato, senza interessi, ma recuperabile” (II). Nel resoconto dello Pseudo-Apollodoro, l'ἔρᾱνος sembra essere quest'ultimo tipo di prestito in uso nel V secolo. Anche Karamanou 2006, p. 122 attribuisce questo particolare significato di ἔρᾱνος al contesto dello Pseudo-Apollodoro.

²⁶² [Apollod.] 2.4.2 (p. 102, Scarpi). Nel racconto di Ferecide, l'ἔρᾱνος sembra essere stato un banchetto, di quelli a cui tutti gli ospiti sono tenuti a contribuire, di solito portando cibo. D'altra parte, invece, la raccolta di doni menzionata nella *Biblioteca* ricorda un tipo di ἔρᾱνος diverso, di quelli in uso nel V secolo, vale a dire un prestito amichevole concesso a qualcuno da parte di un gruppo di persone, sebbene non venga specificato se in seguito Polidette avrebbe dovuto restituirlo. Vd. comm. *ad loc.* di 1996, p. 496.

²⁶³ Gantz 1993, p. 303.

sorprende Polidette e i suoi più fidati amici nel palazzo reale e, mostrando loro la Gorgone decapitata, li trasforma in pietra²⁶⁴.

Un aspetto chiave della versione dello Pseudo-Apollodoro, assente in quella ferecidea, è proprio la supplica di Danae e Ditti, ed è stato plausibilmente suggerito che una scena di questo tipo provenga in ultima istanza dalla tragedia²⁶⁵, dal momento che il τόπος della supplica era preminente nel genere tragico²⁶⁶: il *Ditti* di Euripide potrebbe essere una fonte convincente; tuttavia, è probabile che lo Pseudo-Apollodoro non abbia consultato direttamente la tragedia, ma piuttosto abbia ricavato le informazioni da qualche sommario in prosa.

Allo stesso modo, il riferimento alla fuga di Danae presso l'altare di un dio²⁶⁷, il cui nome è omesso, si trova in *P. Oxy.* XXXI 2536²⁶⁸, un frammento papiraceo (datato al II secolo d.C.) contenente resti dello ὑπόμνημα di Teone²⁶⁹ alle *Pitiche* di Pindaro: al pari dello Pseudo-Apollodoro, anche questo testo fornisce il dettaglio di Danae che, per sottrarsi alla violenza di Polidette, si rifugia presso un altare²⁷⁰. Poiché plausibilmente il copista non riusciva a leggere il nome del dio scritto nel suo esemplare, ha lasciato uno spazio bianco, preventivando la dimensione approssimativa della parola, che ha omesso (2 cm = circa nove/dieci lettere).

Ciò suggerisce che il resoconto dello Pseudo-Apollodoro sia in qualche modo connesso al commentario di Teone: molto probabilmente, entrambi gli autori dipendevano da una fonte comune, per esempio una ὑπόθεσις del dramma euripideo²⁷¹. Si presume, infatti,

²⁶⁴ Una differenza significativa rispetto al resoconto di Ferecide è che lo Pseudo-Apollodoro sottolinea come solo i compagni di Polidette siano coinvolti nella punizione, non tutti gli abitanti dell'isola di Serifo.

²⁶⁵ Turner 1966, p. 21; seguito da Karamanou 2006, pp. 160-161 e Kenens 2012, pp. 154-155.

²⁶⁶ Vd. *infra*.

²⁶⁷ La fuga di Danae presso l'altare, insieme al suo protettore Ditti, per sfuggire ai tentativi di Polidette di sottometerla, ricorda uno schema tipico della tragedia: infatti, il solenne rituale dell'ἵκετεία (supplica) presso l'altare di un dio è un passaggio cruciale di molti drammi euripidei (e.g. *Heracl.*, *Suppl.*, *Andr.*, *HF*, *Hel.*). Vd. *infra*.

²⁶⁸ Pubblicato da Turner 1966, pp. 16-22. Questo papiro restituisce un frammento del perduto commento di Teone di Artemidoro alle *Pitiche* di Pindaro, come apertamente attestato dalla sottoscrizione apposta in calce al brano (col. II). Il papiro conserva le note del commentatore di età imperiale ai vv. 14-32 della XII *Pitica* (si tratta della sezione mitica e al contempo eziologica dell'ode; vd. *supra*). Il frammento papiraceo in questione, comunque, offre elementi di novità rispetto agli *scholia vetera* al poeta e permette di ricavare dei suggerimenti utili ad una più esatta comprensione del testo del poeta tebano. Per maggiori dettagli, vd. Cadilli 2003, pp. 13-18.

²⁶⁹ L'interesse di Teone per il teatro greco è testimoniato dalla notizia di una raccolta di Λέξεις κωμικαί (cioè di parole rare o difficili usate dai comici, disposte in ordine alfabetico e glossate) e dal papiro degli Ἰχνευταί di Sofocle (*P.Oxy.* IX 1174 + *P.Oxy.* XVII 2081), nel cui margine sono segnate 15 varianti col suo nome. Cfr. C. Wendel, *RE* V A/2, 1934, 2054-2059, s.v. 'Theon' e Meliadò 2008 [*LGG* s.v. "Theon [1]"]

²⁷⁰ Col. i, ll. 5-7: βιαζομένης γ(ὰρ) τῆς Δα[νάης ὑπὸ τοῦ Πολυδ]έκτου συνέβη αὐτὴν κατα[φυγεῖν πρὸς τὸν βωμὸν τοῦ [vac.]

²⁷¹ Come fa notare Karamanou 2006, p. 161 il testo dello Pseudo-Apollodoro presenta alcune caratteristiche stilistiche condivise dalle ὑποθέσεις dei drammi euripidei, per esempio l'uso del participio παραγενόμενος

che il mitografo conoscesse la letteratura antica principalmente in maniera indiretta, attraverso fonti intermedie, come *hypomnemata*, riassunti in prosa e *compendia* analoghi; allo stesso modo, è probabile che il commentatore di età augustea abbia ricavato il suo materiale mitologico da monografie, da precedenti trattati mitografici o da scritti affini, come le collezioni di ὑποθέσεις euripidee²⁷².

Né lo Pseudo-Apollodoro né Teone menzionano dunque il nome della divinità presso il cui altare Danae e Ditti cercano rifugio; Karamanou²⁷³ ha tuttavia giustamente ipotizzato che il dio in questione fosse Poseidone grazie all'ausilio di una testimonianza iconografica in cui è plausibilmente raffigurata questa scena: si tratta di una pittura vascolare apula datata al 370/360 a.C., forse ispirata a un *revival* del dramma euripideo nell'Italia meridionale del IV secolo.

Nel 1991 furono A.D. Trendall e A. Cambitoglou²⁷⁴ i primi a pubblicare questo cratere a volute a figure rosse²⁷⁵, la cui facciata anteriore raffigura il ritorno di Perseo a Serifo.

Al centro della scena vi è un ναῖσκος sorretto da quattro colonne ioniche e, visto in prospettiva, all'interno del ναῖσκος vi è l'altare di Poseidone, come risulta dalla statua di culto dedicata al dio, presso cui Danae e il canuto Ditti si sono rifugiati come supplici. A sinistra è raffigurato Polidette che guarda i due supplici: il suo personaggio indossa una tunica ricamata e impugna uno scettro nella mano destra e una spada nella sinistra. Sulla parte destra, invece, si può riconoscere Perseo mentre arriva a Serifo con indosso il suo berretto frigio e in mano la sua arpa e la κίβισις contenente la testa della Gorgone. Ditti indica Perseo e sia lui che Danae sembrano volgere all'eroe uno sguardo speranzoso e sollevato. Un gruppo di divinità presiede a questa scena: in alto, a sinistra, vi sono Afrodite ed Eros, a simboleggiare il desiderio di Polidette per Danae²⁷⁶. Sulla destra, sopra Perseo, sono dipinte due dee che si somigliano molto: a parte la loro evidente somiglianza, non c'è altra caratteristica che possa permetterci di azzardare ipotesi sulla loro identità; tuttavia, non si può escludere la possibilità che le due dee siano in realtà Nereidi, anche a causa della loro stretta associazione con il dio Poseidone, e anche perché

per indicare la prima apparizione di un eroe in scena, l'accumulazione di participi e la possibile sfumatura teatrale di καταλαβόν e εἰσελθόν. Per questa ragione, è più probabile che lo Pseudo-Apollodoro si rifacesse a una ὑπόθεσις euripidea piuttosto che dipendere direttamente dal commentario di Teone o dalla tragedia di Euripide.

²⁷² Non dimentichiamo che le ὑποθέσεις dei drammi di Euripide erano molto popolari a quel tempo, perché permettevano di risparmiare la fatica che comportava lo studio degli originali.

²⁷³ Karamanou 2003.

²⁷⁴ Trendall-Cambitoglou 1991-92, p. 46 (*tab.* VI).

²⁷⁵ Princeton Art Museum 1989.40. Vd. L.J. Roccas, s.v. 'Polydectes', *LIMC* VII/2 (1994), p. 344, fig. 6. Cfr. L.J. Roccas, s.v. 'Polydectes', *LIMC* VII/1 (1994), pp. 427-428.

²⁷⁶ Riferimenti alla passione amorosa instillata in Polidette da Afrodite si verificano ripetutamente nel *Ditti* (fr. 331, 339, 340 Kn.). Vd. *infra*.

è attestato in più luoghi che esse hanno rivestito un ruolo significativo nel mito di Danae e Perseo²⁷⁷.

La facciata posteriore del cratere, invece, rappresenta una scena dionisiaca: il dio è raffigurato al centro, circondato da menadi e satiri che reggono tirso e tamburelli e versano libagioni.

L'ispirazione drammatica del dipinto sulla facciata anteriore del cratere apulo è suffragata da una serie di fattori: in primo luogo, il costume di scena indossato da Ditti, il raffinato e lungo abito teatrale di cui è vestita Danae e, in particolare, la tunica dai motivi elaborati che indossa Polidette (ποικίλον) potrebbero suggerire una *performance* drammatica²⁷⁸; inoltre, Ditti è raffigurato mentre indica Perseo, il che appare come un gesto teatrale e può essere interpretato come indizio di una patetica allocuzione del personaggio al figlio di Danae: la mimica dialogica, infatti, ricorre abbastanza frequentemente nei dipinti vascolari legati alle tragedie²⁷⁹; infine, l'illustrazione di Dioniso, dio della tragedia²⁸⁰, sul rovescio del cratere può permettere di associare il dipinto sulla facciata anteriore a una produzione drammatica. Tutti questi fattori insieme hanno suggerito a Karamanou che la fonte d'ispirazione artistica di questa pittura vascolare fosse stata una *performance* tragica. Considerando che, per quanto ci risulta, gli eventi mitici ambientati a Serifo hanno fornito l'argomento per due sole tragedie (vale a dire il *Ditti* euripideo e presumibilmente il *Polidette*²⁸¹ di Eschilo), è altamente probabile che questa pittura vascolare sia stata ispirata a un *revival* di uno di questi due drammi nel sud Italia di IV

²⁷⁷ In primo luogo, Luciano (*D.Mar.* 12) dà notizia del salvataggio di Danae e Perseo ad opera delle Nereidi Doris e Teti, le quali spingono la cassa in cui erano rinchiusi madre e figlio verso le reti dei pescatori di Serifo. Inoltre, Pausania (2.18.1) fa riferimento ad un recinto sacro a Ditti e alla Nereide Climene, che salvò la vita di Perseo. Infine, anche una ὑπόθεσις narrativa (*ap. Pal. gr.* 287 f. 147^v – ([Eur.] fr. 1132 Kn.; vd. *supra*) che dovrebbe riassumere la trama della *Danae* di Euripide, allude al salvataggio di Danae e Perseo da parte delle Nereidi. Dunque, a meno che il rapporto delle Nereidi con questo mito non sia un'invenzione della tarda antichità, due delle tre Nereidi menzionate (Doris, Teti e Climene) potrebbero essere raffigurate in questa scena.

²⁷⁸ Per gli elaborati costumi teatrali illustrati sui vasi di provenienza meridionale, cfr. Webster 1956, p. 110-11 e Pickard-Cambridge 1968, pp. 199-203. Cfr. anche Simon 1972, pp. 21-23.

²⁷⁹ Cfr. ad esempio i vasi dell'Italia meridionale ispirati all'*Eolo* (Trendall-Webster 1971, p. 74, fig. III 3.4), all'*Ipsipile* (Trendall-Webster 1971, pp. 90-91, fig. III 3.26), alle *Fenicie* (Green-Handley 1995, p. 47, fig. 23), al *Fenice* (Trendall-Webster 1971, p. 100, fig. III 3.42) e all'*Edipo re* di Sofocle (Trendall-Webster 1971, pp. 66-69, fig. III 2.8). La mimica dialogica ricorre spesso anche nei dipinti vascolari che ritraggono i messaggeri mentre narrano eventi verificatisi fuori scena, come nei dipinti ispirati all'*Ippolito* (Trendall-Webster 1971, pp. 88-89, fig. III 3.24) e all'*Antiope* (in Green 1994, p. 57). Per questa discussione, cfr. Green 1999, pp. 41-42 e Green-Handley 1995, p. 69.

²⁸⁰ Considerando che Dioniso era anche il dio dei simposi e dei misteri, vasi con dipinti ispirati a scene drammatiche potevano essere utilizzati nei banchetti ma anche per scopi funerari; cfr. Trendall 1991, p. 153.

²⁸¹ Vd. *supra*.

secolo²⁸². Tuttavia, il pressoché totale naufragio del *Polidette* di Eschilo²⁸³ implica che esso debba essere stato meno noto nelle epoche successive e rende improbabile pensare che abbia ispirato questa pittura vascolare, a fronte del ragionevole numero di citazioni del *Ditti* e dell'ampia popolarità dei drammi euripidei nella ceramica dell'Italia meridionale. Del resto, la produzione teatrale di Euripide era molto popolare nel IV secolo, come dimostrano le iscrizioni didascaliche²⁸⁴ e lo straordinario numero di illustrazioni, in particolare provenienti dal sud-Italia, ispirate ai suoi drammi²⁸⁵.

Sulla base di quanto detto finora, si può concludere che questa pittura vascolare si ispirasse al *Ditti* di Euripide²⁸⁶.

Tuttavia, per quanto istruttivo sia, questo dipinto non dovrebbe essere considerato una reale scena tratta da una *performance* del *Ditti*: in primo luogo, la nudità di Perseo è una convenzione artistica del pittore che non si sarebbe mai verificata in scena; inoltre, si sarebbe potuto alludere agli dei raffigurati su questo vaso (Afrodite, Eros, Poseidone e le due divinità femminili), ma non ci si può aspettare che essi siano effettivamente apparsi tutti in scena nella tragedia. Dunque, questo cratere apulo, come altri vasi di provenienza meridionale legati alle tragedie²⁸⁷, deve aver semplicemente mirato a fornire ai suoi spettatori un ricordo dell'opera²⁸⁸ attraverso la rappresentazione dei suoi personaggi principali e attraverso una reminiscenza del suo momento cruciale, vale a dire il ritorno di Perseo a Serifo, contaminando, con ogni probabilità, elementi desunti dalla *performance* teatrale con moduli 'formulari' propri del linguaggio iconografico.

In conclusione, questa pittura vascolare apula plausibilmente ispirata a un *revival* del *Ditti* nel IV secolo offre elementi inestimabili per la nostra conoscenza dell'opera. In primo

²⁸² Sul tema delle *reperformances* in Magna Grecia, si rimanda a Boshier 2012; Vahtikari 2014; Lamari 2017; Stewart 2017; Csapo-Wilson 2020, pp. 277-292.

²⁸³ La completa assenza di citazioni può suggerire che questo dramma eschileo non fosse stato incluso nell'edizione di Aristofane, che si basava sulla copia ufficiale voluta da Licurgo dei drammi del repertorio di IV secolo, altrimenti avrebbe avuto buone probabilità di essere citato da autori più tardi. La copia ateniese ufficiale dei drammi dei tre grandi poeti tragici, che fu alla base dell'edizione alessandrina (cfr. Galen. *Comm. in Hipp. Epid.* III, 5.10.2), sembra aver incluso solo le opere teatrali che appartenevano al repertorio dell'epoca piuttosto che l'intero *corpus* dei tre drammaturghi. Cfr. Wartelle 1971, pp. 107-10. Per la formazione del repertorio tragico nel IV secolo, cfr. Easterling 1997, pp. 213-15, 225.

²⁸⁴ Cfr. *IG II²* 2320 che attesta che *revivals* delle sole tragedie euripidee furono messi in scena per tre anni successivi (341-339 a.C.). Per la fortuna di Euripide paragonata alla minore popolarità di Eschilo e Sofocle nel IV secolo, cfr. Xanthakis-Karamanos 1980, pp. 28-34.

²⁸⁵ Ben 111, rispetto alle 58 di Eschilo e alle 29 di Sofocle nello stesso periodo.

²⁸⁶ Karamanou 2003, pp. 167-175. Ma sull'associazione di questa fonte iconografica con il *Ditti*, vedi anche Kannicht 2004, pp. 1160-1161; Karamanou 2006, pp. 155-163; Taplin 2007, pp. 192-193; Collard-Cropp 2008, pp. 346-347.

²⁸⁷ Cfr. ad esempio i crateri tarantini ispirati ai drammi *Melanippe sapiente* e *Antiope* (Green 1994, pp. 55 e 57 rispettivamente), il vaso apulo che raffigura la morte di Ippolito (Green-Handley 1995, pp. 44-47) e il cratere di Deianira proveniente da Lipari e ispirato alle *Trachinie* di Sofocle (Cavalier-Bernabò-Brea 1977², fig. 119).

²⁸⁸ Vd. Taplin 1993, pp. 23 e 27. Cfr. anche Trendall 1990, p. 227.

luogo, l'associazione di questa testimonianza iconografica con il *Ditti* conferma i resoconti di Teone e dello Pseudo-Apollodoro sul fatto che, ritornando dalla sua missione, Perseo trovi sua madre e Ditti ridotti a supplici; dunque, possiamo dire che entrambi i racconti rispecchiano la struttura della tragedia: Danae e Ditti si rifugiano presso un altare per sfuggire alla violenza di Polidette, Perseo torna a Serifo portando la testa della Gorgone, si accorge della situazione, e per punizione pietrifica il re²⁸⁹. Successivamente, grazie a questo dipinto, veniamo a conoscenza del fatto che fosse Poseidone²⁹⁰ il dio presso il cui altare Danae e Ditti si erano rifugiati, e quindi lo spazio bianco lasciato in *P.Oxy.* XXXI 2536, col. i, l. 7 può essere ragionevolmente colmato con il nome di questa divinità (al genitivo Ποσειδῶνος, sulla base del dettato dello ὑπόμνημα, che ben si adatterebbe al *vacuum* lasciato dallo scriba).²⁹¹ Inoltre, ritraendo il ritorno di Perseo sull'isola, il vaso in questione consente di affermare che questo fosse un momento cruciale nell'azione del *Ditti*. Infine, questa testimonianza iconografica suggerisce una messa in scena del *Ditti* nel IV secolo, segnale della continua popolarità dell'opera euripidea.

3. I FRAMMENTI

Grazie alla combinazione delle varie testimonianze, sia letterarie che iconografiche, esaminate sinora, si è riusciti a recuperare i contorni della trama del *Ditti* di Euripide; sulla base dei frammenti in nostro possesso, si può ripristinare a grandi linee la struttura del dramma²⁹².

Fr. **330b Kn.

Σέριφος ἄλμη ποντία περίρρυτος

Test.: Philod. *De poem.* (*P. Herc.* 1676, fr. 11, col. vii, ll. 7-12 [p. 102 Heidmann 1971]) ἀλλὰ τό γε πα[ρὰ τὴν σ]ύνθεσιν εὐφωνίαν τῶι 'Σέριφος ἄλμη πο[ν]τία περί[ρρ]υτος' ἐπιφα[ί]νεσθαι κ[αὶ ἐκ] τοῦ πάθο[υ]ς ἀντιφ[ω]γεῖται· τὸ δ' αὐτὴν ψυχαγωγεῖν σύνθεσιν καθ' αὐτὴν ἕτερον οὐδὲν εἰσφερομένην ἀγαθόν, ἀπίθανόν ἐστι.

Serifo bagnata dall'acqua salata del mare.

²⁸⁹ La tragedia sembra quindi aver seguito lo schema del "ritorno-salvataggio-vendetta", che ricorda la prima parte dell'*Eracle*. Cfr. Maio 1977. Vd. *infra*.

²⁹⁰ La scelta di dedicare il santuario a Poseidone potrebbe essere correlata alla discendenza, documentata nella tradizione mitografica antica, di Polidette dal dio (vd. Pherecyd. *FGrHist* 3 F10 = 10 Fowler = 44 Dolcetti), sempre che Euripide avesse scelto di seguire quella particolare tradizione genealogica.

²⁹¹ Come suggerisce Karamanou 2003, p. 174.

²⁹² Per una discussione sugli spunti offerti dai frammenti sopravvissuti in vista della ricostruzione della trama drammatica, vd. Jouan-van Looy 2000, pp. 73-92 e Collard-Cropp 2008, pp. 346-359, ma anche Karamanou 2006, pp. 134-139. È qui adottato il testo di Kannicht 2004. Le traduzioni sono di chi scrive.

Il frammento è tradito da Filodemo nel Περὶ ποιημάτων senza alcuna attribuzione a un dramma o a un autore specifico. Si tratta di un trimetro giambico citato dal filosofo nell'ambito di una critica alle posizioni del suo avversario letterario Eracleodoro, il quale indicava questo verso come un esempio di eufonia, ritenendo che il contenuto non fosse determinante del valore estetico di un'opera (al contrario di Filodemo, secondo il quale, invece, l'elegante σύνθεσις del verso non corrispondeva a un significato altrettanto elevato).

Originariamente riconosciuto come frammento tragico da Gomperz²⁹³, è stato poi incluso da Nauck tra gli *adespota* tragici²⁹⁴; in seguito, è stato assegnato al *Ditti* di Euripide da Körte²⁹⁵ (per il suo riferimento a Serifo) e conseguentemente assegnato a questo dramma nelle più recenti edizioni critiche. Tuttavia, dubbi circa l'attribuzione rimangono: Stark²⁹⁶ riteneva che questo frammento potesse rappresentare l'esordio della tragedia *Polidette* o del dramma satiresco *Diktyoulkoi* di Eschilo²⁹⁷; più di recente, Janko²⁹⁸ ha ribadito che l'assegnazione a Euripide continua ad essere incerta, mentre Karamanou²⁹⁹ sostiene una serie di argomenti a favore della collocazione di questo verso all'inizio del prologo narrativo del *Ditti*³⁰⁰.

Fr. 331 Kn.

φίλος γὰρ ἦν μοι, καὶ μ' ἔρωσ ἔλοι ποτὲ
οὐκ εἰς τὸ μῶρον οὐδέ μ' εἰς Κύπριν τρέπων.

Test.: Stob. 1.9.4 (p. 77,5-7 Dorandi) Εὐριπίδου Δίκτυϊ (FP) 'φίλος γὰρ — τρέπων' In FP haec ecloga coniuncta legitur cum fr. 388 Kn.

1 φίλος γὰρ ἦν μοι, καὶ μ' ἔρωσ ἔλοι ποτὲ P (ἔλοι F) : φίλος γὰρ ἦν μοι, καὶ μ' ἔρωσ εἰλὲν ποτε Usener ap. Wachsmuth 1884, p. 112 : φίλος γὰρ ἦν μοι, καὶ μ' ἔρωσ ἔλοι ποτὲ Headlam 1901, pp. 106-107 : φίλον γὰρ ἡμῖν, εἴ μ' ἔρωσ ἔλοι ποτὲ Nauck 1856, p. 307 (= Nauck-Snell 1964, p. 460) : αἰδῶς γὰρ ἐν ἐμοί, καὶ μ' ἔρωσ ἔλοι ποτὲ Schmidt 1886, p. 466 || 2 μῶρον edd. : μωρὸν FP | οὐδέ μ' εἰς Κύπριν τρέπων codd. : οὐδ' ἂν εἰς Κύπριν τρέποι Schmidt 1886, p. 466

²⁹³ Gomperz 1891, p. 63 e n. 1.

²⁹⁴ *Trag. Adesp.* fr. 604 N. (Index p. XXIX) = fr. 604 Kn.-Sn.

²⁹⁵ Körte 1932, pp. 367-368.

²⁹⁶ Stark 1959, p. 5.

²⁹⁷ Dettori 2016, p. 225 cita il fr. **330b Kn. nella sezione dei frammenti minori dei *Diktyoulkoi*: come lui stesso afferma, però, l'iniziativa di includere questi frammenti nella raccolta e di commentarli non implica automaticamente un giudizio favorevole da parte sua all'ipotesi di attribuzione degli stessi ai *Diktyoulkoi* (in questo caso, egli argomenta che se è vero che la citazione di una tragedia euripidea è più probabile, non è altrettanto saggio portare la fattura del verso a dimostrazione del fatto che non possa trattarsi di dramma satiresco).

²⁹⁸ Janko 2000, p. 163 n.1.

²⁹⁹ Karamanou 2006, pp. 170-172.

³⁰⁰ D'altronde il frammento, che rivela il luogo dell'azione, si adatta perfettamente alla prassi di Euripide, che spesso inserisce il riferimento alla *location* del dramma nel primo verso del prologo (cfr. *Alceste*, *Supplici*, *Elettra*, *Elena*, *Baccanti*, *Telefo* fr. 696 Kn., *Oineo* fr. 558 Kn., *Meleagro* fr. 515 Kn. e *Auge* fr. 264a Kn.); l'ambientazione della scena è menzionata nel prologo espositivo anche in *Med.* 10, *Hipp.* 12, *Andr.* 16, *Hec.* 8, *HF* 4, *Tr.* 4, *Ione* 5, *Cyc.* 20).

Perché mi era caro. Che mai mi prenda un amore
che mi porta alla pazzia, né verso Cipride!

Questo frammento è citato nel IX capitolo del I libro dell'opera di Giovanni di Stobi, in cui sono raggruppati estratti su Afrodite e l'amore (Περὶ Ἀφροδίτης Οὐρανίας καὶ ἔρωτος).

La trasmissione di questo frammento ha sollevato seri problemi interpretativi; la traduzione di questi versi, così come sono traditi, è sconnessa e incongruente: vengono, infatti, espresse due idee diverse e non correlate, da un lato l'affetto – espresso al passato – della *persona loquens* per un personaggio maschile, dall'altro il desiderio di trovare un amore misurato ed equilibrato in futuro. Così come tramandato, il frammento sembra essere stato malamente estrapolato dal suo contesto: è probabile che l'intento dello Stobeo fosse quello di citare solo il riferimento a Cipride dalla seconda metà del primo verso in poi; il primo concetto deve probabilmente essere collegato a una parte di testo precedente, andata ormai perduta, che si riferisce alla persona per la quale il parlante esprime questi sentimenti al passato (il che implica che forse questa persona fosse considerata non più in vita). La possibilità che fossero Danae o Ditti ad esprimere il loro affetto per Perseo, creduto morto, è però indebolita dalla speranza del parlante di trovare un amore moderato in futuro, cosa che non può essere plausibilmente attribuita al vecchio pescatore o a Danae.

Tra le tante congetture formulate, suggestiva risulta la proposta di Usener (adottata da Wachsmuth nella sua edizione delle cosiddette *Eclogae* dello Stobeo³⁰¹) di leggere εἶλεν al posto di ἔλοι; in questo caso, la traduzione del frammento sarebbe: "Poiché egli mi era caro e ἔρως mi ha catturato una volta senza condurmi alla follia o verso Cipride". In questa ipotesi, a parlare potrebbe essere Danae, la quale si starebbe riferendo alla sua unione con Zeus³⁰². Tra l'altro, come vedremo, le nozioni di φιλία e di passione travolgente ricorrono nei fr. 339 e 340 Kn., nell'ambito della possibile conversazione sugli effetti distruttivi del desiderio di Polidette per Danae³⁰³: non sarebbe saggio, però, concludere che il fr. 331 Kn. facesse parte della stessa scena, anche se la condanna della follia amorosa di Polidette in contrapposizione alla 'sacra' unione di Danae con Zeus avrebbe potuto essere drammaticamente efficace.

³⁰¹ Usener *ap.* Wachsmuth 1884, p. 112.

³⁰² Zeus era spesso ritenuto φίλος dalle donne mortali, in particolare nei casi in cui la loro unione aveva dato origine a figli: cfr. il rapporto di Zeus con Antiope e i suoi figli in Eur. *Antiope* fr. 223.14 Kn. Per un approfondimento, vd. Karamanou 2006, pp. 221-224.

³⁰³ Vd. *infra*.

In ogni caso, pur essendo difficile ipotizzare il preciso contesto in cui erano collocati, questi versi avvalorano l'idea che il potere dell'amore e l'inutilità di resistervi avessero una certa importanza tematica nella tragedia.

Fr. 332 Kn.

δοκεῖς τὸν Ἄϊδην σὼν τι φροντίζειν γόων
καὶ παῖδ' ἀνήσειν τὸν σόν, εἰ θέλεις στένειν;
παῦσαι· βλέπουσα δ' εἰς τὰ τῶν πέλας κακὰ
ῥάων γένοι' ἄν, εἰ λογίζεσθαι θέλοις
ὅσοι τε δεσμοῖς ἐκμεμόχθηνται βροτῶν 5
ὅσοι τε γηράσκουσιν ὀρφανοὶ τέκνων,
τούς τ' ἐκ μέγιστον ὀλβίας τυραννίδος
τὸ μηδὲν ὄντας· ταῦτά σε σκοπεῖν χρεών.

Test.: [Plut.] *Consol. ad Apoll.* 8.106a = *Mor.* I 217, 6 Paton-Pohlenz ὁ δὲ παραμυθούμενος τὴν Δανάην δυσπαθοῦσαν (B: δυσπενθοῦσαν cett.) Δίκτυς φησί 'δοκεῖς — χρεών' κελεύει γὰρ αὐτὴν ἐνθυμεῖσθαι τὰ τῶν ἴσα καὶ μείζω δυστυχούντων, ὡς ἐσομένην ἐλαφροτέραν.

2 θέλεις ΦΠ: θέλοις cett. || 4 θέλοις codd. plerique: θέλεις ΦΠ || 5 ἐκμεμόχθηνται codd.: ἐμμεμόχλευνται Bentley 1691, p. 15 || 7 τούς τ' codd.: τοὺς δ' Nauck 1856, p. 366 (= Nauck-Snell 1964, p. 460) | ἐκ μέγιστον Elmsley 1821, p. 69: ἐκ μεγίστης codd.

Tu credi che Ade si preoccupi dei tuoi lamenti
e che lascerà andare tuo figlio, se vuoi continuare a piangerti addosso?
Smettila: sarebbe più facile, volgendo uno sguardo alle disgrazie
di coloro che ti stanno vicino, se volessi considerare
quanti tra i mortali lottano con le catene, quanti invecchiano privi di figli,
quelli ridotti a niente da una prospera tirannide:
bisogna che tu rifletta su queste cose.

Si tratta di un frammento di otto trimetri giambici citato nella *Consolatio ad Apollonium* attribuita a Plutarco (ma di paternità discussa)³⁰⁴. Lo Pseudo-Plutarco non assegna il frammento a nessun dramma o autore in particolare, ma specifica che a parlare è Ditti, il quale, rivolgendosi a Danae, prova a consolarla per la sua presunta perdita: proprio come il dedicatario della *Consolatio*, la donna lamenta la morte del figlio³⁰⁵.

L'attribuzione al nostro dramma è quasi certa: Euripide è di gran lunga la fonte più probabile per un frammento tragico anonimo durante questo periodo; non è noto nessun altro dramma intitolato "*Ditti*" (o comunque nessun altro dramma in cui il suo personaggio rivesta un ruolo così preminente); per giunta, il contenuto corrisponde

³⁰⁴ Sull'annosa questione dell'autenticità della *Consolatio*, si veda diffusamente Cannatà Fera 1994 (che mediante precisi riscontri lessicali, stilistici e contenutistici ne sostiene la paternità plutarchea).

³⁰⁵ Simili scene di consolazione ricorrono spesso nei drammi euripidei. Cfr. Eur. *Alc.* 416-418, *Heracl.* 608-28, *Andr.* 1270-2; o ancora si vedano le parole consolatorie che Anfiarao rivolge a Euridice dopo la perdita di suo figlio in *Hyps.* fr. 757 Kn.; ma anche il fr. 507 Kn. della *Melanippe prigioniera* sembra derivare dal discorso di conforto rivolto a Melanippe, che, come Danae, piange la presunta morte dei suoi figli (vd. comm. *ad loc.* di Collard-Cropp-Lee 1995, p. 279). Per una lista dettagliata e un *excursus* sul genere della *consolatio*, vd. Karamanou 2006, pp. 173-175.

perfettamente a ciò che sappiamo della tragedia dalle altre fonti esaminate finora³⁰⁶; infine, lo stile è coerente con quello euripideo³⁰⁷.

Questo frammento consente diverse inferenze: innanzitutto Danae crede che suo figlio Perseo sia morto³⁰⁸; un'idea simile è ammissibile solo se Perseo non è fisicamente con lei: dunque, almeno una parte dell'azione del dramma ha luogo durante la sua assenza. Questi versi, inoltre, confermano che la tragedia è di fatto ambientata a Serifo, l'isola su cui Danae, nel mito, resta ad aspettare il figlio durante la ricerca della Gorgone. Anche Ditti crede che Perseo sia morto³⁰⁹: infatti, se egli avesse nutrito anche soltanto una piccola speranza nel suo ritorno, il suo approccio nel consolare Danae sarebbe stato diverso. Questa convinzione potrebbe aver avuto origine dalla lunga assenza di Perseo, unita all'impresa impossibile che il giovane era stato incaricato di compiere; ma non si può escludere anche che ci sia stata una qualche comunicazione credibile sulla sua morte, forse diffusa dallo stesso Polidette³¹⁰. Comunque, il tono duro delle parole di Ditti suggerisce che le lamentele di Danae siano state particolarmente intense, durature; un simile discorso non sarebbe mai stato pronunciato nell'immediato contesto di ricezione della notizia: implica almeno un lasso di tempo durante il quale il lamento di Danae si è protratto troppo a lungo (nell'opinione di Ditti).

Ci sono due possibilità per la tempistica della comunicazione della morte di Perseo³¹¹: o essa precedeva l'esordio del dramma (in tal caso il discorso di consolazione di Ditti poteva ricorrere già nel prologo), oppure veniva rivelata nel corso del dramma (in questo secondo caso ci dev'essere stata una distanza temporale tra l'annuncio e il momento in cui tale discorso è stato pronunciato).

Fr. 333 Kn.

φεῦ φεῦ, παλαιὸς αἴνος ὥς καλῶς ἔχει·
οὐκ ἂν γένοιτο χρηστὸς ἐκ κακοῦ πατρός.

Testt.: Stob. 4.30.5 (V p. 730,3-5 Hense) Εὐριπίδου Δίκτηι (SMA) 'φεῦ — πατρός' | v.2 Chrysipp. Περὶ ἀποφατικῶν fr. 180.15 (II p. 56,3 von Arnim) Εὐριπίδης οὕτως ἀποφηνάμενος 'οὐκ ἂν — πατρός' | v.1 recurrit in *Aeolo* fr. 25.1 Kn.

³⁰⁶ Come vedremo più avanti, la ὑπόθεσις papiracea permette di confermare l'attribuzione del frammento al Ditti di Euripide. Vd. *infra*.

³⁰⁷ Per un'analisi più approfondita, vd. Karamanou 2006, pp. 172-178.

³⁰⁸ Come Stenebea, che è convinta che Bellerofonte sia morto nel corso della lotta contro la Chimera (cfr. *Sthen.* fr. 664 Kn. e comm. *ad loc.* di Collard-Cropp-Lee 1995, p. 95).

³⁰⁹ A differenza dell'esordio dell'*Eracle*, in cui Megara teme che il marito sia morto, ma Anfitrone sottolinea come ci sia ancora una qualche speranza (vv. 60-105).

³¹⁰ Questa particolare circostanza drammatica può essere paragonata allo stratagemma adoperato in Eur. *HF* 140-146 da Lico, il quale cerca di sopraffare i supplici facendoli rinunciare alla speranza di un eventuale ritorno di Eracle. Vd. comm. *ad loc.* di Wilamowitz 1895, pp. 38-40; Bond 1981, p. 102-104; Barlow 1996, pp. 131-132. Vd. *infra*.

³¹¹ Così Finglass 2024, p. 32.

1 καλῶς **M** : καλὸς **SA**

Ahimè, ahimè, come è giusto il vecchio detto:
un uomo perbene non potrebbe mai nascere da un padre cattivo.

Il fr. 333 Kn. è citato nel XXX capitolo del IV libro di Giovanni di Stobi intitolato Περὶ
δυσγενείας (*Sulle umili origini*).

Se qui l'aggettivo κακός fosse impiegato nel senso di 'persona di basso rango sociale',
questi versi potrebbero aver rappresentato un attacco di Polidette all'umile *status* di Ditti
e potrebbero essere collocati nel contesto di un loro agone verbale. Di conseguenza, il fr.
336 Kn., che contesta la nobiltà di nascita come unico criterio di εὐγένεια (a meno che
non sia combinata con la virtù), potrebbe essere stata la replica di Ditti al re.

Se, invece, κακός fosse utilizzato in senso morale, il commento sulla malvagità
'ereditaria' potrebbe essere stato pronunciato da una figura positiva, e.g. Danae, Ditti o
Perseo, come reazione al comportamento malevolo di un altro personaggio (chiaramente
Polidette).³¹²

La saggezza che traspare da queste parole potrebbe suggerire anche che il fr. 333 Kn.
fosse parte di un commento corale.

In ogni caso, questa riflessione è introdotta da φεῦ, come reazione a un gesto o a una
dichiarazione di un altro personaggio.

Fr. 334 Kn.

πολλοῖς παρέστην κάφθόνησα δὴ βροτῶν
ὅστις κακοῖσιν ἐσθλὸς ὢν ὅμοιος ἦ,
λόγων ματαίων εἰς ἄμιλλαν ἐξιών.
τὸ δ' ἦν ἄρ' οὐκ ἀκουστὸν οὐδ' ἀνασχετόν,
σιγᾶν κλύοντα δεινὰ πρὸς κακίωνων. 5

Test.: Stob. 4.42.2 (V p. 949,7-12 Hense) Εὐριπίδου (**SM** : τοῦ αὐτοῦ **A**) Δίκτυος 'πολλοῖς — κακίωνων'

1 παρέστην **S** : παρέστιν **M** : πάρεστι **A** : πάρος τοι Wecklein 1878, p. 121 || 2 ἦ **SMA** : ἦν Wecklein 1888,
p. 111 || 4 τὸ δ' **S** : τοῦδ' **M** : τοῦ δ' **A** || vv. 4-5 a prioribus separavit Gomperz 1912, pp. 121 et 306.

Sono stato al fianco di molti tra i mortali e ho nutrito avversione
verso colui che, sebbene onorevole, fosse simile ai malvagi
abbandonandosi a una gara di parole oltraggiose;
ma ciò che era inaudito e insopportabile
era tacere ascoltando cattiverie da parte di uomini abietti.

I versi in questione si incontrano nel XLII capitolo del IV libro dell'opera stobea
intitolato Περὶ τῶν παρ' ἀξίαν εὐτυχούντων (*Sulla fortuna immeritata*).

³¹² Per un'analisi più dettagliata, vd. Karamanou 2006, pp. 219-221.

Un agone verbale tra due parti opposte (Polidette e un antagonista da identificare, con tutta probabilità, con Ditti) risulta confermato anche da questo frammento, che sembra ricalcare l'inizio di un discorso retorico³¹³. La *persona loquens* è necessariamente un uomo, come si evince dal participio κλύοντα al v. 5: se queste parole fossero pronunciate da Ditti, egli affermerebbe di disapprovare coloro che, pur essendo giusti, si comportano ingiustamente partecipando a dibattiti vani (poi, però, sottolineerebbe che è insopportabile tacere quando si viene insultati da un uomo malvagio); se invece il frammento è da assegnare a Polidette, egli dichiarerebbe di disprezzare i nobili che si abbassano allo stesso livello degli uomini di umile rango sociale, prendendo parte a un dibattito con loro (ciononostante, sottolineerebbe quanto sia intollerabile tacere quando si viene offesi da un rivale considerato inferiore)³¹⁴.

Fr. 335 Kn.

τυραννικόν τοι πόλλ' ἐπίστασθαι λέγειν.

Test.: Stob. 3.36.15 (III p. 694,4-5 Hense) Εὐριπίδου (MA : τοῦ αὐτοῦ S) Δίκτυος 'τυραννικόν τοι — λέγειν'

1 τοι SM : τε A : τι Trinc.

Credimi, saper dire molte cose è proprio di un tiranno.

Questo frammento compare all'interno del XXXVI capitolo del III libro del *Florilegium*, incentrato sulla loquacità (Περὶ ἀδολεσχίας).

Il fr. 335 Kn. rafforza l'ipotesi che il sovrano sia uno dei due partecipanti all'agone. Questo verso, infatti, contiene un commento sulla loquacità del re (cioè Polidette), che, nell'economia della scena, sarebbe seguito a un suo discorso: pertanto, la sua naturale collocazione è all'interno del dibattito di cui si è parlato. È probabile che la *persona loquens* sia il suo avversario, Ditti: in tal caso, l'uso dell'aggettivo τυραννικός potrebbe non essere neutrale, ma implicherebbe una connotazione negativa³¹⁵. In alternativa,

³¹³ Come appare evidente dall'utilizzo dell'espressione λόγων ματαίων εἰς ἄμυλλαν, che costituisce una vera e propria indicazione formale del fatto che sia in corso un ἀγών. La frase λόγοι μάταιοι ricorre nel contesto di un dibattito formale anche in Eur. *Andr.* 691-2 e in *Suppl.* 582-3; allo stesso modo la formula ἄμυλλα λόγων compare anche in Eur. *Med.* 546, *Hipp.* 971, *Suppl.* 428. Per un'analisi più dettagliata sull'uso consapevole da parte di Euripide di una terminologia "agonistica" vd. Karamanou 2006, pp. 181-187.

³¹⁴ Per un'analisi più approfondita, vd. Karamanou 2006, pp. 181-183.

³¹⁵ È una strategia comune da parte dei partecipanti alle gare retoriche esprimere giudizi negativi sull'eloquenza dell'avversario; cfr. Eur. *Med.* 580-585, *Hipp.* 1038-1040, *Andr.* 234, *Hec.* 1187-1191, *Suppl.* 426, *HF* 238, *IA* 333.

questo frammento può essere assegnato al corifeo, il quale, di norma dopo ogni ῥῆσις, fa brevi commenti sul discorso precedente o sulla natura generale del dibattito³¹⁶.

Fr. 336 Kn.

εἰς δ' εὐγένειαν ὀλίγ' ἔχω φράσαι καλά·
ὁ μὲν γὰρ ἐσθλὸς εὐγενὴς ἔμοιγ' ἀνὴρ,
ὁ δ' οὐ δίκαιος κἂν ἀμείνωνος πατρὸς
Ζηνὸς πεφύκη, δυσγενὴς εἶναι δοκεῖ.

Testt.: Stob. 4.29a.1 (V p. 702,4-8 Hense) Εὐριπίδου Δίκτυϊ (**SMA**) 'εἰς δ' εὐγένειαν — δοκεῖ' | vv. 1-2 Arist. *Περὶ εὐγενείας* fr. 94 Rose³ (*ap.* Stob. 4.29c.52 [V p.723, 6-8 Hense]) ὥσπερ φησὶ καὶ Εὐριπίδης, οὐχὶ τῶν ἐκ πάλαι σπουδαίων εὐγένειαν φάμενος εἶναι, ἀλλ' ὅστις ἀνὴρ ἀγαθὸς ἀπλῶς.

3 κἂν **SA** : καὶ **M** || **3-4** κἂν ἀμείνωνος πατρὸς Ζηνὸς πεφύκη **SMA** : κἂν ἀμείνωνος πατρὸς ἱνὶς (vel γόνος) πεφύκη olim Nauck 1856, p. 368 (= Nauck-Snell 1964, p. 461) : κἂν ὁμαίμωνος Διὶ πατρὸς πεφύκη Schmidt 1886, p. 466

Sulla nobiltà di nascita ho poche cose belle da dichiarare:
infatti, per me un uomo probo è nobile, mentre un uomo ingiusto,
anche se figlio di un padre migliore di Zeus,
è ai miei occhi un ignobile.

Il frammento in questione è citato nella *pars prima* del XXIX capitolo del IV libro di Giovanni di Stobi (*Περὶ εὐγενείας. ὅτι εὐγενεῖς οἱ κατ' ἀρετὴν ζῶντες, κἂν μῆλαμπρῶν ὧσι γεγονότες πατέρων [ἀγαθοὶ τὸν τρόπον]*), dedicata all'importanza di considerare nobili anche coloro che, pur non essendo nati da padri illustri, vivono virtuosamente.

L'opposizione tra nobiltà e ignobiltà, già incontrata nel fr. 334, è recuperata nel fr. 336³¹⁷. La persona che pronuncia questi versi rifiuta la discendenza aristocratica come unico criterio di εὐγένεια, se non combinata con la nobiltà morale. Evidentemente a parlare è un personaggio virtuoso³¹⁸, che fa questa osservazione probabilmente riferendosi alla decadenza morale di Polidette, a dispetto del suo *status* regale (implicitamente in contrasto con la rettitudine di Ditti e la sua umile condizione di pescatore). È possibile, dunque, che anche questo frammento si collochi nel contesto di un vero e proprio confronto "supplice-nemico"³¹⁹.

³¹⁶ Nelle tragedie euripidee, gli interventi corali occupano in genere due trimetri giambici (casi in cui i giudizi del coro occupano un solo verso sono molto rari); pertanto, se questo frammento dovesse essere attribuito al corifeo, si potrebbe supporre che derivi da un distico o da un commento più lungo successivo al discorso di Polidette. Per un approfondimento, vd. Karamanou 2006, pp. 187-190.

³¹⁷ La presenza di entrambi questi frammenti rivela che si trattava di un argomento che suscitava un interesse più che passeggero nella tragedia (così Finglass 2024, p. 34).

³¹⁸ Secondo Collard-Cropp 2008, p. 353, la *persona loquens* di questo frammento è Ditti. Karamanou 2006, pp. 211-213, avanza anche la possibilità che a pronunciare questi versi sia Perseo, tracciando un parallelo con il rifiuto dell'ἀρετή tradizionale da parte di Oreste in lode della virtù del Contadino in Eur. *El.* 367-385. Cfr. comm. *ad loc.* di Denniston 1939, pp. 93-96 e Cropp 1988, pp. 123-125.

³¹⁹ Così Karamanou 2006, p. 135. Per i diversi tipi di confronto nei drammi incentrati sul τόπος della supplica, vd. Kopperschmidt 1971, p. 345 e Maio 1977, pp. 14-24.

Fr. 337 Kn.

μὴ νεῖκος, ὦ γεραιέ, κοιράνοις τίθου·
σέβειν δὲ τοὺς κρατοῦντας ἀρχαῖος νόμος.

Test.: Stob. 4.2.2 (IV p. 115,6-8 Hense) Εὐριπίδου Δίκτυος (SMA, fab. nom. om. L) ‘μὴ νεῖκος — νόμος’
1 κοιράνοις Salmasius ap. Grotium : τυράννοις nullo metro SMAL || 2 εὖ ante σέβειν add. L rubr.

Non ingaggiare, vecchio, una contesa con i re:
è legge antica rispettare chi è al potere.

Questi versi sono citati da Giovanni di Stobi nel II capitolo del IV libro, dedicato alle leggi e alle consuetudini (Περὶ νόμων καὶ ἐθῶν).

Verosimilmente la *persona loquens* è Danae, la quale suggerirebbe a un altro personaggio, con ogni probabilità Ditti, di non opporsi a un sovrano³²⁰: a lui, infatti la donna si rivolge come “vecchio” (ὦ γεραιέ) anche nel fr. 342 Kn.³²¹; dal momento che lo stesso epiteto è usato anche qui e dal momento che in questa sezione del mito non è noto nessun altro personaggio maschile anziano che non sia un re, possiamo concludere che sia proprio Ditti il destinatario di queste parole. Se così fosse, questi versi farebbero riferimento a uno scontro tra Ditti e Polidette, che è stato definito un confronto “supplice-nemico”³²². Altrettanto plausibile è che a parlare sia il coro, dal momento che l’osservazione qui espressa contiene quel tipo di saggezza proverbiale di cui di solito si fa portatore il corifeo in situazioni di questo genere³²³.

Fr. 338 Kn.

ὄντων δὲ παίδων καὶ πεφυκότος γένους
καινοὺς φυτεῦσαι παῖδας ἐν δόμοις θέλεις,
ἔχθραν μεγίστην σοῖσι συμβάλλων τέκνοις.

Test.: Stob. 4.26.21 (IV p. 653,4-7 Hense) Εὐριπίδου ἐν Δίκτυϊ (SMA) ‘ὄντων δὲ — τέκνοις’
2 καὶ νοὺς M || 3 συμβάλλων codd. : συμβαλῶν Bergk ap. Welcker 1839, p. 1593

Avendo già figli e discendenti messi al mondo,
vuoi generarne nuovi nella casa,
suscitando così una grande inimicizia tra loro.

³²⁰ Webster 1967, p. 63 ha ipotizzato che questo distico fosse pronunciato da Danae nel tentativo di tutelare Ditti, dissuadendolo dal discutere con Polidette (tracciando un parallelo con Eur. HF 277-278, in cui Megara cerca di proteggere gli anziani membri del coro dalla rabbia di Lico).

³²¹ Vd. *infra*.

³²² Vd. *supra*.

³²³ Questa è l’opzione per cui propende Karamanou, la quale sostiene che il tono quasi sottomesso che emerge dal secondo verso – come è evidente dall’uso del verbo σέβειν – risulta difficilmente compatibile con l’atteggiamento di resistenza che Danae mostra nei confronti di Polidette nel corso di tutto il dramma. Vd. Karamanou 2006, pp. 179-181.

Questi versi compaiono all'interno del XXVI capitolo del IV libro dello Stobeo, che impartisce norme di condotta paterna (Ὅποιους τινὰς χρὴ εἶναι τοὺς πατέρας περὶ τὰ τέκνα, καὶ ὅτι φυσικὴ τις ἀνάγκη ἀμφοτέρους εἰς διάθεσιν ἄγει).

Che vengano scandite come una domanda o come un'affermazione³²⁴, queste parole non possono essere rivolte a un uomo che ha solo figli piccoli, per il quale generarne altri non sarebbe così inusuale o motivo di polemica; devono essere rivolte, piuttosto, a un uomo con figli ormai grandi, i cui diritti, in termini di successione ed eredità, potrebbero essere ridotti dall'arrivo di altri; inoltre, tale osservazione implicherebbe che la nuova prole abbia una madre diversa dalla precedente: il momento più logico in cui ci si aspetterebbe un commento di simile tenore è prima della potenziale unione tra un uomo e la sua futura sposa. Queste parole, peraltro, assumono anche un significato più pregnante se rivolte a qualcuno in possesso di qualcosa per cui valga la pena litigare, come grandi ricchezze o potere. Nel contesto del dramma, il destinatario più ovvio è Polidette: dunque, il fr. 338 Kn. si riferirebbe al fatto che il re abbia già dei figli e il fr. 345 Kn., come vedremo, potrebbe riportare la sua plausibile risposta a questa considerazione, che suona quasi come un'accusa.

Per quanto riguarda la *persona loquens*, Danae è una candidata implausibile: è più probabile che la sua opposizione al matrimonio col sovrano fosse espressa in termini più personali. Ditti è una possibilità, ma allo stesso modo non si può escludere un confidente o un parente di Polidette (se così fosse, Ditti e Danae potrebbero aver temporaneamente abbandonato il palcoscenico³²⁵).

Fr. 339 Kn.

πατέρα τε παισὶν ἡδέως συνεκφέρειν
 φίλους ἔρωτας ἐκβαλόντ' αὐθαδίαν,
 παῖδάς τε πατρί· καὶ γὰρ οὐκ αὐθαίρετοι
 βροτοῖς ἔρωτες οὐδ' ἐκουσία νόσος.
 σκαιόν τι δὴ τὸ χρήμα γίνεσθαι φιλεῖ, 5
 θεῶν ἀνάγκας ὅστις ἰᾶσθαι θέλει.

Test.: Stob. 4.26.16 (IV p. 652,6-12 Hense) Εὐριπίδου Δίκτυϊ (SMA) 'πατέρα τε — θέλει'

1 ἡδέως συνεκφέρειν SMA : ἡπίως συνεκφέρειν Stadtmüller 1879, p. 529 : εὐμενῶς εἰκὸς φέρειν Schmidt 1886, p. 465 || 2 φίλους SM : φίλος A : δεῖ τοὺς Meineke 1856, p. xxii | ἐκβάλλοντ' SMA | αὐθαδίαν Grotius 1623, p. 546: αὐθαδέϊαν SMA || 5 σκαιόν τι δὴ τὸ χρήμα SMA : σκαιόν τι δὴ τόλμημα Schmidt 1886, p. 466: σκαιόν τι δὴ τέχνημα Stadtmüller 1879, p. 529

Un padre dovrebbe con piacere aiutare a realizzare
 le passioni amorose dei figli, rinnegando l'ostinazione,
 così come dovrebbero i figli nei confronti del padre; e infatti per i mortali

³²⁴ Come fa Collard-Cropp 2008, p. 354.

³²⁵ Per un'analisi più dettagliata, vd. Karamanou 2006, pp. 190-193.

le passioni non sono una scelta personale né una malattia volontaria.
La faccenda suole diventare alquanto sciocca
quando si vuole porre rimedio a ciò che gli dei impongono.

Questo frammento è citato da Giovanni di Stobi ancora una volta nel capitolo che offre precetti sul comportamento che i padri dovrebbero adottare nei confronti dei propri figli (Ὅποιους τινὰς χρὴ εἶναι τοὺς πατέρας περὶ τὰ τέκνα, καὶ ὅτι φυσικὴ τις ἀνάγκη ἀμφοτέρους εἰς διάθεσιν ἄγει).

È probabile, dunque, che il fr. 339 Kn. appartenga allo stesso contesto dei frr. 338 e 345 Kn., incentrati sull'impatto e sulle conseguenze che il sentimento di Polidette nei confronti di Danae avrebbe sulla sua famiglia. Questi versi potrebbero essere stati pronunciati dal sovrano, il quale, nel tentativo di ottenere il sostegno dei suoi figli, rimarcherebbe l'idea della comprensione reciproca e della mutua assistenza che dovrebbe esistere tra padri e figli nelle rispettive relazioni amorose³²⁶. Il re, inoltre, presentando l'amore come una condizione necessaria imposta dagli dèi che esula dalla libera scelta umana, negherebbe ogni sua responsabilità e giustificerebbe i suoi folli piani ricorrendo al τόπος del potere irresistibile della passione³²⁷.

Fr. 340 Kn.

Κύπρις γὰρ οὐδὲ νοουθετουμένη χαλᾷ,
ἦν τ' αὖ βιάζη, μᾶλλον ἐντείνειν φιλεῖ,
κᾶπειτα τίκτει πόλεμον· εἰς δ' ἀνάστασιν
δόμων περαίνει πολλάκις τὰ τοιάδε

Testt.: Stob. 4.20.48 (IV p. 462,8-12 Hense) Εὐριπίδου Δίκτυϊ (SMA) 'Κύπρις γὰρ — τὰ τοιάδε' | vv. 1-2 Chrysipp. Περὶ παθῶν fr. 475 von Arnim (III p. 126,3) *ap.* Galen. *De plac. Hipp. et Plat.* 4.6.30 (CMG V 4,1,2 p. 276,11 De Lacy) οὕτως δὲ μακρὰν ἀπέχουσιν ἀπὸ τοῦ λόγου, ὥς ἂν ἀκοῦσαι ἢ προσέχειν τινὲ τοιούτῳ, ὥστε μὴδὲ τὰ τοιαῦτα ἀπὸ τρόπου ἔχει γ' αὐτοῖς λέγεσθαι 'Κύπρις γὰρ — φιλεῖ'

1 οὐδὲ SMA, Chrysipp. : οὐδὲν Nauck 1856, p. 367 (= Nauck-Snell 1964, p. 462) || 2 ἦν τ' αὖ βιάζη S (ἂν pro ἦν) : ἂν γὰρ βιάζη Chrysipp. : ἂντ' ἀβιάζη M : ἂντ' ἀβιάζην (-ην ex -ειν corr. A¹) A | ἐντείνειν SM : ἐκτείνειν A || 3 κᾶπειτα SA : καίπειτα M

Infatti Cipride, quando non viene ammonita allenta la presa,
mentre quando si usa la violenza, è solita inasprirsi
e poi genera la guerra: e queste cose
spesso finiscono con la rovina delle case.

Il frammento in questione viene citato dallo Stobeo nella sezione intitolata Ψόγος Ἀφροδίτης: καὶ ὅτι φαῦλος ὁ ἔρως καὶ πόσων εἴη κακῶν γεγωνὸς αἴτιος, in cui sono raggruppati estratti sui mali di cui l'amore è causa.

³²⁶ Per un'analisi più approfondita, vd. Karamanou 2006, pp. 195-199.

³²⁷ Vd. *infra*.

La descrizione del potere invincibile di Afrodite e l'inutilità di resistervi presente nel fr. 340 Kn. è strettamente collegata all'idea espressa nell'ultima parte del fr. 339 Kn.; è probabile che a parlare sia ancora Polidette, che sottolineerebbe la rovina che si sarebbe potuta abbattere sulla sua casa se non si fosse abbandonato alla passione instillata in lui dagli dèi³²⁸. Secondo Finglass³²⁹, tuttavia, sarebbe pericoloso concludere che essi siano parte dello stesso discorso o della stessa scena (l'argomento, vista la sua importanza tematica strutturale, avrebbe potuto essere affrontato in più luoghi³³⁰).

Fr. 341 Kn.

μή μοί ποτ' εἴη χρημάτων νικωμένῳ
κακῶ γενέσθαι, μηδ' ὁμιλοῖην κακοῖς.

Testt. (1) Stob. 4.31.57 (V p. 755,6-8 Hense) Εὐριπίδου Δίκτυϊ (SMA) 'μή μοί ποτ' — κακοῖς' || (2) Stob. 4.31d.96 (V p. 768,13-15 Hense) sine lemmata eadem ecloga cum fr. 459 Kn. cohaeret (SMA) : separavit Heath 1762, p. 168

2 κακῶ Stob.¹ : κακὸν Stob.² | μηδ' Stob.¹, Stob.² MA : μήθ' Stob.² S

Non sia mai che io venga dominato dalle ricchezze
e diventi malvagio, né che mi unisca a persone malvagie.

Questo frammento è citato da Giovanni di Stobi dapprima nell'ambito dello Ψόγος πλούτου (*Condanna della ricchezza*), con attribuzione al *Ditti* di Euripide; successivamente nella sezione Ὅτι τὰ χρήματα ἀβλαβῆ συμμέτρως καὶ δικαίως πορισθέντα, καὶ ὅτι τῶν μέσων ὁ πλοῦτος (su come il denaro non sia pericoloso se acquisito con moderazione), senza un'attribuzione precisa.

Questo frammento contiene una considerazione sulle cattive compagnie e sulle ricchezze, ritenute responsabili di corrompere gli uomini e deviarli da uno stile di vita retto. I beni e le compagnie che si frequentano, dunque, sono presentati come fattori che influiscono sulla condotta di una persona: Karamanou³³¹ traccia nuovamente un parallelo con Eur. *El.* 367-390, in cui Oreste liquida la stirpe e la ricchezza come requisiti della vera nobiltà, affermando che l'εὐγένεια di una persona dovrebbe essere giudicata in base al suo temperamento (ἦθος) e alla gente con cui si accompagna (ὁμιλία). La *persona loquens* del fr. 341 Kn. potrebbe, dunque, essere Perseo, cui Karamanou aveva già assegnato il fr.

³²⁸ La *persona loquens* del fr. 338 Kn. aveva descritto il desiderio del re nei confronti di Danae come una forza distruttiva: con questi versi egli obietta che la vera distruzione deriva dalla repressione dei propri sentimenti. Vd. Karamanou 2006, pp. 199-202.

³²⁹ Finglass 2024, p. 36.

³³⁰ Come nel caso del fr. 331 Kn. Vd. *supra*.

³³¹ Karamanou 2006, pp. 213-216.

336 Kn., tematicamente affine³³²; anche Ditti, però, è un probabile candidato, riferendosi ancora una volta allo stile di vita immorale condotto da Polidette.

Fr. 342 Kn.

τί μ', ὦ γεραιέ, πημάτων λελησμένην
ὀρθοῖς;

Test.: schol. vet. Soph. Ai. 787 (p. 180 Christodoulou) τί μ' αὖ τάλαιναν· πρὸς τὸ Εὐριπίδου ἐν Δίκτυϊ **L** : 'Εὐριπίδης **G** lemm. om. 'τί μ', ὦ γεραιέ, πημάτων πεπαυμένην ὀρθοῖς;'

1 rest. Kannicht 2004, p. 387 (τί μ' [[ὦ]] ἄρτι πημάτων λελησμένην **L** : τί μ', ὦ γεραιέ, πημάτων πεπαυμένην **G**)

Perché farmi alzare, vecchio,
quando ho dimenticato le mie sofferenze?

L'antico esegeta del testo sofocleo instaurava un paragone tra questi due versi euripidei e il v. 787 dell'*Aiace* di Sofocle, contenente la reazione di Tecmessa all'appello del corifeo, che la invitava ad ascoltare le notizie portate dal messaggero³³³.

Il personaggio femminile che pronuncia il fr. 342 Kn. è ovviamente Danae³³⁴, che si rivolge a Ditti (apostrofandolo, ancora una volta, γεραιέ “vecchio”), quasi rimproverandolo per averla svegliata: per Danae, infatti, l'unica possibilità di non pensare alle sofferenze che sta patendo è attraverso il sonno. Il bisogno della fanciulla di dimenticare dormendo è coerente con la precedente osservazione sull'intensità dei suoi lamenti (fr. 332 Kn.). L'idea che Danae dorma sul palco (presso l'altare) in una scena centrale del dramma sembra poco plausibile; pertanto, è più probabile che questo verso sia collocato all'inizio, forse nel prologo, che potrebbe essere stato pronunciato da Ditti proprio mentre Danae giaceva addormentata³³⁵.

Fr. 343 Kn.

θάρσει· τό τοι δίκαιον ἰσχύει μέγα.

Test.: Stob. 3.13.5 (III p. 454,10-11 Hense) Εὐριπίδου ἐν Δίκτυϊ (**SMA** : ἐκ Δίκτυος **L** poet. nom. om.) 'θάρσει — μέγα'

Abbi fiducia: la giustizia è molto potente.

Il fr. 343 Kn. è citato nel XIII capitolo del III libro del *Florilegium* stobeano intitolato Περὶ παρρησίας (*Sulla libertà di parola*).

³³² Vd. *supra*.

³³³ *Soph. Ai. 787* τί μ' αὖ τάλαιναν ἄρτίος πεπαυμένην κακῶν ἀτρύτων ἐξ ἔδρας ἀνίστατε. Vd. comm. ad loc. di Finglass 2011, pp. 368-369. A parte l'evidente somiglianza stilistica tra i due passi, Karamanou 2006, pp. 204-206 indaga su ulteriori somiglianze in termini di situazione drammatica.

³³⁴ Questo frammento non può che essere attribuito a lei: si adatta perfettamente alla situazione e nessun altro personaggio femminile è noto in questa sezione del mito di Perseo.

³³⁵ Vd. *infra*.

Questo frammento è evidentemente pronunciato da un personaggio che cerca di rincuorare un altro: è improbabile che il sovrano sia il mittente o il destinatario di queste parole, dal momento che appelli alla fiducia nella giustizia sono più comuni tra persone che non rivestono un potere formale³³⁶. In ogni caso la *persona loquens*, il destinatario e l'immediato contesto rimangono incerti³³⁷.

Fr. 344 Kn.

νέος, πόνοις δέ γ' οὐκ ἀγύμναστος φρένας.

Test.: Stob. 4.11.10 (IV p. 339,12-13 Hense) Εὐριπίδου (M : τοῦ αὐτοῦ A) Δίκτυϊ (ecl. om. SL) 'νέος — φρένας'

φρένας MA : χέρας malit Blaydes 1894, p. 123

Giovane sì, ma con la mente provata da fatiche.

Questo verso si incontra nel XI capitolo del IV libro dell'opera di Giovanni di Stobi, dedicato alla giovinezza (Περὶ νεότητος).

Il personaggio maschile qui descritto è quasi certamente Perseo, non essendoci nessun altro giovane uomo che compaia nel mito. Nel fr. 344 Kn. si loda, dunque, il coraggio di Perseo, sì ragazzo ma con tante e difficili esperienze alle spalle. Un tale elogio avrebbe potuto essere fatto da Danae, da Ditti o dal coro in seguito al νόστος dell'eroe³³⁸: pertanto la *persona loquens* sarà qualcuno di ben disposto nei confronti del giovane o Perseo stesso. Il contesto potrebbe essere la sezione di una στιχομυθία, dal momento che questo verso appare una replica adatta ad accuse di inesperienza (ma non è da escludere un discorso più lungo); in entrambi i casi, il tono quasi difensivo implica un destinatario ostile (che potrebbe essere Polidette)³³⁹.

Fr. 345 Kn.

ἐγὼ νομίζω πατρὶ φίλτατον τέκνα
παισὶν τε τοὺς τεκόντας, οὐδὲ συμμάχους
ἄλλους γενέσθαι φήμ' ἂν ἐνδικωτέρους.

Test.: Stob. 4.26.18 (IV p. 652,18-21 Hense) ἐν ταύτῳ (SMA, scil. Εὐριπίδου Δίκτυϊ) 'ἐγὼ — ἐνδικωτέρους'

³³⁶ Finglass 2024, p. 37.

³³⁷ Un simile promemoria sul potere della giustizia potrebbe essere stato pronunciato, prima del ritorno di Perseo, da parte di Ditti per incoraggiare Danae, o viceversa; o ancora dopo il νόστος dell'eroe da parte di Ditti o di Perseo stesso come promessa di rivalsa su Polidette. Per un'analisi più dettagliata, vd. Karamanou 2006, pp. 209-211.

³³⁸ Chiunque parli deve pensare che il giovane sia vivo, dal momento che un riferimento alla sua mente provata dalle fatiche sarebbe inappropriato in un resoconto retrospettivo di qualcuno che è morto, che aveva così di fatto fallito la prova a cui quelle fatiche lo avevano sottoposto. Vd. Finglass 2024, pp. 37-38.

³³⁹ Per un'analisi più dettagliata, vd. Karamanou 2006, pp. 202-203.

1 τέκνα Meineke 1856, pp. xxii et 120 : τέκνον codd.

Io ritengo che per un padre i figli siano la cosa più cara
e viceversa per i figli i genitori, e affermo che
nessuno potrebbe essere per l'altro alleato più giusto.

Questo frammento è citato ancora una volta nel XXVI capitolo del IV libro dello Stobeo (Ὅποιους τινὰς χρὴ εἶναι τοὺς πατέρας περὶ τὰ τέκνα, καὶ ὅτι φυσικὴ τις ἀνάγκη ἀμφοτέρους εἰς διάθεσιν ἄγει), in relazione al rapporto padri-figli; esso, infatti, sembra appartenere allo stesso contesto dei frr. 338 e 339 Kn. e, come vedremo, anche del fr. 346 Kn. In particolare, questi versi potrebbero riportare la plausibile risposta di Polidette all'accusa rivoltagli in precedenza: il concetto preminente è quello della naturale alleanza e reciprocità tra padre e figli³⁴⁰.

Il rapporto tra genitori e prole è oggetto di riflessione in più di un'occasione nel corso della tragedia, rivelando l'importanza tematica di questa questione in un dramma in cui una madre crede che il proprio figlio sia morto, in cui durante l'assenza del figlio la donna è messa davanti alla prospettiva di averne altri da un nuovo marito (contro la sua volontà), e in cui il ritorno del suddetto figlio risulta determinante nell'impedire che ciò avvenga.

Fr. 346 Kn.

εἷς γάρ τις ἐστὶ κοινὸς ἀνθρώποις νόμος
{καὶ θεοῖσι τοῦτο δόξαν, ὥς σαφὺς λέγω,}
θηρσὶν τε πᾶσι, τέκν' ἃ τίκτουσιν φιλεῖν·
τὰ δ' ἄλλα χωρὶς χρώμεθ' ἀλλήλων νόμοις.

Test.: Stob. 4.26.17 (IV p. 652,13-17 Hense) ἐν ταύτῳ (SMA, scil. Εὐρυπίδου Δίκτυ) 'εἷς — νόμοις'

2 τοῦτο SMA : ταῦτό Heath 1762, p. 168 | ὥς Grotius : ὁ S : ὁ MA || 3 πᾶσι, τέκν' ἃ τίκτουσιν B : πᾶσι τέκνα τίκτουσιν SA : πᾶσιν τέκνα τίκτουσι M

Infatti una sola legge è comune agli uomini –
e questo ha buona fama anche tra gli dei, per dirla chiaramente –
e a tutte le bestie: amare i figli che generano.
Per il resto ci serviamo tutti di leggi diverse.

Anche questi versi si incontrano nella sezione Ὅποιους τινὰς χρὴ εἶναι τοὺς πατέρας περὶ τὰ τέκνα, καὶ ὅτι φυσικὴ τις ἀνάγκη ἀμφοτέρους εἰς διάθεσιν ἄγει, insieme ai frr. 338, 339 e 345, tutti incentrati sul rapporto genitori-figli. Ciononostante, non possiamo con certezza collocare tale frammento in quella scena del dramma³⁴¹.

³⁴⁰ Vd. Karamanou 2006 pp. 193-195.

³⁴¹ Finglass 2024, p. 37.

Se questi versi appartenessero effettivamente a quel contesto, l'enfasi sull'affetto genitoriale potrebbe forse servire a ricordare a Polidette la forte priorità che un padre dovrebbe dare ai propri figli rispetto a un passeggero impeto amoroso.

D'altra parte, questo frammento potrebbe benissimo anche essere un'espressione dell'amore che Danae nutre per Perseo³⁴²; in tal caso, l'assegnazione di questi versi a una scena specifica risulta difficile, poiché l'affetto di Danae per il figlio avrebbe potuto essere manifestato in qualsiasi momento della tragedia.

Fr. 347 Kn.

εἰ δ' ἦσθα μὴ κάκιστος, οὔ ποτ' ἂν πάτραν
τὴν σὴν ἀτίζων τήνδ' ἂν ὑλόγεις πόλιν·
ὥς ἔν γ' ἐμοὶ κρίνοιτ' ἂν οὐ καλῶς φρονεῖν
ὅστις πατρῶας γῆς ἀτιμάζων ὄρους
ἄλλην ἐπαινεῖ καὶ τρόποισιν ἥδεται. 5

Testt.: vv. 1-2 Stob. 3.39.7 (III p. 723,1-3 Hense) Εὐριπίδου Δίκτυος (MA : Δίκτυος scil. τοῦ Εὐρ. S) 'εἰ δ' — πόλιν' | vv. 3-5 Stob. 3.39.8 (III p. 723,4-7 Hense) Εὐριπίδου Δίκτυος (SM : τοῦ αὐτοῦ Δίκτυος A) 'ὥς ἔν — ἥδεται', eclogas coniunxit Barnes 1694.

1 πόλιν SMA || 2 εὐλόγεις SMA | πάτραν SMA || 3 ἔν γ' ἐμοὶ Valckenaer 1768, pp. 198-199 : ἐν γέ μοι fere codd. || 4 ὄρους codd. : νόμους Blaydes 1894, p. 124 || 5 ἄλλην SMA : ξένην malit Nauck-Snell 1964, p. 464 | καὶ τρόποισιν SMA : κακτόποισιν Schmidt 1886, p. 467.

Se tu non fossi veramente cattivo,
non elogeresti mai questa città disprezzando la tua patria.
Perché per me non potrebbe essere giustamente giudicato saggio
colui che, disprezzando i confini della terra natia,
ne loda un'altra e si compiace dei suoi usi.

Il frammento in questione compare nel XXXIX capitolo del IV libro dell'opera stobea intitolato Περὶ πατρίδος (*Sulla patria*).

Il fr. 347 Kn. risulta estremamente difficile da collocare nel dramma: qui la *persona loquens* accusa un personaggio di sesso maschile di disprezzare la sua città natale e lodare, invece, una città straniera. Dal momento che in più di una fonte (*Catalogo delle donne*, Ferecide, Pseudo-Apollodoro) viene specificato che Polidette e suo fratello Ditti non sono di Serifo³⁴³, ciò li rende entrambi possibili bersagli delle critiche mosse in questi versi (se Euripide avesse seguito la tradizione mitografica); un altro personaggio passibile di questa critica è Perseo, originario di Argo³⁴⁴.

³⁴² Il verbo τίκτω tende a ricorrere più frequentemente in riferimento a personaggi femminili che maschili. Vd. Karamanou 2006, pp. 206-209 per maggiori esempi.

³⁴³ [Hes.] *Cat. Gyn.* fr. 7-8 M-W; Pherecyd. *FGrHist* 3 F10 = 10 Fowler = 43 Dolcetti; [Apollod.] 1.9.6.

³⁴⁴ Così Hartung 1843, p. 370.

Karamanou³⁴⁵, però, fa notare che un'accusa così grave avrebbe sicuramente fatto appello alla sensibilità del pubblico ateniese, soprattutto in un periodo delicato come quello dell'inizio della guerra del Peloponneso, e ciò depone a favore di un destinatario malvisto: il candidato più ovvio è Polidette (in questo modo il suo personaggio sarebbe apparso ancora più odioso agli occhi degli spettatori). Questa accusa potrebbe essere stata insinuata da Ditti e collocata nel contesto del suo possibile dibattito con il re (cfr. fr. 334, 335 Kn.³⁴⁶), a giudicare dal tipo di argomentazione retorica impiegata.

Fr. 348 Kn.

ἄζοίμην

Test.: Hesych. α 1475 Latte-Cunningham ἄζοίμην· ἀγανακτοίμην (: ἀγανακτοῖμι N.). Εὐριπίδης Δίκτυι (Musurus: δικτύου cod.)

1 ἄζοίμην rest. Kannicht 2004, p. 389 : ἄζοίμην Nauck-Snell 1964, p. 464

Rispetterei/Mi addolorerei.

Questa parola è glossata da Esichio, che riporta ἄζοίμην con spirito dolce, cambiato poi in spirito aspro da Nauck³⁴⁷ (ἄζοίμην). Come *LSJ*⁹, p. 29, s.v. indica, il verbo ἄζομαι significa “avere timore reverenziale di qualcuno/qualcosa, in particolare degli dèi e dei propri genitori”³⁴⁸. Questo verbo, però, non viene mai impiegato col significato – completamente diverso – di ἀγανακτέω (‘fremere, dolersi’), come attestato da Esichio. D'altra parte, il verbo ἄζω con spirito dolce significa “gemere, sospirare”, in accordo con ἀγανακτέω. Karamanou³⁴⁹, pertanto, concorda con Kannicht³⁵⁰ nel ritenere che ἄζοίμην, come ἀγανακτέω, debba essere associato ad ἄζω piuttosto che ad ἄζομαι, semanticamente divergente, e dunque lo spirito dolce dev'essere preservato come compare in Esichio. Dato il completo isolamento di questo verbo rispetto al suo contesto, è impossibile fare congetture sull'identità del parlante, sulla sua collocazione all'interno dell'opera o sulla sua associazione a un tema identificabile.

Per riassumere, l'azione scenica è ambientata a Serifo e quattro sono i personaggi noti della tragedia (Ditti, Danae, il sovrano, Perseo). Come si deduce dal fr. 332 Kn., Danae crede che suo figlio Perseo sia morto e Ditti, che cerca di consolarla, ha la sua stessa

³⁴⁵ Karamanou 2006, pp. 216-219.

³⁴⁶ Vd. *supra*.

³⁴⁷ Nauck-Snell 1964, p. 464.

³⁴⁸ Cfr. e.g. Eur. *Alc.* 326, *Heracl.* 600, 1038, *Or.* 1116,

³⁴⁹ Karamanou 2006, p. 224.

³⁵⁰ Kannicht 2004, p. 389.

convinzione: dunque, è lecito supporre che l'eroe fosse probabilmente assente all'inizio del dramma, per poi fare ritorno nelle sue ultime fasi.

Ditti è probabilmente coinvolto in un dibattito, la cui controparte è rappresentata dal re: non si può escludere che sia questo il contesto in cui un personaggio maschile è accusato di voler altri figli pur avendone già, provocando così un conflitto tra di loro (l'implicazione è che questi futuri bambini avranno una madre diversa dalla precedente); infatti, la persona accusata di desiderare altri figli, sebbene già ne abbia, non può che essere Polidette, che si trova in questa posizione dato il suo desiderio di unirsi a Danae (non sappiamo, però, se la prospettiva di avere altri figli fosse un'intenzione dichiarata da parte del re o piuttosto un'accusa che gli viene rinfacciata dalla *persona loquens* del fr. 338 Kn.).

Grazie ai frammenti, inoltre, veniamo a sapere che i nuclei tematici di spicco del dramma si sviluppano attorno a due assi fondamentali: da un lato, il rapporto genitori-figli (spunto di riflessione che ritorna diverse volte); dall'altro, il potere irresistibile di Cipride, rimarcato in più di un'occasione.

Permangono, tuttavia, zone d'ombra su diversi aspetti fondamentali della vicenda.

Innanzitutto, il nome del sovrano non è mai specificato nei frammenti che si sono conservati.

Anche la collocazione precisa del tempio di Poseidone rimane incerta: sappiamo che prima che l'azione scenica avesse inizio, aveva luogo la fuga di Danae e Ditti presso il santuario, che con ogni probabilità costituiva la *location* del dramma; l'edificio sacro doveva trovarsi sull'isola di Serifo, ma non è possibile stabilire se fosse situato all'esterno del palazzo reale o in qualche altro luogo.

Altrettanto problematica risulta l'identità del coro. Nessun verso può essere attribuito con sicurezza a esso: l'unico frammento che si può verosimilmente assegnare al coro è il fr. 337 Kn., che potrebbe essere stato pronunciato indistintamente da un gruppo maschile o da uno femminile. In ogni caso, è ragionevole ritenere che i membri del coro fossero ampiamente solidali nei confronti dei supplici Danae e Ditti, in coerenza con l'ammonimento rivolto a Ditti nel medesimo frammento a evitare un conflitto con il re.

Vi sono poi ancora dubbi circa la dinamica che spinse Perseo alla ricerca della Gorgone: non è chiaro, infatti, se fosse stato il re a mandarlo in missione per liberarsi di lui o se egli avesse semplicemente approfittato della sua partenza inaspettata. Ugualmente oscura è la modalità con cui la notizia della morte di Perseo circolasse: se fosse stata falsamente

diffusa da Polidette stesso³⁵¹ o se egli avesse approfittato di una comunicazione giunta da un'altra fonte³⁵².

Resta, infine, da verificare il modo in cui Perseo risolvesse la situazione al momento del suo ritorno: non si può stabilire se il sovrano, come punizione, venisse deposto o ucciso³⁵³, chi assumesse il governo dell'isola in seguito agli eventi, né se Danae restasse a Serifo o ripartisse insieme al figlio³⁵⁴.

Considerando i frammenti sopravvissuti in relazione ai resoconti mitografici passati in rassegna, emergono alcuni punti fondamentali.

Innanzitutto, il re di Serifo è universalmente noto come Polidette; se Euripide l'avesse chiamato in un altro modo è probabile che questo nuovo nome sarebbe entrato a far parte, a un certo punto, della tradizione: pertanto, si può ragionevolmente attribuire tale nome anche al sovrano rappresentato nel dramma euripideo.

Si profila, poi, l'idea che Polidette avesse tentato di sedurre o violentare Danae durante l'assenza di Perseo, già attestata in Pindaro, Pseudo-Apollodoro e Teone³⁵⁵. Sia lo Pseudo-Apollodoro che Teone, infatti, riferiscono l'uso della violenza da parte di Polidette (utilizzando vocaboli come βία, βιάζω), che provoca la fuga di Danae presso l'altare in compagnia di Ditti; questa fuga, come abbiamo visto, si ritiene abbia una fonte tragica³⁵⁶. È probabile che una simile fuga avesse luogo prima che il dramma prendesse avvio: il *Ditti*, dunque, potrebbe essersi aperto con una scena di supplica, come tante altre

³⁵¹ Come suggerito da Matthiae 1829, pp. 153-4.

³⁵² Cfr. l'*Eletra* di Sofocle, in cui la falsa notizia della morte di Oreste, pur non avendo avuto origine da Clitennestra, la mette in una posizione apparentemente vantaggiosa nei confronti della figlia. Vd. gli ormai classici commenti di Jebb 1924 e Kamerbeek 1974 e l'edizione critica di Finglass 2007.

³⁵³ La punizione inflitta da Perseo al suo ritorno sull'isola, che prevedeva la pietrificazione per mezzo della testa della Gorgone, comprendeva variamente:

- Polidette e tutti gli abitanti di Serifo (così Pindaro e Ferecide);
- soltanto Polidette e i suoi più fidati compagni (così Pseudo-Apollodoro).

Possiamo cautamente dedurre che nella tragedia di Euripide almeno Polidette fosse punito in questa maniera (avendo fatto violenza alla madre, era davvero improbabile che l'eroe lo risparmiasse), ma non sappiamo chi altro fosse coinvolto in questo funesto destino; inoltre, dal momento che la pietrificazione di Polidette non poteva avvenire ὅπ' ὅπιν, bisogna ipotizzare che fosse riferita nell'ambito di un discorso di un messaggero.

³⁵⁴ Sia in Ferecide che nello Pseudo-Apollodoro, Perseo fa di Ditti il nuovo sovrano dell'isola e riparte con Danae e Andromeda; questa è, pertanto, la versione più accreditata anche nel caso del dramma euripideo, ma non è l'unica: Collard-Cropp 2008, p. 347 non escludono che Danae potesse diventare la regina di Ditti e restare a Serifo con lui.

In *Ditti* abbiamo, per così dire, la seconda tappa di quella "*Girl's tragedy*" (così Scafuro 1990), in cui la fanciulla, già stata punita per aver dato alla luce prole illegittima, subisce un'ulteriore sventura a cui però pongono rimedio gli stessi figli. Per questo *story pattern*, vd. Sommerstein 2006.

³⁵⁵ Vd. *supra*.

³⁵⁶ Vd. *supra*.

tragedie, specialmente euripidee³⁵⁷. Tra queste, l'esordio dell'*Eracle* appare particolarmente pertinente, dal momento che anch'esso include la supplica di un uomo anziano (Anfitrione) e di una donna (Megara), una coppia non sposata la cui salvezza dipende da un eroe partito per una missione pericolosa. Nell'*Eracle*, poi, il prologo è pronunciato da Anfitrione, che spiega al pubblico la situazione in cui si trovano: è possibile che anche nel nostro caso uno tra Ditti e Danae rivestisse il ruolo di *προλογίζων*, chiarendo che cosa li avessi spinti a implorare l'aiuto del dio (è più probabile che fosse Ditti, in quanto personaggio maschile, a farlo)³⁵⁸. Tra l'altro, il plausibile conflitto tra Ditti e Polidette acquisisce piena coerenza drammatica all'interno di un intreccio in cui il primo difende Danae dalle *avances* del secondo.

4. LA ὑπόθεσις

L'approfondimento delle questioni sollevate dalla ὑπόθεσις papiracea di recente pubblicazione permette di perfezionare la nostra conoscenza della tragedia euripidea.

Fr. 1+2

Col. ii (ll. 46-48)

Δίκτυς οὐ ἀ]ρχή·

]ρ αἰθέρος παλαι-

τερ ἡ δὲ ὑπ]όθεσις<ι>· Περσεὺς

46 Δίκτυς οὐ ἀ] suppl. Meccariello || 47-48]ρ αἰθέρος παλαιτέρους vel]ρ· αἰθέρ', ὅς παλαιτέρους prop. Meccariello : ὦ Νῦξ μελάμπτε]ρ', αἰθέρος παλαι[τέρα prop. Finglass || 48 Περσεὺς suppl. Diggle³⁵⁹

Ditti il cui *incipit* (è): “... più antico/a/chi dell'etere”. Questa la trama. Perseo ...

Col. iii

κατα]λιπὼν [ἐν οἴκω<ι> Δίκτυ]ν τε

καὶ Δ]ανάην ἀπῆλθεν

ἀ]ναιρήσων Μέδουσαν

τὴν Γο]ργόνα· Πο[λ]υδέκτης [δ]ὲ

³⁵⁷ Cfr. *Eraclidi, Andromeda, Supplici, Eracle, Elena*. Per l'atto dell'ἵκετεία nella tragedia greca, vd. Gould 1973, pp. 85-90.

³⁵⁸ È possibile che il fr. 342 Kn., in cui Danae lamenta di essere stata svegliata dal sonno-oblio, provenga dal prologo, con Ditti che lo pronuncia mentre la donna giaceva addormentata.

³⁵⁹ Anche in questo caso, l'apparato critico è di chi scrive: pur essendo derivativo da quello di Meccariello 2016 e Finglass 2024, non riproduce anastaticamente quello dei precedenti editori.

- 5 ὁ τῆς χ[ώ]ρας βασιλεὺς ἀλοῦς [ἔ-
ρωτι] τῆς Δανάης κατ' ἀρχὰς
μὲν πρ[ο]σέφερεν αὐτῇ λόγους
περὶ μί[ξ]εως, ὥς δὲ ἀπέτυ-
χεν βι[ά]ζεσθαι διέγνω· καὶ ἡ
10 Δανάη μετὰ τοῦ Δίκτυος κατέ-
φυγεν] εἰς τὸ τοῦ Ποσ<ε>ιδῶνος
τ[έ]μενος· [ὁ] δὲ εὐλαβούμενος
τὸ π[λ]ῆθος, μὴ βία ἀπάγων
τὴν Δανάην ἀναιρεθῇ, ἀπά-
15 τη ἐβουλήθη περιγεν[[ης]]έ[[σ]]-
σθ]αι αὐτῆς· καὶ ἔλεγεν Περσέα
τ[ε]τελελευτήκεναι οἰόμενος ἄ-
πογονῶσαν αὐτὴν τῇ[[σ]] `ν' τοῦ
παῖδος βοήθεια[[σ]] `ν' συνοικῆ-
20 σειν] ἑαυτῷ· ὥς δὲ ἡ Δανάη
] . . ἔφερεν, παραγε-
]
]
]
]
25] ο· ἐλθόντα δὲ
] δέξεται τὰς
ἐπ[ι]στ[ο]λὰς νεδη . [. .] . . . [. . .] . Περσεὺς δὲ ἐπελ-
θὼ[v] ἐ[ῖ]δεν] αὐτὸν καταβιασά-
30 μενο[v] τὴν Δανάην· τούτοις
] . [. . . .] . . . ὁ Περσεὺς ἀπήλ-
λαξε μὲν τὴν Δανάην τῆς
ὑβρεω[ς]. Πολυδέκτου `δὲ' ἵκετεύ-

- οντ[ο]ς αὐτὸν συ[[ν]]' γ' γγῶναι
- 35 τοῖς κατ' ἔρωτα πραχθεῖσι
κακοῖ[ς οἰ]κίσαι αὐτῷ τὴν μη-
τέρα ὑπέ]σχετο αὐτῷ, ἡξίω-
σ[ε δὲ π]αραγενέσθαι αὐτὸν
ἐφ' ἐ[αυτὸ]ν μετὰ τῶν φιλά-
- 40 των [καὶ θε]άσασθαι τὸν ἄθλον
ὄν ἐπ[ιτετ]έλεκεν· παραγενο-
μένων αὐτῶν ἐπιδείξας
τὴν [τῆς Γ]οργόνης προτομὴν
μετεμ[όρφ]ωσεν αὐτοὺς εἰς λί-
- 45 θους [καὶ] τὴν βασιλ<ε>ίαν παρα-
δοὺς [Δίκτυ]ϊ χαριστήριον τρο-
φ<ε>ίων [ἀναλα]βὼν τὴν Δανάην
ᾧχετ[ο εἰς Ἄρ]γος.

1 καταλιπὼν [ἐν οἴκω<ι> Δίκτυ]ντε suppl. Finglass || **2** καὶ Δ]ανάην ἀπῆλθεγ suppl. Finglass || **4** Πο[λ]υδ[έ]κ[τ]ης [δ]ὲ Finglass (prop. Meccariello) : πέμπει γὰρ αὐτόν prop. Mastronarde (ap. Meccariello) || **5** ὁ τῆς χ]ώρας Finglass (prop. Meccariello) || **12** τ[έ]μενος Finglass (prop. Meccariello) || **13** τὸ π[λ]ῆθος Mastronarde (ap. Meccariello) || **20** σαι] Meccariello : σειν] Finglass (prop. Diggle) | ἐαυτῷ leg. Mastronarde ap. Meccariello || **21** ἔφερεν Finglass || **25** ἐλθόντα Finglass || **27** ἐπ[ι]σ[το]λὰς Finglass || **28-29** Περσεὺς δὲ ἐπελ[θ]ῶ[v] Finglass (prop. Meccariello) || **29-30** εἶδεν Finglass : εἶδεν vel εἶδεν Mastronarde (ap. Meccariello) || **36** οἰ]κίσαι Finglass || **39** ἐφ' ἐ[αυτὸ]ν Finglass (prop. Meccariello) : ἐφ' ἐ[ορτῇ]ν Mastronarde (ap. Meccariello) || **40** [καὶ θε]άσασθαι Finglass (prop. Meccariello)

...avendo lasciato a casa Ditti e Danae partì . . . per uccidere la gorgone Medusa . . . Polidette, re di (quella) terra, essendo sopraffatto dall'amore nei confronti di Danae, inizialmente le chiese di sposarlo (*lett.* le presentò una proposta di matrimonio), ma, dal momento che non riuscì nel suo intento, decise di farle violenza: e Danae si rifugiò assieme a Ditti nel santuario di Poseidone. (Polidette), guardandosi dalla folla, per paura di essere ucciso per aver provato a portarsi via Danae con la forza, decise di conquistarla con l'inganno e disse che Perseo era morto, credendo che perdendo la protezione del figlio l'avrebbe sposato. Quando Danae . . . Perseo . . . lettere . . . avendo sottomesso Danae a questi . . . Perseo liberò Danae dall'oltraggio. Dal momento che Polidette implorò il suo perdono per i misfatti compiuti per amore, (Perseo) gli promise sua madre; gli chiese di giungere presso . . . con i suoi più intimi amici per vedere l'impresa che aveva compiuto. Quando quelli sopraggiunsero, mostrando la testa della Gorgone li trasformò in pietra e poi consegnò il regno a Ditti come ringraziamento per averlo allevato e, prendendo Danae con sé, si recò ad Argo.

4.1 NOTE AL TESTO

47-8]ρ αἰθέρος παλαι[τέρ: Meccariello³⁶⁰ ritiene che l'*incipit* del *Ditti* ecceda rispetto alla lunghezza della linea del papiro: perciò, le sue ultime sei lettere occuperebbero la parte destra della linea successiva, dopo la formula ἡ δὲ ὑπ[όθεσις<ις>. Per avvalorare la sua argomentazione, fornisce altri esempi di *incipit* scritti su due righe, ma la seconda parte di solito si trova all'inizio della seconda riga, mentre la formula ἡ δὲ ὑπόθεσις si trova o in un altro rigo oppure nella parte destra della stessa linea di scrittura³⁶¹.

La citazione dell'*incipit* del dramma, sebbene incompleta, è sufficiente per escludere la proposta di Kannicht³⁶², che, seguendo la congettura di A. Körte³⁶³, aveva individuato nel fr. **330b Σέριφος ἄλμη ποντία περίρρυτος l'esordio del *Ditti*. Come abbiamo visto³⁶⁴, il frammento in questione può essere plausibilmente assegnato al *Ditti* di Euripide, ma sono possibili anche altre attribuzioni³⁶⁵. L'unica certezza che possiamo trarre da *P.Oxy.* LXXXI 5283 è che il verso in questione non occupava la posizione iniziale di questo dramma.

L'assenza di accento grave sul primo *alpha* in παλαι esclude l'avverbio πάλαι, e le lettere pertanto devono aprirsi a una qualche forma di comparativo (παλαίτερος) o superlativo (παλαίτατος). Karamanou³⁶⁶ fa notare che in Euripide l'epiteto παλαίτερος ricorre spesso in casi di sinafia verbale³⁶⁷ e, anche in questo caso, il senso dell'aggettivo si completa solo nella linea successiva.

Comunque, la divisione delle parole nelle ll. 47-8 è incerta.

Un'articolazione possibile è]ρ αἰθέρος παλαιτέρους. In questo caso, αἰθέρος potrebbe essere un genitivo di comparazione (ma esiste un'entità maschile plurale più antica dell'etere?³⁶⁸), un genitivo possessivo (il che implicherebbe che l'etere abbia una parte o un'attribuzione maschile plurale³⁶⁹) o parte della frase παρ'αἰθέρος.

³⁶⁰ Meccariello 2016, p. 127.

³⁶¹ Vedi e.g. *P.Oxy.* XXVII 2455 e *P.Oxy.* LX 4017. Resti di intestazioni possibilmente più compatte o concise si trovano in P. IFAO inv. P.S.P. 248 (ὑπόθεσις della *Medea*), *P.Oxy.* LII 3652 (ὑπόθεσις del *Frisso* I), P. Mil. Vogl. II 44 (ὑπόθεσις dell'*Ippolito* II), e P. Mich. inv. 3020a (ὑπόθεσις del *Poliido*).

³⁶² Kannicht 2004, p. 382.

³⁶³ Körte 1932, pp. 367-8.

³⁶⁴ Vd. *supra*.

³⁶⁵ Ad esempio, Stark 1959, p. 5 suggerisce che questo frammento possa rappresentare anche l'esordio della tragedia *Polidette* o del dramma satiresco *Diktyoulkoi* di Eschilo. Secondo Finglass 2024, p. 99, dunque, considerando che il sospetto di inautenticità era stato già debitamente sollevato e considerata la possibilità che il verso appartenesse ad Eschilo, la cosa migliore da fare era inserire il frammento nel volume II del *TrGF*, tra i frammenti adespoti.

³⁶⁶ Karamanou 2018, p. 48.

³⁶⁷ Cfr. Eur. *Med.* 68, *Hipp.* 451, *HF* 768.

³⁶⁸ Si domanda Meccariello 2016, p. 128.

³⁶⁹ E.g. μυχούς, πόλους, κευθμώνας o δρόμους; di tutte le integrazioni proposte da Meccariello 2016, p. 128, si può evidenziare che μυχούς è l'unico attributo maschile plurale dell'etere per il quale possiamo trovare un parallelo in Euripide: Eur. *Hel.* 866, αἰθέρος μυχούς.

Un'altra sequenza possibile è αἰθέρ' ὅς, dove αἰθέρ' è la forma elisa dell'accusativo αἰθέρα, con il relativo ὅς riferito a esso. Per quanto riguarda quest'ultima proposta (]ρ· αἰθέρ' ὅς παλαιτέρους), Karamanou³⁷⁰ rileva come nel testo non ci sia un uso regolare dell'apostrofo; il che spiegherebbe la sua assenza in questo caso, se accettiamo l'elisione come un'opzione possibile. Un fraseggio tipo λαβοῦσα μάρτυ]ρ· αἰθέρ', ὅς παλαιτέρους è possibile³⁷¹. Questa soluzione, meramente speculativa, richiederebbe un verbo finito nella linea successiva, possibilmente alla prima persona singolare, che così suggerirebbe un personaggio femminile che recita il prologo (Danae?). In ogni caso, un *incipit* participiale sarebbe inusuale³⁷².

Vale inoltre la pena tenere a mente che l'etere è tipicamente associato (o addirittura identificato) con Zeus nei drammi euripidei³⁷³, tanto da aver fornito gustosi spunti parodici ad Aristofane³⁷⁴. È del tutto naturale che un rendiconto della genealogia di Perseo, a partire da suo padre Zeus, potesse essere incluso nel prologo espositivo del dramma. Pertanto, Karamanou³⁷⁵ suggerisce che il riferimento all'etere nell'*incipit* della tragedia possa direttamente o indirettamente essere connesso a Zeus (o all'interno di un

³⁷⁰ Karamanou 2019, p. 48.

³⁷¹ Meccariello 2016, p. 128. Cfr. Eur. *HF* 187 ἐσθλόν τι δράσας μάρτυρ' ἄν λάβοις πάτρην e, per l'etere come interlocutore di un personaggio in scena, Eur. *IT* 42-3 ἂ καὶνὰ δ' ἥκει νύξ φέρουσα φάσματά / λέξω πρὸς αἰθέρ', fr. 487 Kn. ὅμνυμι δ' ἱερὸν αἰθέρ', οἴκησιν Διός.

³⁷² Indipendentemente dalla segmentazione della sequenza, la parola precedente potrebbe anche essere γάρ: per una proposizione con γάρ nell'*incipit* di un dramma vd. e.g. la prima riga incompleta del dramma satiresco *Scirone* (fr. 674a Kn.).

³⁷³ Cfr. Eur. *Tr.* 884-888, *Ione* 1078-1079, *Antiope* fr. 223.11 Kn., *Melanippe Sapiante* fr. 487 Kn., *Crisippo* fr. 839.1 Kn., fr. inc. 877, 941, 985 Kn.

³⁷⁴ E.g. in Aristoph. *Th.* 14-18 (in cui vengono parodiate le caratteristiche divine dell'etere); siamo nella prima scena della commedia, in cui compaiono Euripide e il vecchio κηδεστής («parente»): i due sono in cammino dall'alba e il Parente non manca di lamentarsi del loro lungo girovagare, di cui non conosce né lo scopo né la meta. Questo primo dialogo tra i due mira a fornire informazioni sulla situazione drammatica e a caratterizzare entrambi i personaggi: uno è il Parente, che in questa prima parte ricopre il ruolo, a lui abituale, del buffone di turno (*bomolochos*), una magistrato «spalla» di Euripide, il quale prende la parola per travisare o banalizzare i discorsi del suo dotto interlocutore, interrompendolo con giochi di parole o con commenti triviali; l'altro è il grande tragediografo, qui raffigurato come un saccante ἀλαζών, «fanfarone» (allo stesso modo di Socrate nelle *Nuvole*), chiamato a rappresentare sé stesso, con i caratteri peculiari della sua poesia, anche altrove derisa da Aristofane e qui presa di mira per le sue presunte astruserie cosmogoniche. In particolare, nel passaggio segnalato (vv. 14-18), Aristofane parodia l'idea della separazione che è all'origine dell'universo (si consideri, e.g., il fr. 484 Kn. della *Melanippe Sapiante*, dove vien detto che, dopo la loro separazione, Γαῖα e Αἰθήρ, Terra e Cielo, generarono ogni cosa; o il fr. 839 Kn. del *Crisippo*, in cui a Terra e a Etere è attribuita la creazione di ogni essere vivente e persino degli dèi) e la nozione dell'etere che crea gli organi sensoriali separati. Dunque, è in questa frequente ricorrenza dell'etere in Euripide e nel ruolo divino da lui conferitogli che va cercata l'origine della parodia di Aristofane. Per maggiori dettagli, cfr. Prato-Del Corno 2001, pp. 143-144, Austin-Olson 2004, pp. 56-58, Mastromarco-Totaro 2006, p. 439. I critici, tra l'altro, hanno spesso cercato di rilevare l'influenza di un particolare sistema filosofico nei frammenti euripidei citati: vari studiosi precedenti (tra cui Parmentier 1892-3, pp. 82-4) hanno pensato ad Anassagora, mentre Mureddu 1992, pp. 115-20 e da ultimo Tsitsiridis 2001, pp. 45-67 propendono per Empedocle. Sull'associazione euripidea dell'etere con Zeus, cfr. la discussione in Matthiessen 1968, pp. 699-701.

³⁷⁵ Karamanou 2019, p. 49.

contesto cosmogonico, come nei diversi passaggi euripidei sopracitati³⁷⁶, o meno). L'αἰθήρ, tra l'altro, è il tema del fr. 330 Kn. della *Danae*³⁷⁷, dove la mutevolezza delle sorti umane è paragonata a quella dell'etere³⁷⁸.

Infine, ricordiamo che le forme παλαίτεροι e παλαιτέρων sono attestate in questa sede metrica (trimetro giambico) rispettivamente in Eur. *Med.* 68³⁷⁹ e Eur. *Hipp.* 451, col significato nell'ordine di "gli anziani" e "gli antichi"; invece in Eur. *HF* 768 si trova παλαίτερος ('il precedente [re]'). Come abbiamo visto, Ditti è vecchio nell'omonimo dramma euripideo: un riferimento a un uomo anziano potrebbe essere appropriato in un prologo monologico da lui eventualmente pronunciato³⁸⁰. Altrimenti, il parlante può riferirsi agli antichi come la fonte di un'informazione o della denominazione dell'αἰθήρ, sebbene il caso accusativo renda difficile immaginare una sintassi adatta. Una connessione tra quest'ultima e οἱ παλαιοί si trova negli scritti di medicina, nei quali αἰθήρ è registrato come un'antica denominazione di uno specifico tipo di aria³⁸¹.

Se Meccariello ritiene che la parola παλαι- venga completata nella parte destra della linea successiva, dopo la formula ἡ δὲ ὑπ'όθεσ<ις> (proponendo la lettura παλαι-τέρους), per Finglass³⁸², invece, il resto della parola si trova all'inizio e non alla fine del rigo successivo; egli, quindi, fa notare che, dal momento che qualsiasi genere o numero di παλαίτερος è valido, non si può escludere che qui venga evocata una figura tra Chaos, Gaia (la Terra), Tartaro, Eros, Erebo e la Notte, tutti entità citate come più antiche dell'Etere nella *Teogonia* di Esiodo (vv. 116-125)³⁸³. Una tra queste spicca su tutte: la Notte, già invocata da due personaggi euripidei, Elettra e Andromeda, all'inizio dei primi versi che pronunciano nei loro rispettivi drammi eponimi³⁸⁴. Ciò fornisce un precedente

³⁷⁶ Vd. n. 374.

³⁷⁷ Vd. *supra*.

³⁷⁸ Per una discussione più dettagliata, vd. Karamanou 2006, pp. 109-110.

³⁷⁹ παλαίτεροι Chr. Pat. 1181 : παλαίτατοι codd.

³⁸⁰ Vd. *supra*. Per Ditti come προλογίζων del dramma, vd. anche Karamanou 2006, p. 134.

³⁸¹ Vd. Galeno in Hippocr. *Epid.* VI 17b 185 K καλεῖν γὰρ ἔθος τοῖς παλαιοῖς, ὅταν μὲν ἀκριβῶς καθαρὸν ἦ τὸ περιέχον ἡμᾶς, αἰθέρα τὸ δ' ἀχλυῶδες ἢ νεφῶδες ἀέρα, e Hippocr. *De carn.* 2 καὶ ὀνομῆναι μοι αὐτὸ (scil. ὃ καλέομεν θερμὸν) δοκέουσιν οἱ παλαιοὶ αἰθέρα.

³⁸² Finglass 2024, p. 75.

³⁸³ Una tradizione diversa, attribuita alla *Titanomachia*, rende l'Etere il più antico degli esseri (fr.1 GEF, pp. 222-223).

³⁸⁴ Eur. *El.* 54; *Andr.*, fr. 114.1 Kn.; ma cfr. anche Eur. *Hec.* 68-72, versi contenenti un'invocazione in anapesti lirici alla Notte, "madre di sogni dalle nere ali" (v. 71 μελανοπτερύγων μᾶτερ ὄνειρων), con cui la regina introduceva il resoconto di un suo sogno ominoso riguardante i figli Polidoro e Polissena – l'invocazione alla notte è, del resto, una situazione tipica delle monodie euripidee (quella dell'*Ecuba*, peraltro, parodiata in Ar. *Ra.* 1331-1337, su cui vd. comm. *ad loc.* di Dover 1993, pp. 358-363).

notevole per un'invocazione alla notte nell'esordio del *Ditti* e suggerisce a Finglass³⁸⁵ un verso del tipo:

ὦ Νὺξ Ὑ — Χ]ρ', αἰθέρος παλαι[τέρα,

“Oh ... Notte], più antica dell'Etere”

Per riempire lo spazio vuoto serve un epiteto per la Notte il cui nominativo maschile singolare termini in -ρος, sia a due terminazioni e il cui vocativo (non tenendo conto dell'*epsilon* eliso) prenda la forma metrica Ὑ — Χ. Non tantissime alternative rispondono a questi criteri, ma sorprendentemente una sì, dando luogo a:

ὦ Νὺξ μελάμπτε]ρ', αἰθέρος παλαι[τέρα,

“Oh Notte dalle ali nere, più antica dell'Etere”³⁸⁶

Con una simile invocazione, il pubblico avrebbe dedotto che il dramma iniziasse poco prima dell'alba, un orario d'inizio comune per le tragedie (in realtà, il *Ditti* sarà stato messo in scena in tarda giornata, essendo il terzo dramma della tetralogia, che peraltro potrebbe non essere stata la prima tetralogia ad essere rappresentata quel giorno; ma questo non rappresenta un problema, dal momento che non era assolutamente richiesto ai drammi antichi che il tempo reale corrispondesse al tempo di scena). Il fr. 342 Kn., inoltre, presuppone che Ditti svegli Danae dal sonno e, come abbiamo visto, è possibile che questa scena abbia luogo nel corso del prologo³⁸⁷: un'invocazione alla Notte da parte di Ditti si adatta precisamente a questo scenario. Tra l'altro, Elettra e Andromeda, nelle tragedie di cui sono protagoniste, invocano la Notte in una situazione particolarmente disperata: questo è ovviamente anche il caso di Ditti, che con Danae è stato costretto a ricorrere alla supplica prima dell'inizio del dramma.

Finglass, dunque, ha azzardato un possibile esordio, che, se corretto, indicherebbe che il dramma ha inizio durante la notte (presumibilmente verso la fine) e in un clima di profondo pessimismo e disperazione; in questa maniera, il prologo sarebbe stato pronunciato da Ditti, il quale più avanti nella scena avrebbe svegliato Danae (come si deduce dal fr. 342 Kn.). Questa è una proposta convincente che tiene conto delle recenti scoperte, ma non ci sono prove sufficienti per permettere una sua elevazione al testo principale.

³⁸⁵ Finglass 2024, p. 76.

³⁸⁶ L'unica attestazione di questo aggettivo si trova in Eur. *Alc.* 843 μελάμπτερον (emendamento della lezione trādita, μελάμπτερον).

³⁸⁷ Vd. *supra*.

Indipendentemente dalla configurazione ecdotica che si predilige per questa pericope di testo, la parte perduta dell'*incipit* non può essere ripristinata in maniera soddisfacente: la sintassi e il significato della sezione della linea che si è conservata rimangono tuttora aperti a congetture.

48 ἡ δὲ ὑπ]όθεσ<ις>: non sopravvivono tracce d'inchiostro dopo il *sigma*. Lo scriba o ha implicitamente abbreviato la parola oppure ha omesso le lettere finali a causa di un omeoteleuto. Il fatto che il *sigma* finale sopravvissuto sia più piccolo suggerisce che la fine dell'*incipit*, che occupa la parte destra dello spazio di scrittura, era stata scritta prima ed evidentemente non era stato lasciato abbastanza spazio per la formula usuale.

La corretta identificazione del testo dopo ἡ δὲ ὑπ]όθεσ<ις>, vale a dire Περσέυς, è merito di Diggle³⁸⁸. Originariamente Meccariello³⁸⁹ aveva ricostruito τέροϋς, ma la posizione del tratto verticale conservatosi è troppo a destra per essere il tratto verticale di un *tao*. Abbiamo pertanto una ὑπόθεσις che inizia col nome del personaggio, come per la ὑπόθεσις della *Danae*: in nessuno dei due casi, però, si tratta del nome del personaggio che dà il titolo all'opera.

1-3 Perseo, dunque, è il soggetto del participio futuro ἀ]ναίρήσων (l. 3); nello spazio intermedio abbiamo bisogno almeno di un verbo principale all'aoristo, il cui significato atteso sia “è partito”, sebbene la lunghezza della frase – dal nome di Perseo al participio – suggerisce che fosse presente anche qualche altra idea verbale. Quell'idea si trova all'inizio della l. 1: Meccariello³⁹⁰ qui legge] . π ω . [, e Finglass³⁹¹ integra καταλιπών³⁹². L'ovvia persona che Perseo lascia indietro quando intraprende la sua missione è Danae, ma in un dramma intitolato *Ditti* ci aspetteremmo che fosse nominato anche lui (aspettativa confermata dal fatto che entrambe queste figure, alla loro prima menzione certa³⁹³, ricevono l'articolo determinativo, suggerendo che siano stati già citati). Conseguentemente, Δ]ανάην alla l. 2 si adatta alla perfezione e]ντε alla fine della l. 1 rende Δίκτυ]ν τε | και Δ]ανάην una congettura irresistibile³⁹⁴.

³⁸⁸ Ap. Finglass 2024, p. 77.

³⁸⁹ Meccariello 2016, p. 124.

³⁹⁰ Meccariello 2016, p. 124.

³⁹¹ Finglass 2024, p. 77.

³⁹² Questo verbo compare fin dall'inizio della ὑπόθεσις dell'*Eracle*: καταλιπὼν δὲ τούτους ἐν ταῖς Θήβαις “avendoli lasciati a Tebe” [II p. 116, 2 Diggle].

³⁹³ L. 6, l. 10.

³⁹⁴ Per l'adiacente τε καί in una ὑπόθεσις cfr. quella delle *Troiane*, che inizia con Μετὰ τὴν Ἰλίου πόρθησιν ἔδοξεν Ἀθηναῖ τε καὶ Ποσειδῶνι (“Dopo il sacco di Troia sembrò giusto ad Atena e Poseidone”) [II p. 179, 1-2 Diggle]: anche in questo caso le due parole connesse da τε καὶ sono nomi propri.

Abbiamo ancora bisogno del verbo principale: questo cadrebbe naturalmente subito dopo Δ]ανάην. Le tracce sono coerenti con ἀπῆλθεν, il verbo che ci aspetteremmo per indicare una partenza.

Rimangono due spazi vuoti, uno dopo κατα]λιπών e l'altro dopo ἀπῆλθεν. Per il primo, abbiamo bisogno di un complemento di luogo che esprima dove Perseo lascia Ditti e Danae. La risposta più ovvia sarebbe ἐν Σερίφω<ι>³⁹⁵, ma risulta essere è troppo lunga. Una volta che abbiamo inserito l'inevitabile ἐν, rimane lo spazio per sole 4 lettere, il che riduce drasticamente la gamma di opzioni: ἐν νήσω<ι> “sull'isola” sarebbe troppo vago, mentre ἐν οἴκω<ι> si adatterebbe perfettamente. Un riferimento al fatto che Perseo lasci Ditti e Danae nella sua casa è coerente con il contesto generale della ὑπόθεσις: il giovane aveva evidentemente pensato che lasciare sua madre in casa, con un uomo anziano ma di fiducia, sarebbe stata una protezione sufficiente; ma ciò si rivela una convinzione errata, tant'è che i due fuggono poi presso il santuario di Poseidone, da cui Polidette fa il possibile per estrarre Danae.

La lacuna dopo ἀπῆλθεν non può essere riempita in maniera così intuitiva: infatti, non è assolutamente chiaro quante lettere si trovassero dopo quel verbo.

4-5 Πο[λ]υδ[έ]κ[τ]ης [δ]᾽ [ὁ τῆς χ]ώρας βασιλεὺς è un'integrazione convincente proposta da Meccariello³⁹⁶. Di conseguenza, dobbiamo rigettare la proposta di Mastronarde³⁹⁷ πέμπει γὰρ αὐτόν, che, oltre a non essere coerente con le tracce di inchiostro rimanenti, introduce un presente storico, un fenomeno estremamente indesiderato³⁹⁸, e, inoltre, non include il nome del re, in una ὑπόθεσις che è tutt'altro che parsimoniosa in fatto di nomi. Pertanto, non c'è alcuna ragione di opporsi al supplemento di Meccariello all'inizio di questo rigo: esso esprime il significato necessario al contesto e si adatta allo spazio.

5-6 ἄλoux [ἔ]ρωτι τῆς Δανάης: per questo tipo di fraseggio, cfr. col. iv, ll. 8-9 Ζεὺς θεασάμενος [ἔαλω ἔρω]τι αὐτῆς, Jos. *Ant. Jud.* 20.18 τῆς ἀδελφῆς Ἑλένης ἄλoux ἔρωτι, Palaeph. 44 ἔρωτι ἔαλω αὐτῆς³⁹⁹.

³⁹⁵ Così Diggle *ap.* Finglass 2024, p. 79; cfr. la ὑπόθεσις dell'*Eracle* citata sopra.

³⁹⁶ Meccariello 2016, p. 129.

³⁹⁷ *Ap.* Meccariello 2016, p. 129.

³⁹⁸ Sebbene non del tutto impossibile, come rileva Meccariello 2016, p. 129, riferendosi a col. iv, l. 28.

³⁹⁹ Per questo aspetto della storia cfr. Pherecyd. *FGrHist* 3 F11 = 11 Fowler = 44 Dolcetti, Πολυδέκτης ὁ Δίκτυος ὁμομήτριος (ἀδελφός), βασιλεὺς Ζερίφου τυγχάνων, ἰδὼν τὴν Δανάην, ἠράσθη αὐτῆς e [Apollod.] 2.4.2, βασιλεύων δὲ τῆς Ζερίφου Πολυδέκτης ἀδελφὸς Δίκτυος, Δανάης ἐρασθεὶς. Nella pittura vascolare apula di IV secolo a.C. summenzionata, Afrodite e Eros appaiono sopra Polidette, a esprimere la passione amorosa del re nei confronti di Danae.

6 Il segno obliquo sulla η in Δανάης può essere un accento grave⁴⁰⁰. Questo segno è più a sinistra di quanto ci si aspetti⁴⁰¹. La parola ha anche un accento acuto sul secondo *alpha* e i due accenti si incrociano nella loro parte superiore. La presenza di due accenti sulla stessa parola non ha paragoni in questo papiro. Si può notare, inoltre, che la posizione degli accenti e l'aspetto dell'inchiostro in questo caso sembrano indicare una seconda mano o almeno un'aggiunta secondaria⁴⁰².

11-12 εἰς τὸ τοῦ Ποσιδῶνος: Abbiamo bisogno di un sostantivo neutro che esprima il significato di “tempio”, “altare”, “santuario”, ecc. Delle due proposte avanzate da Meccariello⁴⁰³, ἱερὸν⁴⁰⁴ è troppo corta, mentre τρέμενος sembra adattarsi meglio alla lunghezza della lacuna⁴⁰⁵.

15-16 περιγεν[[ης]]έ[[σ]]|[σθ]αι: sul *sigma* alla fine della linea di scrittura si può scorgere un punto per segnalare una cancellazione, indicando che un'originaria suddivisione in sillabe περιγεν[[ης]]έσθαι fosse stata corretta in περιγεν[[ης]]έσθαι. Un *sigma* è stato aggiunto con probabilità proprio prima dell'inizio della l. 16 nel margine sinistro⁴⁰⁶.

19-20 L'ultima lettera della l. 19 è *eta* (così giustamente Diggle⁴⁰⁷), non *iota* (a dispetto di ciò che afferma Meccariello⁴⁰⁸). La costruzione richiede dunque l'infinito futuro (-σειν)⁴⁰⁹. Le tracce di ἔαυτῶ<ι> sono state identificate da Mastronarde⁴¹⁰.

20-1 Danae deve reagire alla notizia di Polidette, che gli comunica la morte di Perseo. Al centro della l. 21 Meccariello legge] . . . ρεν , che *prima facie* suggerisce ἔφερεν, preceduto da un avverbio; le tracce sono coerenti con questa integrazione. Ci sono probabilmente due lettere prima di ciò, ma non abbastanza sopravvive per determinare se coincidano con -]ως, che, se corretto, permetterebbe di ipotizzare la presenza di avverbi come βαρέ]ως, δυσθύμ]ως, δειν]ώς, χαλεπ]ώς, che a turno potrebbero essere preceduti da

⁴⁰⁰ Come rileva Meccariello 2016, p. 129. Per questo particolare utilizzo dell'accento grave, vd. Moore-Blunt 1978, pp. 137-163 (nello specifico p. 146).

⁴⁰¹ Per gli accenti gravi che allo stesso modo sporgono sulla sinistra, al di sopra della lettera che precede quella su cui sono posizionati, vedi e.g. *P. Lond. Lit.* 28, col. xv, l. 7 (*Il.* 24.742), col. xvi, l. 1 (*Il.* 24.779), *P. Ryl. Gr.* I 53 fol. 91 v. 18 (*Il.* 23.288) e 26 (*Il.* 23.296).

⁴⁰² Sul problema dell'accentazione nei papiri, si rimanda a Blunt 1978, pp. 137-163; Mazzucchi 1979, pp. 145-167; Probert 2006.

⁴⁰³ Meccariello 2016, p. 129.

⁴⁰⁴ Cfr. *PSI* XII 1288 fr. B 2.

⁴⁰⁵ Per il contenuto di queste righe cfr. *P. Oxy.* XXXI 2536, ll. 5-10: βιαζομένης γὰρ τῇη Δα[ι]άης ὑπὸ τοῦ Πολυδ[έ]κτου συνέβη αὐτὴν κατα[φυγεῖν πρὸς τὸν βωμὸν τοῦ. Vd. *supra*.

⁴⁰⁶ Cfr. fr. 1+2, col. iv, ll. 9-10.

⁴⁰⁷ *Ap.* Finglass 2024, p. 81.

⁴⁰⁸ Meccariello 2016, p. 124.

⁴⁰⁹ *Suppl.* Diggle, a differenza di Meccariello che ha ricostruito -σαι.

⁴¹⁰ *Ap.* Meccariello 2016, p. 129.

un pronome neutro singolare come αὐτό ο τοῦτο⁴¹¹. Una sintassi tipo ὥς δε ἡ Δαναή | τοῦτο βαρέ]ως ἔφερεν “dal momento che Danae l’ha presa così male”⁴¹² potrebbe riferirsi alla notizia della morte del figlio, o all’idea che adesso la donna debba vivere con Polidette, o entrambe. Per contrasto, non sembra essere possibile ripristinare un fraseggio che dia “Danae non crede a lui/alla notizia” (l’ovvia reazione che ci si aspetterebbe da lei): ἀπίστως ἔφερεν, infatti, non avrebbe precedenti.

21-22 La proposizione principale inizia, come quella alle ll. 41-2, con una parte del participio παραγενόμενος ο παραγενηθείς (“essendo giunto”)⁴¹³. E questo participio può essere solo un nominativo singolare, riferito a Polidette. Il sovrano, infatti, si reca in prima persona da Ditti e Danae per portare avanti il suo piano; egli è chiaramente presente quando Perseo lo sorprende ad aggredire la madre alle ll. 28-9, e non c’è nessun altro momento utile in cui lui possa arrivare. Questo suggerisce che il precedente messaggio riguardante la morte di Perseo era stato diffuso non da Polidette stesso ma da una fonte secondaria – dinamica che ha senso in termini drammatici, ritardando così il confronto di persona tra la coppia perseguitata e il loro aguzzino (non c’è bisogno che il nome di Polidette compaia nella frase dal momento che egli era già il soggetto della precedente sezione).

23 Ciò che Polidette fa quando arriva nel santuario non può essere interamente ricostruito. Questo è il contesto in cui ci imbattiamo in un riferimento a delle lettere (l. 24 ἐπιστολὰς; mentre ἐπὶ στολὰς sembra improbabile). Non è chiaro se esse siano state inviate da Danae a Perseo o viceversa, se Polidette sia intervenuto in qualche modo in questa corrispondenza (presumibilmente nascondendo tali lettere) oppure se lui stesso abbia presentato delle lettere contraffatte in cui annunciava la finta morte di Perseo, così da sconcertare Danae. Tra queste opzioni, l’unica che ha senso in questo contesto è una lettera falsificata da Polidette, ma che cosa esattamente dicesse non è ci dato sapere. Probabilmente doveva essere un messaggio da una terza parte per annunciare la morte di Perseo; questa, dunque, sembra l’ipotesi più probabile. Se questa congettura è corretta e Polidette sta falsamente rivelando l’arrivo di una lettera che annuncia la morte di Perseo, la situazione è parallela a quella dell’*Elettra* di Sofocle: prima una falsa notizia sulla morte dell’eroe, poi l’arrivo di un oggetto materiale (una lettera nel primo caso, un’urna nel secondo) che sembra togliere ogni dubbio sulla sua credibilità.

⁴¹¹ Così Finglass 2024, p. 81. Cfr. la stessa sequenza alla l. 7.

⁴¹² Finglass 2024, p. 81.

⁴¹³ Così Diggle *ap.* Finglass 2024, p. 82 che identifica il gamma.

25-8 Alla fine della l. 25, nient'altro che ἐλθόντα sembra possibile⁴¹⁴. Il personaggio maschile a cui questo participio si riferisce non è Perseo – il cui ritorno deve ancora verificarsi – e neppure Polidette, che è in controllo della situazione e quindi deve comparire al nominativo: Ditti è l'unica opzione. Alla l. 26, il congiuntivo δέζεται implica uno scopo; nulla nelle esigue tracce precedenti sarebbe incoerente con ὅπως οἷα. Se poi alla l. 27 potessimo leggere ἐνέδησε o συνεδήσε, allora la narrazione sarebbe sorprendentemente chiara: avendo abbandonato il santuario per ricevere la lettera, Ditti è legato dal re, che quindi punta a separare Danae dal suo protettore. Sfortunatamente, la lettera punteggiata alla l. 27 dopo l'*epsilon* non sembra essere un *sigma*.

28-30 Nonostante la grande incertezza delle tracce all'inizio della l. 29, il participio ἐπελ[θ]ῶ[v] proposto da Meccariello⁴¹⁵ risulta un'ottima integrazione ed esprime in modo appropriato un punto di svolta decisivo del dramma: dunque Περσεὺς δὲ ἐπελ[θ]ῶ[v] è una lettura possibile. Per ciò che segue Mastronarde⁴¹⁶ propone (*scil.* Perseo) ἐ[ῖ]δεν oppure ἐ[ῦ]ρεν⁴¹⁷ α]ὐτὸν καταβιασάμενο[v] τὴν Δανάην.

Si può mettere in conto anche che in questa sezione si verificasse un qualche tipo di alterco fisico, che però non avrà incluso un tentativo di rapporto sessuale (per convenzione non avrebbe potuto essere rappresentato sul palcoscenico); l'aggressione di Polidette avrebbe piuttosto comportato il tentativo di allontanamento forzato di Danae dal santuario, presumibilmente allo scopo di farle violenza nell'area fuori scena. L'azione in sé potrebbe essere stata intrapresa da servitori agli ordini di Polidette, piuttosto che dal re in persona; naturalmente, questo non attenuerebbe la sua colpevolezza.

31 Dopo τούτοις (l. 30), secondo Meccariello⁴¹⁸ c'era probabilmente una forma verbale di circa 7 lettere che esprimesse la rabbia di Perseo o il rammarico per la situazione che trova al suo ritorno sull'isola, e.g. ὀργισθεῖς. La forma δυσφορήσας⁴¹⁹ sarebbe troppo lunga, mentre le ultime due lettere finali di δυσφορῶν non sembrano essere compatibili con le due tracce prima di ο Περσεὺς.

33-48 Il papiro adesso diventa molto più leggibile e più facile da integrare.

⁴¹⁴ Su proposta di Finglass 2024, p. 83.

⁴¹⁵ Meccariello 2016, p. 129.

⁴¹⁶ *Ap.* Meccariello 2016, p. 129.

⁴¹⁷ Finglass 2024, p. 84 preferisce ἐ[ῖ]δεν, ritenendo che ἐ[ῦ]ρεν sia un termine troppo vago e forse troppo lungo per lo spazio della lacuna.

⁴¹⁸ Meccariello 2016, p. 130.

⁴¹⁹ Cfr. ἐδυσφόρει in *arg.* P (a) Eur. Ba. [III p. 289, 6 Diggle].

36-7]κίσαι αὐτῷ τὴν μη|[τέρα ὑπέ]σχετο: sembra che Perseo simuli una riconciliazione con Polidette promettendogli in sposa Danae. Ci si attenderebbe il verbo συνοικίσαι⁴²⁰, ma κακοί[ς συνοικίσαι è troppo lungo, mentre il semplice οἰ]κίσαι non trasmette un significato soddisfacente. Dobbiamo pertanto concludere che l'autore della ὑπόθεσις abbia saltato il prefisso ο che lo scriba se lo sia dimenticato⁴²¹.

37-40 ἡξίω|σ[ε δὲ π]αραγενέσθαι αὐτὸν | ἐφ .[. . .]ν μετὰ τῶν φίλτα|των: il plurale αὐτοὺς come oggetto della pietrificazione (l. 44) assicura che i φίλτατοι inclusi in questa parte della storia siano quelli di Polidette. Sembra che sia Perseo ad invitare Polidette e i suoi amici, piuttosto che lui a essere invitato dal re, come accade per esempio in [Apollod.] 2.4.2: la trattazione di Euripide è quindi più vicina a quella di Ferecide⁴²², in cui Perseo chiede a Polidette di radunare gli abitanti di Serifo, sebbene nel nostro caso l'adunata sia limitata al re e ai suoi più intimi φίλοι. All'inizio della l. 39, ἐφ' ἐ[αυτὸ]ν "a casa sua"⁴²³ è un'integrazione preferibile a ἐφ' ἐ[ορτῇ]ν "a una festa"⁴²⁴: una festa, infatti, sarebbe stata la *location* adatta se Perseo avesse voluto pietrificare l'intera popolazione; ma la ὑπόθεσις sottolinea come gli obiettivi dell'eroe siano soltanto i φίλοι di Polidette, cosa che esclude un evento che coinvolge un pubblico più ampio.

40-41]ασασθαι τὸν ἄθλον | ὃν ἐπ[ιτετ]έλεκεν: l'integrazione⁴²⁵ [καὶ θε]άσασθαι si adatta allo spazio. Sembra richiesta una congiunzione e la presenza di un *verbum videndi* è suggerita da ἐπιδείξας (l. 42). Tuttavia, il successivo τὸν ἄθλον | ὃν ἐπ[ιτετ]έλεκεν sembra alludere non a un oggetto fisico da mostrare (come, ad esempio, un premio), ma all'impresa che Perseo ha compiuto; per questo, un verbo indicante celebrazione o festa sarebbe preferibile, ma [καὶ ἐορτ]άσασθαι è leggermente troppo lungo, mentre [καὶ δ]α<ί>σασθαι richiederebbe una piccola correzione testuale.

41-2 Qui c'è un *asyndeton* inusuale: o lo scriba ha omissso un connettivo o l'autore ha trascurato di includerne uno.

⁴²⁰ Cfr. e.g. *arg.* (a). Eur. *Or.* Πυλάδῃ δὲ Ἠλέκτρην συνοικίσαι [III p. 187, 20-21 Diggle]. Vd. comm. *ad loc.* di Meccariello 2014, pp. 254-255.

⁴²¹ La costruzione di ὑπισχνέομαι con un infinito aoristo ha dei paralleli in documenti del periodo romano, come BGU 1 19 (del 135 d.C.), l. 19 τοῦτο ἀποδείξαι διὰ γραμμάτων ὑπέσχετο, *P. Fouad* 27 (43-44 d.C.), l. 24 ὑπέσχετο δοῦναί μοι, *P. Mich.* VIII 506 (di II secolo d.C.) ll. 5-6 ἀπαλλάξαι ἤδη ὑπέσχετο.

⁴²² Pherecyd. *FGrHist* 3 F11 = 11 Fowler = 44 Dolcetti.

⁴²³ Meccariello 2016, p. 130.

⁴²⁴ Mastronarde, *ap.* Meccariello 2016, p. 130.

⁴²⁵ Proposta da Meccariello 2016, p. 130.

45-6 τὴν βασιλίαν παρα|δοὺς [Δίκτυ]: βασιλίαν sta per βασιλείαν (si può notare qui il fenomeno dello iotacismo).

46-7 χαριστήριον τροφίων (l. τροφείων): in diversi passaggi tragici il plurale τροφεῖα indica una sorta di ricompensa per il sostentamento ricevuto⁴²⁶.

4.2 COMMENTO

La ὑπόθεσις papiracea conferma molto di ciò che già si poteva dedurre dai frammenti circa il dramma, ma allo stesso tempo permette una ricostruzione più puntuale della sua forma e del suo contenuto.

La lacuna nella parte centrale, purtroppo, implica che alcune informazioni interessanti siano andate perdute, sebbene anche qui sopravviva abbastanza da offrire spunti utili.

Parallelismi già tracciati con altri drammi – come l'*Eracle* euripideo – si riveleranno più forti di quanto si fosse creduto in precedenza. Il *Ditti*, infatti, è una tragedia che può instaurare un dialogo fruttuoso con altre opere, e ciò prima ancora di considerarla in rapporto alla tetralogia di cui fa parte⁴²⁷.

La ὑπόθεσις racconta che durante l'assenza di Perseo, alla ricerca della Gorgone Medusa, Polidette, re di Serifo, si innamora di sua madre, Danae: inizialmente le propone di sposarlo, ma, non riuscendo nel suo intento, decide di conquistarla con la forza (col. iii, ll. 3-9). Per scampare alla sua insistenza, Danae cerca rifugio presso il santuario di Poseidone assieme al suo protettore, Ditti (ll. 9-12); Polidette, allora, mette in giro la voce che Perseo è morto durante l'inseguimento della Gorgone, in modo da demoralizzare Danae e non essere costretto a sottometterla con la forza, cosa che avrebbe aizzato il popolo contro di lui (ll. 12-20)⁴²⁸. Le linee che seguono (ll. 21-29) sono estremamente

⁴²⁶ E.g. Aesch. *Sept.* 477, Soph. *OC* 341, Eur. *El.* 626, *Ione* 852, 1493; cfr. *LSJ*, p. 1827, s.v. τροφεῖα [I, II]. Per un fraseggio paragonabile, cfr. D.H. 6.9.5 πόλει τῇ γειναμένη τροφείων δικαίας ἀπαιτοῦση χάριτας ἀποδώσαντες, mentre τροφῆς χαριστήρια è attestato in Giuliano, Ἐγκώμιον εἰς τὸν αὐτοκράτορα Κωνσταντῖον 12.5.

⁴²⁷ Vd. *infra*.

⁴²⁸ Polidette è diffidente nei confronti della popolazione: teme la morte per mano dei suoi sudditi mentre prova a portare via Danae dal santuario con la forza. Non viene espressamente detto se gli abitanti di Serifo possano reagire così in virtù di un supporto incondizionato a Danae o per la violazione delle norme della supplica; una tale distinzione potrebbe non essere stata fatta nel dramma: è possibile che entrambe queste gravi offese contribuiscano alla loro ira. Questa stessa preoccupazione per l'opinione del popolo è evidente anche nell'*Antigone* di Sofocle, in cui Emone informa Creonte dell'insoddisfazione della gente per la condanna capitale della fanciulla (vv. 692-700); conseguentemente Creonte decide di ritornare sulla decisione presa in precedenza e ordina, al posto della lapidazione – una punizione inflitta dall'intera comunità – la sepoltura (vv. 772-80). Una simile apprensione da parte di Polidette dimostra che egli non gode di un favore popolare indiscusso; al contrario, i suoi sudditi difendono dei valori che il re non esita a calpestare pur di raggiungere il suo intento. Tutto ciò prepara gli spettatori alla vendetta che alla fine Perseo infliggerà: non alla popolazione nel suo insieme (come in alcuni resoconti mitografici), ma solo a Polidette e ai suoi compagni.

danneggiate, ma contengono un riferimento a delle lettere (l. 24), che avrebbero favorito in qualche modo lo sviluppo della trama drammatica⁴²⁹. In ogni caso, quando Perseo ritorna vittorioso sull'isola, scopre che Polidette ha assoggettato Danae e la libera (ll. 28-33). Allora, il re implora il suo perdono, ma Perseo inscena una finta riconciliazione, promettendo di dargli in sposa sua madre e chiedendogli di riunire i suoi amici per vedere il risultato della sua impresa (ll. 33-41). Di conseguenza, Polidette e i suoi fidati compagni vengono pietrificati con la testa di Medusa (ll. 41-45). Perseo, poi, affida il regno di Serifo a Ditti come ringraziamento per averlo allevato e se ne torna ad Argo con Danae (ll. 45-48).

Era stato già dedotto che il *Ditti* fosse ambientato in un santuario, probabilmente quello di Poseidone, dove Ditti e Danae si rifugiano. Queste deduzioni sono avvalorate dalla ὑπόθεσις, che non solo fornisce il nome del dio – confermando così la brillante congettura di Karamanou desunta dal vaso del pittore di *Ilioupersis*⁴³⁰ – ma dimostra anche che si svolge così tanta azione intorno all'altare che la tragedia difficilmente potrebbe essere ambientata in un altro luogo.

La ὑπόθεσις porta alla luce ulteriori elementi drammatici: innanzitutto, nella col. iii, ll. 12-20 il compilatore informa che Polidette aveva fatto circolare una falsa voce sulla morte di Perseo, in modo tale da demoralizzare Danae e vincere definitivamente le sue resistenze. Il fr. 332 Kn. riporta le parole di consolazione che Ditti rivolge a Danae in riferimento alla presunta morte di Perseo. Questi versi, il cui testimone omette di specificare la paternità, sono verosimilmente da attribuire ad Euripide su base stilistica e contenutistica⁴³¹, e parrebbero suggerire quanto la nuova ὑπόθεσις trädita in *P.Oxy.* LXXXI 5283 dichiaratamente afferma (cioè la presenza, nello sviluppo scenico del dramma, dello stratagemma architettato da Polidette per vincere le ritrosie di Danae). Allo stesso tempo, la testimonianza della ὑπόθεσις sulla falsa voce messa in giro da Polidette permette di confermare l'attribuzione del suddetto frammento al *Ditti* di Euripide. Come detto, questa particolare circostanza drammatica può essere paragonata allo stratagemma adoperato in Eur. *HF* 140-146⁴³² da Lico, il quale cerca di sopraffare i supplici facendoli

⁴²⁹ Vd. *supra*.

⁴³⁰ Vd. *supra*.

⁴³¹ Per maggiori dettagli, vd. Karamanou 2006, pp. 172-178.

⁴³² Vd. comm. *ad loc.* di Wilamowitz 1895, pp. 38-40; Bond 1981, p. 102-104; Barlow 1996, pp. 131-132. Vd. *supra*.

rinunciare alla speranza di un eventuale ritorno di Eracle. La ὑπόθεσις, dunque, fornisce un ulteriore esempio di intrigo nei drammi euripidei.

Un altro nuovo elemento offerto dalla ὑπόθεσις sono le lettere di cui si parla alla l. 24. A causa dello stato estremamente danneggiato in cui sono state trasmesse le linee 21-29, non siamo nella posizione di formulare ipotesi su quanto queste fantomatiche lettere abbiano potuto incidere sul *plot* drammatico. La loro presenza, però, non sorprende: d'altronde, Euripide è stato definito il *πρῶτος εὐρετής*⁴³³ delle epistole teatrali⁴³⁴ e queste sono spesso adoperate nelle sue tragedie in contesti di intrighi⁴³⁵: nell'*Ippolito*, ad esempio, Fedra scrive una lettera in cui accusa falsamente Ippolito di averle fatto violenza⁴³⁶; nell'*Ifigenia in Aulide*, Agamennone cerca di dissuadere Clitennestra dal condurre la loro figlia in Aulide per mezzo di una lettera, avendo precedentemente usato lo stesso mezzo per ottenere il suo arrivo prospettandole un finto matrimonio con Achille⁴³⁷; nel *Palamede*, una lettera presumibilmente scritta da Priamo viene falsificata da Odisseo e messa nella tenda di Palamede, insieme a dell'oro, in modo da fornire false prove per un'accusa di tradimento che porterà alla sua morte⁴³⁸.

La presunta lettera di Polidette mostra fino a che punto questo personaggio fosse disposto ad arrivare pur di assicurarsi la realizzazione dei suoi scopi.

La notizia della morte di Perseo – e l'arrivo di prove documentali apparentemente attendibili che la confermano – sarà stata comunicata a Ditti e Danae in scena, o da Polidette in persona o da un intermediario. Ma come ha fatto il pubblico a venire a conoscenza dei retroscena? Polidette non può aver annunciato la sua strategia mentre Ditti e Danae sono sul palco e i due non possono muoversi di lì, dal momento che tutta l'azione si poggia sulla loro decisione di restare presso il santuario per sfuggire alla violenza del re. Ci sono, dunque, diverse opzioni possibili: Polidette potrebbe aver recitato il prologo (ma abbiamo già stabilito quanto questo fosse improbabile – vd. *supra*), nel corso del quale rendeva noti i suoi loschi piani; oppure gli intrighi venivano rivelati dal coro per rimproverare il sovrano, che potrebbe aver rigettato l'accusa; o ancora le intenzioni del re non venivano mai esplicitamente comunicate al pubblico (Polidette non avrebbe avuto

⁴³³ Barbiero 2018, p. 21.

⁴³⁴ Il cui archetipo è quella di Bellerofonte nell'*Iliade* 6.

⁴³⁵ Sulle lettere utilizzate per tramare ai danni di qualcuno nella drammaturgia greca, vd. Monaco 1965, pp. 334-351, e Jenkins 2006, pp. 80-84 e 87-95.

⁴³⁶ Eur. *Hipp.* 856-90. Vd. comm. *ad loc.* di Barrett 1964, pp. 326-335.

⁴³⁷ Eur. *IA* 97-163 e 303-332. Vd. comm. *ad loc.* di Andò 2021, pp. 252-266 e 285-291.

⁴³⁸ *Schol. vet.* Eur. *Or.* 432 (I pp. 147,21-148,19 Schwartz), Hyg. *Fab.* 105. Sulla relazione tra questi due resoconti della trama del *Palamede*, vedi e.g. Collard-Cropp-Gibert 2004, pp. 93-94. Sul *Palamede* di Euripide, vedi Falchetto 2002.

bisogno di annunciare la sua decisione di ricorrere all'inganno: il successivo ritorno di Perseo avrebbe reso chiaro che stava mentendo).

Sempre grazie a questa ὑπόθεσις, veniamo a conoscenza di un momento cruciale della tragedia, vale a dire quello in cui Perseo, al suo ritorno sull'isola, scopre che Polidette aveva sottomesso la madre con la forza (ll. 29-30: καταβιασάμενον[ν] τὴν Δανάην), il che sembra suggerire che il re fosse riuscito davvero a soggiogare Danae. Questo elemento, in unione alla testimonianza delle ll. 31-33 (Περσεὺς ἀπήλλαξε μὲν τὴν Δανάην τῆς ὕβρεω[ς]), indica che Perseo alla fine riuscisse a liberare Danae e a vendicare l'oltraggio a cui la donna era stata sottoposta da parte del re. Ricordiamo che la sottomissione di Danae a Polidette faceva parte della versione pindarica del mito, secondo cui il re sfruttò l'assenza di Perseo per ridurre la donna in schiavitù e farla diventare sua concubina⁴³⁹; ma non è chiaro fino a che punto Euripide abbia attinto a questo aspetto della tradizione mitica. È possibile che Polidette tentasse con la forza di far allontanare Danae dal santuario in cui si era rifugiata, così da poterla assoggettare. Il tentativo del persecutore di costringere i supplici ad abbandonare l'altare è un τόπος in questo tipo di drammi⁴⁴⁰. In particolare, nei vv. 275-311 dell'*Eracle*⁴⁴¹ allo stesso modo i supplici sono demoralizzati perché credono che Eracle sia morto, esattamente come Perseo nel *Ditti*, e così decidono di abbandonare l'altare e accettare il loro terribile destino: in forza di questo parallelo, si potrebbe pensare che questo sia il caso anche del nostro dramma⁴⁴².

Come in altri resoconti del dramma, l'aggressione di Polidette nei confronti di Danae è provocata dall'influenza di ἔρως, un vocabolo sicuramente integrato nel papiro (ll. 5-6) e un concetto più che familiare alla tragedia greca. La sua presenza, dunque, non costituisce una sorpresa; interessante, però, è che Polidette pretenda il perdono da parte di Perseo proprio perché le sue azioni erano state dettate dalla forza irresistibile dell'amore (ll. 33-6). Le scuse che Polidette rivolge a Perseo per aver maltrattato sua madre spinto da un sentimento amoroso (ll. 34-36) sono coerenti con il richiamo al travolgente potere di Afrodite a cui si fa cenno non solo nel fr. 340 Kn., ma anche nell'ultima parte del fr. 339 Kn. L'idea che l'ἔρως sia una forza che conquista tutto, nota dalla più antica letteratura

⁴³⁹ Pind. *Pyth.* 12.14-15: λυγρόν τ' ἔρανον Πολυδέκτα θῆκε ματρός τ' ἔμπεδον δουλοσύσαν τό τ' ἀναγκαῖον λέχος. Cfr. comm *ad loc.* di Gentili-Bernardini-Cingano-Giannini 2012, pp. 676-677. Vedi *schol. vet.* Pind. *Pyth.* 12.23 (II p. 266, 13-18 Drachmann); Farnell 1932, p. 236 e Köhnken 1971, p. 127, n. 55.

⁴⁴⁰ Cfr. e.g. Eur. *Heracl.* 59-61; *Andr.* 129-130, 135, 314-420; *Hel.* 315 e 324; Aesch. *Supp.* 872-910 (vd. comm. *ad loc.* di Sommerstein 2019, pp. 322-332 e Miralles-Citti-Lomiento 2019, pp. 406-417); Soph. *OC* 813-875 (vd. comm. *ad loc.* di Avezzù-Cerri-Guidorizzi 2008, pp. 307-315).

⁴⁴¹ Vd. comm. *ad loc.* di Wilamowitz 1895, pp. 67-75; Bond 1981, pp. 133-139; Barlow 1996, pp. 136-137.

⁴⁴² Così Karamanou 2019, p. 50.

greca (in cui è spesso associato alla follia)⁴⁴³, ricorre spesso in tragedia: de Romilly⁴⁴⁴ sottolinea come l'*Ippolito* di Euripide e le *Trachinie* di Sofocle siano drammi in cui "l'*excuse de l'invincible amour*" rivesta un ruolo preponderante⁴⁴⁵.

La ὑπόθεσις papiracea rivela, inoltre, che anche il tema della supplica aveva un'importanza strutturale lungo tutto il dramma. Abbiamo già supposto che il dramma avesse inizio con una scena di supplica, un tipo di prologo tutt'altro che raro per Euripide⁴⁴⁶; ora sappiamo che la parte centrale del dramma era occupata dal tentativo di Polidette di interrompere forzatamente la supplica di Danae e Ditti; nel finale, questo *Leitmotiv* ritornava perché Polidette stesso finiva per diventare supplice, implorando Perseo di non infliggergli una punizione che pure le sue azioni meritavano ampiamente. La supplica di Danae, peraltro, all'inizio sembra fallire, dal momento che non impedisce a Polidette di mettere in atto i suoi piani; eppure, alla fine, riesce ad avere successo, ritardando il tentativo di stupro da parte del sovrano almeno finché Perseo non giunge in suo soccorso. La supplica di Polidette, al contrario, all'inizio sembra avere successo oltre ogni ragionevole aspettativa; ma gli spettatori già sospettano che dietro il finto consenso di Perseo si nasconda altro, un sospetto che sarà a breve confermato. La ὑπόθεσις, infatti, riporta che l'eroe inscena un'ingannevole riconciliazione con Polidette, promettendogli sua madre in sposa (col. iii, ll. 33-41): questo era stato considerato dagli studiosi precedenti⁴⁴⁷ come un modo con cui poter realizzare l'epilogo⁴⁴⁸ ed è adesso confermato da *P.Oxy.* LXXXI 5283.

⁴⁴³ Chiaro è il rimando a un motivo tipico della lirica saffica, quello dell'invincibilità dell'amore: inevitabilmente pensiamo al celebre fr. 130 Voigt, Ἔρος δηὐτέ μ' ὁ λυσιμέλης δόνει / γλυκύπικρον ἀμάχανον ὄρπετον ("Di nuovo mi assale Eros che scioglie le membra, dolceamara invincibile creatura"); vd. comm. *ad loc.* di Neri 2021, pp. 806-807.

⁴⁴⁴ De Romilly 1976, pp. 309-321 = 1995, pp. 129-142.

⁴⁴⁵ Il potere travolgente dell'amore conduce, per un certo paradosso, a dar voce ad argomenti di grande sottigliezza per difendere le persone sopraffatte da esso. Nell'*Ippolito* di Euripide, per esempio, che è stato composto tre anni dopo il *Ditti*, la Nutrice dà il suo consiglio – notoriamente scioccante – sull'amore a Fedra, che le ha appena confessato di essere vittima di una passione illecita per il suo figliastro (vv. 439-448). Non molto tempo dopo, nel 423 a.C., un pretesto per l'adulterio su basi simili si trova nella commedia, nella bocca del Discorso peggiore nelle *Nuvole* di Aristofane (vv. 1075-82). Un simile argomento è esplicitamente inteso a evocare quelli dei sofisti. Probabilmente l'opera sofistica più famosa che sia sopravvissuta, l'*Elena* di Gorgia, difende la donna generalmente accusata di aver dato origine alla guerra di Troia avanzando la controversa affermazione per cui le azioni commesse per passione sono potenzialmente più perdonabili proprio per questo motivo (capp. 15,19). Nelle *Troiane* di Euripide, Elena utilizza questo stesso argomento in sua difesa (vv. 945-50). La data dell'opera di Gorgia è ignota, come è ignoto, dunque, se sia stata o meno influenzata dall'auto-difesa di Elena nel dramma euripideo. Ciò che è innegabile è che sia Gorgia che Euripide attingono allo stesso repertorio di idee.

⁴⁴⁶ Vd. *supra*.

⁴⁴⁷ Era stato inizialmente proposto da Webster 1967, p. 62 e successivamente da Karamanou 2006, pp. 136-7.

⁴⁴⁸ Questo tipo di inganno, che precede la vendetta, è impiegato anche in Eur. *Med.* 869-975, rappresentata insieme al *Ditti* nel 431 a.C., e più tardi in Eur. *Hec.* 976-1022, *El.* 1123-1146 e nel *Cresfonte*, che presenta

Questi capovolgimenti⁴⁴⁹ sottolineano la natura mutevole dei rapporti di potere all'interno del dramma, oltre a richiamare l'attenzione sulla supplica come motivo a sé stante, col cui valore il pubblico è costretto a confrontarsi.

Attraverso questo motivo conduttore, il parallelo tra il *Ditti* e l'*Eracle* può essere messo adesso ancora più a fuoco, con le differenze che diventano maggiormente evidenti, proprio come le somiglianze. Abbiamo già ipotizzato che il *Ditti*, come l'*Eracle*, iniziasse con una scena di supplica; sappiamo ora che in entrambi i drammi l'eroe ritorna giusto in tempo per impedire a un sovrano tirannico di compiere l'atto violento che la supplica intendeva scongiurare⁴⁵⁰. Ma, mentre nell'*Eracle* il ritorno relativamente precoce del protagonista e la sua vendetta sono seguiti da una nuova e oscura svolta, per cui Eracle uccide la moglie e i figli che ha appena salvato, nel *Ditti* il ritorno dell'eroe si verifica verso la fine del dramma, rappresentandone l'*acme*. Inoltre, nell'*Eracle* la punizione del re ha luogo senza indugi non appena Eracle lo incontra; anzi, si compie rapidamente e fuori dal palco, consentendo che Lico e Eracle fossero interpretati dallo stesso attore. Nel *Ditti*, al contrario, la vendetta è rinviata e preceduta da un confronto sul palco tra Perseo e Polidette, che lascia a quest'ultimo una falsa speranza di averla fatta franca⁴⁵¹. Infine, nell'*Eracle* il tiranno è pronto a dar fuoco a Megara e Anfitrione non appena si siedono sull'altare, mentre Polidette mostra più rispetto per l'atto sacro della supplica, nella misura in cui si impegna in una serie di stratagemmi per estrarre la sua preda dal luogo che le garantisce protezione.

In conclusione, la ὑπόθεσις offre un'opportunità eccezionale per osservare come Euripide ritorni a un modello narrativo simile dopo più di un decennio e lo porti verso direzioni nuove – presumibilmente per assicurarsi l'interesse di quelli tra il pubblico che avevano

allo stesso modo una finta riconciliazione tra Merope e Polifonte (Hyg. *Fab.* 184). Sullo stratagemma nel *Cresfonte* in particolare, vedi Harder 1985, p. 53.

⁴⁴⁹ Proprio come il carnefice si trasforma in supplice (Polidette), allo stesso modo l'ingannatore viene ingannato (Polidette). Se questo fosse descritto come un caso di punizione adeguata al crimine, o se l'uso dell'inganno da parte di Perseo fosse presentato come eticamente dubbio in qualche modo, non possiamo saperlo.

⁴⁵⁰ La ὑπόθεσις, inoltre, conferma che il *Ditti* è, tra le altre cose, anche un dramma incentrato sul motivo del νόστος (Taplin 1977, p. 124 parla di 'νόστος-play'); l'archetipo di questo schema narrativo si trova nell'*Odissea* ed è seguito nei *Persiani* e nell'*Agamennone* di Eschilo, nelle *Trachinie* di Sofocle e nell'*Andromaca* e nell'*Eracle* di Euripide. In tutte queste tragedie la figura assente è in missione, ma è centrale rispetto alle preoccupazioni dei personaggi lasciati indietro, che, a loro volta, assumono grande importanza (come Atossa, Deianira, Andromaca, Megara e Anfitrione, Ditti e Danae nella nostra tragedia). Il ritorno di Perseo, proprio come quello di Ulisse o di Eracle, arriva come una gradita sorpresa, appena in tempo per il salvataggio di Danae e Ditti, secondo lo schema della "catastrofe evitata" (vd. Karamanou 2006, p. 138). Il νόστος dell'eroe era un punto di svolta critico del dramma, come si poteva dedurre, prima della pubblicazione di *P.Oxy.* LXXXI 5283, dalla sua rappresentazione sulla pittura vascolare apula, che mirava a offrire ai suoi spettatori una reminiscenza dell'opera teatrale.

⁴⁵¹ La vendetta, quando giunge, è tanto più dolce quanto più è ritardata; Perseo non colpisce Polidette in preda all'ira, ma gli fa credere di averlo perdonato prima di dargli ciò che merita.

già assistito al dramma precedente – o alla sua prima messa in scena o a una sua replica – ma anche per soddisfare le esigenze della propria incessante creatività artistica.

Poiché la morte o le trasformazioni miracolose non venivano mai rappresentate ὑπ' ὄψιν, è plausibile ipotizzare che nel finale del dramma comparisse un personaggio con la funzione di messaggero per annunciare la pietrificazione di Polidette avvenuta fuori scena. Questa narrazione potrebbe aver avuto una funzione conclusiva e potrebbe aver illustrato l'inaspettato passaggio di *status* del re, dalla dignità regale alla rovina totale⁴⁵². La ὑπόθεσις non lascia gli eventi in sospeso, ma fornisce dettagli sulle ultime due azioni dell'eroe: Perseo consegna a Ditti il regno di Serifo per ringraziarlo di averlo allevato come un figlio e porta via Danae con sé verso Argo⁴⁵³. La nomina di Ditti come nuovo re dell'isola è attestata anche in Ferecide e Pseudo-Apollodoro: non ci sono versioni del mito in cui Perseo rimanga a Serifo per governarla – non solo è troppo piccola per essere il regno di un eroe, ma alcuni resoconti narrano che Perseo avesse pietrificati tutti, o praticamente tutti, i suoi abitanti⁴⁵⁴. Ditti è il sostituto più ovvio: egli riceve così un premio per aver protetto Danae durante l'assenza del figlio (proprio come Polidette ha ricevuto la sua punizione per aver provato ad aggredirla), per aver allevato il giovane Perseo, rappresentando per lui la figura paterna che non aveva mai avuto, e per averli salvati entrambi dalle onde del mare.

Dalla lettura della ὑπόθεσις non è chiaro se nel dramma Ditti sia effettivamente il fratello di Polidette, così come attestato nella mitografia⁴⁵⁵; siamo in grado di sapere soltanto che nell'esodo Ditti viene ricompensato da Perseo con il regno di Serifo. Se Ditti, nella tragedia euripidea, fosse il fratello maggiore⁴⁵⁶ del re, la riduzione del suo personaggio a semplice pescatore potrebbe forse essere il risultato dell'usurpazione del suo potere da parte di Polidette nell'antefatto: se questo fosse il caso, egli sarebbe stato giustamente riportato sul trono dell'isola dopo la pietrificazione del fratello usurpatore. Sebbene

⁴⁵² Come in Eur. *Med.* 1156-1230 e *Bacch.* 1043-1152. Il passaggio da un'atmosfera festosa a un clima di angoscia ricorda la scena del banchetto riportata in Eur. *Ione* 1106-1228.

⁴⁵³ Prima della pubblicazione del papiro, Collard-Cropp 2008, p. 347, suggerivano anche che la donna potesse rimanere sull'isola e diventarne la regina; un'idea simile non era del tutto irragionevole nello stato di conoscenza allora prevalente, dal momento che la tragedia, che prende da Ditti il nome, avrebbe potuto benissimo aver incluso un tale riconoscimento delle sue azioni. Che ne è, invece, di Andromeda? La ὑπόθεσις non la cita, ma questa non è una prova certa della sua assenza nel dramma. La tradizione mitografica prevede che Perseo la porti con sé a Serifo dopo averla salvata. Potrebbe essere stata, dunque, un personaggio non parlante, o potrebbe non essere mai apparsa sulla scena, lasciata in casa dall'eroe prima del suo confronto con Polidette. Qualsiasi sia il caso, bisogna immaginare che nel finale l'eroe partisse con entrambe le donne che aveva tratto in salvo, Andromeda e Danae.

⁴⁵⁴ Vd. *supra*.

⁴⁵⁵ Vd. Pherecyd. *FGrHist* 3 F11 = 11 Fowler = 44 Dolcetti, [Apollod.] 2.4.2.

⁴⁵⁶ Per la vecchiaia di Ditti, cfr. la pittura vascolare apula, ma anche i frr. 337 e 342 Kn. Vd. *supra*.

questa possibilità rimanga non dimostrata, vale la pena notare la popolarità del tema dell'usurpazione in tragedia: a parte i casi tipici degli Atridi⁴⁵⁷ e dei Labdacidi⁴⁵⁸, questo tema è trattato anche nell'*Eracle* (con Lico che usurpa il potere di Creonte) e nel *Cresfonte* (Polifonte che si appropria del potere del fratello maggiore Cresfonte⁴⁵⁹).

La ὑπόθεσις, infine, non fa riferimento all'apparizione di un eventuale *deus ex machina*. In questo caso, una simile figura non sembra essere indispensabile per l'epilogo, a meno che non sia necessaria per risolvere eventuali complicazioni, ormai irrecuperabili, della trama. Potrebbe essere apparso, tuttavia, per dare istruzioni⁴⁶⁰ o per annunciare il destino dei personaggi, in particolare premiando Ditti per la sua virtù⁴⁶¹ o per ingiungere che la testa della Gorgone fosse consegnata ad Atena (fornendo così l'αἴτιον per il "gorgoneion" sull'egida della dea). Per quanto riguarda l'identità di un eventuale *deus ex machina*, Hermes o Atena, che erano stati alleati di Perseo nella sua ricerca di Medusa, sembrano essere i candidati favoriti; non possiamo escludere, però, neanche Poseidone, presso il cui altare Danae e Ditti si erano rifugiati.

4.3 IL CONFRONTO CON *PSI* XII 1286

La mancanza di una precisa corrispondenza con un altro riassunto dello stesso dramma (fr. B di *PSI* XII 1286) si può osservare anche nel caso della ὑπόθεσις del *Ditti*.

PSI 1286 è scritto sul *recto* con grafia regolare, tonda e bilineare datata alla fine del II secolo d.C.; il margine superiore si è conservato e il *verso* del rotolo è vuoto. Consta di due frammenti: il fr. A si compone di due colonne, la prima delle quali conserva la fine della ὑπόθεσις narrativa del *Reso*, la seconda la fine della ὑπόθεσις del *Radamanto* e l'esordio della ὑπόθεσις degli *Sciri*. Dunque, si tratta evidentemente di un rotolo contenente ὑποθέσεις narrative di drammi euripidei, che erano, di regola, disposte in ordine alfabetico⁴⁶². Il fr. B, invece, è un piccolo pezzo di papiro ridotto a brandelli scritto esattamente con la stessa mano del fr. A con cui si è conservato e ciò indica la provenienza dallo stesso rotolo. Gli elementi leggibili del fr. B sono]ΩΝΟΣ IEP[nella l.2 e ΔΙΚΤΥΟΣ alla l.3.

⁴⁵⁷ Cfr. l'*Agamennone* e le *Coefore* di Eschilo, l'*Elettra* di Sofocle e di Euripide.

⁴⁵⁸ Cfr. *Sette contro Tebe* di Eschilo e le *Fenicie* di Euripide.

⁴⁵⁹ Cfr. Hyg. *Fab.* 137, 184.

⁴⁶⁰ Come fa Atena in Eur. *Supp.* 1183-1226.

⁴⁶¹ Come accade al contadino in Eur. *El.* 1286-7. Cfr. comm. *ad loc.* di Denniston 1939, p. 207 e Cropp 1988, pp. 187-188.

⁴⁶² Vd. Meccariello 2014, pp. 113-114.

Ditti è una figura mitica associata nelle fonti antiche esclusivamente al mito di Danae e non ci sono prove di un suo ruolo in nessun altro dramma euripideo a parte il *Ditti*: la presenza del suo nome è, quindi, molto indicativa della possibilità che questo sia un esiguo resto di una ὑπόθεσις del *Ditti* di Euripide. Inoltre, il riferimento al santuario di un dio, il cui nome termina in -ῶνος, indica che potrebbe trattarsi dell'altare di Poseidone, dove Danae e Ditti fuggono come supplici, il che concorda con le fonti esaminate. Il nome di Ditti e l'ulteriore riferimento alla scena dell'altare in un frammento di un rotolo contenente ὑποθέσεις di tragedie euripidee permettono di identificare questo pezzo come uno scarso resto di una ὑπόθεσις narrativa del *Ditti*⁴⁶³.

Dunque, questo minuscolo frammento sembra riferirsi al rifugio cercato da Danae e Ditti presso l'altare di Poseidone (ll. 2-3: Ποσειδῶνος ἱερ[|] δικτύος[]). In questo testo il riferimento a Ditti segue quello dell'altare del dio, a differenza del dettato della ὑπόθεσις trādita da *P.Oxy.* LXXXI 5283, in cui questi due elementi sono invertiti nell'ordine (ll. 10-12: Δανάη] μετὰ τοῦ Δίκτυος κατέφυγεν] εἰς τὸ τοῦ Ποσιδῶνος ἱερὸν ο ἔμμενος⁴⁶⁴). Inoltre, le altre scarse tracce del fr. B di *PSI* XII 1286 non riportano nessuna indicazione di uno stesso fraseggio né coincidono con *P.Oxy.* LXXXI 5283.

Questa discrepanza, così come le tante altre divergenze rilevate nelle ὑποθέσεις trasmesse da *P.Oxy.* LXXXI 5283, ha portato Meccariello⁴⁶⁵ a desumere che questo papiro potesse derivare da una diversa raccolta di ὑποθέσεις narrative, che presenta alcune differenze (per lo più stilistiche) da quelle pubblicate in precedenza, probabilmente in quanto risultato di un rifacimento o di un'abbreviazione della raccolta di ὑποθέσεις nota. Ciò nonostante, Karamanou⁴⁶⁶ ritiene improbabile che la nostra ὑπόθεσις costituisca un'abbreviazione, dal momento che la sua lunghezza stimata non è minore rispetto a quella delle restanti ὑποθέσεις papiracee conservate (che ammontano a circa 170-200 parole); inoltre, a dispetto delle differenze rilevate da Meccariello, Karamanou fa notare che questo testo comunque presenta delle somiglianze stilistiche con la raccolta di ὑποθέσεις standard, come la costruzione delle frasi con μέν-δέ (ll. 31-37 e probabilmente ll. 6-9), l'ampio uso di participi (specialmente i genitivi assoluti in ll. 33-34, 41-42 e i participi circostanziali in ll. 13, 17-18, 47; vd. anche ll. 5, 29, 45-46) e del participio παραγενόμενος (ll. 41-42), che di solito ricorre nelle ὑποθέσεις narrative, e probabilmente l'utilizzo dell'articolo adoperato come dimostrativo (l. 12: [ὁ] δέ, se l'integrazione di

⁴⁶³ Vd. la discussione in Karamanou 2006, pp. 163-166.

⁴⁶⁴ Meccariello 2016, p. 129.

⁴⁶⁵ Meccariello 2016, pp. 110 e 112-114.

⁴⁶⁶ Karamanou 2019, p. 51.

Meccariello è valida)⁴⁶⁷. Pertanto, tenendo a mente che il *corpus* di queste ὑποθέσεις era evidentemente soggetto a cambiamenti, come conseguenza di un ripetuto processo di copiatura e del suo uso per vari scopi (e.g. esercizi scolastici, esercizi di retorica e fonti, dirette o intermediarie, dei manuali di mitografia)⁴⁶⁸, il presente testo potrebbe plausibilmente essere una rielaborazione, che naturalmente mostra alcune discrepanze rispetto alla raccolta di ὑποθέσεις nota, ma non un'abbreviazione.

5. LA TRILOGIA DEL 431 A.C.

Prima della scoperta di *P.Oxy.* LXXXI 5283, alcuni studiosi avevano già tentato di indagare le connessioni tra i drammi della tetralogia tragica euripidea del 431 a.C. (*Medea*, *Filottete* e *Ditti*, tralasciando *I Mietitori*, dal momento che di questo dramma satiresco non è sopravvissuto nulla a parte il titolo).

Per primo Hartung⁴⁶⁹ aveva sottolineato la somiglianza tra il *Ditti* e la *Medea*, sostenendo che la figura di Polidette sia simile a quella di Giasone nel suo essere motivato da una passione sconsiderata (ma allo stesso tempo, aveva rilevato le differenze tra i due personaggi femminili).

Il resoconto della trilogia fatto da Webster⁴⁷⁰ era piuttosto sintetico: «The formula for the three tragedies was the same as in 438 B.C.: three plays from different cycles of legend, one about a bad woman, one about an unhappy woman, and one about men.»⁴⁷¹

Mossman⁴⁷², invece, faceva notare che le tre tragedie avevano come protagonisti tre personaggi che si potrebbero definire “sfollati”: Medea è la donna che per amore fugge dalla sua patria; Filottete è il guerriero abbandonato su un'isola dai suoi compagni; Danae è la giovane madre gettata in mare dal padre. Il viaggio via mare, inoltre, ricorre in tutti e tre i drammi. Egli rilevava, poi, un collegamento tra le due donne della prima e della terza tragedia in quanto anche Danae «had troubles both with her father [...] and, like Medea, was rescued by supernatural means»⁴⁷³. Il primo e il terzo dramma della tetralogia danno

⁴⁶⁷ Su queste caratteristiche tipiche delle ὑποθέσεις mitografiche, vedi Van Rossum-Steenbeek 1998, pp. 7-12 e anche Meccariello 2014, pp. 47-57.

⁴⁶⁸ Vedi Van Rossum-Steenbeek 1998, specialmente pp. 31-32.

⁴⁶⁹ Hartung 1843, pp. 372-374.

⁴⁷⁰ Webster 1967, p. 52.

⁴⁷¹ «La formula per le tre tragedie era la stessa del 438 a.C.: tre drammi tratti da differenti cicli mitici, uno su una donna pericolosa, l'altro su una donna infelice, e l'ultimo su un uomo.»: un'analisi così schematica è poco illuminante, tant'è che Burnett 1968, p. 311, si riferisce (mordacemente ma non a torto) alla «fruitless absurdity of this tabloid approach to tragedy» («alla sterile assurdità di questo approccio scandalistico alla tragedia»).

⁴⁷² Mossman 2011, p. 13.

⁴⁷³ «Ebbe problemi con il padre [...] e, come Medea, fu salvata grazie a mezzi soprannaturali»: Mossman 2011, p. 13.

anche particolare importanza al tema della genitorialità dal momento che «the first play [of the trilogy] having shown a mother destroying her children, the last showed a mother saved by her child»⁴⁷⁴. Entrambe, poi, enfatizzano «the baleful influence of the wrong kind of love»⁴⁷⁵ e si occupano degli antenati dei popoli dell'est – Medea, antenata dei Medi, e Perseo, antenato dei Persiani (mentre la tragedia di mezzo è ambientata durante la guerra dei Greci contro un'altra popolazione dell'est, quella dei Troiani).

L'analisi portata avanti da Karamanou⁴⁷⁶ enfatizza l'alterità e l'esilio come elementi chiave, così come l'importanza del τόπος della supplica sia nella *Medea* che nel *Ditti*.

Infine, la recente e dettagliata edizione della *Medea* curata da Manuwald⁴⁷⁷ non fa alcun riferimento alla questione.

La nostra indagine sul *Ditti*, alla luce delle nuove informazioni fornite dalla ὑπόθεσις tradita da *P.Oxy.* LXXXI 5283, obbliga a considerare il suo contributo alla tetralogia di cui fa parte, in particolar modo la sua relazione con il primo e unico dramma sopravvissuto della tetralogia in questione: la *Medea*. Diversi sono gli aspetti della *Medea* per i quali il confronto con il *Ditti* può rivelarsi fruttuoso⁴⁷⁸.

5.1 MEDEA

5.1.1. SUPPLICA

Se la supplica è, come abbiamo visto, di importanza strutturale nel *Ditti*, vale la stessa cosa per il primo dramma della tetralogia. Medea, infatti, supplica Creonte di darle il permesso di restare soltanto un giorno in più a Corinto, afferrando le sue ginocchia e non lasciandolo andare fino a quando il re non acconsente (vv. 337-9): su questo si fonderà tutta la sua vendetta; allo stesso tempo, la donna esorta i suoi figli a supplicare la nuova sposa del padre affinché permetta loro di rimanere a Corinto, piuttosto che seguire la madre in esilio; ancora, il coro si rivolge a Medea pregandola “in ginocchio” – esattamente come lei ha implorato Creonte – di non uccidere i suoi figli (vv. 853-5), e prevedendo che non sarà in grado di farlo quando essi “cadranno come supplici” (vv. 862-5); eppure, a dispetto delle previsioni del coro, la donna alla fine non si lascia impietosire e compie il matricidio.

⁴⁷⁴ «La prima tragedia mostra una madre che uccide i suoi bambini, l'altra mostra una madre salvata da suo figlio»: Mossman 2011, p. 14.

⁴⁷⁵ «L'influenza nefasta di un tipo d'amore sbagliato»: Mossman 2011, p. 14.

⁴⁷⁶ Karamanou 2014.

⁴⁷⁷ Manuwald 2024.

⁴⁷⁸ Per una discussione più dettagliata, vd. Finglass 2024, pp. 129-145.

Ma perché il motivo della supplica riveste una tale importanza in entrambi i drammi? La risposta non può che risiedere nell'impotenza delle due donne protagoniste. Danae e Medea sono straniere, esuli in una comunità sconosciuta; nessuna delle due ha un buon rapporto col proprio padre; entrambe sono state abbandonate da chi doveva proteggerle (una temporaneamente, l'altra permanentemente). La supplica, l'ultima spiaggia dei disperati, è un'opzione ovvia per entrambe. Ma mentre la supplica di Danae la tutela da un atto di brutale violenza, la supplica di Medea assicura il successo del suo piano distruttivo, una differenza che la avvicina più a Polidette, l'oppressore, che non a Danae, la vittima. Inoltre, mentre Medea è una figura fondamentalmente sola, Danae può contare sull'appoggio di Ditti e il titolo stesso del dramma sottolinea l'importanza di questa figura maschile che funge da protettore e di cui Medea è priva. Infine, se nel *Ditti* la reiterazione del motivo della supplica sottolinea il rovesciamento della sorte (Polidette, che aveva costretto Danae a diventare supplice, ricorre egli stesso alla stessa disperata strategia pur di provare a salvarsi la pelle), nella *Medea*, al contrario, i successivi riferimenti alla supplica sottolineano semplicemente l'incessante marcia del dramma verso la sua inevitabile conclusione.

5.1.2. AMORE

Secondo Giasone, era stata Afrodite ad assicurare il successo della sua spedizione e si deve a Ἔρως la decisione di Medea di aiutarlo (vv. 526-31). L'amore è chiaramente una forza trainante nel dramma; eppure, nonostante la sua frequente caratterizzazione nella letteratura greca come istigatore di pazzia⁴⁷⁹, Medea non cerca alcuna attenuazione in tal senso: la donna ha consapevolmente e intenzionalmente abbandonato suo padre e la sua patria e ucciso suo fratello. Allo stesso tempo, la passione di Giasone per la sua nuova sposa lo ha spinto a tradire Medea, portandolo a desiderare di avere altri figli anziché accontentarsi di quelli che già aveva (ragione che egli riconosce apertamente come motivazione alla base del suo nuovo matrimonio).

La passione, come abbiamo visto, governa anche le azioni del *Ditti*: la potenza travolgente dell'ἔρως induce Polidette a perseguire Danae, nonostante l'ostilità di quest'ultima al suo approccio; anche in questo caso, Polidette è rimproverato per il desiderio di volere altri figli con un'altra donna, pur avendone già; inoltre, egli cerca di giustificare i suoi sbagli dando la colpa all'irresistibile potere dell'amore. In questo modo, Polidette

⁴⁷⁹ Vd. *supra*.

combina, per così dire, i peggiori impulsi di Medea e Giasone - lasciando che Ἔρως lo istighi a brutali atti di violenza.

5.1.3. INGANNO

Medea è l'ingannatrice per eccellenza, dal momento che raggiunge Creonte, convincendolo a concederle un giorno in più a Corinto, e riesce a persuadere la nuova sposa di Giasone ad accettare i doni che ne avrebbero causato la morte. È questa qualità, insieme ai suoi poteri magici, che la rende così straordinaria, nonostante la sua apparente debolezza.

Nel *Ditti* l'inganno è adoperato non da ma contro Danae: anche in questo senso, Medea sembra più allineata al personaggio di Polidette, il cui tentativo di raggiunge Danae rappresenta una parte centrale del dramma. Ma mentre Medea raggiunge i suoi terribili obiettivi, l'altrettanto ingegnoso Polidette, al contrario, fallisce nel realizzare i suoi; sarà lui stesso, nel finale, ad essere ingannato per mezzo di una finta riconciliazione, uno stratagemma che il pubblico aveva già visto usare in modo così devastante nella prima tragedia della tetralogia.

5.1.4. PUNIZIONE

Sia la *Medea* che il *Ditti* culminano con la morte di un gruppo di persone per mezzo di un tranello. All'interno di questo quadro di somiglianza, però, emergono forti differenze. Giasone non ha fatto violenza a Medea, come Polidette ha tentato di fare con Danae; ma, lasciandola da sola in una terra straniera, ha commesso un torto che in questo caso ha un impatto non meno grave. La punizione che egli subisce potrebbe essere considerata appropriata all'affronto da lui commesso: l'uomo che ha abbandonato la sua prima moglie pur di avere figli con un'altra donna perde non solo la sua nuova sposa – e dunque la prospettiva di una prole futura –, ma anche i figli che già aveva dal precedente matrimonio. Eppure, un qualsiasi componente del pubblico, pur ritenendo la punizione di Giasone assolutamente meritata in relazione alle offese da lui recate, non potrebbe ragionevolmente accettare le conseguenze etiche della punizione inflitta da Medea, che include l'uccisione non solo di due vittime innocenti (la nuova sposa di Giasone e suo padre), ma anche dei suoi stessi figli. L'unica persona sopravvissuta all'assalto furioso di Medea è proprio il carnefice, Giasone stesso.

Nel *Ditti*, al contrario, la vendetta con cui il dramma culmina è più appropriata e mirata: appropriata, in quanto un uomo, colpevole di stupro, che per di più ha violato lo spirito del sacro costume della supplica e che ha abusato del suo potere, viene messo a morte; mirata, in quanto soltanto il re e i suoi compagni più fidati vengono puniti, a differenza

di altre versioni dello stesso mito, in cui l'intera popolazione di Serifo subisce la medesima sorte del suo sovrano. Dopo la natura ampiamente eccessiva della punizione inflitta da Medea, Perseo risponde con maggiore precisione alle esigenze che la situazione richiede. Inoltre, anche in questo caso la punizione è inflitta da una donna; ma mentre nella *Medea* l'intervento della protagonista è fin troppo evidente, nel *Ditti* la figura femminile causa di rovina – la Gorgone Medusa – è lei stessa già morta e non compie l'opera di annientamento di sua volontà, ma è il muto strumento dell'uomo che ora la brandisce.

5.1.5. RIPARTENZA

Come la *Medea*, anche il *Ditti* termina con la ripartenza della protagonista femminile e della sua prole maschile: ma se Medea ha ucciso i suoi figli mentre erano ancora nel fiore degli anni e li sta portando via con sé soltanto per seppellirli⁴⁸⁰, il figlio di Danae è vivo e vegeto, un uomo ormai diventato adulto, conquistatore di mostri, nonché salvatore di sua madre. Medea, inoltre, lascia un paese straniero per rifugiarsi in un altro, continuando a essere un'esule senza radici; Perseo e Danae, invece, fanno ritorno nella loro terra natia, in cui sono legittimi eredi, e da cui erano stati ingiustamente cacciati poco dopo la nascita di Perseo. Il mezzo di trasporto di Medea è il carro del sole, che la porta in alto, distinguendola in qualche modo dalla comune massa dei mortali; Perseo, invece, si spoglia dei suoi sandali alati e parte con una nave (sì un eroe, ma con i piedi per terra, letteralmente). Medea, poi, dall'alto della *μηκάνη* schernisce il marito, profetizzando la sua fine ingloriosa; al contrario, Perseo onora la figura maschile che lascia indietro, salutandolo come nuovo re dell'isola (Giasone, d'altronde, aveva rinnegato i suoi figli biologici, e ora, come risultato, li vede morti; Ditti, invece, aveva salvato e si era preso cura del figlio di qualcun altro come se fosse il proprio e ora viene riccamente premiato per questo).

Infine, l'idea di maturazione del giovane eroe, un elemento portante nel *Ditti*⁴⁸¹, assume un significato maggiore se inserita nel contesto della trilogia. Nella *Medea* i figli della protagonista non raggiungono mai la maggiore età, non partecipano mai ai rituali che scandiscono la transizione dall'infanzia al mondo adulto, non ricevono mai l'opportunità di mostrare la loro maturità come ha fatto Perseo: sono stroncati dalla loro madre prima

⁴⁸⁰ L'intenzione di Medea di dare degna sepoltura ai figli è quasi una parodia della cura che i membri della famiglia erano tenuti a mostrare nei confronti dei defunti, dal momento che è lei che ne ha causato la morte. Cfr. Finglass 2024, p. 134.

⁴⁸¹ Cfr. il fr. 344 Kn., che mette a confronto la giovinezza di Perseo con la grandezza dei suoi successi, suggerendo come questa fosse una questione rilevante nel dramma.

che tutto questo possa accadere. Diventato un adulto, invece, Perseo riporta l'ordine su un'isola sull'orlo del disastro: il caos della scena finale della *Medea* viene così invertito⁴⁸².

5.2. FILOTTETE

La tragedia di mezzo, il *Filottete*, non è sopravvissuta per intero, sebbene siamo relativamente ben informati sul suo contenuto generale grazie a una ὑπόθεσις frammentaria⁴⁸³ (la parte che si è conservata proviene per lo più da una descrizione dell'inizio del dramma), ad alcuni frammenti del testo stesso⁴⁸⁴ e a un confronto fatto da Dione di Prusa⁴⁸⁵ delle tre tragedie intitolate “*Filottete*” scritte da Eschilo, Euripide e Sofocle.

Tra la *Medea* e il *Ditti*, come abbiamo appena visto, si possono osservare collegamenti in abbondanza; al contrario, il *Filottete* piuttosto si distingue. Non ci sono personaggi femminili (a meno che Atena non faccia la sua comparsa come *deus ex machina*, per esempio); l'amore, un fattore motivazionale così cruciale nella *Medea* e nel *Ditti*, qui è assente; anche il tema della supplica manca. Dopotutto, la questione centrale è se Filottete lascerà Lemno e, se sì, con chi. Non ci sono morti nel corso del dramma, nessuna vendetta,

⁴⁸² Il finale del *Ditti* evoca anche l'associazione di Perseo con rituali di maturazione, in particolare con riti di passaggio micenei. Su questi rituali Langdon 2007, p. 175 osserva: «At Tyrys and Mycenae the victory of little Perseuses over masked female monsters would have symbolically marked their readiness to leave the female-dominated household and join the adolescent male community and launched their larger cultural role of dominating females. Having used Medusa's head to turn Polydektes to stone and prevent his mother's marriage, Perseus serve as the ideal role model not only as monster-slayer but also as arranger of the community's social order. For a boy the enactment would signal a decisive, perhaps first, stage along the road to taking up adult male responsibilities and prerogatives.» («A Tirinto e Micene la vittoria dei piccoli Persei su mostri femminili mascherati avrebbe segnato simbolicamente la loro prontezza a lasciare il nucleo familiare dominato dalle donne e a unirsi alla comunità degli adolescenti maschi, dando il via al loro più ampio ruolo culturale di dominatori delle donne. Avendo usato la testa mozzata di Medusa per pietrificare Polidette e impedire il suo matrimonio con la madre, Perseo è stato un modello ideale non solo come uccisore di mostri, ma anche come organizzatore dell'ordine sociale della comunità. Per un ragazzo l'atto rappresenterebbe una tappa decisiva, forse la prima, sulla strada dell'assunzione di responsabilità e prerogative degli uomini adulti.»). Holley 1949, pp. 39-46, inoltre, associa la reclusione e la traversia nella cesta galleggiante a riti di consacrazione del giovane eroe e di sua madre: il loro miracoloso salvataggio sembra provare l'elezione divina e la predestinazione del bambino, nonché l'innocenza di Danae. Tra l'altro, l'esposizione di un eroe da bambino (spesso figlio di un dio), la sua sopravvivenza miracolosa e l'eventuale ripristino del suo *status* costituiscono un modello di racconto che si trova, variamente declinato, in un'ampia gamma di fonti: lo troviamo, ad esempio, nei ben noti racconti di Giasone (soggetto di Pind. *Pyth.* 4, cfr. anche *schol.* Lyc. 175c Leone), Ciro (cfr. Hdt. 1.108-121), Erittonio (cfr. Eur. *Ione* 20-26, 268-274, 1427-1429, Hyg. *Fab.* 166, [Apollod.] 3.14.6), Romolo e Remo (cfr. Livio 1.3-4, D.H. 1.76-79.10, Plut. *Rom.* 3-7), nonché in quei racconti che hanno fornito ricco materiale per la produzione tragica, come le storie di Edipo, Ione, Telefo (soggetto di Eur. *Auge*), Alessandro (protagonista di Eur. *Alessandro*, ma forse anche del perduto *Alessandro* di Sofocle), Ippotoo (Eur. *Alope*), Anfione e Zeto (Eur. *Antiope*), Neleo e Pelia (Soph. *Tiro* A e B), Eolo e Beoto (Eur. *Melanippe sapiente* e *Melanippe prigioniera*).

⁴⁸³ *P.Oxy.* XXVII 2455, fr. 17; ed. Turner 1962, pp. 32-69.

⁴⁸⁴ Fr. 787-803 Kn.

⁴⁸⁵ D.Ch. *Or.* 52. L'orazione LII di Dione di Prusa (I sec. d.C.) è un breve saggio comparativo sui tre *Filottete*. Per un approfondimento su questa importante testimonianza relativa al confronto fra le tre opere si rinvia ad Avezzù 1988; ma anche Beltrametti 2011.

e la magia non ha alcun ruolo. Il problema ultimo dell'azione è la questione se Troia verrà o meno sconfitta, una questione di importanza comunitaria, piuttosto che l'*affaire* familiare al centro delle altre due tragedie.

Si possono rilevare, tuttavia, alcuni punti di contatto. Innanzitutto Filottete è da solo sull'isola di Lemno, così come Medea è isolata a Corinto e Danae a Serifo: tutti e tre i personaggi sperimentano una condizione di confinamento, imposto nel caso di Filottete e Danae, scelto liberamente – seppur sotto l'influsso di ἔρως – da Medea. In ciascun dramma questa sorta di esilio si risolve al termine dell'azione, con i protagonisti che vengono reintegrati in una nuova realtà sociale: la ripartenza è voluta nel caso di Medea e Danae, mentre appare subita da Filottete. L'inganno poi, un elemento chiave sia nella *Medea* che nel *Ditti*, è di cruciale importanza anche nel *Filottete*, dove Odisseo tenta di persuadere l'eroe a far ritorno tra i Greci celando la sua vera identità. Infine, in tutte e tre le tragedie ricorre un confronto dialettico di natura conflittuale: Medea e Giasone si rinfacciano i torti del passato, Odisseo e i Troiani discutono su quale fazione Filottete debba sostenere, Polidette e Ditti si affrontano secondo lo schema tipico del confronto "supplice-nemico"⁴⁸⁶.

Si può, quindi, ragionevolmente sostenere⁴⁸⁷ che anche il *Filottete* sia stato concepito proprio per adattarsi a questa particolare trilogia.

5.3. I MIETITORI

In merito al dramma satiresco che concludeva la tetralogia, *I mietitori*, non possiamo che essere brevi perché nulla è sopravvissuto sino a noi.

Il titolo è tipico di un dramma satiresco, indicando i satiri impegnati in ordinarie attività umane come i *Pescatori con la rete* (Δικτυολκοί) o i *Cercatori di tracce* (Ἰχθυεῖνται)⁴⁸⁸. La domanda che sorge spontanea è se un qualche famoso episodio di mietitura nella mitologia possa esserne l'argomento. Un esempio calzante è la storia di Litierse, figlio illegittimo di Mida, re di Frigia, che invitava i forestieri a gareggiare con lui nella mietitura del suo campo; dopo aver nutrito bene il suo ospite, lo decapitava, fino a quando giunse Eracle a mettere fine a questa pratica raccapricciante. Questo era l'argomento del *Litierse* (o *Dafni*), probabilmente un dramma satiresco scritto da Sositeo⁴⁸⁹; come indica

⁴⁸⁶ Vd. *supra*.

⁴⁸⁷ Così Finglass 2024, p. 136.

⁴⁸⁸ Nelson 2016, p. 94.

⁴⁸⁹ Drammaturgo alessandrino di inizio III secolo a.C. Vd. *TrGF* I 99 fr. 1a-3; Collard 2013, pp. 456-461; Kotlińska-Toma 2015, pp. 95-105; Nervegna 2019, pp. 205-206.

il titolo alternativo del dramma, vi compariva anche Dafni: la sua amata Talia, infatti, era stata fatta schiava da Lieterse e poi liberata da Eracle.

È stato ipotizzato⁴⁹⁰ che questo fosse lo stesso argomento del dramma satiresco euripideo, sebbene è difficile che vi sia apparso Dafni, dal momento che il suo personaggio non è attestato in modo sicuro prima del periodo ellenistico. I satiri, in questo tipo di dramma, sarebbero i mietitori al servizio di Lieterse.

Fermo restando che si tratta di un'ipotesi indimostrabile, è possibile comunque rilevare nessi tra un simile *story pattern* e la trilogia tragica euripidea del 431 a.C.⁴⁹¹ La figura tirannica rappresentata da Lieterse, e la sua eliminazione da parte dell'eroe che giunge prima che possa fare ulteriori danni, può essere paragonata a quella di Polidette nel *Ditti*, sebbene la sconfitta di un personaggio malvagio sia un elemento standard del genere. Non possiamo nemmeno fare ipotesi sull'eventuale presenza di motivi come la supplica, l'amore, l'inganno o simili. Ci sono quindi delle possibilità, ma nulla che confermi che una trama del genere fosse coerente con i temi e la struttura rilevati nelle altre tre opere.

5.4. CONCLUSIONE

Mettendo a confronto la *Medea* e il *Ditti*, è stato possibile rilevare una notevole somiglianza e risonanza tra i due drammi, i quali sono stati evidentemente concepiti, e giustapposti, per incoraggiare il pubblico a fare esattamente questo⁴⁹². Allo stesso tempo, alcuni motivi sono stati rovesciati e alcuni elementi aggiunti o sottratti per assicurare che le due tragedie non fossero mere copie carbone.

Ricapitolando, al centro di ciascun dramma si trova una donna, trapiantata in una terra straniera, costretta ad affrontare una minaccia che mette in pericolo la sua stessa esistenza. Entrambe le protagoniste ricorrono alla supplica per perseguire i propri scopi, sebbene con intenti differenti: in un caso la supplica assume una funzione difensiva, nell'altro diventa un mezzo offensivo. In entrambe le opere, inoltre, l'amore rappresenta una forza motivazionale importante, capace di orientare le azioni e le scelte dei personaggi. Ciascuna tragedia si conclude, infine, con un atto di vendetta, sebbene nella *Medea* gli innocenti paghino come i colpevoli, mentre nel *Ditti* la punizione sia mirata e colpisca solo i veri responsabili.

⁴⁹⁰ Il primo ad avanzare l'ipotesi è stato Hartung 1843, p. 374, seguito da Xanthakis-Karamanos 1994, p. 244; Xanthakis-Karamanos 1997, p. 123; Pechstein 1998, p. 286; O'Sullivan 2013a, pp. 30, 32; O'Sullivan 2013b, p. 137; Collard 2013, p. 458. Se i due drammi avessero davvero trattato lo stesso argomento, non ne consegue che Sositeo avesse accesso al testo euripideo, o che ne conoscesse il contenuto.

⁴⁹¹ Vd. Finglass 2024, pp. 136-137.

⁴⁹² Così Finglass 2024, p. 137.

Su proposta di Finglass⁴⁹³, si può discernere una strategia letteraria da parte di Euripide: i temi che hanno portato al trionfo disturbante di Medea nel primo dramma ritornano nel terzo, questa volta però a favore della giusta risoluzione delle cose da parte di Perseo, in modo da ristabilire un ordine armonioso attraverso gli stessi elementi, sebbene rovesciati. Questa strategia, tuttavia, non sembra aver funzionato, dal momento che la tetralogia euripidea del 431 a.C. ottenne soltanto il terzo posto⁴⁹⁴: è difficile negare che la rappresentazione del tabù più temibile, quello del matricidio, sia stata un fattore che ha contribuito alla scarsa prestazione di Euripide in questa occasione. Lo shock emotivo della prima tragedia, secondo questa analisi, fu troppo grande perché la risoluzione annunciata dal *Ditti* avesse il suo effetto.

Circa il rapporto tra i drammi della tetralogia euripidea del 438 (*Cretesi*, *Alcmeone a Psocide*, *Telefo* e *Alceste*), Dale osserva che: «Only excess of zeal has enabled scholars to discern in these four plays some common underlying theme, or especially significant correspondences and contrast; any four plays of Euripides taken at random could with a little goodwill be made into as significant a group.»⁴⁹⁵ Sommerstein, inoltre, ha aggiunto che «In the second half of the fifth century the usual practice was for each of the four plays to be self-contained, and audiences seem not to have looked for any obvious connection between them.»⁴⁹⁶

Tali avvertimenti dovrebbero essere tenuti a mente quando consideriamo se e come una tetralogia euripidea possa essere stata legata. Tuttavia, Wright fa notare che: «There are signs that some production were thematically linked⁴⁹⁷; and even in those production where the titles indicate a disparate collection of mythical subjects, it is possible to imagine various type of thematic connection, allusions, or resonances between the plays.»⁴⁹⁸

⁴⁹³ Finglass 2024, p. 139.

⁴⁹⁴ Vd. *supra*.

⁴⁹⁵ «Soltanto un eccesso di zelo ha fatto sì che gli studiosi discernessero in questi quattro drammi un qualche tema comune di fondo, o corrispondenze e contrasti specialmente considerevoli; quattro tragedie di Euripide a caso potrebbero, con un po' di buona volontà, diventare un gruppo altrettanto significativo.»: Dale 1954, p. vii.

⁴⁹⁶ «Nella seconda metà del V secolo la prassi usuale era che ciascuna delle quattro opere fosse autoconclusiva, e il pubblico non sembrava voler trovare alcuna connessione evidente tra loro.»: Sommerstein 2023, p. 201.

⁴⁹⁷ E.g. la «Trilogia troiana» euripidea del 415 a.C., di cui faceva parte l'*Alessandro*, il *Palamede* e le *Troiane*, seguite dal dramma satiresco *Sisifo*.

⁴⁹⁸ «Ci sono segnali che alcune produzioni fossero tematicamente connesse; e anche in quelle produzioni in cui i titoli indicano una collezione disparata di soggetti mitici, è possibile immaginare vari tipi di collegamenti tematici, allusioni o risonanze tra i drammi.»: Wright 2006, p. 28.

I nessi contenutistici discussi in precedenza non possono non suggerire che gli spettatori della *Medea*, del *Filottete* e del *Ditti* di Euripide avrebbero avuto un'esperienza più completa se avessero considerato le tre tragedie non soltanto da sole ma nel loro insieme.

BIBLIOGRAFIA

a. SIGLE E ABBREVIAZIONI DI OPERE GENERALI DI RIFERIMENTO

CMG

Corpus Medicorum Graecorum, Berolini 1914-

GEF

Greek Epic Fragments: from the Seventh to the Fifth Centuries BC, edited and translated by M.L. West, Cambridge (MA)-London 2003.

FGrHist

F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1923-1930, Leiden 1940-1958 (CD-Rom Edition, Leiden 2005).

IG

Inscriptiones Graecae, consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editae, Berolini 1977-

LGGA

Brill's Lexicon of Greek Grammarians of Antiquity, edited by F. Montanari, F. Montana and L. Pagani (<http://www.aristarchus.unige.it/lgga/index.php>.)

LIMC

Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae, I.1-VII.2, Zürich-München 1981-1994; VIII.1-2, Zürich-Düsseldorf 1997; *Indices*, 1-2, Düsseldorf 1999; *Supplementa*, 1-2, Düsseldorf 2009.

*LSJ*⁹

A Greek-English Lexicon. Compiled by H.G. Liddell and R. Scott, revised and augmented throughout by H.S. Jones, with the assistance of R. McKenzie and with the cooperation of many scholars, Oxford 1940⁹; *A Supplement*, edited by E.A. Barber, with the assistance of P. Maas, M. Scheller and M.L. West, Oxford 1968; *Revised Supplement*, edited by P.G.W. Glare, with the assistance of A.A. Thompson, Oxford 1996.

PCG

Poetae Comici Graeci. I (*Comoedia dorica, Mimi, Phlyaces*), ediderunt R. Kassel et C. Austin, Berolini-Novae Eboracae 2001; II (*Agathenor-Aristonymus*), ediderunt R. Kassel et C. Austin, Berolini-Novae Eboracae 1991; III.2 (*Aristophanes. Testimonia et fragmenta*), ediderunt R. Kassel et C. Austin, Berolini-Novae Eboracae 1984; IV (*Aristophon-Crobylus*),

ediderunt R. Kassel et C. Austin, Berolini-Novii Eboraci 1983; V (*Damoxenus-Magnes*), ediderunt R. Kassel et C. Austin, Berolini-Novii Eboraci 1986; VI.1 (*Menander. Dyscolus et fabulae quarum fragmenta in papyris membranisque servata sunt*) ediderunt R. Kassel et S. Schröder, Berolini-Bostoniae 2022; VI.2 (*Menander. Testimonia et fragmenta apud scriptores servata*), ediderunt R. Kassel et C. Austin, Berolini-Novii Eboraci 1998; VII (*Menecrates-Xenophon*), ediderunt R. Kassel et C. Austin, Berolini-Novii Eboraci 1989; VIII (*Adespota*), ediderunt R. Kassel et C. Austin, Berolini-Novii Eboraci 1995.

PMG

Poetae Melici Graeci. Alcmanis, Stesichori, Ibyci, Anacreontis, Simonidis, Corinnae, Poetarum minorum reliquias, Carmina popularia et convivialia quaeque adespota feruntur edidit D.L. Page, Oxonii 1962.

RE

Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft, neue Bearbeitung begonnen von G. Wissowa, unter Mitwirkung zahlreicher Fachgenossen, Stuttgart-München 1894-1980.

TGF

Tragicorum Graecorum Fragmenta, recensuit A. Nauck, Lipsiae 1856¹ (1889²). Supplementum continens nova fragmenta Euripidea et adespota apud scriptores veteres reperta adiecit B. Snell, Hildesheim 1964.

ThGL

Thesaurus Graecae Linguae, ab H. Stephano constructus..., tertio ediderunt C.B. Hase, W. Dindorf, L. Dindorf, Parisiis 1831-1865.

TrGF

Tragicorum Graecorum fragmenta. I (*Didascaliae tragicae. Catalogi tragicorum et tragoediarum. Testimonia et fragmenta tragicorum minorum*), edidit B. Snell, Göttingen 1971 (Editio correctior et addendis aucta, curavit R. Kannicht, Göttingen 1986²); II (*Fragmenta adespota. Testimonia volumini I addenda. Indices ad volumina I et 2*), ediderunt R. Kannicht et B. Snell, Göttingen 1981 (Editio notis ad Addenda et corrigenda revocantibus instructa, <curavit R. Kannich>, Göttingen 2007); III (*Aeschylus*), edidit S.L. Radt, Göttingen 1985; IV (*Sophocles*), edidit S. Radt, Göttingen 1977 (Editio correctior et addendis aucta [F 730a – g edidit R. Kannicht], Göttingen 1999²); V. 1-2 (*Euripides*), edidit R. Kannicht, Göttingen 2004.

b. EDIZIONI DI RIFERIMENTO DELLE FONTI ANTICHE CITATE

[Apollod.]

Apollodoro. I miti greci (Biblioteca), a cura di P. Scarpi, traduzione di M.G. Ciani, Milano 1996.

Ar. Byz.

Aristophanis Byzantii grammatici Alexandrini fragmenta, collegit et disposuit A. Nauck, Halae 1848 | *Aristophanis Byzantii fragmenta*, post A. Nauck collegit, testimoniis ornavit, brevi commentario instruxit W.J. Slater, Berolini-Novae Eboraci 1986.

Athen.

Athenaei Naucratis Deipnosophistarum libri 15, I-III, recensuit G. Kaibel, Lipsiae 1887-1890.

Athenag.

Athenagorae libellus pro Christianis, Oratio de resurrectione cadaverum, recensuit E. Schwartz, Lipsiae 1891.

Chrysipp.

Stoicorum Veterum Fragmenta, collegit I. ab Arnim. I (*Zeno et Zenonis discipuli*), editio stereotypa editionis primae (MCMV), Stutgardiae 1964; II (*Chrysippi fragmenta logica et physica*), editio stereotypa editionis primae (MCMIII), Stutgardiae 1964; III (*Chrysippi fragmenta moralia. Fragmenta successorum Chrysippi*), editio stereotypa editionis primae (MCMIII), Stutgardiae 1964; IV (*Quo indices continentur*), conscripsit M. Adler, editio stereotypa editionis primae (MCMXXIV), Stutgardiae 1964.

[Eratosth.] *Cat.*

Pseudo-Eratosthenis Catasterismi, recensuit A. Olivieri, Lipsiae 1897.

Eur.

Euripidis fabulae, I-III, edidit J. Diggle. I (*Cyclops, Alceste, Medea, Heraclidae, Hippolytus, Andromacha, Hecuba*), Oxonii 1981; II (*Supplices, Electra, Hercules, Troades, Iphigenia in Tauris, Ion*), Oxonii 1981; III (*Helena, Phoenissae, Orestes, Bacchae, Iphigenia Aulidensis, Rhesus*), Oxonii 1994.

Eust. *Il.*

Eustathii archiepiscopi Thessalonicensis commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes, I-IV, ad fidem codicis Laurentiani editi. Curavit M. van der Valk, Lugduni Batavorum 1971-1987.

Hes. (frr.)

Fragmenta Hesiodica, ediderunt R. Merkelbach et M.L. West, Oxonii 1967 | *Hesiod, II (The Shield. Catalogue of Women. Other fragments)*, edited and translated by G.W. Most, Cambridge (MA) 2018² (2007¹).

Hsch.

Hesychii Alexandrini Lexicon, editionem alteram post K. Latte continuantes curaverunt I.C. Cunningham et P.A. Hansen. I (A-Δ), recensuit et emendavit K. Latte, editionem alteram curavit I.C. Cunningham, Berolini-Bostoniae 2018; II.1 (E-I), II.2 (K-O), recensuit et emendavit K. Latte, editionem alteram curavit I.C. Cunningham, Berolini-Bostoniae 2020; III (Π-Σ), recensuit et emendavit P.A. Hansen; IV (Τ-Ω), recensuit et emendavit P.A. Hansen et I.C. Cunningham, Berolini-Bostoniae 2009.

Hyg. Astr.

Hygini Astronomica, ex codicibus a se primum collatis recensuit B. Bunte. Accedunt prolegomena, commentarius, excerpta ex codicibus, index, epimetron, Lipsiae 1875.

Hyg. fab.

Hygini fabulae, edidit P.K. Marshall, Stutgardiae-Lipsiae 1993.

Lyc.

Lycophronis Alexandra, I (*Alexandra cum paraphrasibus ad codicum fidem recensita et emendata*), II (*Scholia continens*), recensuit E. Scheer, Berolini 1881-1908.

Luc.

Luciani Opera, recognovit brevique adnotatione critica instruxit M.D. Macleod. Tomus I (*libelli 1-25*), Oxonii 1972; Tomus II (*Libelli 26-43*), Oxonii 1974; Tomus III (*Libelli 44-68*), Oxonii 1980; Tomus IV (*Libelli 69-86*), Oxonii 1987.

Pind.

Pindari carmina cum fragmentis. Pars I (*Epinicia*), post B. Snell edidit H. Maehler, Lipsiae 1984. Pars II (*Fragmenta. Indices*), edidit H. Maehler, Lipsiae 1989.

Plut. Mor.

Plutarchi Moralia, I-VII, ediderunt C. Hubert et M. Pohlenz (et al.), Lipsiae 1925-1978.

Poll.

Pollucis Onomasticon, I-III, e codicibus ab ipso collatis denuo edidit et adnotavit E. Bethe, Lipsiae 1900-1938.

schol. Ap. Rh.

Scholia in Apollonium Rhodium vetera, recensuit C.A. Wendel, Berolini 1935.

schol. Ar.

Scholia in Aristophanem. Pars I: fasc. 1.A (*Prolegomena de comoedia*), edidit W.J.W. Koster, Groningen 1975; fasc. 1.B (*Scholia in Acharnenses*), edidit N.G. Wilson, Groningen 1975; fasc. 2 (*Scholia vetera et tricliniana in Equites*), ediderunt D.M. Jones et N.G. Wilson, Groningen 1969; fasc. 3.1 (*Scholia vetera in Nubes*), edidit D. Holwerda, Groningen 1977; fasc. 3.2 (*Scholia recentiora in Nubes*), edidit W.J.W. Koster, Groningen 1974. Pars II: fasc. 1 (*Scholia vetera et recentiora in Vespas*), edidit W.J.W. Koster, Groningen 1978; fasc. 2 (*Scholia vetera et recentiora in Pacem*), edidit D. Holwerda, Groningen 1982; fasc. 3 (*Scholia vetera et recentiora in Aves*), edidit D. Holwerda, Groningen 1991; fasc. 4 (*Scholia in Lysistratam*), edidit J. Hangard, Groningen 1996. Pars III: fasc. 1.A (*Scholia vetera in Ranas*), edidit M. Chantry, Groningen 1999; fasc. 1.B (*Scholia recentiora in Ranas*), edidit M. Chantry, Groningen 2001; fasc. 2/3 (*Scholia in Thesmophoriazusas et Ecclesiazusas*), edidit R. Regtuit, Groningen 2007; fasc. 4.A (*Scholia vetera in Plutum*), edidit M. Chantry, Groningen 1994; fasc. 4.B (*Scholia recentiora in Plutum*), edidit M. Chantry, Groningen 1996. Pars IV (*Jo. Tzetzae commentarii in Aristophanem*): fasc. 1 (*Prolegomena et commentarius in Plutum*), edidit L. Massa Positano, Groningen 1960; fasc. 2 (*Commentarius in Nubes*), edidit D. Holwerda, Groningen 1960; fasc. 3 (*Commentarius in Ranas et in Aves, Argumentum Equitum*), edidit W.J.W. Koster, Groningen 1962; fasc. 4 (*Indices*), ediderunt L. Massa Positano, D. Holwerda et W.J.W. Koster, Groningen 1964.

schol. Arat.

Scholia in Aratum vetera, edidit J. Martin, Stutgardiae 1974 | *Commentariorum in Aratum reliquiae*, collegit, recensuit, prolegomenis indicibusque instruxit E. Maass, Berolini 1898.

schol. Eur.

Scholia in Euripidem, I-II, collegit, recensuit, edidit E. Schwartz. I (*Scholia in Hecubam, Orestem, Phoenissas*), Berolini 1887; II (*Scholia in Hippolytum, Medeam, Alcestin, Andromacham, Rhesum, Troades*), Berolini 1891.

schol. Luc.

Scholia in Lucianum, edidit H. Rabe, Stutgardiae 1971.

schol. Lyc.

Scholia vetera et paraphrases in Lycophronis Alexandram, edidit P.A.M. Leone, Galatinae 2002.

schol. Pind.

Scholia vetera in Pindari carmina, I-III, recensuit A.B. Drachmann. I (*Scholia in Olympionicas*), Lipsiae 1903; II (*Scholia in Pythionicas*), Lipsiae 1910; III (*Scholia in Nemeonicas et Isthmionicas. Epimetrum. Indices*), Lipsiae 1927.

schol. Soph.

Scholia in Sophoclis tragoedias vetera, e codice Laurentiano denuo collato edidit commentario critico instruxit indices adiecit P.N. Papageorgiou, Lipsiae 1888.

schol. Soph. Ai.

G.A. Christodoulou, *TA APXAIA ΣΧΟΛΙΑ ΕΙΣ ΑΙΑΝΤΑ ΤΟΥ ΣΟΦΟΚΛΕΟΥΣ*, Athēna 1977.

schol. Soph. Ant.

Scholia vetera in Sophoclis Antigonom, edidit G.A. Xenis, Berolini 2021.

schol. Stat.

R.D. Sweeney, *Prolegomena to an edition of the scholia to Statius*, Leiden 1969 | *Lactantii Placidi in Statii Thebaida commentum*, recensuit R. D. Sweeney, Stutgardiae-Lipsiae 1997.

Sen. Ep.

L. Annaei Senecae. Ad Lucilium epistulae morales, Tomus I (*libri I-XIII*), Tomus II (*libri XIV-XX*), recognovit et adnotatione critica instruxit L.D. Reynolds, Oxonii 1965.

Sext. Emp.

Sexti Empirici Opera. III (*Adversus Mathematicos: libros I-VI continens*), recensuit H. Mutschmann. Iterum edidit J. Mau, Lipsiae 1961.

Stob.

Ioannis Stobaei Anthologion, I-V, recensuerunt C. Wachsmuth et O. Hense. I-II (*Ioannis Stobaei Anthologii, libri duo priores qui inscribi solent Eclogae physicae et ethicae*), recensuit C. Wachsmuth, Berolini 1884; III-V (*Ioannis Stobaei Anthologii libri duo posteriores*), recensuit O. Hense, Berolini 1912.

Suda

Suidae Lexicon, I-V, edidit A. Adler. I (Α - Γ) Lipsiae 1928; II (Δ - Θ), Lipsiae 1931; III (Κ - Ο.Ω), Lipsiae 1933; IV (Π - Ψ), Lipsiae 1935; V (*Praefationem, indices, dissertationem continens*), Lipsiae 1938.

Tzetz.

Ioannes Tzetzes. Epistulae, recensuit P.A.M. Leone, Leipzig 1972.

c. ARTICOLI, EDIZIONI, STUDI⁴⁹⁹

Aélion 1986

R. Aélion, *Quelques grands mythes heroiques dans l'oeuvre d'Euripide*, Paris 1986.

Andò 2021

Euripide. Ifigenia in Aulide, introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di V. Andò, Venezia 2021.

Arrighetti 1964

Satiro, Vita di Euripide, a cura di G. Arrighetti, Pisa 1964.

Austin-Olson 2004

Aristophanes. Thesmophoriazusae, edited with introduction and commentary by C. Austin - S.D. Olson, Oxford 2004.

Avezzù 1998

G. Avezzù, *Il ferimento e il rito. La storia di Filottete sulla scena attica*, Bari 1988.

Avezzù-Cerri-Guidorizzi 2008

Sofocle. Edipo a Colono, introduzione e commento a cura di G. Guidorizzi; testo critico a cura di G. Avezzù; traduzione di G. Cerri, Milano 2008.

Barbiero 2018

E.A. Barbiero, *Myth, letters and the poetics of ancestry in Plautus' Bacchides*, «Ramus» 47 (2018), pp. 2-26.

Barlow 1996

Euripides. Heracles, edited with introduction, translation and commentary by S.A. Barlow, Warminster 1996.

Barrett 1964

⁴⁹⁹ Questa sezione comprende le edizioni, le monografie e gli articoli citati nel corso di questo lavoro secondo il sistema abbreviativo nome-anno.

Euripides. Hippolytos, edited with introduction and commentary by W.S. Barrett, Oxford 1964.

Beekes 2010

R. Beekes, *Etymological Dictionary of Greek*, vol. I, Leiden-Boston 2010.

Beltrametti 2011

A. Beltrametti, *Generi drammatici, retoriche, mises en abyme, letteratura. Dione di Prusa legge i tre Filottete e riscrive Euripide*, «Athenaeum» 90 (2011), pp. 353-377.

Berardi 2024

Eschilo. Frammenti. Volume I, edizione critica, traduzione e commento a cura di P. Berardi, Roma 2024.

Blaydes 1894

F.H.M. Blaydes, *Adversaria in Tragicorum Graecorum Fragmenta*, Halle 1894.

Bömer 1976

P. Ovidius Naso, Metamorphosen, Kommentar von F. Bömer, II (*Buch 4-5*), Heidelberg 1976.

Bond 1981

Euripides. Heracles, edited with introduction and commentary by G.W. Bond, Oxford 1981.

Borecky 1955

B. Borecky, *La tragédie Alopé d'Euripide*, in *Studia Antiqua (Antonio Salac septuagenario oblata)*, Prague 1955, pp. 82-89.

Bosher 2012

K. Bosher, *Theatre outside Athens: Drama in Greek Sicily and South Italy*, Cambridge 2012.

Bothe 1844

F.H. Bothe, *Euripids fabularum fragmenta*, Leipzig 1844.

Burnett 1968

A.P. Burnett, *Review of T.B.L. Webster, The Tragedies of Euripides* (London 1967), «CPh» 63 (1968), pp. 310-313.

Cadilli 2003

L. Cadilli, *Teone e un'antica Lezione Pindarica (P.Oxy. 2536, Col. I, ll. 4-5)*, «ZPE» 145 (2003), pp. 13–18.

Cannatà Fera 1994

M. Cannatà Fera, *Plutarco e la Consolatio ad Apollonium*, «AncW» 25 (1994), pp. 171-189.

Carrara 2014

L. Carrara, *L'indovino Poliido. Eschilo, "Le Cretesi". Sofocle, "Manteis". Euripide, "Poliido"*, Roma 2014.

Castelli 2020

E. Castelli, *La nascita del titolo nella letteratura greca*, Berlin-Boston 2020

Cavalier–Bernabò-Brea 1977

M. Cavalier - L. Bernabò-Brea, *Il Castello di Lipari e il Museo Archeologico Eoliano*, Palermo 1977².

Chantraine 1968

P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Tome I, Paris 1968.

Cobet 1878

C.G. Cobet, *Collectanea critica quibus continentur observationes criticae in scriptores graecos*, Leida 1878.

Cockle 1984

H.M. Cockle, *P.Oxy. 3653. Hypotheses to Sophocles, Nauplios Katapleon and Niobe*, in *The Oxyrhynchus Papyri LII*, edd. by H.M. Cockle, London 1984, pp. 27-39.

Coles 1974

R.A. Coles, *A New Oxyrhynchus Papyrus: the hypothesis of Euripides' Alexandros*, London 1974.

Collard 1975

C. Collard, *Formal Debates in Euripides' Drama*, «G&R» 22 (1975), pp. 58-71.

Collard 2013

C. Collard, *Major fragments of Greek satiric drama*, in *Euripides: Cyclops and Major fragments of Greek Satiric Drama*, edd. by P. O'Sullivan - C. Collard, Oxford 2013, pp. 227-508.

Collard-Cropp 2008

Euripides. Fragments, Aegeus-Meleager, edited and translated by C. Collard and M. Cropp, Cambridge (MA)-London 2008.

Collard-Cropp-Gibert 2004

Euripides: Selected Fragmentary Plays. II. Philoctetes, Alexandros (with Palamedes and Sisyphus), Oedipus, Andromeda, Hypsipyle, Antiope, Archelaus, edited with introductions, translations and commentaries by C. Collard, M.J. Cropp, J. Gibert, Warminster 2004.

Collard-Cropp-Lee 1995

Euripides. Selected Fragmentary Plays. I. Telephus, Cretans, Stheneboea, Bellerophon, Cresphontes, Erectheus, Phaeton, Wise Melanippe, Captive Melanippe, edited with introductions, translations and commentaries by C. Collard, M.J. Cropp, K.H. Lee, Warminster 1995.

Conington 1854

J. Conington, *Remarks on some of the Greek Tragic Fragments*, «The Journal of classical and sacred philology» 1 (1854), pp. 336-341.

Cozzoli 2001

Euripide. Cretesi, introduzione, testimonianze, testo critico, traduzione e commento a cura di A.T. Cozzoli, Pisa-Roma 2001.

Cropp 1988

Euripides. Electra, with translation and commentary by M.J. Cropp, Warminster 1988.

Cropp-Fick 1985

M. Cropp - G. Fick, *Resolutions and chronology in Euripides: the fragmentary tragedies*, London 1985.

Csapo-Wilson 2020

E. Csapo - P. Wilson, *A Social and Economic History of the Theatre to 300 BC. Volume II. Theatre beyond Athens: Documents with Translation and Commentary*, Cambridge 2020.

Cusset 2003

C. Cusset, *Ménandre ou la comédie tragique*, Paris 2003.

Dale 1954

Euripides. Alceste, edited with Introduction and Commentary by A.M. Dale, Oxford 1954.

Della Corte 1972

F. Della Corte, *La mappa dell'Eneide*, Firenze 1972.

Denniston 1939

Euripides, Electra, edited with introduction and commentary by A J.D. Denniston, Oxford 1939.

Dettori 2016

E. Dettori, *I Diktyoulokoí di Eschilo. Testo e commento. Contributo a lingua e stile del dramma satiresco*, Roma 2016.

Diels-Schubart 1905

H. Diels - W. Schubart, *P. 9782: Kommentar zu Platons Theaitet*, «BKT» 2 (1905), pp. 3-51.

Diggle 1981-94

Vd. Eur.

Dolcetti 2004

Ferecide di Atene. Testimonianze e frammenti, introduzione, testo, traduzione e commento a cura di P. Dolcetti, Alessandria 2004.

Dorandi 2020a

T. Dorandi, *La tradizione manoscritta dei primi due libri dell'Antologia di Giovanni Stobaeo. La recensio breviata*, «Eikasmós» 31 (2020), pp. 259-300.

Dorandi 2020b

T. Dorandi, *La tradizione manoscritta dei libri I-II di Giovanni Stobaeo. Sulle tracce di una recensio plenior*, «MEG» 20 (2020), pp. 59-93.

Dorandi 2023

T. Dorandi, *Stobaeana: Tradizione manoscritta e storia del testo dei primi due libri dell'Antologia di Giovanni Stobaeo*, Baden-Baden 2023.

Dorandi 2025

Ioannes Stobaeus. Anthologii Libri Duo Priores, edidit T. Dorandi, Berlin 2025.

Duchemin 1968

J. Duchemin, *L'ΑΓΩΝ dans la tragédie grecque*, Paris 1968².

Easterling 1997

P.E. Easterling, *From Repertoire to Canon*, in *The Cambridge Companion to Greek Tragedy*, Cambridge 1997.

Edmonds 1957-1961

J.M. Edmonds, *The Fragments of Attic Comedy*, voll. I-III, Leiden 1957-1961.

Elmsley 1811

P. Elmsley, *Porson's Hecuba*, «Edinburgh Review» 19 (1811-1812), pp. 64-95.

Elmsley 1821

Εὐριπίδου Ἡρακλεῖδαι. Euripidis Heraclidae. Ex recensione P. Elmsley, qui annotationes suas et aliorum selectas adjecit, Lipsiae 1821.

Elmsley 1822

Εὐριπίδου Βάκχαι. Euripidis Bacchae. In usum studiosae juventutis. Recensuit et illustravit P. Elmsley, Lipsiae 1822².

Enger 1863

R. Enger, *Adnotationes ad Tragicorum Graecorum fragmenta*, Ostrowo 1863.

Fairweather 1974

J. Fairweather, *Fiction in the biographies of ancient writers*, «AncSoc» 5 (1974), pp. 231–275.

Falcetto 2022

Il Palamede di Euripide. Edizione e commento dei frammenti a cura di R. Falcetto, Alessandria 2022.

Fantuzzi-Hunter 2002

M. Fantuzzi-R. Hunter, *Muse e modelli. La poesia ellenistica da Alessandro Magno ad Augusto*, Roma-Bari 2002.

Farnell 1932

L.R. Farnell, *The Works of Pindar. II. Critical Commentary*, London 1932.

Finglass 2007

Sophocles. Electra, edited with introduction and commentary by P.J. Finglass, Cambridge 2007.

Finglass 2011

Sophocles. Ajax, edited with introduction, translation and commentary by P.J. Finglass, Cambridge 2011.

Finglass 2018

Sophocles. Oedipus the King, edited with introduction, translation and commentary by P.J. Finglass, Cambridge 2018.

Finglass 2024

P.J. Finglass, *Euripides and the Myth of Perseus: Two Lost Greek Tragedies Illuminated by a New Papyrus*, Berlin-Boston 2024.

Fiorentini 2022

L. Fiorentini, *Cratino. Seriphioi – Horai (fr. 218–298). Traduzione e commento*, Göttingen 2022.

Fowler 2000

R.L. Fowler, *Early Greek Mythography I (Texts)*, Oxford 2000.

Fowler 2013

R.L. Fowler, *Early Greek Mythography II (Commentary)*, Oxford 2013.

Führer 1976

R. Führer, *Beiträge zur Metrik und Textkritik der griechischen Lyriker I. Text und Kolometrie von Simonides' Danae (fr. 543 P.)*, «Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, philologisch-historische Klasse» 4 (1976), pp. 111-64.

Gaisford 1822

Ioannis Stobaei Florilegium, ad manuscriptorum fidem emendavit et supplevit T. Gaisford, Oxonii 1822.

Galiano-Heubeck 1986

Omero, Odissea. Volume VI, Libri XXI-XXIV. Introduzione testo e commento a cura di M.F. Galiano - A. Heubeck. Traduzione di G.A. Privitera, Milano 1986.

Gallavotti 1933

C. Gallavotti, *Nuove ipotesi di drammi euripidei*, «RFIC» 61 (1933), pp. 177-88.

Gantz 1980

T. Gantz, *The Aeschylean Tetralogy; attested and conjectured Groups*, «AJPh» 101 (1980), pp. 133-64.

Gantz 1993

T. Gantz, *Early Greek Myth. A Guide to Literary and Artistic Sources*, Baltimore-London 1993.

Garuti 1984.

G. Garuti, *Danae, EV I*, coll. 977-978, Roma 1984.

Gentili-Bernardini-Cingano-Giannini 2012.

Pindaro. Le Pitiche. Introduzione, testo critico e traduzione di B. Gentili. Commento a cura di P.A. Bernardini, E. Cingano, B. Gentili, P. Giannini, Milano 2012.

Geffcken 1892

J. Geffcken, *Timaos Geographie des Westens*, Berlin 1892.

Goins 1997

S.E. Goins, *The Date of Aeschylus' Perseus' Tetralogy*, «RhM» 140 (1997), pp. 193-210.

Gomme-Sandbach 1973

A.W. Gomme - F.H. Sandbach, *Menander. A Commentary*, Oxford 1973.

Gomperz 1891

T. Gomperz, *Philodem und die ästhetischen Schriften der herculanischen Bibliothek*, «SAWW» 123 (1891), pp. 1-88.

Gomperz 1912

T. Gomperz, *Hellenika. Eine Auswahl philologischer und philosophiegeschichtlicher kleiner Schriften*, Leipzig 1912.

Gould 1973

J. Gould, *Hiketeia*, «JHS» 93 (1973), pp. 74-103.

Green 1994

J.R. Green, *Theatre in Ancient Greek Society*, London 1994.

Green 1999

J.R. Green, *Tragedy and the Spectacle of the Mind: Messenger-Speeches, Actors, Narrative and Audience Imagination in Fourth-century BC Vase painting*, in *The Art of Ancient Spectacle*, edd. by B. Bergmann - C. Kondoleon, New Haven-London 1999, pp. 36-63.

Green-Handley 1995

J. R. Green - E.W. Handley, *Images of the Greek Theatre*, London 1995.

Grenfell-Hunt 1903

B.P. Grenfell - A.S. Hunt, *P. Oxy. 420. Argument of Euripides' Electra*, in *The Oxyrhynchus Papyri III*, edd. by B.P. Grenfell - A.S. Hunt, London 1903, pp. 66-67.

Griffith 1999

Sophocles. Antigone, edited by M. Griffith, Cambridge 1999.

Grotius 1623

H. Grotius, *Dicta poetarum quae apud Ioannem Stobaeum exstant. Emendata et latino carmine reddita*, Paris 1623.

Gutzwiller 2000

K. Gutzwiller, *The Tragic Mask of Comedy: Metatheatricality in Menander*, «CA» 19 (2000), pp. 102-137.

Harder 1985

Euripides' Kresphontes and Archelaos. Introduction, Text and Commentary by A. Harder, Leiden 1985.

Hartung 1843-1844

I.A. Hartung, *Euripides restitutus sive scriptorum Euripidis ingeniiue censura*. Voll I-II, Amburgi 1843-1844.

Headlam 1901

W. Headlam, *Notes on Euripides*, «CR» 15 (1901), pp. 98-108.

Heat 1762

B. Heat, *Notae sive lectiones ad tragicorum veterum: Aeschyli, Sophoclis, Euripidis quae supersunt dramata*, Oxonii 1762.

Heidmann 1971

J. Heidmann, *Der Papyrus 1676 der herculanensischen Bibliothek, Philodemos über die Gedichte*, «CronErc» 1 (1971), pp. 90-111.

Hense 1912

Vd. Stob.

Van Herwerden 1874

H. van Herwerden, *Adnotationes criticae et exegeticae ad Euripidem*, Amsterdam 1874.

Van Herwerden 1878

H. van Herwerden, *Novae lectiones Euripideae*, «RPh» 2 (1878), pp. 19-57.

Holley 1949

N.M. Holley, *The Floating Chest*, «JHS» 69 (1949), pp. 39-47.

Horsfall 2000

N. Horsfall, *Virgil, The Aeneid, Book 7. A Commentary*, Leiden 2000.

Howe 1953

T.P. Howe, *Illustrations to Aeschylus' Tetralogy on the Perseus' Theme*, «AJA» 57 (1953), pp. 269-75.

Hunter 1983

Eubulus, The Fragments, edited with a commentary by R.L. Hunter, Cambridge 1983.

Hunter 1985

R.L. Hunter, *The New Comedy of Greece and Rome*, Cambridge 1985.

Hurst 2015

A. Hurst, *Menandre et la tragedie*, in *Relire Ménandre*, edd. by E. Handley - A. Hurst, Geneva 1990, pp. 93-122.

Hutchinson 2001

G.O. Hutchinson, *Greek lyric poetry. A Commentary on selected larger pieces: Alcman, Stesichorus, Sappho, Alcaeus, Ibycus, Anacreon, Simonides, Bacchylides, Pindar, Sophocles, Euripides*, Oxford 2001.

Huys 1995

M. Huys, *The Tale of the Hero Who Was Exposed at Birth in Euripidean Tragedy: A Study of Motifs*, Leuven 1995.

Ingrosso 2019

P. Ingrosso, *Il Fenice di Euripide e la Samia di Menandro*, «Lexis» 37 (2019), pp. 84-104.

Jaekel 1982

S. Jaekel, *Euripideische Handlungsstrukturen in der 'Samia' des Menander*, «Arctos» 16 (1982), pp. 19-31.

Janko 1994

R. Janko, *The Iliad: a Commentary. IV, Books 13-16*, Cambridge 1994.

Janko 2000

R. Janko, *Philodemus. On Poems. Book One*, Oxford 2000.

Jebb 1888

Sophocles. The Plays and Fragments, with critical notes, commentary and translation in English prose by R.C. Jebb, *Part III: The Antigone*, Cambridge 1888.

Jebb 1924

Sophocles. The Plays and Fragments, with critical notes, commentary and translation in English prose by R.C. Jebb, *Part VI: The Electra*, Cambridge 1924.

Jenkins 2006

T.E. Jenkins, *Intercepted Letters: Epistolarity and Narrative in Greek and Roman Literature*, Lanham 2006.

Jouan-van Looy 1998

Euripide. Tome VIII. Fragments, Ire partie: Aigeus-Autolykos, texte établi et traduit par F. Jouan et H. van Looy, Paris 1998.

Jouan-van Looy 2000

Euripide. Tome VIII. Fragments, 2ème Partie: Bellérophon-Protésilas, texte établi et traduit par F. Jouan et H. van Looy, Paris 2000.

Jouan-van Looy 2002

Euripide. Tome VIII. Fragments, 3ème Partie: Sthénébée-Chrysippos, texte établi et traduit par F. Jouan et H. van Looy, Paris 2002.

Kamerbeek 1974

J.C. Kamerbeek, *The Plays of Sophocles. Commentaries. Part V, The Electra*, Leiden 1978.

Kamerbeek 1978

J.C. Kamerbeek, *The Plays of Sophocles. Commentaries. Part III, The Antigone*, Leiden 1978.

Kannicht 1992

R. Kannicht, *Die Hypothesis zu Euripides' "Danae"*, «ZPE» 90 (1992), pp. 33-4.

Kannicht 1997

R. Kannicht, *TrGF V: Euripides*, in *Collecting Fragments*, ed. by G. Most, Göttingen 1997, pp. 67-77.

Kannicht 2004

Vd. *TrGF*

Karamanou 2003

I. Karamanou, *An Apulian volute-crater inspired by Euripides' Dictys*, «BICS» 46 (2003), pp. 167-175.

Karamanou 2006

Euripides. Danae and Dictys. Introduction, Text and Commentary by I. Karamanou, München -Leipzig 2006.

Karamanou 2014

I. Karamanou, *Otherness and exile: Euripides' production of 431 b.C.*, in *Looking at Medea. Essays and a Translation of Euripides' tragedy*, ed. by D. Stuttard, London-New York 2014, pp. 35-45.

Karamanou 2017

Euripides. Alexandros. Introduction, Text and Commentary by I. Karamanou, Berlin-Boston 2017.

Karamanou 2019

I. Karamanou, *Notes on the newly published hypotheses of Euripides' Danae and Dictys (P.Oxy. LXXXI 5283)*, «ZPE » 212 (2019), pp. 47-54.

Karamanou 2024

I. Karamanou, *Diphilus. Paralyomenos – Chrysochoos (frr. 59-85). Translation and Commentary*, Göttingen 2024.

Kassel 1985

R. Kassel, *Hypothesis*, in *Scholia. Studia D. Holwerda oblata*, edd. by W.J. Aerts - J.H.A. Lokin - S.L. Radt - N. van der Wal, Groningen 1985, pp. 53-9.

Kassel 1991

R. Kassel, *Fragmente und ihre Sammler*, in *Fragmenta Dramatica*, edd. by A. Harder - H. Hoffmann, Göttingen 1991, pp. 243-253.

Kassel-Austin 1986

Vd. *PCG*

Kassel-Schröder 2022

Vd. *PCG*

Katsouris 1975

A.G. Katsouris, *Tragic Patterns in Menander*, Athens 1975.

Kayser 1850

L. Kayser, *Zur Kritik des Euripides*, «RhM» 7 (1850), pp. 117-129.

Köhnken 1971

A. Köhnken, *Die Funktion des Mythos bei Pindar*, Berlin-New York 1971.

Kopperschmidt 1971

J. Kopperschmidt, *Die Hikesie als dramatische Form*, in *Die Bauformen der Tragödie*, ed. by W. Jens, München 1971, pp. 321-346.

Körte 1932

A. Körte, *Zum griechischen Drama: ein übersehenes Fragment des Euripides?*, «Hermes» 67 (1932), pp. 367-8.

Kotlińska-Toma 2015

A. Kotlińska-Toma, *Hellenistic Tragedy. Texts, Translations and a Critical Survey*, London-New York 2015.

Lamagna 1998

Menandro. La donna di Samo, testo critico, introduzione, traduzione e commentario a cura di M. Lamagna, Napoli 1998.

Lamari 2017

A. Lamari, *Reperforming Greek Tragedy: Theatre, Politics, and Cultural Mobility in the Fifth and Fourth Centuries BC*, Berlin-Boston 2017

Langdon 2007

S. Langdon, *The awkward age: art and maturation in early Greece*, in *Constructions of Childhood in Ancient Greece and Italy*, edd. by A. Cohen - J.B. Rutter, Princeton 2007, pp. 173-191.

Lefkowitz 1978

M.R. Lefkowitz, *The Poet as Hero: Fifth-century Autobiography and Subsequent Biographical Fiction*, «CQ» 28 (1978), pp. 459-469.

Lefkowitz 1981

M.R. Lefkowitz, *The Lives of the Greek Poets*, Baltimore, 1981.

Leo 1960

F. Leo, *Ausgewählte Kleine Schriften*, herausgegeben und eingeleitet von E. Fraenkel, Roma 1960.

Lucas 1993

J.M. Lucas, *Le mythe de Danaé et Persée chez Sophocle*, in *Sophocle, le texte, les personnages, Actes du colloque d'Aix-en Provence*, études rassemblées par A. Machin - L. Pernée, Aix-en-Provence 1993, p. 35-48.

Luppe 1991

W. Luppe, *Die Hypothesis zu Euripides' 'Danaë'*, «ZPE» 87 (1991), pp. 1-7.

Luppe 1993

W. Luppe, *Nochmals zur Danaë-Hypothesis*, «ZPE» 95 (1993), pp. 65-9.

Lyte-Sells 2020

E. Lyte - D. Sells, *Satyr scenes and comic scenes: netfishing in Aristophanes' Peace*, «CPh» 115 (2020), pp. 365-401.

MacCary 1973

W.T. MacCary, *The Comic Tradition and Comic Structure in Diphilos' Kleroumenoi*, «Hermes» 101 (1973), pp. 194-208.

Macleod 1987

Vd. Luc.

Mackie 1991

CJ. Mackie, *Turnus and his ancestors*, «CQ» 41 (1991), pp. 261-265.

Madvig 1871

J.N. Madvig, *Adversaria critica ad scriptores Graecos et Latinos I*, Hauniae 1871.

Maffre 1986

J.J. Maffre, *Danae*, «LIMC» III.1 (1986), pp. 325-337.

Magnani 2010

M. Magnani, *[Eur.] Danae, fr. 1332 K., Giovanni Catrario e la tradizione di Luciano*, «Eikasmós» 21 (2010), pp. 49-88.

Maio 1977

D.P. Maio, *The First Part of Euripides' Heracles*, University of California Berkeley [Diss.] 1977.

Manuwald 2024

Euripides. Medea. Herausgegeben, übersetzt und kommentiert von B. Manuwald, Berlin-Boston 2024.

Manuwald 2011

G. Manuwald, *Roman Republican Theatre*, Cambridge 2011.

Marshall 2017

C.W. Marshall, *Breastfeeding in Greek literature and thought*, «ICS» 42 (2017), pp. 185-201.

Mastromarco-Totaro 2006

Commedie di Aristofane. II. Uccelli, Lisistrata, Tesmoforiazuse, Rane, a cura di G. Mastromarco e P. Totaro, Torino 2006.

Matthiessen 1968

K. Matthiessen, *Zur Theonoeszene der Euripideischen Helena*, «Hermes» 96 (1968), pp. 685-704.

Mazzucchi 1979

C.M. Mazzucchi, *Sul Sistema di accentazione dei testi greci in età romana e bizantina*, «Aegyptus» 59 (1979), pp. 145-167.

McArdle 2018

K. McArdle, *Domestic Architecture as Rhetorical Device. The Gynaekonitis in Greek and Roman Thought* (MA diss. University of North Carolina), Chapel Hill 2018.

Meccariello 2014

C. Meccariello, *Le hypotheseis narrative dei drammi euripidei. Testo, contesto, fortuna*, Roma 2014.

Meccariello 2016

C. Meccariello, *P.Oxy. 5283. Hypotheses of Euripides' Play*, in *The Oxyrhynchus Papyri LXXXI*, edd. by J.H. Brusuelas - C. Meccariello, London 2016, pp. 111-134.

Meineke 1855-1857

Ioannis Stobaei. Florilegium, recognovit A. Meineke, voll. I-IV, Lipsiae 1855-1857.

Meineke 1867

A. Meineke, *Analecta Critica ad Athenaei Deipnosophistas*, Berolini 1867.

Miralles-Citti-Lomiento 2019

Eschilo. Supplici, edizione critica, traduzione e commento a cura di C. Miralles, V. Citti, L. Lomiento, Roma 2019.

Monaco 1965

G. Monaco, *L'epistola nel teatro antico*, «Dioniso» 39 (1965), pp. 334-351.

Montanari 2009

F. Montanari, *L'esegesi antica di Eschilo da Aristotele a Didimo*, in *Eschyle à l'aube du théâtre occidental*, edd. by J. Jouanna - F. Montanari, Vandoeuvres-Genève 2009, pp. 379-433.

Montenegro Duque 1949

A. Montenegro Duque, *La onomastica de Virgilio y la antigüedad preitálica*, Salamanca 1949.

Moore-Blunt 1978

J. Moore-Blunt, *Problems of Accentuation in Greek Papyri*, «QUCC» 29 (1978), pp. 137-63.

Müller 1819

Thom. Reinesii observationes in Suidam. Enotavit, digessit, notisque suis adpersis edidit C.G. Müller, Lipsiae 1819.

Munro 1882

H.A.J. Munro, *Euripidea*, «JPh» 11 (1882), pp. 267-286.

Mureddu 1992

P. Mureddu, *La "incomunicabilità" gorgiana in una parodia di Aristofane?: nota a Thesm. 5-21*, «Lexis» 9/10 (1992), pp. 115-20.

Mureddu 2019

Esiodo. Teogonia, saggio introduttivo, nuova traduzione e note a cura di P. Mureddu, Santarcangelo di Romagna 2019.

Musti-Torelli 1986

Pausania. Guida della Grecia. Libro II (La Corinzia e l'Argolide), testo e traduzione a cura di D. Musti; commento a cura di D. Musti e M. Torelli, Milano 1986.

Nauck 1855

A. Nauck, *De tragicorum Graecorum fragmentis observationes criticae*, «Jahresbericht über das Königl. Joachimsthalsche Gymnasium», Berlin 1855, pp. 1-56.

Nauck 1856 – Nauck-Snell 1964

Vd. *TGF*

Nelson 2016

S. Nelson, *Aristophanes and His Tragic Muse. Comedy, Tragedy and the Polis in 5th Century Athens*, Leiden-Boston 2016

Nenci 1994

Erodoto. *Le storie. Libro V. La rivolta della Ionia*, a cura di G. Nenci, Milano 1994.

Nenci 1998

Erodoto. *Le storie. Libro VI. La battaglia di Maratona*, a cura di G. Nenci, Milano 1998.

Neri 2021

Saffo. *Testimonianze e frammenti*, introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di C. Neri, Berlin-Boston 2021.

Nevett 2010

L.C. Nevett, *Domestic Space in Classical Antiquity*, Cambridge 2010.

Omitowoju 2010

R. Omitowoju, *Performing Traditions: Relations and Relationships in Menander and Tragedy*, in *New Perspectives on Postclassical Comedy*, ed. by A.K. Petrides - S. Papaioannou, Newcastle-upon-Tyne 2010, pp. 125-45.

Orth 2013

C. Orth, *Alkaios - Apollophanes*, Einleitung, Übersetzung, Kommentar, Heidelberg 2013.

O'Sullivan 2013a

P. O'Sullivan, *General introduction to Euripides' Cyclops and major fragments of Greek satyric drama*, in *Cyclops and Major fragments of Greek Satyric Drama*, edd. by P. O'Sullivan - C. Collard, Oxford 2013, pp. 1-57.

O'Sullivan 2013b

P. O'Sullivan, Κύκλωψ. *Cyclops*, in *Cyclops and Major fragments of Greek Satyric Drama*, edd. by P. O'Sullivan - C. Collard, Oxford 2013, pp. 73-226.

Papayiannis 2012

J. Papayiannis, *The Gynaikonitis. The (Un) Gendered Greek House* (PhD diss.), Princeton 2012.

Paratore 1962

E. Paratore, *Sulla leggenda di Turno*, «RCCM» 4 (1962), pp. 92-97.

Parmentier 1892-3

L. Parmentier, *Euripide et Anaxagore (Memoires Couronnes xlvii)*, Brussels 1892-3.

Parsons 1974

P.J. Parsons, *P.Oxy. 3013. Argument about a Tereus?*, in *The Oxyrhynchus Papyri XLII*, ed. by P.J. Parsons, London 1974, pp. 46-50.

Pechstein 1998

N. Pechstein, *Euripides Satyrographos. Ein Kommentar zu den Euripideischen Satyrspielfragmenten*, Stuttgart-Leipzig 1998.

Pellé 2011-12

N. Pellé, *Il restauro dei papiri ossirinchi greci della Sackler Library di Oxford. Prima Campagna (2012)*, «Papyrologica Lupiensia» 20/21 (2011/12), pp. 153-64.

Petrie 1889

W.M.F. Petrie, *Hawara, Biahmu e Arsinoe*, London 1889.

Pfeiffer 1938

R. Pfeiffer, *Die Netzfischer des Aischylos und der Inachos des Sophokles. Zwei Satyrspiel-Funde*, München 1938.

Piccione 1994a

R.M. Piccione, *Sulle citazioni euripidee in Stobeeo e sulla struttura dell'Anthologion*, «RFIC» 122 (1994), pp. 175-218.

Piccione 1994b

R.M. Piccione, *Sulle fonti e le metodologie compilative di Stobeeo*, «Eikasmós» 5 (1994), pp. 281-317.

Piccione 1999

R.M. Piccione, *Caratterizzazione dei lemmi nell'Anthologion di Giovanni Stobeeo: questioni di metodo*, «RFIC» 127/2 (1999), pp. 139-175.

Pice-Castellano 2001

Menandro. La Samia, introduzione, traduzione e commento a cura di N. Pice e R. Castellano, Bari 2001.

Pickard-Cambridge 1968

A. Pickard-Cambridge, *The Dramatic Festivals of Athens*. Second edition revised by J. Gould and D.M. Lewis, Oxford 1968.

Pierson 1752

J. Pierson, *Verisimilium libri duo*, Ludguni Batavorum 1752

Poltera 2008

O. Poltera, *Simonides lyricus: Testimonia und Fragmente. Einleitung, kritische Ausgabe, Übersetzung und Kommentar*, Basel 2008.

Porter 1999-2000

J.R. Porter, *Euripides and Menander: 'Epitrepontes', Act IV*, in *Euripides and Tragic Theatre in Late Fifth Century*, ed. by M. Cropp - K. Lee - D. Sansone, «ICS» 24-25 (1999-2000), pp. 157-73.

Prato-Del Corno 2001

Aristofane. Le donne alle Tesmoforie, a cura di C. Prato; traduzione di D. Del Corno, Milano 2001.

Probert 2006

Ph. Probert, *Ancient Greek Accentuation. Synchronic Patterns, Frequency Effects, and Prehistory*, Oxford 2006.

Rabe 1892

H. Rabe, *Lexicon Messanense de iota ascripto*, «RhM» 47, pp. 404-13.

Radt 1983

S.L. Radt, *Sophokles in seinen Fragmenten*, in AA.VV., *Sophocle. Sept exposés suivis de discussions*. Entretiens préparés et présidés par J. de Romilly, Vandœuvres-Genève 1983 (Fondation Hardt. Entretiens sur l'Antiquité Classique, 29) pp. 185-231.

Radt 1999

Vd. *TrGF*

Roberts 1956

C.H. Roberts, *Greek Literary Hands, 350 B.C.-A.D. 400*, Oxford 1956.

Rocconi 2003

E. Rocconi, *Le parole delle muse. La formazione del lessico tecnico musicale nella Grecia antica*, Roma 2003.

De Romilly 1976

J. De Romilly, *L'excuse de l'invincible amour dans la tragédie grecque*, in *Miscellanea tragica in Honorem J.C. Kamerbeek*, edd. by M. Bremer - S.L. Radt - C.J. Ruijgh, Amsterdam 1976, pp. 309-321 (= 1995, pp. 129-142).

Rosati 2009

Ovidio. *Metamorfosi. Volume. III (libri V-VI)*, a cura di G. Rosati; traduzione di G. Chiarini, Milano 2009.

Van Rossum-Steenbeek 1998

M. van Rossum-Steenbeek, *Greek Readers' Digests? Studies on a Selection of Subliterary Papyri*, Leiden-New York-Cologne 1998.

Russo 1965

Hesiodi Scutum, introduzione, testo critico e commento con traduzione e indici a cura di C.F. Russo, Firenze 1965².

Rusten 1982

J. Rusten, *Dicearchus and the Tales of Euripides*, «GRBS» 23 (1982), pp. 357-67.

Scafuro 1990

A. Scafuro, *Discourses of sexual violation in mythic accounts and dramatic versions of "The Girl's Tragedy"*, «differences: A Journal of Feminist Cultural Studies» 2.1 (1990), pp. 126-159.

Schlesinger 1937

A.C. Schlesinger, *Two Notes on Euripides*, «CPh» 32 (1937), pp. 67-70.

Schmidt 1886

F.W. Schimdt, *Kritische Studien zu den griechischen Dramatikern, Zweiter band. Zu Euripides*, Berlin 1886.

Schwartz 1947

J. Schwartz, *Papyrus homériques*, «BIFAO» 46 (1947), pp. 29-71.

Schwartz 1969

J. Schwartz, *P. Strasb. 2676*, «ZPE» 4 (1969), pp. 43-44.

Searby 2011

D. M. Searby, *The Intertitles in Stobaeus: Condensing a Culture*, in *Thinking Through Excerpts: Studies on Stobaeus*, ed. by G. Reydam-Schils, Turnhout 2011, pp. 23-70.

Simon 1972

E. Simon, *Das antike Theater*, Heidelberg 1972.

Slater 1986

W.J. Slater, *Aristophanis Byzantii fragmenta*, Berlin-New York 1986.

Sommerstein 2006

A.H. Sommerstein, *Rape and consent in Athenian tragedy*, in *Dionysalexandros: Essays on Aeschylus and his Fellow Tragedians, in Honour of Alexander F. Garvie*, edd. by D.L. Cairns - V. Liapis, Swansea 2006 pp. 233-251.

Sommerstein 2010

A.H. Sommerstein, *Aeschylean Tragedy*, London 2010² (Bari 1996¹).

Sommerstein 2013

Menander: Samia (The Woman from Samos), edited by A.H. Sommerstein, Cambridge 2013.

Sommerstein 2014

A.H. Sommerstein, *Menander's 'Samia' and the Phaedra Theme*, in *Ancient Comedy and Reception. Essays in Honor of Jeoffrey Henderson*, ed. by S.D. Olson, Berlin-Boston 2014, pp. 167-79.

Sommerstein 2019

Aeschylus: Suppliants, edited by A.H. Sommerstein, Cambridge 2019.

Sommerstein 2023

A.H. Sommerstein, *The tetralogy*, in *A Companion to Aeschylus*, edd. by A. Bromberg - P. Burian, Hoboken 2023, pp. 201-213.

Spaltenstein 2014

F. Spaltenstein, *Commentaire des fragments dramatiques de Naevius*, Brussels 2014.

Stark 1959

R. Stark, *Zu den "Diktyulkoi" und "Isthmiastai" des Aischylos*, «RhM» 102 (1959), pp. 1-9.

Stephanopoulos 2000

Th.K. Stephanopoulos, *Bemerkungen zu Tragikerfragmenten*, in *Kterismata: Philological Studies Presented to Ioannis S. Kambitsis (1938-1990)*, Herakleio 2000, pp. 335-347.

Stewart 2017

E. Stewart, *Greek Tragedy on the Move: The Birth of a Panhellenic Art Form c. 500-300 BC*, Oxford 2017.

Susanetti 2012

Sofocle. Antigone, introduzione, traduzione e commento di D. Susanetti, Roma 2012.

Sutton 1984

D.F. Sutton, *The Lost Sophocles*, Lanham 1984.

Taplin 1977

O. Taplin, *The Stagecraft of Aeschylus. The Dramatic Use of Entrances and Exits in Greek Tragedy*, Oxford 1977.

Taplin 1993

O. Taplin, *Comic Angels*, Oxford 1993.

Taplin 2007

O. Taplin, *Pots and Plays: Interactions between Tragedy and Greek Vase-painting of the Fourth Century B.C.*, Los Angeles 2007.

Traglia 1986

Poeti Latini Arcaici. Volume primo. Livio Andronico, Nevio, Ennio, a cura di A. Traglia, Torino 1986.

Trendall 1990

A.D. Trendall, 'On the Divergence of South-Italian from Attic Red-Figure Vase-Painting' in *Greek Colonies and Native Populations*, ed. by J. P. Descoeudres, Oxford 1990.

Trendall 1991

A.D. Trendall, 'Farce and Tragedy in South-Italian Vase-Painting' in *Looking at Greek Vases*, ed. by T. Rasmussen - N. Spivey, Cambridge 1991, pp. 151-182.

Trendall-Cambitoglou 1991-92

A.D. Trendall - A. Cambitoglou, *Second Supplement to the Red-figured Vases Of Apulia*, voll. I-II, London 1991-92.

Trendall-Webster 1971

A.D. Trendall - T.B.L. Webster, *Illustrations of Greek Drama*, London 1971.

Tsitsiridis 2001

S. Tsitsiridis, *Euripideische Kosmogonie bei Aristophanes*, «Hellenica» 51 (2001), pp. 45-67.

Turner 1962

E.G. Turner, *P.Oxy. 2457. Hypotheses of Euripides' Alcestis and Aeolus*, in *The Oxyrhynchus Papyri XXVII*, edd. by E.G. Turner, J. Rea, L. Koenen, J.M. Fernandez Pomar, London 1962, pp. 70-73.

Turner 1966

E. G. Turner, *P.Oxy. 2536*, in *The Oxyrhynchus Papyri XXXI*, edd. by J. W. B. Barns, P. Parsons, J. Rea, E. G. Turner, London 1966, pp. 16-22.

Valckaener 1767

L.C. Valckenaer, *Diatribae in Euripidis perditorum dramatum reliquias*, Lugduni Batavorum 1767.

Vahtikari 2014

V. Vahtikari, *Tragedy Performances Outside Athens in the Late Fifth and the Fourth Centuries BC*, Helsinki 2014.

Vecchiato 2021

S. Vecchiato, *Marginalia to Hesiodic fragments: a possible dis-attribution (fr. 41 M.-W.), a possible attribution (fr. 327 M.-W.), and some recently (re)-discovered fragments*, in *The Continuity of Classical Literature through Fragmentary Traditions*, edd. by F. Ginelli - F. Lupi, Berlin-Boston 2021, pp. 19-36.

Verhasselt 2015

G. Verhasselt, *The Hypotheses of Euripides and Sophocles by 'Dicaearchus'*, «GRBS» 55 (2015), pp. 608-36.

Vilardo 1999

Menandro. La donna di Samo, introduzione, traduzione e note di M. Vilardo, Milano 1999.

Vogt-Spira 2001

G. Vogt-Spira, *Euripides und Menander*, in *Rezeption des antiken Dramas auf der Bühne und in der Literatur*, herausgegeben von B. Zimmermann, Stuttgart 2001, pp. 197-222.

Wachsmuth 1884

Vd. Stob.

Wagner 1844

F.G. Wagner, *Poetarum Tragicorum Graecorum Fragmenta, Volumen II. Euripidis fragmenta continens*, Vratislaviae 1844.

Wartelle 1971

A. Wartelle, *Histoire du Texte d'Eschyle dans l'Antiquité*, Paris 1971.

Webster 1956

T.B.L. Webster, *Greek Theatre Production*, London 1956.

Webster 1967

T.B.L. Webster, *The Tragedies of Euripides*, London 1967.

Wecklein 1888

N. Wecklein, *Über fragmentarisch erhaltene Tragödien des Euripides*, «SBAW» 1 (1888), pp. 87-139.

Welcker 1839

F.G. Welcker, *Die griechischen Tragödien mit Rücksicht auf den epischen Cyclus*, Bonn 1839.

West 1966

Hesiodus. Theogony, edited with prolegomena and commentary by M.L. West, Oxford 1966.

West 1981

M.L. West, *Tragica V*, «BICS» 28 (1981), pp. 61-78.

West 1983

M.L. West, *Tragica VI*, «BICS» 30 (1983), pp. 63-82.

West 1985

M.L. West, *The Hesiodic Catalogue of Women. Its Nature, Structure, and Origins*, Oxford 1985.

West 1991

S. West, *Notes on the 'Samia'*, «ZPE» 88 (1991), pp. 11-23.

West 1994

M.L. West, *Ancient Greek Music*, Oxford 1994.

Wilamowitz-Moellendorff 1882

U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Excursus zu Euripides Herakliden*, «Hermes» 17 (1882), pp. 338-52.

Wilamowitz-Moellendorff 1895

Euripides. Herakles. I (Einleitung in die attische Tragödie), II (Text und Kommentar), herausgegeben von U. von Wilamowitz-Moellendorff, Berlin 1895².

Wright 2006

M. Wright, *Cyclops and the Euripidean tetralogy*, «CCJ» 52 (2006), pp. 23-48.

Wright 2022

M. Wright, *Domestic comedy and the classical Greek house*, «Greece & Rome» 69² (2022), pp. 285-306.

Xanthakis-Karamanos 1980

G. Xanthakis-Karamanos, *Studies in Fourth-century Tragedy*, Athenai 1980.

Xanthakis-Karamanos 1994

G. Xanthakis-Karamanos, *The Daphnis or Lityerses of Sositheus*, «L'Antiquité Classique» 63 (1994), pp. 237-250.

Xanthakis-Karamanos 1997

G. Xanthakis-Karamanos, *Echoes of earlier drama in Sositheus' Daphnis and Lycophron's Menedemus*, «L'Antiquité Classique» 66 (1997), pp. 121-143.

Zanetto 2014

G. Zanetto, *Menandro: dalla paratragedia alla citazione*, in *Menandro e l'evoluzione della commedia greca*, a c. di A. Casanova, Firenze 2014, pp. 83-104.

Zereteli-Krueger 1925

G. Zereteli - O. Krueger, *Literarische Texte*, in *Papyri russischer und georgischer Sammlungen [P. Ross-Georg.]*, ed. by G. Zereteli, Tiflis 1925.

TABULAE

TAB. 1

(*P.Oxy.* LXXXI 5283, frs. 1+2, col. i, ii, iii, iv)



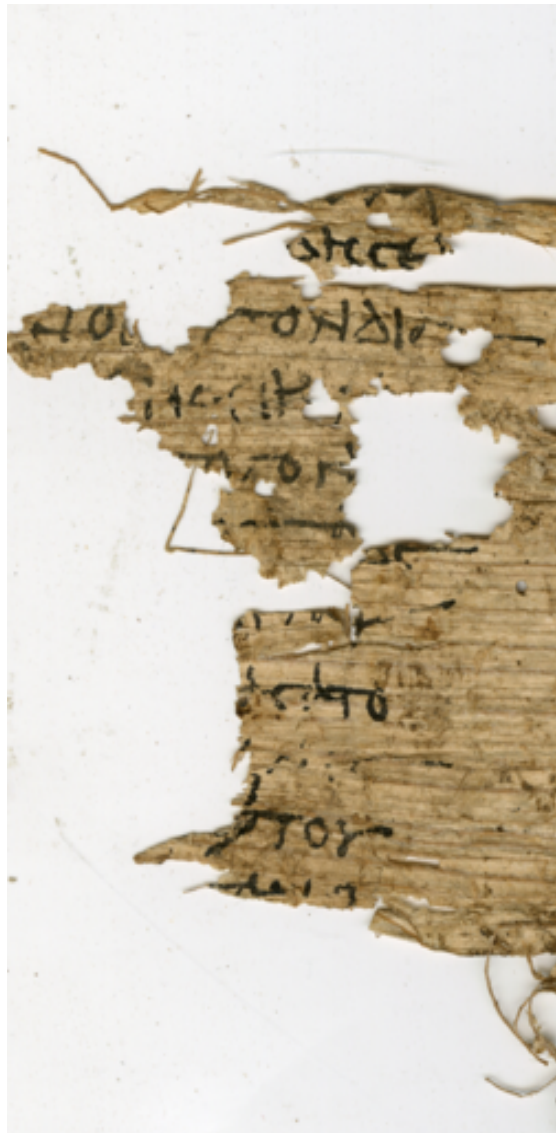
TAB. 2

(*P.Oxy.* LXXXI 5283, fr. 3, col. i, ii)



TAB. 3

(*P.Oxy.* LXXXI 5283, fr. 1+2, col. i)



TAB. 4

(*P.Oxy.* LXXXI 5283, frr. 1+2, col. ii)



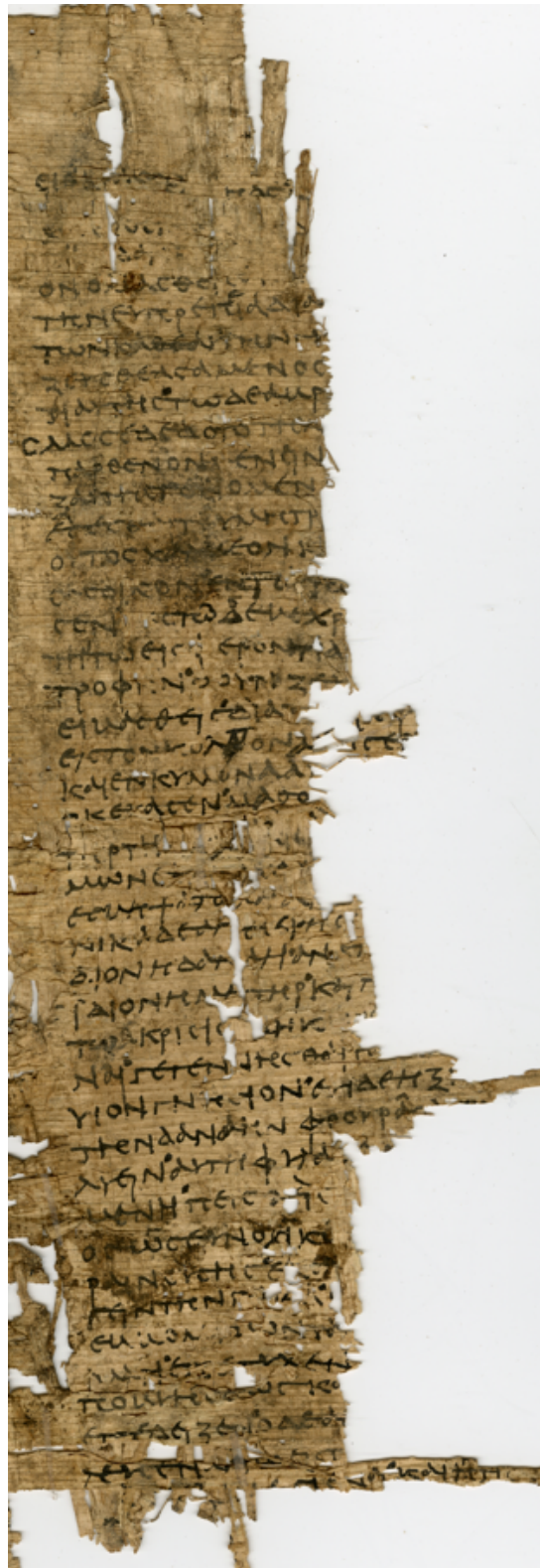
TAB. 5

(*P.Oxy.* LXXXI 5283, fr. 1+2, col. iii)



TAB. 6

(*P.Oxy.* LXXXI 5283, fr. 1+2, col. iv)



TAB. 7

(*P.Oxy.* LXXXI 5283, fr. 3, col. i)



TAB. 8

(*P.Oxy.* LXXXI 5283, fr. 3, col. ii)



TAB. 9

Cratere apulo a figure rosse (Princeton Art Museum 1989.40) - Facciata anteriore.



RINGRAZIAMENTI

A conclusione del presente elaborato, è doveroso dedicare un piccolo spazio a tutte le persone che hanno contribuito, con il loro instancabile supporto, alla realizzazione dello stesso, permettendomi di conseguire questo importante traguardo.

Un ringraziamento speciale va, naturalmente, al professor Piero Totaro, per la passione che è riuscito a infondere in me in questi anni e per essere stato una guida presente, ma mai invadente, sempre pronta a fornirmi utili strumenti e preziosi consigli, senza i quali questo lavoro non avrebbe mai potuto vedere la luce.

Ringrazio, inoltre, la professoressa Elena Esposito, i revisori e tutti gli altri insigni professori che per un periodo più o meno lungo di tempo hanno incrociato il loro cammino con il mio: dalla vostra profonda sapienza queste pagine hanno tratto immenso beneficio.

La mia sincera riconoscenza, insieme a una profonda attestazione di stima, non può che andare al dott. Pietro Berardi: senza le sue valide dritte, il suo sostegno costante e la sua infinita pazienza, il percorso che mi ha condotto fin qui non sarebbe stato lo stesso.

In questo elenco di ringraziamenti, non possono mancare, infine, tutti coloro che in questi anni hanno contribuito alla mia crescita, non solo dal punto di vista professionale, ma soprattutto umano e che mi hanno permesso di diventare la persona che sono oggi e che mi auguro di restare in futuro.

Grazie.